

L' ADAMO,

OVVERO

IL MONDO CREATO,

POEMA FILOSOFICO

DEL SIGNOR

D. TOMMASO CAMPATTA.

PATRIZIO MODICANO

ACCADEMICO ARCADE, ec.

*Cogli Argomenti di ciascun Canto, tradotti in verso
Eroico Latino*

DAL SIGNOR

DON GIUSEPPE PRESCIMONE;

Con l'Indice copioso delle Materie.

TOMO PRIMO.



IN MILANO, MDCCXLIV.

NELLA REGIO-DUCAL CORTE,

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Si vendono da Giuseppe Caxoli sotto il Portico de' Figini.

W. A. D. A. M. O.

W. A. D. A. M. O.

W. A. D. A. M. O.

W. A. D. A. M. O.

W. A. D. A. M. O.

W. A. D. A. M. O.

W. A. D. A. M. O.

W. A. D. A. M. O.

W. A. D. A. M. O.

W. A. D. A. M. O.

W. A. D. A. M. O.

W. A. D. A. M. O.

W. A. D. A. M. O.

W. A. D. A. M. O.

A SUA ECC.^{ZA} IL SIG. CONTE
G I O: L U C A
P A L L A V I C I N I,
GENTILUOMO DI CAMERA DI S. M.
LA REGINA D'UNGHERIA, BOEMIA, *ec. ec.*,
TENENTE MARESCIALLO DE' SUOI ESERCITI,
COLONNELLO COMMISSARIO,
COLONNELLO D'UN REGGIMENTO
D'INFANTERIA, E SUO VICE GOVERNATORE,
E COMANDANTE GENERALE DEL DUCATO
DI MANTOVA, *ec.*

ECC.^{MO} SIG.^{RE}



Ra gli altri Filosofici Trattati, scritti da celebri Autori nel corso di questo Secolo, o per ispianare gli antichi Sistemi, o per esporne de' nuovi, avvalorati
* 3 da

da geometrici e naturali esperimenti, Voi ben sapete, Eccellentissimo Signore, meritarsi lode distinta da' dotti il savio non meno, che nuovo attentato del celebre Dottor Fisico Sig. Don Tommaso Campailla, a cui, come entrò in pensiero, così riescì di mandare felicemente ad esecuzione l'Idea, quanto difficile, altrettanto commendevole di restringere in un' Eroico Poema tutte le Tesi della Naturale, ed Elementare Filosofia, la quale venendo raddolcita con la soavità del metro, e vestita con lo sfarzo di poetici ornamenti, sa rendersi gradita, non solo ai più serj, ed ingegnosi Filosofi, ma altresì ai talenti più vivaci, ed adattarsi perfino alla capacità, ed intelligenza de' Giovani, e delle Matrone. Diede a questo Poema per titolo l'ADAMO, pretendendo per tal maniera di rappresentare quel primo Padre de' viventi di sì chiari lumi di sapienza dal Creatore dotato, qual' indagatore accorto delle più ardue, e meno conosciute opere della Natura, per esserne poi dall' ARCANDELO RAFAELLO in familiare conferenza pienamente istruito. Arderei però io di aggiungere, aver preteso il Poeta Filosofo di ammaestrare con chiarezza, e diletto chiunque legge i suoi versi,

versi , in tutte le quistioni più serie ; ed intricate , che sogliono dibattersi nelle Scuole , e nelle Accademie dell' età nostra . Con quale plauso sieno stati ricevuti i Canti del Campailla , dallo stesso comunicati alla celebre Accademia di Londra , fede ne fanno que' Letterati , che avidamente li lessero , e gli ammirarono ; onde uopo non è , che io mi diffonda a replicarne gli Encomj , se basta per qualunque altro la lode , ed il pregio , in cui sono da Voi tenuti , che sino dai più verdi anni , avendo posto le prime cure negli studj più sodi , vi andaste con la lezione de' più dotti volumi , e colla coltura del felicissimo ingegno formando quel sì savio , e sì prudente Cavaliere , a cui la Serenissima Vostra Repubblica appoggiò gli affari di maggior conto ; quindi l'Austriaca Corte da vicino conoscendovi , unì nella Vostra Persona con distinto accoppiamento l'amministrazione di cospicue Cariche , Civili , e Militari , come che riconoscesse ne' Vostri Maneggi unite le qualità , che il Principe dell' Eloquenza dichiarò virtù degne , non che di un' accorto Ministro , ma di un gran Condottiero , quali sono la tolleranza delle fatiche , l'intrepidezza ne' perigliosi incontri , l'industria
nell'

da geometrici e naturali esperimenti, Voi ben sapete, Eccellentissimo Signore, meritarsi lode distinta da' dotti il savio non meno, che nuovo attentato del celebre Dottor Fisico Sig. Don Tommaso Campailla, a cui, come entrò in pensiero, così riescì di mandare felicemente ad esecuzione l'Idea, quanto difficile, altrettanto commendevole di restringere in un' Eroico Poema tutte le Tesi della Naturale, ed Elementare Filosofia, la quale venendo raddolcita con la soavità del metro, e vestita con lo sfarzo di poetici ornamenti, sa rendersi gradita, non solo ai più serj, ed ingegnosi Filosofi, ma altresì ai talenti più vivaci, ed addattarsi perfino alla capacità, ed intelligenza de' Giovani, e delle Matrone. Diede a questo Poema per titolo l'ADAMO, pretendendo per tal maniera di rappresentare quel primo Padre de' viventi di sì chiari lumi di sapienza dal Creatore dotato, qual' indagatore accorto delle più ardue, e meno conosciute opere della Natura, per esserne poi dall' ARCANGELO RAFAELLO in familiare conferenza pienamente istruito. Arderei però io di aggiungere, aver preteso il Poeta Filosofo di ammaestrare con chiarezza, e diletto chiunque legge i suoi versi,

versi, in tutte le quistioni più serie; ed intricate, che sogliono dibattersi nelle Scuole, e nelle Accademie dell' età nostra. Con quale plauso sieno stati ricevuti i Canti del Campailla, dallo stesso comunicati alla celebre Accademia di Londra, fedene fanno que' Letterati, che avidamente li lessero, e gli ammirarono; onde uopo non è, che io mi diffonda a replicarne gli Encomj, se basta per qualunque altro la lode, ed il pregio, in cui sono da Voi tenuti, che sino dai più verdi anni, avendo posto le prime cure negli studj più sodi, vi andaste con la lezione de' più dotti volumi, e colla coltura del felicissimo ingegno formando quel sì savio, e sì prudente Cavaliere, a cui la Serenissima Vostra Repubblica appoggiò gli affari di maggior conto; quindi l'Austriaca Corte da vicino conoscendovi, unì nella Vostra Persona con distinto accoppiamento l'amministrazione di cospicue Cariche, Civili, e Militari, come che riconoscesse ne' Vostri Maneggi unite le qualità, che il Principe dell' Eloquenza dichiarò virtù degne, non che di un' accorto Ministro, ma di un gran Condottiero, quali sono la tolleranza delle fatiche, l'intrepidezza ne' perigliosi incontri, l'industria
nell'

nell' operare , la prestezza nel condurre a
 buon fine , e la prudenza nel regolamento
 degli Affari commessi (*); Cose tutte, che
 siccome ripartitamente servirono a rendere
 gloriosi e commendevoli gli Avi Vostri sino
 da' tempi più rimoti, e nella condotta degli
 Eserciti, e nel Regolamento Politico della
 Patria; così in Voi ravvivate raccolgono
 ancora coi pregi della Nobile Famiglia gli
 Encomj de' Vostri Illustri Maggiori. Egli
 è certamente manifesto segnale della da Voi
 ben' appresa, ed opportunamente esercitata
 Morale Filosofia, il coprire le Cariche più
 qualificate del Ministero, stabilendo, per
 obietto primario de' Maneggi, li due precetti
 da Platone suggeriti, il primo de' quali fa
 scordare de' proprj comodi, affine di pro-
 curare il ben pubblico; l'altra poi costi-
 tuisce le operazioni in tale equilibrio, di non
 recare ad alcuno svantaggio nel ricercare
 per qualch' altro profitto e soglievo (**).
 Tanto certamente Voi eseguite, e tuttavia
 adempite a vantaggio della nostra Insubria,
 avendo

(*) *Ha sunt virtutes imperatoris, labor in negotiis, fortitudo in
 periculis, industria in agendo, celeritas in conficiendo, con-
 siliium in providendo. Cic. pro Leg. Manil.*

(**) *Omnino qui Reipublice praesunt duo Platonis praecepta teneant,
 unum, ut utilitatem suam se teneant, ut quicquid agunt ad
 eam referant, obliti commodorum suorum; alterum, ut totum
 Corpus Reipublice curent, ne dum partem aliquam tucantur,
 reliquas deserant. Cic. 1. de Offic.*

avendo con retto zelo ammirabile, e con l'acume del Vostro oculatissimo discernimento, ritrovate le più agiate maniere di provvedere l'Esercito Austriaco nelle angustie del Regio Erario in tempi difficili e scarsi, senza l'aggravio de' Popoli, e senza pregiudizio delle Rendite del Principato. E per verità, come de' nostri Cittadini, e de' Condottieri delle Regie Truppe sono comuni le acclamazioni alla Vostra vigilanza, all'opportuno Vostro provvedimento, alla inviolabile giustizia de' Vostri Contratti, ed alla pubblica fede da Voi conservata illesa; così eccitano in me una indispensabile necessità di unirmi ai succennati per rimarcare sopra di queste Carte la ricordanza, e rendere, per quanto mi sia permesso, immortale la memoria, ed il merito del Vostro celebre Nome. Tanti, - vero dire, sono i Titoli d'onore, che vi qualificano, così che presso de' Posterì possano appena meritarsi fede e le illustri imprese, colle quali ideaste, ed eseguiste l'Armamento Navale sopra il Danubio contro il Comune Nemico, e quanti nelle più pericolose Azioni di Guerra con la Persona, e con il consiglio deste manifesti segnali di Prudenza, e di Valore. Non
dubbio

dubbio però, che gli Storici de' nostri tempi, facendo giustizia al vero, non sieno per rammentare con la dovuta commendazione le Vostre azioni, e per convalidare con la loro testimonianza, non come un atto di ostentazione, ma qual sincero ragguaglio la mia asserzione. Non dureranno però lunga pena a persuaderselo gli uomini di buon senno, qualunque volta porranno mente alle strade da Voi battute per giugnere al conseguimento di doti così eccelse, val' a dire, alle notti da Voi vegliate nella lezione de' Libri più saggi, ed alle ore da Voi sottratte al giusto riposo, ed onesto soglievo, per impiegarle nel trattare con persone erudite nelle facoltà Scientifiche, e segnatamente nella Cristiana Filosofia, co' quali esercizi fortificata avendo la Vostra sapienza, ed aumentate le cognizioni acquistate col lungo studio, tenendovi lontano e con il pensiero, e con la pratica da tutti gli estremi, ne' quali si trova sempre qualche difetto, vi siete lavorato quell' ottimo Ministro, a cui la nostra Austriaca Real Sovrana ultimamente addossò l' Ecconomia di queste Provincie. Di tutto ciò pienamente informato m' induco a sperare, che l' E. V. non isdegnerà
di

di ricevere con l'innata sua gentilezza,
l'edizione di questo Filosofico Poema, che
le presento; nella lezione di cui impiegan-
do i ritagli del tempo, che la tiene occu-
pata nel servizio della Reale Padrona, ed
a beneficio de' di lei Sudditi, troverà
argomenti addattati alla gran Mente, che
non sa provare altro alleggerimento, se
non se appunto col passare dall' una ad un'
altra applicazione. Si degni in oltre di
ricevere in questo picciolo dono un manife-
sto attestato della piena stima, e del pro-
fondo, e riverente ossequio, con cui pub-
blicamente mi dichiaro

Della Eccellenza Vostra

Milano 4. Maggio 1744.

Umil.^{ma} devot.^{ma} oblig.^{ma} Ser.^{ra}

Giuseppe Cairolì.

L' EDITORE
A CHI LEGGE.

PEr rendere compiuta in ogni sua parte la Stampa di questo Poema, e pubblicare sempre più la profonda erudizione dell'Autore di esso, non ho voluto omettere di aggiugnere al fine del medesimo alcune Lettere, ordinate ad ispiegare più chiaramente l'Ipotesi della Fermentazione, dal Sig. Campailla sostenuta, ed illustrata, in occasione di rispondere ad alcune difficoltà, che altre Persone Letterate gli opposero sopra della riferita, e di altre più astruse Materie Filosofiche; acciò con la Lezione, certamente profittevole, di questi Opuscoli eruditi, ne spicchi più chiara la Dottrina, e l'elevatezza di sì felice Ingegno, che si merita lode ben distinta tra' Poeti, ed i Filosofi della Età nostra.



AL SAVIO LETTORE

D. JACOPO DE MAZARA,
ED ECHEBELZ.



Rima d'inoltrarti alla lettura,
o, per dir meglio, all'ammira-
razione di questo sublime
Poema del Sig. D. Tommaso
Campailla, ti priego, genti-
lissimo Lettore, che non po-
trai lasciar d'esser tale, essen-
do Savio, (e se non lo sei,
teco non parlo) a soffrir l'indugio di una breve,
ma non disutile prevenzione. Un tal piacere,
quando possa dinegarmisi per ogni altro riguar-
do, non deve almeno essermi ripugnato per il
merito, che teco contraggo, coll'essere stato in
gran parte la Lucina ostetrica di questo mirabi-
le Parto. Egli, con tutto che luminoso primo-
genito della vasta sapienza dell'Autore, non la-
scerebbe fra le oscurità di uno scrigno di soggia-
cere a' pregiudizj della sua modestia madre, che
lo conduce a sentir troppo tenuemente di sè
stesso; se non avessero spezzato l'uscio della in-
giusta prigione le mie amichevoli violenze, e non
lo avessero indotto a perfezionarlo gli autorevoli
impulsi del Sig. D. Giuseppe Prescimone Capo
della R. G. di Messina, buon conoscitore, e Pro-
motor non meno, che Compositore di simili
Opere di Buon gusto Italiane, e Latine; il quale

con tanta generosità si ha preso il carico di farlo uscire alla luce intiero , e nella forma , che a te si presenta . Stimo perciò soverchio , come altri suole in somiglianti Proemj , il diffondermi in vanità di encomj ampollosi , a vantaggio dell' Autore . Per comprendere chi egli sia , sospendine il giudizio fino alla lettura dell' Opera , e poscia dalla renitenza avuta nel pubblicarla , argomenta , quale si sia l'opulenza d'un Ingegno , che sa mirare senza eccesso di stima somiglianti Tesori : se non fossi sicuro , che il Sig. D. Tommaso ripone il più sodo capitale de' suoi fregi ne' fondi d'una soda Virtù , passerei a dinotarti quelli , di cui la Fortuna fu tanto larga nella sua cuna : ed oh in qual pelago m'ingolfarei , se non me 'l contendesse la troppo rigorosa moderazione del soggetto .

Potrei dirti , che la sua stirpe serba , involte fra le polvi di più secoli , le Toghe Senatorie , e le Pretorie verghe della sua Patria . Potrei far catalogo delle chiarissime , e cospicue Famiglie di questo Regno , e di questa famosa Contea , che hanno accomunato , con alleanze d'onorifici parentadi , gli Aviti pregi del loro sangue alla riguardevole Famiglia dell' Autore . Imperocchè traspiantossi l'antichissima della *Rocca* in Raimondo suo Bisavolo , la nobilissima degli *Ascesi* , Cavalieri dello Spron d'oro , in Antonio suo Proavo , la chiarissima degli *Arizzi* in D. Guglielmo suo Avolo , la decoratissima di *Giardina* in D. Antonino suo Padre , la ben nota di *Leva* , e *Leonfante* in sè stesso . Fu innestata la sua Famiglia

miglia coll' Eccellentissima Casa *Belluomo*, de i Conti d'Agosta, in D. Vittoria Ascenso sorella Cugina di suo Avo, colla nobilissima Casa *Castelletti* in D. Vincenza Campailla, sorella Avia, colla *Bustamante* Spagnuola in D. Domitilla Campailla, sorella di suo Padre, sposa di D. Francesco de Bustamante, Sergente Maggiore in Messina, e Governadore in Siracusa, colle Illustrissime di *Grimaldi*, e *Vassallo* in D. Blasco, e D. Potenziana Castelletti, e Campailla suoi Zii, quei congiunti in Matrimonio con D. Girolama figlia del Signor Principe Grimaldi, questa col Signor D. Pietro Vassallo, Barone di San Bartolommeo, e quegli, e questa Governadore, e Governatrice di questo Stato.

Potrei spiegarti le doti del suo degno Personale, tante volte della Toga Senatoria decorato, i pregi de' suoi costumi, da tante amabili prerogative fregiati, i vanti delle sue dottrine, con tanta università cumulate; ma mi rimetto all'Elogio, che fece al nostro Autore l'eruditissimo Sig. Canonico D. Antonio Mongitore, Direttor dell' Accademia de' Geniali di Palermo nel secondo Tomo della sua celebre Biblioteca Siciliana, alla pagina 258. Solamente qui sotto aggiungerò la testimonianza, che ne fa il Sig. Giorgio Berkeley, famoso Letterato Inglese, ora graduato in Irlanda, in due sue Lettere latine, drizzate all' Autore, in occasione d'avergli fatto copia di alcuni esemplari de' primi Canti di questo Poema, e del Discorso del Moto degli Animali, per farli osservare all' Accademia della Regia Società di Londra.

Clarissime Vir, Messanæ Februarii 25. 1718.

EX itinere per universam Insulam instituto jam tandem, favente Numine, reversus, animum jucundissima memoria Sicularum hospitum, atque amicorum, præsertim quos ingenio, atque eruditione præstantes inviserim, subinde reficio. Porro inter illos quanti te faciam, *Vir doctissime*, facilius mente concipi, quàm verbis exprimi patet. Id unum me malè habet, quod exaudito tuo colloquio diutius frui per itineris festinationem non licuerit. *Clarissimos ingenii tui fructus*, quos mihi impartire dignatus sis, quamprimum Londinum pervenero, æquis illiusmodi rerum *Æstimatoribus* distribuendos curabo. Si quid interim aliud occurrat, quod ad Societatem Regiam Londinensem transmitti cupias, id, modò mittatur ad D. D. Porten, Hoarè, & Allen Anglos, negotii causa Messanæ commorantes, ad me, ubicumque tandem sim, perveniet; Porro Neutoni nostri Naturalis Philosophiæ principia Mathematica, si quando in Patriam sospes rediero, ad te transmittenda dabo, vel si quâ alia ratione commodis tuis inservire possim, reperies me, si minùs potentem, promptum tamen, omni-
que offsequio

*Humillimum servum,
G. BERKELEY.*

Clarissime Vir, Londini Kalendis Julii 1723.

Post longam quinque fermè annorum peregrinationem, variosque casus, & discrimina, nunc demum in Angliam redux, nihil antiquitus habeo,
quàm

quàm fidem meam, tibi quondam obligatam. Deus boni! Ab illo tempore quot clades, quot rerum mutationes, tam apud vos, quàm apud nos! Sed mittamus hæc tristia. Libros tuos, prout in mandatis habui, Viro erudito è societate Regia tradidi, qui, cum solertiam, & ingenium tuum promeritis extimet, tum id plurimum miratur, tantum Scientiæ lumen in extremo Siciliæ angulo tam diù delituisse. Telescopium quod attinet Catoptricum, è metallo confectum, id quidem olim aggressus est Neutonus; verùm res ex voto non successit: nam impossibile erat, nitidum chalybis splendorem usque cò conservare, ut stellarum imagines distinctè exhiberet; proinde hujusmodi Telescopia, nec in usu sunt, nec unquam fuere; nec, præter unicum illud, quod Author, experimenti causâ fabricavit, ullum factum esse unquam, vel fando accipi. Hodie certè apud nostrates non reperiuntur. Ceterùm librum clarissimi istius Philosophi juxta, ac Mathematici, quem spondebam missurum, ad te mitto, quem tamquam sinceræ amicitiae pignus accipias, quæso. Tu interim, Vir clarissime, promovere rem literariam, pergas; artesque bonas, & scientias in ea Insula ferere, & propagare, ubi felicissimæ terræ Indoles frugibus, & ingeniis apta ab omni ævo æquè fuit. Scito, me tibi semper futurum

Addictissimum, & humillimum servum
G. BERKELEY.

Ma abbastanza puoi assicurarti della profonda dottrina, ed ingegno dell' Autore colla lettura del Poema, in cui spiccano le Scienze tutte.

Nè ti rechi maraviglia, che apparisca una facoltà così grave, com'è la Filosofia, abbellita con la gala Poetica. Ha egli vestito la Verità, che non è prezzata dal corrotto secolo ignuda; l'ha coperta, se non di porpore, almen di fiori; l'ha fatto bella, se non l'ha fatto ricca. Non ti rassembri nuovo l'innesto. Sin da' primi tempi i Filosofi più grandi ne introdussero l'usanza, Orfeo ne abbigliò la Natural Teologia, e la Filosofia. Empedocle, nostro Siciliano, con elegantissimo stile cantò della Natura, così eruditamente, che dubitò lo Scientifico Mondo, se dovea tra' Poeti, o tra' Filosofi il primo annoverarlo; come poi, imitando il medesimo, fece Lucrezio nel suo Latino Poema. Nicandro in verso esametro, ed Epimenide in metro eroico filosofarono. De' Poeti Filosofi non isdegnò San Paolo citar le Autorità, a persuaderne l'Areopago nelle Cristiane Verità. E quai profondi misteri di Sapienza, e Divinità non racchiusero i Poetici Oracoli delle Sibille, gli armoniosi Salmi di Davide, i dolci Cantici di Salomone; tutti, e tre Metrici Dettati dello Spirito Santo? Onde non dubitò Filone, di asserire anche Poeta lo stesso Dio.

Hanno gareggiato mai sempre colle Greche, e Latine le nostre Italiane Muse, in ogni genere di componimenti, ne fortirono, emole vantaggiose più tosto, che ossequiose imitatrici. Vantarono gl'Argivi nell'Epica un *Omero*, i Lazj un *Virgilio*, vantano gl'Italiani un *Torquato Tasso*. Ebbero i Greci nella Lirica un *Pindaro*, i Latini

un *Orazio*, hanno gl' Italiani un *Fulvio Testi*. Fu gloria degli Achivi aver nello stile Elegiaco, ed affettuoso un *Anacreonte*, de' Lazj un *Ovidio*, de' Toschi un *Cavalier Marino*. Fiorì tra gli Achei Teatri un *Euripide*, tra' Romani un *Seneca*, tra i nostri un *Cavalier Guarini*. Fra quelli nelle Satire un *Archiloco*, fra gli altri un *Giovenale*, fra questi un *Antonio Abati*. Nell' Egloghe, o verso Bucolico ebbero le nostre Doriche Siracuse un *Teocrito*, i Latini lo stesso *Marone*, e l' nostro Siciliano *Tito Calfurnio*, la bella Napoli un *Azzio Sincero Sannazzaro*. Era pur dunque dovuto, che se filosofo un *Empedocle* nella Greca Poesia, un *Lucrezio* nella Latina, avesse finalmente ancora filosofato un *Campailla* nella Italiana; ed avesse egli il primo riempito questo nicchio, ancor vuoto, e finora non occupato dagl' Italiani Poeti.

Nella Filosofica Ipotesi l' Autore si è valuto di quella libertà di opinare, che professano i veri Filosofi del moderno secolo, non approvando, se non quelle dottrine, che sono comprovate o dalla sperienza, o da probatissime ragioni. Vero è che non ha lasciato mai di vista l'ingegnossimo Renato Descartes, e l' sottilissimo seguace di questi Francesco Bayle; tuttavia in molte sentenze, che sono state scoperte false dalla sperienza, o mostrate poco probabili da fisiche dimostrazioni, si è accostato o all' eruditissimo Pietro Gassendo, o ad altri ingegnossimi Filosofanti, conformandosi sempre agli sperimenti, e ragioni del nobilissimo Ruberto Boyle, dell' Accademia Fiorentina.

rentina del Cimento, e del gran Filosofo, e Matematico Gio. Alfonso Borelli. Ha rinovate le maraviglie di Apelle: da mille belle ne ha formato una bellissima Venere. E quel, ch' è di maggior maraviglia, ha congiunte, e sposate insieme amichevolmente le due famosissime Scuole, fra loro tante contrarie, di Cartesio, e di Gassendo. Nè solamente ha stretto in lega i sistemi di questi due gran lumi della Filosofia; ma spiegate in particolare molte materie, da quei lasciate od oscure, od intatte: E ciò, che fa maggiormente risplendere il suo ingegno, ha saputo escogitar nuove bellissime Ipotesi nello scioglimento di molti curiosi non meno, che oscuri fenomeni. Alcuni, che non hanno letto i primi Canti di questo Poema, già fatti pubblici, o se gli han letti, non sono abbastanza versati in simili materie, credono, che il nostro Autore non abbia altro praticato in questo Poema, che porre in metro Italiano le varie opinioni de' moderni Filosofanti, a simiglianza di Lucrezio Caro, il quale altro non fe', che spiegare in versi Latini la Filosofia di Epicuro; ma chi s'intende di questa facoltà, ben potrà nella lettura del Poema assicurarsi, che molte Ipotesi l'ha riformate di sua propria invenzione, e moltissime cavate dalla seconda miniera del suo ingegno, come sono: Il Sistema della Luce: La formazione de' Pianeti, e loro librazione in mezzo all'Etere: La Generazione del Nitro: La Virtù lapidifica: La forza attrattiva della Calamita: La cagion de' Vulcani, e de' Tremuoti: Il Calosaro, o Vortice del Mar di Meffi-

Messina : Il reciproco congiungimento delle Goc-
ciole de' liquidi omogenei, ed il rifugirsi delle
eterogenee : La Volatilità, e Fissità de' Misti :
L'azion dell' Aria nel risplendere del Fosforo
di urina , e nell' Accension del fuoco : l' Azion
del Razzo volante : la Formazione de' Corpusco-
li degli Effluvj Eterei : La Trasformazione del
fugo vegetabile ne' pori delle Piante , e de' fughi
animali ne' pori delle Glandole : La formazion-
dell' Albero dell' Argento : La virtù febrifuga
della corteccia del Perù : Il fenomeno della Pie-
tra del Serpente pileato : La formazione dell' idea
della Pianta nella Gemma, e nel Seme : La sos-
pensione delle nubi di fiocchetti di neve : L'Anti-
patia, e Simpatia Umana : Il Moto de' muscoli :
La Generazione de' gli Spiriti animali, e vitali,
e del fugo nerveo, e loro circolazione : L'Azio-
ne dell' Aria respirata nel Sangue : La Gene-
razione della Linfa : La Natura del Fermento
stomatico : La form azione degli Spiritelli del se-
me : La fecondazione dell' Uovo : Le Note delle
Voglie , e Maraviglie materne : L'origine de'
Mostri : Il flusso mēstruo : Il Senso del Diletto,
e del Dolore : L'Eco, e suoi fenomeni : Il Di-
scorso Umano, e sua depravazione negli Ebrj,
ne' Maniaci , ne' Frenetici , ne' Morficati dal Can-
rabbioso, ne' Sognanti, negli oppressi dall'Incubo,
ne' Malinconici ; La cagion del Sonno, e Vigilia :
L'Ipotesi de' Morbi simili, prodotti da contrarie
cagioni : La Febbre continua, ed intermittente :
Il Delirio senza Febbre, e Febbre senza Delirio ;
ed altre, delle quali molte il nostro Poeta Filo-
sofo

sofo ha distese in prosa nel *Discorso della Fermentazione*, impresso in Palermo l'anno 1710. nel discorso del *Moto degli Animali*, pur ivi impresso l'anno 1710., e ne' suoi *Problemi Naturali*, già liberi del Torchio in Palermo, ove si spiega, e diffonde con maggiore chiarezza.

Adorna egli le Filosofiche Verità colla veste Poetica, per renderle più dilettevoli all'intelletto colla vaghezza dell'Invenzione, e più piacevoli all'udito coll'armonia del Metro. Raddolcisce le scientifiche serietà col canto, per dilettrar giovando, e gittar diletstando, ad Imitazione di Lucrezio Caro, che scrisse cantando al libro 4. del suo Poema.

*Nam, veluti Pueris Absyntia terra Madentes
Cum dare conantur, prius oras pocula circum
Contingunt mellis dulci, suavique liquore;
Ut Puerorum ætas improvida ludificetur,
Labrorum tenuis: interea perpotet amarum
Absynthii laticem, deceptaque non capiatur;
Sed potius tali factò recreata valeat, &c.*

Che poi fu sì ben imitato, e trascritto dal gran Torquato nelle prime Stanze del suo Divino Poema della Gerusalemme liberata, in quei versi:

*Così all'egro Fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso,
Succhi amari ingannato in tanto ei beve,
E dall'inganno suo vita riceve.*

Nella Poetica invenzione poi quanto l'Autore abbia fatto risplendere la sua ingegnosa idea, non parmi d'uopo provarlo; potendo dall'erudito Lettore facilmente scoprirsi. Una è l'azione,

ne, che canta, essendo intiera, con principio, mezzo, e fine, di giusta misura; avviluppata, come quella, che contiene la Catastrofe, e la Peripezia, mirabile in questa, ed in quella; grande, compita, propria, alta, credibile, ornata, varia, e di lieto fine: Il costume proprio, buono, convenevole, simigliante, ed eguale.

La locuzione è alta, chiara, eroica, fiorita, concettosa. I sensi gravi, profondi, non astrusi, dotti, e sodi. Le descrizioni vaghe, nobili, spiritose, erudite, magnifiche. La vena corrente, pari, dolce, maestosa, non affettata, e sonora. Le sentenze vere, ornate, nobili, savie. Gli epiteti proprj. Le parole sostenute. Le frasi eleganti. Le Metafore spiritose, ma giudiziose, e discrete. Gli esempj ingegnosi. Le digressioni decenti. I versi numerosi. Le rime naturali. E se incontrerai qualche voce, che adorasse il Latinismo, ti fa la stessa scusa, che fece già Lucrezio nel suo Poema al lib. I.

*Nec me animus fallit, Grajorum obscura reperta
Difficile illustrare latinis versibus esse,
Multa, novis verbis praesertim cum sit agendum,
Propterea gestatem Linguae, & rerum novitatem, &c.*

Ma quello, che, a mio parere, ha dell'unico, e dell'inarrivabile, si è lo spiegar sì felicemente, e con tanta chiarezza, Facoltà cotanto astruse, come sono le materie Naturali, Metafisiche, Meccaniche, Astronomiche, Idrostatiche, Chimiche, Metallurgiche, Sperimentali, Meteorologiche, Botaniche, Ottiche, Anatomiche, Mediche, Farmaceutiche, Morali, e Teologiche.

ALLE-

ALLEGORIA DEL POEMA.

Nè ha fia dottrinali fenfi perduta di vista l'Allegoria: Come l'Anima del Poema è la Favola, così l'Anima della Favola è l'Allegoria: con quella alletta il Poeta l'animo, e l'orecchio, con questa nella Virtù, e nella Scienza ammaestra; e Tzeze sopra Esiodero dice, che l'allegoria è il proprio caratterismo de' Poeti. Il primo Uomo, che in aprir gli occhi comincia a meditar sovra l'esser proprio, e quello di Dio, c' insegna, che l'Uomo, più che ad ogni altra cosa, deve attendere alla cognizion di sè stesso, e di Dio. Adamo, ammaestrato dall' Arcangelo Raffaele, nelle scienze naturali, significa l'aver egli avuta la Scienza infusa dal Creatore: lo stesso, che discorrendo de' principj delle cose, s'inalza a contemplar la Divina Onnipotenza, ci ammaestra, che l'Uomo dalla cognizione delle creature deve elevarsi all' adorazione del Creatore, ed al primo principio. Le mura del Terrestre Paradiso di Diamante figurano, che la vita beata è impenetrabile per altra via, che per quella della vera Sapienza. Nelle porte del Paradiso il Ferro denota la Costanza nel perseverare per il possesso della vita beata. Il Corallo, l'Amore; Il Cristallo, la Purità. Le Creature, che ossequiano Adamo, indicano il dominio dell' Uomo sovra di loro. Il Palagio delle Scienze, la connessione di questa colla Vita beata. L'esser di Zaffiro, che la Scienza guida alle cose celesti. Le porte d'argento fanno argomentare la candidezza, e veracità, richiella in chi brama sapere; le scale e l' pavimento gemmati,

mati, che il Savio calpestra le ricchezze; Gli Stromenti Meccanici nel palagio delle Scienze, quanto ci promuove alle Verità scientifiche la Meccanica. La Machina gemmata, rappresentante il Cielo, la Bellezza, e Pregio dell'Astronomia. Il Cannocchiale addita, che non può arrivarci alle Cose Celesti senza l'aiuto, ed accrescimento di Lume scientifico. L'Arcangelo, che accende il Lume, ci mostra, che, ove mancano i Lumi dell'Intelletto Umano, supplisce l'Intelligenza superiore. Il Microscopio, che dove non arriva la debolezza de' Sensi, giunge la perspicacia della Mente. La distillazione de' varj Misti, quanto conferisce alla Cognizione Naturale la Notomia Chimica. La Biblioteca nel Palagio delle Scienze, manifesta, quanto sieno necessarij per gli acquisti della Verità gli Scritti così degli Antichi, come de' Moderni Autori. La confutazione d'Aristotile ci mostra, che non si deve seguire quel Filosofo, dove in fede, o in dottrina naturale travia dal vero. La critica di Cartesio, che quantosivoglia sia luminoso un ingegno, non può in tutto andare esente da qualche sbaglio. La visione de' Sagri Libri nella Biblioteca delle Scienze, che la vera Sapienza si può solamente rinvenire in GESU' CRISTO, e nella sua santissima Legge. Raffaele, che da molte opinioni su la cagion della Gravità elegge lo più verisimile, c' insegna, che nelle Filosofiche ricerche non deve precipitarsi il giudizio, nè determinare, prima d'aver ben esaminate le materie. Gli sperimenti, che adopra l'Angelo, per persuaderne Adamo,
ci

ci ammaestrano, che non vi sia miglior maniera d'indagare le arcane proprietà della Natura, che il metodo della Filosofia Sperimentale. Adamo, trasportato sotterra, ad osservare i Composti Minerali, ci fa inferire, che il buon Filosofo, per rintracciar le cagioni de' Fenomeni Naturali, e della natura de' Misti, deve informarsene per propria sperienza, ed osservazione oculare. Lo stesso, ch'è condotto dall' Arcangelo, a veder l'orribilità dell' Inferno, ci avverte, che alla nostra Natura sensuale conferisce molto la contemplazione delle pene dell'altra Vita, per non lasciarci ingannare da' nostri sensi, in trasgredir le Divine Leggi. Adamo, che, trasferito in Nave, fuor del Terrestre Paradiso, a varie Regioni del Mondo, vi osserva diversi fenomeni della Natura, dimostra, quanto sia giovevole, per imparar molte cose, la peregrinazione di molti Paesi, come han praticato i più gran Filosofi dell' antico, e moderno secolo. Il medesimo, che, introdotto nella Officina Chimica, vien dall' Arcangelo Uriele informato di varie preparazioni Spargiriche, e dell' Analissi Chimica de' Composti, ci fa conoscere, che per arrivare alla vera cognizion delle Cose, non basta la sola specolazione; ma vi è necessario lo sperimento, per via di pratica della composizione, e risoluzione de' Misti. Le Piante, ed i Fiori, che, per quanto è lor possibile, parlano delle lodi del Creatore, ci mostrano, quanto sieno più tenute a glorificar Dio le Creature ragionevoli. Il Precetto dato dall' Altissimo ad Adamo, di non gustare i frutti dell' Albero

bero della Scienza del Bene, e del Male, profeso tra lampi, e tuoni, ci dona insegnamento, con quanto timore della Divina Giustizia dobbiamo noi ricevere i suoi decreti, e le sue sante Leggi. L'Arcangelo Raffaele, che spiega ad Adamo prima l'Anatomia delle Piante, poi quella dell'Uomo, dinota, che in buona regola di Filosofia, per indagarne con ordine i Fenomeni, si deve cominciare dal più semplice al più composto. L'Anatomia dell'Uomo spiegata dall'Arcangelo, e l'uso delle sue varie parti, ci muove all'ammirazione della Divina Sapienza, e Provvidenza, ed alla cognizione di nostra fragilità, osservando da quante minuzie dipende la nostra Vita. Il Serpente, che prende faccia di Donna, per ingannare Eva, e persuaderla a gustare il Pomo vietato, simboleggia, che il Demonio prende la larva delle nostre passioni più familiari, per ingannarci. Raffaele, che, dopo aver con Adamo trattato della Filosofia Naturale, discorre degli affetti dell'Animo, e della Morale, ci ammaestra, quanto alla conoscenza di questa, conferisca la scienza di quella; e similmente, dopo averlo istruito d'amendue queste facoltà, gli discorre dell'Immortalità dell'Anima Umana, e della Esistenza di Dio, ci dà a divedere, che la Scienza della Natura promove a quella de' costumi, amendue queste alla cognizione di nostra Immortalità, e tutte e tre ci drizzano all'ultimo nostro beato fine, Iddio. Delle altre azioni, che si narrano in questo Poema, che son riferite secondo la Sagra Istoria, e che son fondamento delle

delle verisimili , aggiuntevi dal Poeta , tralasciando di spiegarne l'Allegoria , perchè si trovano dichiarate dagli Spositori del Sagro Testo , ed in ispecie dal Cardinal Gaetano , ne' Commentarij della Genesi .

Avea determinato l'Autore di stendere il Poema in ventiquattro Canti ; ma gl'iterati Impieghi , impostigli nel Magistrato della sua Patria , e le sue continue abituali indisposizioni , (senza pregiudizio però dell'integrità di tutta la Filosofica Materia) lo fecero ristringere al solo numero di venti Canti , de' quali non dispiacevole mi sembra doverti riuscire , caro Lettore , lo stenderne qui in epilogo il contenuto .

NEL CANTO PRIMO I PRINCIPIJ DELLE COSE.

Descrive la Creazione della prima Materia , e sommamente la Formazione di tutto l'Universo . Discorre della prima Filosofia : Dell'essenza , ed esistenza dell'Anima Umana : di Dio , e de' Corpi : de' Principj della cognizione , e del retto modo di discorrere , e giudicare : Tratta dell'Essenza , e Natura Corporea più distesamente : degli Atomi , e lor figura : Del Luogo , e del Moto : Del Vacuo disseminato , e coacervato , e delle Forme così Materiali , che si dicono Essenziali , come delle Spirituali , che s'ammettono Sostanziali .

NEL

NEL CANTO SECONDO IL CIELO.

DOpo la descrizione del Paradiso Terrestre , del Palagio delle Scienze , e sua Galleria , tratta egli della Materia del Cielo , dell' Etere , suoi Componenti , e suoi Moti : de' Vortici Celesti : Delle Stelle fisse , e del Sole , loro essenza , e lor moto : Della Luce , e sua generazione , diffusione , e varie sue proprietà : Delle Macchie Solari , loro generazione , e moto .

NEL CANTO TERZO I PIANETI.

SPiega , cosa sia la Galassia , o Via Lattea : Discorre de' Pianeti : Mercurio , e Venere , e loro grandezza , distanza da Terra , Latitudine , e Moto intorno al Sole , delle loro fasi , o crescenza , e decrescenza , a simiglianza della Luna : De' Pianeti di Saturno , e di Giove , e loro grandezza , distanza , e varj moti , e de' loro Satelliti , o Lune : Dell' Anello attorno a Saturno , e delle fasce attorno a Giove : Del Pianeta di Marte , e sua grandezza , distanza , e moto : Della Luna , e sua grandezza , distanza , e moto attorno alla Terra , e delle sue Fasi : Delle Macchie della Luna , ed Ecclissi , così Lunari , come Solari : Delle Comete , e lor natura : Della Terra , e sua immobilità in mezzo a gli Elementi , e del suo Vortice : Della Notte , e del Giorno : Della varietà delle Stagioni , e de' Solstizj , ed Equinozj .

NEL CANTO QUARTO
GLI ELEMENTI,
E LE QUALITA'.

Dichiara la natura, e la materia del Fuoco, e del Calore : La Rarefazione, e Condensazione : L'Aria sottile, o grossa, sua Atmosfera, sua Virtù Elastica, e cosa sia : In che consista la Fluidèzza, e Liquidità, la Durezza, la Rigidezza, la Diafaneità, o Trasparenza : L'Acqua, e suoi componenti : La Freddezza, e suoi effetti : I Sali, e lor figure : L'Alcali, ed Acido, e lor figura : La Fermentazione, e suoi fenomeni : Il Solfo, e la Terra Elementari, e lor figura, e la formazione de' Misti.

NEL CANTO QUINTO
LA BIBLIOTECA.

FA menzione in particolare, ed in generale di varj Filosofi antichi, e moderni, e di alcuni loro Sistemi, di varie Accademie, e più largamente di Aristotile, e di Cartesio : Si esamina la Dottrina Aristotelica su la Materia Prima, e Forma Sostanziale, e si confuta : Si esamina il Sistema di Cartesio della Luce, e si riforma : Si conchiude, che la vera Sapienza sia ne' Sacri Libri, e nella Cristiana Legge.

NEL

NEL CANTO SESTO LA GRAVITA', E SUOI MOTI.

Si confuta l'opinione d'Aristotile, e di Gassendo, su la cagione della Gravità; si loda quella di Empedocle, e d'Ippocrate, spiegate meccanicamente da Cartesio: Trattasi del Moto accelerato de' Gravi discendenti: della Gravità de' Corpi rari, e densi: Si prova non darsi la Leggerezza positiva, con varj sperimenti, e ragioni; e la gravità del Fuoco, del Fumo, e dell'Aria; Che non si dona la Virtù Attrattiva Aristotelica, ma esser forza circompulsiva del Pieno, e si comprova coll'ascensione dell'Acqua nel sifone, ad Aria aperta: Si esamina la discensione di varj Gravi nel Vuoto, e in diversi Fluidi: Il bilancio de' Fluidi, e quel de' Solidi.

NEL CANTO SETTIMO LA TERRA.

Si discorre del Globo Terracqueo, sua figura, e superficie, della fertilità, e sterilità: Del Nitro, sua natura, e generazione; dello Spirito Nitro-aereo, e suoi portentosi effetti nella polve di Bombarda: del Sal Marino, e suoi effetti: Delle Regioni sotterranee, e lor temperie: Del Solfo, Bitumi, e Vitriolo: Dell'Argento-vivo, e sua natura: De' principj metallici: Dell'Oro, Argento, Rame, Stagno, Piombo, e Ferro, e loro Miniere: Dell'Antimonio, Arsenico, e Marcasite: Del Sal Lapidifico, e Virtù plastica: Delle

c 2

Pietre,

Pietre , e Gemme : Dell' Inferno , e suo Fuoco :
Della Creazione della Natura Angelica, Peccato
di Lucifero , e sua caduta dal Cielo .

NEL CANTO OTTAVO
I L M A R E .

Dell' Oceano, e Mar Mediterraneo, e suo Corso : Dell' Incendio d' Etna, e suoi Fenomeni : Della Materia de' Vulcani , e suoi effetti : Dell' Iride Marina, detta dal volgo paesano, Fata Morgana : Del Trémuto, e sua cagione : Del Calosaro di Messina , sua natura, e cagione : De' Moti del Mare : Della Reuma nello Stretto , o Canale di Messina : Del Flusso, e Riflusso dell' Oceano , e suoi Fenomeni : Si descrive il Littorale della Sicilia : De' Fenomeni dell' Acqua, sue proprietà : De' Colori del Mare : Dell' attrattiva Virtù fra loro de' Liquidi omogenei, ed espulsiva degli eterogenei : Della Calamita, e sua direzione al Polo : Della Virtù attrattiva del Ferro , e suoi Fenomeni .

NEL CANTO NONO
L' A R I A .

DE' Venti , e lor varia origine : della natura, e proprietà dell' Aria : de' Vapori , e delle Esalazioni : Dell' Atmosfera, e sue regioni : Come si elevano i Vapori, e sospendonfi in Aria : Delle Nuvole : Della Pioggia, Grandine, e Neve : Del Lampo, del Tuono, e del Fulmine, e suoi effetti
porten-

portentosi : Del Fuoco di Castore , e Polluce :
Dell'apparizion di più Soli : Dell'Iride Celeste ,
e suoi colori : Dell'Origine de' Fiumi : De' Fon-
ti , e lor varie proprietà .

NEL CANTO DECIMO IL FUOCO .

Si descrive una Fucina , ed Officina Metallurgi-
ca , e Chimica , e lor varj stromenti , ed ope-
razioni : Si tratta del Fuoco Elementare , per
l'Universo diffuso , e suoi effetti : Del Fuoco no-
strale , e sua produzione , propagazione , e pasco-
lo : Del Solfo combustibile , sua fermentazione ,
igneia , e necessità dello spirito Nitro-aereo : Della
risoluzione del Misto ne' suoi principj : Del Fu-
mo , e Fiamma : come l'Aria , e l'Acqua or ac-
cendono , or estinguono la Vampa , e'l Fuoco :
Della Figura conica , e trasparenza della Fiam-
ma : della volatilità , e fissità : della calcinazione ,
come il Fuoco indura , e condensa la Creta , ed
ammollisce , e rarefa il Ferro : come liquefa i
corpi duri , ed indura i corpi liquidi : del Vetro ,
e sua formazione : della falsificazion de' Metalli :
de' Fosfori : della Polvere d'Oro fulminante : dell'
Alchimia : del Razzo volante , e sua azione .

NEL CANTO UNDECIMO LE PIANTE .

Si discorre della bellezza de' Vegetabili , e della
bellezza interna nella loro anatomia : delle
parti

parti comuni delle Piante, Cortice, Legno, e Midolla, e lor mirabile testura di Canaletti, Otricciuoli, e Cannelli spirali : della Radice, e come fugge l'Umor nudrizio : come questo ascende, come si fermenta negli otricciuoli, e come acquista nuova forma ne' pori della Pianta, come accresce le parti omogenee, come si propaga nella Gemma, e come si spiega : della circolazione del Sugo nudrizio vegetabile : del Fiore, del Seme, e dell' idea della Pianta in questo, e come si forma : dell' origine delle Piante tutte dal Seme : delle qualità, e virtù delle Piante : dell' Albero della Vita, e di quel della Scienza : delle Virtù Mediche di varie Piante : si descrive l'Albero della China-china, e sua Virtù antifebbre : del Fermento febbrile, come si genera, e come è legato dalla Corteccia Peruana.

NEL CANTO DUODECIMO I BRUTI.

SI parla di varie specie di Volatili, e lor proprietà : de' Quadrupedi, e loro istinti : de' Serpenti, e loro natura : del Serpente pileato, e sua Pietra attrattiva del Veleno, e come agisce : de' Pesci, e degl' Insetti, e loro varie, e mirabili inclinazioni : dell' Anima de' Bruti, nè Ragionevole imperfettamente, nè Sensitiva; e di varie Operazioni degli Animali, procedenti dal Mechanismo, e credute originate da Cognizione.

NEL

NEL CANTO DECIMOTERZO L' U O M O .

SI descrive la formazione d'Eva : si tratta dell' Uomo , e sua Anatomia : dell' Ossa , e Perioftio , de' Muscoli , e Tendoni , e lor Testura : del Cerebro , fue parti , e struttura : de' Nervi , e lor diramazione : dell' Occhio , Orecchie , Naso , Bocca , e Lingua : del Ventricolo , e fue Membrane : de' gl' Intestini , Pancrea , Fegato , Cista del Fiele : del Mesenterio : de' Vasi Lattei , e corso del Chilo : dell' Omento , Uretri , Vescica urinaria , Glandole renali , e Peritoneo : del Torace , Pleura , e Mediastino , Timò , e Diaframma : de' Polmoni , e loro struttura : del Cuore , fue parti , testura , e moto : Vene , Arterie , e lor Membrane , e testura : delle Glandole , e loro Vasi : de' Vasi Linfatici , e loro struttura : de' Comuni integumenti dell' Uomo , Membrana carnosa , ed adiposa , Cute , e Cuticola : de' Peli : della Bellezza , in che consiste : dell' Attrattiva del Bello , e del Geniale : della Simpatia , ed Antipatia , in che consistono .

NEL CANTO DECIMOQUARTO L'ECONOMIA ANIMALE.

SI dichiara l'uso delle parti del Corpo Umano , che sia un' Organo meccanico d'un Moto perpetuo : si apporta un suo proprio Sistema del Moto de' Muscoli : Il Moto del Cuore , e suo officio : il Moto dell' Arterie : il Sangue , e fue parti componenti :

ponenti: la Fermentazione del Sangue, e sua cagione: il fermento aereo: la respirazione, ed azione de' Polmoni: la generazione degli Spiriti Vitali, ed Animali: il moto del Cerebro, e Meningi, e lor uso: il Sugo Nervoso, e sua formazione: le Glandole, e loro ufficio, e i varj umori, che separano: si spiega l'azione del Feltro, l'uso della Saliva, e del Fermento digestivo: l'azione del Ventricolo, del Sugo Pancreatico, e della Bile, e come si generano: il Chilo, e suo corpo: la Linfa, e sua origine: la circolazione degli Spiriti Animali, e Sugo Nerveo.

NEL CANTO DECIMOQUINTO LA GENERAZIONE.

Si prova, che gli Animali tutti, così perfetti, come imperfetti, nascono dall'Uovo: si descrivono gli Organi della Generazione virili, il Seme Maschile, e suoi Spiritelli materiali: gli Organi della Generazion nella Donna: l'Uova Umane, e lor formazione, come si fecondano dagli Spiritelli maschili: come si spicca dall'ovario l'Uovo fecondato, come va all'Utero: come si nutrisce, ed aumenta: quando s'infonde l'Anima Ragionevole nel Feto: come si attacca all'Utero per i vasi umbilicali: come fugge l'Umor nutrizio: la circolazione del Sangue nel Feto: come nasce: trattasi del Latte, sua generazione, e composizione: dell'Infanzia, della Gioventù, e virtù genitale: del fermento Uterino, e Flusso Menstruo: degli Ermafroditi: della Simiglianza

a i Genitori : de' segni delle Voglie Materne nel Fero : della Virilità, e Vecchiezza. Si narra la maligna intenzione del Serpente, sue machine, e'l Peccato di Eva.

NEL CANTO DECIMOSESTO I SENSI, E SENSIBILI.

Si parla, che cosa sia Senso : del Senso esterno in generale : del Tatto, suo organo, ed obbietto : della Durezza, Mollezza, Umidità, Siccità, Freddezza, e Caldezza : del Dolore, e del Piacere : del Gusto, suo organo, ed obbietto : de' Saporì piacevoli, e spiacenti : che le qualità Sensibili non sono negli obbietti, ma nel Senso : dell'Odorato, suo organo, ed obbietto : Odori come altri piacciono, altri dispiacciono : dell'Udito, e suo obbietto : suono in che consista : suo Veicolo, come si propaga, e sue varietà : come a chi spiace, a chi diletta : che non sia altro, che moto d'Aria, fuori del Senso : dell'Eco, che sia, come si formi, e propaghi : della Vista, suo organo, ed obbietto : del Lume, sue modificazioni, e de' Colori : della caduta di Adamo.

NEL CANTO DECIMOSETTIMO I MORBI.

Si discorre, che sia Morbo in generale : del dolor del Capo : dell'Apoplezia, e Paralisia, Moti Convulsivi, e Moti Tonici : dell'Angina :
del

del Catarro, ed altre specie di Flussioni; della Peripneumonia, e Pleuritide: dell' affezione Ipocondriaca, e suoi sintomi varj; de' Morbi Mesenterici, Iterizia, e Diabete: che tutti questi Morbi si possono generare da cagioni opposte: della Febbre, del Polso febbricitante, e sue cagioni: dell' Efemera, Sinoco semplice, e putrido: Febbre maligna, e Pestilenziale Epidemica, e d'onde si genera un tal veleno: della Febbre intermitte, fermento febbrile, e suoi varj sintomi: e poscia discorre de' Morbi delle Donne, Febbre bianca, Cachesia, Passione Isterica, e Furor Uterino: della Sterilità: delle Mole: de' Mostri, ed altri Morbi donneschi: della Farmaceutica: Divisione de' Medicamenti, o rilassanti, come l'Acqua, l'Oglio, ed Opio: o irritanti, come gli Emetici, i Catartici, i Diaforetici, i Sudorifici, e i Vescicanti; della Flebotomia, e come opera: de' Medicamenti Chimici.

NEL CANTO DECIMOTTAVO

IL DISCORSO UMANO.

Come discorre nel Corpo l'Anima Ragionevole: Senso comune, e suo organo: Fantasia, e suo organo: Sede dell' Anima, in quanto sente: Memoria, e suo organo: Idee come dagli obbietti passan nel Senso comune, indi alla Fantasia, al fine alla Memoria: come lascian la loro impronta nel Cerebro: come tornano alla Fantasia: che il Discorso dell' Anima dipende da tali Idee: che, guasti-gli organi, si guasta il Discorso;

fo: come l'Anima s'inganna nel discorrere: Delirio degli Ebrei, e come il Vino or fa dormire, or delirare: del Delirio de' Maniaci: de' i mortificati da Can rabbioso: de' Febbricitanti, e come si dia Delirio senza febbre, e febbre senza Delirio: del Delirio de' Sognanti, e come fassi il Sonno, ed il Sogno: Perchè i Sogni succedono a misura delle Passioni, ed Appetiti: dell' Incubo, e suo Delirio: della Malinconia Ipocondriaca, e suo Delirio,

NEL CANTO DECIMONONO
**LE PASSIONI DELL'ANIMA,
E SUA IMMORTALITÀ'.**

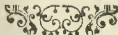
Della rebellion del Senso contro la Ragione, originata dal Peccato di Adamo: de' Sensi interni, ed Appetiti, Fame, e Sete: delle Passioni dell'Anima, Idee spiacenti, e gioconde, a misura degli obbietti, come agiscono negli Spiriti, e questi nell'Anima: dell'Amor proprio, Ammirazione, Stima, e Rispetto: Amore, ed Odio: Amor nobile, Amor carnale, Cupidità, Allegrezza, e Tristezza: perchè i Malincolici si dilettan di cose meste: Amor di Amicizia, e Pietà: Aversione, Abborrenza, Speranza, e Timore: Disperazione, e Confianza: Pusillanimità, ed Audacia: Dispiacenza: Irrisione: Misericordia: Sdegno: Invidia: e Gelosia: Rimedj per moderarsi le Passioni: dell'Essenza dell'Anima Umana: come discorre fuor del Corpo: prove di sua Immortalità: Si riprovano le ragioni
di

di Lucrezio Caro Epicureo , tendenti contro la
Immortalità dell' Anima .

*NEL CANTO VIGESIMO,
ED ULTIMO*

D I O .

Colla occasione di un ratto di Adamo , e di
Eva nel Cielo Empireo , si spiega , come
sentano le Anime , astratte dal Corpo ; e nella
descrizione della Città di DIO , e suo Trono , si
discorre de' Divini Attributi : della Comunione
Divina ab intra , onde ne risulta la Individua Tri-
nità , Generazione eterna del Figlio , e Spirazio-
ne reciproca dello Spirito Santo : dell' Unità Di-
vina : degli uguali Attributi : delle Tre Santissime
Persone : contro gli Ateisti si prova l'Esistenza di
DIO : della Divina Prescienza : de' Decreti della
Riparazione del Genere Umano : della Incarna-
zione del Verbo Eterno , e della Immacolata
Concezion di MARIA Santissima , Madre di DIO :
Lucifero è convinto per via di Giustizia : della
discendenza di Adamo per linea retta , fino alla
Santissima Vergine , Madre di GESU' CRISTO :
del Battesimo , e del Santissimo Eucaristico Sa-
cramento .



Proteſta finalmente l'Autore, che non inten-
de approvare il Sistema Celeſte Copernico-
Cartſiano, da lui approvato nel Poema, ſe non
come una mera Ipoteſi Aſtronomica, per più fa-
cilmente poteſſi ſpiegare i Fenomeni delle Stelle,
e loro moti; o per dir meglio, come una Poe-
tica finzione, per potere più vagamente connet-
terſi la teſtura del Poema, ad eſempio di molti,
che, per rendere maraviglioſe le loro Invenzio-
ni, v'inneſtarono opinioni totalmente falſe, ed
erronee; come l'Ariſto ſiſte, che nel Corpo
Lunare

*V'han le Città, v'hanno i Caſtelli ſuoi,
E vi ſon ampie, e ſpazioſe Selve,
Ove le Ninfe ogn'or cacciam le Belve.*

E'l Cavalier Marino ammiſe nella ſteſſa

Città, Regni, Provincie, e Piani, e Monti.

Il Padre Atanaſio Kircherio, nel ſuo Itine-
rario Eſtatico, ſuppone e nella Luna, ed in tutti
gli altri Pianeti una totale ſomiglianza colla no-
ſtra Terra, così dicendo:

*Hic valles profundiffimæ, hic montium con-
catenati ordines, hic immenſus Oceani, marium,
lacuumque protractus, hic Inſulæ Oceano inſertæ,
montibus altiffimè circumdatæ, hic flumina ex
montibus erumpentia, &c.* Peronde nel ſimigliante
trovato del Poema ſi dichiara collo ſteſſo: *Quòd
verò ſententias Phyſicarum Veritatum aſtinet, ne-
mo, me tam effrontis audaciæ, tam pertinacis
animi, eſſe putet, ut aſſerta, in hoc Opere pla-
cita, tamquam Evangelicæ, ut dici ſolet, veri-
tatis regulam, irrefragabili argumentorum ponde-*
re

ve stabilita , obtrudere attentem . Absit tanta à religioso pectore confidentia ; neque enim similem labem in animo meo passus sum . Suo fine è itato, seguire nel presente Poema il metodo, proposto- ci , fra gli antichi , da Ermete Trismegisto , da Platone , e da Luciano ; e fra i Moderni , dal sovracitato Kircherio , e da tanti altri Filosofi , ed Oratori , e Poeti lodatissimi , ammantando di Allegoriche vesti le Fisiche verità : Rimettendosi colla dovuta venerazione, in tutto , ed a quanto la Santa Chiesa Cattolica Romana ha sopra ciò dichiarato , e stabilito . *Vivi felice .*



SONETTO

IN LODE

DELL' AUTORE,

COMPOSTO

DA AMALIO OLINTO
PASTORE EREINO.

Sorgendo Apollo, che nel suo bel Regno
Era già spenta, o almeno guasta, e informe
La Scuola de' Filosofi, e le norme
Vere di tal Dottrina, ebbe l'impegno

Di farle risorgere al maggior segno;
Perciò disse a Mercurio: Or vanne, e l'orme
Drizza per ogni lido, e piglia informe
Di chi più vaglia al nobil mio disegno.

Scorse l'alato DIO quasi del Mondo
Ogni Paese, o sia più culto, o alpestro;
Per ritrovar, chi ne fosse atto al pondo.

Giunse al fin di Sicilia al lato destro;
Fama il vide, e gli dice in tuon giocondo:
Ecco qui de' Filosofi il Maestro.



Si sono tralasciati d'imprimere varj altri Componimenti, che in encomio dell'Autore meritamente han tessuto i Primi Ingegneri, per non far crescere un altro picciol Volume. Solamente si notano i seguenti Anagrammi, che sembrano caduti molto a proposito per il nostro Autore.

Anagrammi numerali purissimi,
DEL SIG. D. PIETRO OLIVIERI.

I.

TOMASO CAMPAILLA. 466.
E' L'EMPEDOCLE MODERNO. 466.

II.

DON TOMASO CAMPAILLA. 560.
EI E' IL LUCREZIO FEDELE. 560.

Die VII. Novembris MDCCXLIII.

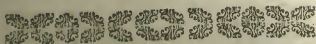
REIMPRIMATUR

*Fr. Hermenegildus Todeschini Sacrae Theologiae Magister
Ordinis Prædicatorum Inquisitor Mediolani.*

*Franciscus Curionus Archipresbyter S. Eusebii pro Eminen-
tissimo, & Reverendissimo D. D. Card. Puteobonello
Archiepiscopo electo.*

*Galliorius pro Excellentissimo Senatu, absente Egregio Carlio
Provinciali.*

SOMMA-



SOMMARIO DEL CANTO PRIMO.

I PRINCIPI DELLE COSE.

P Rosmio .	Stanza	1.
Invocazione della SPIRITO SANTO .		2.
Stato di Dio , prima della Creazione dell' Uni- verso .		3.
Creazione della Materia Prima .		4.
Sua Esistenza , e proprietà .		5.
Sua Divisione .		6.
Primo Elemento .		7.
Secondo , e Terzo Elemento .		8.
Da' quali furono composte tutte le cose .		9.
Caos . .		10.
Moto .		11.
Sole .		12.
Stelle fisse .		13.
Cieli .		14.
Terzo Elemento come mosso .		15.
E' diviso in più sfere .		16.
Comparazioni .		17.
Pianeti come conglobati .		18.

<i>Simiglianza .</i>	19.
<i>Pianeti principali .</i>	20.
<i>Pianeti satellizj .</i>	21.
<i>Loro moto .</i>	22.
<i>Aria sottile .</i>	24.
<i>Suo moto .</i>	25.
<i>Aria comune .</i>	26.
<i>Acqua .</i>	27.
<i>Sali .</i>	28.
<i>Solfi , e terra elementare .</i>	29.
<i>Mercurio corrente .</i>	30.
<i>Misti .</i>	31.
<i>Composti da' secondi Elementi .</i>	33.
<i>Universal cospirazione di questi .</i>	34.
<i>Piante .</i>	36.
<i>Bruti .</i>	39.
<i>Creazione dell' Uomo .</i>	42.
<i>Suo Corpo , ed Anima .</i>	44.
<i>Dotata questa d' Idee innate ; ed infuse .</i>	45.
<i>Sua meditazione dell' Anima .</i>	46.
<i>Prima Filosofia .</i>	47.
<i>Si dee dubbitar di tutto per sapere qualche cosa .</i>	48.
<i>Non dee fidarsi della rappresentazione de' Sensi .</i>	50.
<i>Materia sempre quanta .</i>	51.
<i>Mente , Sostanza , che pensa .</i>	53.
<i>Essenza , ed Esistenza dell' Anima Umana .</i>	54.
<i>Forme della Mente .</i>	55.
<i>Idee .</i>	56.
<i>Loro Realità obbiettiva .</i>	57.
<i>Idee , che cosa sieno .</i>	58.
<i>Idea di se stesso .</i>	59.
<i>Idea di DIO .</i>	60.
<i>Sua Essenza , ed Esistenza .</i>	62.
<i>Vero , e falso .</i>	63.
<i>Errori non provengono dall' Intelletto , nè dalla Volontà , ma dal Giudizio .</i>	65.

<i>Non erra il Senso , ma il Consenso .</i>	66.
<i>Esistenza de' Corpi .</i>	67.
<i>Distinzione dell' Anima dal Corpo Umano .</i>	67.
<i>Non deve affermarsi , se non ciò , di cui si ha idea chiara , e distinta .</i>	68.
<i>Arcangelo Raffaele comparisce ad Adamo .</i>	70.
<i>Descrizione dell' Arcangelo .</i>	71.
<i>Sua Imbalsciata .</i>	72.
<i>Suo Ufficio .</i>	76.
<i>Essenza del Corpo fisico ,</i>	78.
<i>E l'Estensione .</i>	79.
<i>Si prova .</i>	80.
<i>Obblazione .</i>	82.
<i>Risposta .</i>	83.
<i>Divisione della Materia .</i>	85.
<i>Atomi .</i>	86.
<i>Si prova la loro indivisibilità .</i>	88.
<i>Loro figura .</i>	89.
<i>Loro esistenza .</i>	90.
<i>Figura che cosa sia .</i>	91.
<i>Si dimostra .</i>	92.
<i>Moto .</i>	93.
<i>Luogo interno .</i>	94.
<i>Luogo esterno .</i>	95.
<i>Luogo , quando si muta .</i>	96.
<i>Moto , che sia .</i>	97.
<i>Cagion del moto .</i>	98.
<i>Moto non è innato nel Corpo .</i>	99.
<i>Dio , Prima Cagion del Moto .</i>	100.
<i>Cagione seconda , l'Etere .</i>	101.
<i>Continuazione del Moto .</i>	103.
<i>Moto , perchè cessa .</i>	105.
<i>Leggi del moto .</i>	107.
<i>Vacuo .</i>	110.
<i>Coacervato non si dona in natura .</i>	111.
<i>Si dona il disseminato .</i>	112.
<i>A z</i>	<i>Si</i>

<i>Si prova .</i>	113.
<i>Obbiezione .</i>	116.
<i>Risposta .</i>	117.
<i>Necessità del Vacuo .</i>	121.
<i>Impugnata .</i>	122.
<i>Difesa .</i>	123.
<i>Composizione de' Misti .</i>	126.
<i>Forme de' Composti .</i>	129.
<i>Forma sostanziale la sola Anima Umana .</i>	130.
<i>Ogni altra Forma è Forma essenziale .</i>	131.
<i>Anche quelle de' Brutti .</i>	132.
<i>Paradiso Terrestre .</i>	133.



I PRINCIPI

DELLE COSE.

ARGOMENTO DEL CANTO PRIMO.

CRea la Materia Dio : Mosso , e formato
 E' l Ciel, fatta la Terra, e l'Uom costrutto.
 Adam, poicchè sù l'Alma ha meditato ,
 Da l'Angelo i principj ode del Tutto !
 Sà l'Essenza del Corpo , e' l vario stato ,
 Gli Atomi, e' l Luogo, ed è del Moto istrutto,
 Saper del Vacuo , e de le Forme ottiene ,
 Indi al Terrestre Paradiso ei viene.

VERSIO LATINA.

Materia est nibilo Deus extrahit ; Ætera format ,
 Ac movet ; educit Terras , Hominemque figurat :
 Mentis Adam propriæ Naturam mente volutans ,
 Spiritu ab Angelico Rerum Primordia discit .
 Quid Corpus ? variosque status , Atomosque triquantas
 Noscit ; Continui, Motusque, Locique latentes
 Naturas, Vacuumque duplex, Formasque recentes ;
 Hinc petit Elysi Terrestris amœna Vireta

CANTO PRIMO.

Canto de la Natura , e di Natura ,
 Opra del gran Fattor , l'opre , e i portenti .
 Spunta il Tutto dal Nulla : ha la struttura
 D'atomi 'l Mondo , e i vortici lucenti :
 Prendon le Stelle , e' l Ciel moto , e figura ;
 Siede in centro la Terra agli Elementi ,
 Forma i Misti , orto i Germi , i Bruti han vita .
 E' l'uomo alma incorporea , al corpo unita .

2.

Spirito Dio, dal sommo Amore intenso
 Del Padre Dio, del Figlio Dio prodotto;
 Che dasti, col tuo eterno Essere immenso,
 L'Essere a l'Universo, in te costruito,
 Che incomprendibilmente in Tutto esteso,
 Non compreso dal Tutto, avvivi il Tutto;
 L'ingegno avviva, ad inalzarsi a tanto,
 E dà forza allo spirito, e spirito al canto.

3.

Dio, ne l'incomprendibile suo stato,
Ab eterno godea delizie eterne;
 E sol pago di se, di se beato,
 Tutte in se riflettea le glorie interne;
 Nè d'uopo avea, nel temporal Creato,
 Manifestarsi *ad extra*, in opre eterne:
 Che, de la sua Grandezza in trono assiso,
 Era Gloria a se stesso, e Paradiso.

4.

Quando, con quel, ch'egli ha per propria Essenza,
 Arbitrio di operar, libero Agente,
 L'increata eccitò sua Sapienza,
 Coeterna Idea de la divina Mente;
 E svegliando al voler l'Onnipotenza,
 La sostanza del Tutto alzò dal Niente.
 Dal Nulla allor fu la Materia estratta,
 Fu un sol punto, il volerla, e averla fatta.

5.

Per vasti spazj Ella si stende immensa,
 Impenetrabilmente unita, e dura:
 In lungo, in lato, ed in profondo estesa,
 Al Moto indifferente, e a la Figura;
 Per sòda quantità, continua, e densa,
 Dal quanto indivisibile in Natura:
 Sol ha porenza, in particelle incisa,
 D'indefinitamente esser divisa.

6.

In Atometti quanti, e figurati
Dio la divide interamente, e spezza;
E trini, e con, e sferici, e quadrati,
Varj di superficie, e di grossezza:
Altri cavi, altri curvi, ed altri hamati,
Diversi di figura, e di grandezza;
Cui romper la grandezza, e la figura,
L'ordine non può mai de la Natura.

7.

In tre di quantità Generi varj
Distinti son da l'increata Mano.
Nel Genere primiero Atomi pari
Fece in grandezza il Fabricier Sovrano,
Tanto dagli altri in quantità dispari,
Quanto da Mille un numero è lontano:
E tanto in minimi Atomi disgiunti,
Che quasi dir li puoi fisici punti.

8.

D'Atomi, tutti sferici, composto
In Globoletti è 'l Genere secondo:
Di grandezza in più ordini disposto,
Empie al Tutto di se spazio profondo.
Di forma a questo, e di grandezza opposto
Fè il Gener terzo il Creator del Mondo;
Che gli Atomi più grossi ha figurati,
Innumerabilmente effigiati.

9.

Questi in figura, e in quantità ineguali
Generi d'Atometti indifferenti.
Indi ordinati in mille modi, e in tali
Mille varietà di movimenti,
Furono de le Cose universali
I tre principalissimi Elementi,
Onde fu consegnato, e fu costruito
Da una Materia, e pochi modi, il Tutto.

10.

Ma il Tutto allor, senza beltà di forme,
 Stava ne la Materia inordinata,
 Ch'oziosa dormìa, stendeaſi informe,
 Anche dal gran Motor non agitata;
 Giaceaſi l'Univerſo egro, e diſforme,
 Pien di confuſione irregolata:
 E ne la Vaſtità del Cao profondo
 Languìa ſepolto oſcuramente il Mondo.

11.

Quando con quella forza onnipotente,
 Ch'ha di Motor l'Eterno Nume, immoto,
 Nel ſen de la materia indifferente,
 Comunicò l'impreſſion del Moto:
 Ed ecco il Tutto allor rapidamente,
 Che in Vortici rotanti è poſto in moto.
 Dio con inſuſſo univerſal lo regge,
 E dona a i corſi ſuoi regola, e legge.

12.

L'elemento primier pria moſſe in centro
 Gli Atomi proprj, e in circolo aggitato;
 Gli ſpazj occupa a gli altri corpi, ed entro
 Il ſecondo Elemento è inſinuato:
 Ma non a tal, che vacuo ei non ha dentro
 I proprj ſpazj ſuoi, diſſeminato.
 Del reſiduo formò ſferica Mole
 In centro al noſtro Cielo: ed ecco il Sole.

13.

Ma ne la ſua maggior più vaſta parte,
 Fuori del noſtro Cielo è trasportato:
 Si divide colà, là ſi comparte,
 In centro di gran Vortici rotato;
 E negli ſpazj altiffimi ſi parte
 Del Cielo interminabile ſtellato.
 Colà centrali Circoli deſcriſſe,
 In varj globi, e ne formò le Fiſſe.

L'Ete-

14.

L'Elemento secondo al Sol si pose
 D'intorno, e in Cerchj elittici si mosse,
 Le specie de' suoi globoli dispose,
 Quanto più lungi al Sol, tanto più grosse.
 Ed un Ciel di più Sfere indi compose,
 Quanto vicine al Sol, tanto più mosse,
 Circa le Fisse altro a rotar fu intento;
 E l'Etere formonne, e il Firmamento.

15.

Disperso intanto entro del Ciel nuotava,
 Col secondo Elemento il terzo unito,
 Ch' il movea violento, e l'agitava,
 Quando da sue Figure era impedito:
 E intorno al Sole in circolo rotava,
 Dal gran moto dell' Etere rapito,
 Che sospingea quegli Atomi angolari,
 Oltre il progresso in cerchio in moti varj.

16.

E perchè di grandezza ancor distinti,
 Son questi in divers' ordini composti,
 Quei, che men son, per mole, al moto accinti,
 Dal centro universal giran discosti;
 E dal corso de l'Etere respinti,
 Vengono in varie specie ancor disposti:
 Onde per più del Ciel cerchj diversi,
 In più schiere divisi, erran dispersi.

17.

Così talor, da presta man se dentro
 Son nel cribro più palle in cerchio mosse,
 Mentre rotando ognor movonsi in centro,
 L'une da l'altre son cacciate, e scosse,
 E tanto s'avvicinano col centro,
 Quanto sono più mobili, e men grosse:
 Solo il mezzo da lor tengon remoto
 Le men minute, e le men atte al moto.

Ma

18.

Ma perchè son quest' Atomi angolari
 Altri cavi , altri curvi , ed altri hamati ,
 Furono in guise molte , e in modi varj ,
 Tra lor tenacemente avviluppati :
 Restando , inetti al moto , anzi contrarj ,
 Maggiormente dall' Etere ammassati :
 Onde , il suo corso a secondar , s'uniro ,
 Densati in globi , a rotolarfi in giro .

19.

Qual neve , che talor cader si mira
 Dal Cielo in fiocchi candidi gelata ,
 Se vento soffia imperuoso , e spira
 In aria , e in moti sferici rotata :
 E rapita da quel , s'addensa , e gira
 In sode gragnuolette agglomerata :
 O qual , tratta da Turbine , che volve ,
 E' conglobata in vortice la Polve .

20.

Tal l'Elemento terzo aggroppa , e afferra
 Gli Atomi proprj , in globi incorporati :
 Se i grand' orbi in sei sfere indi ne ferra ,
 Da la proporzione equilibrati :
 Quindi Mercurio , Venere , la Terra ,
 Marte , Giove , e Saturno ecco formati ,
 Ch' a facilità maggior la vasta Mole
 Volgono in centro , ed han per centro il Sole .

21.

Ma perchè ancor de l'Etre in seno , a schiera
 Altri Atomi angolosi errano sciolti ,
 Son ne la terza , quinta , e sesta Sfera
 Anch' essi in globi piccioli raccolti ,
 E per legge di moto eterna , e vera ,
 Degli Orbi principali intorno avvolti ;
 Quindi un Pianeta il Cielo attorno move
 A noi , cinque a Saturno , e quattro a Giove .

Come

22.

Come l'onda di rapido Torrente
Se vien da duro ostacolo impedita,
Torce, e riflette l'impeto corrente,
E far di sé più vortici s'addita;
Se di paglie, che in lei nuotano lente,
Una gran massa è in circolo rapita,
Mentre il circolo grande ella disegna,
E' volta in centro, e minor cerchio segna.

23.

Tal la Luna a la Terra intorno gira,
E insieme con la Terra, intorno al Sole,
L'Etere, che le porta, e che l'aggira,
Gira anco intorno a la terrestre mole,
E di sé fatto un vortice si mira,
Ch' in centro insieme, e in circolo la invola,
E mentre ne' suoi vacui ancor si ferra,
Empie i pori di sé tutti a la terta.

24.

Forman del Mondo un'altra sfera intorno
Di globoli terrestri una gran massa,
Che da là, dove erge la Luna il corno,
Al suo convesso sferico s'abbassa.
Han la figura elittica, ma attorno
La figura alcun' angolo vi lascia.
Son del terzo Elemento Atomi sparsi,
Difficili per forma a rappigliarsi.

25.

Da l'Etere rattror son mossi in centro,
Mentre in grembo di lui nuotano sciolti:
E dal gran moto suo cacciati al centro,
Più grossi presso a terra, e son più folti:
Anzi la terra ancor passano, ed entro
I suoi pori più grandi errano accolti:
Quindi da lor si spande, e si dilata
Un'aria sottilissima formata.

L'aria

26

L'aria comun, con lor commista anch'essa
 Forma circa la terra un' Atmosfera;
 Che più bassa si stende, e più depressa,
 Che del cerchio Lunar non è la sfera:
 Più folta, presso a terra, e più compressa,
 Men pura per gli effluj, e men sincera:
 De' terrestri Corpuscoli è raccolta
 Lanugine, da l'Etre in centro avvolta,

27.

Ma ritorti molti Atomi, ed hamati,
 In varj aggroppamenti, in modi varj,
 Tra lor flessibilmente incatenati,
 Corpicciuoli compohero anguillari,
 Ch' in liquide molecole ammassari,
 Feron molte acque, e queste i fiumi, e i mari,
 Ch' occupan vasti spazj al terreo suolo,
 E insiem fan con la terra un globo solo.

28.

Coni di varie basi, e varie punte
 D'Atomi lunghi, e di piramidali,
 Feron varie molecole, che giunte,
 Varie specie compohero di Sali.
 Ch'altre in aria, altre in mar nuotan disgiunte,
 Altre fan ne la terra i minerali:
 Sali han altre volatili in più modi,
 Altri fissi, altri fluidi, ed altri fodi.

29.

Corpicciuoli flessibili, e ramosi,
 De' soli fabbricar le parti rare.
 Ma di corpi rarissimi, e porosi
 Si generò la terra elementare,
 Che co' sulfurei mista, e gli oleosi,
 Fa questa, che vediam, terra volgare;
 Ch' unita a i Sali, a l'impeto de l'Etre,
 Densoffi in felci, ed elevossi in pietre.

Atomi,

30

Atomi, fra di lor rappresi insieme,
 Formano cordelline avvincolate,
 Che l'infime attaccando a le supreme,
 Sorgono in massuette inargentate.
 Da le parti di mezzo, e da l'estreme
 Variamente da l'Etere agitate.
 Atto è questi il Mercurio a cangiar forma,
 Co' Soli, e i Sali, ove i Metalli ei forma.

31.

Come, s'avvien, che in Acqua un Sal si versi,
 Ella il solve, si scizia, e'l resto esclude,
 Ma s'indi in lei son altri Sali immersi,
 L'acqua ancor n'assorbisce, e in se li chiude:
 E tanti ammette in se Sali diversi,
 Quanti pori diversi in se racchiude:
 Che legansi i corpuscoli angustari,
 Come varj essi sono ha corpi varj.

32.

Così vacui diversi in se connette
 La terra, che porosa è di natura;
 E questi corpicciuoli, o quelli ammette,
 Secondo de' suoi pori è la struttura:
 In se tanti entrar Atomi permette,
 Quanto varia de' vacui è la figura.
 Di più Soli impregnata, e di più Sali,
 I misti partorisce, e i minerali.

33.

Questi, di divers' Atomi composti,
 Corpicciuoli terrestri, e differenti,
 De' subllunari essenzial composti,
 Son secondi Principj, ed Elementi;
 Che fanno, in più molecole disposti,
 Le parti intere, e queste i corpi ingenti:
 E nacquero da questi, insiem commisti,
 Le specie innumerabili de' misti.

Ma

34.
Ma farian senza forme, e senza legge,
Se non giungesse in lor natura intenta,
L'Etere, che le move, e che le regge,
Il Sole, che le scalda, e le fomenta,
L'Acqua, che le rattempra, e le corregge,
L'Aria, che le comprime, e le fermenta;
Quinci ha'l suo bello, in variar tessura,
La generazione, e la natura.

35.
Ma Dio de le sue glorie onnipotenti
Meditando spiegar raggi più chiari,
Perchè gli universali movimenti
A tant'opera avean le forze impari;
A una parte assegnò degli Elementi
Di moti impression particolari:
Particolar lor diè forme, e strutture,
Ordini proprj, e special Nature.

36.
Fè germinar le piante: Han pori stretti,
D'onde dal suol fertile umor si prende:
Han, giunti a cave spire, i canaletti,
Ove, spinto da l'Aria, il fugo ascende:
Han, colmi di fermento, otricoletti,
Dove il liquore a prepararsi attende,
Che impinto de le fibre infra i legami,
Pullula in foglie, indi germoglia in rami.

37.
Machina è tal, che, se da Fiume è scossa,
Su l'asse si raggira agile, e lieve:
E in perpetue vertigini commossa,
Nel suo tubo spiral l'acque riceve;
E de l'onda medema, ond'ella è mossa,
Tanto in alto ne dà, quanto ne beve.
Rassembra, a chi non sa, portentoso ignoto:
Ed ella è mera regola di Moto.

38.

In gener varj , e varie specie allora
 Da terra germinarono le piante:
 Altre de l'Erbe infronda, ed altre infiora
 Molle funeraldo, e tenero diamante:
 Stendon varj tra lor gli Alberi ancora
 Il crin lussurioso , e verdeggianti:
 E ponno, in lor, da Dio per moti impressi,
 Nel proprio seme epilogar se stelli.

39.

Indi i Bruti formò. D'organi varj
 Architetògli un' Organo formato;
 Ch' altri il cibo minuzzi, altri il prepari,
 Altri in sangue lo muti elaborato;
 Altri sughi separino dispari,
 Ond' è nudrito il Corpo, onde animato:
 Quindi risulta in lor mirabilmente
 Di spiriti composta Alma vivente.

40.

Tal di machine molte architettata,
 Machina industrie il ricco Ispan già vide:
 Quì massa d'oro in foglie è dilatata,
 Là del suo Re l'immagine s'incide:
 Quì tagliasi la Lamina improntata,
 Là in Monete si parte, e si divide:
 Diretti, intellettiva aver Natura,
 E non è, che meccanica struttura.

41.

De' Bruti, altri librò su l'Aria il volo,
 Altri su l'Acqua agevole galleggia:
 Altri d'orma ferina impronta il suolo:
 Altri in Terra flessibile serpeggia:
 Altri sa degl' Insetti il vario stuolo,
 Parte di cui con gli Atomi gareggia.
 Tutti nascon nell' Uomo effigiati.
 Da Spiriti prolifici animati.

Come,

42.

Come, se industrie Artefice, che d'oro
 Verga congegna in sferico modello,
 Mentre in un cerchio epiloga un tesoro,
 E in forma il fa di prezioso anello;
 Incastra in lui, per crescergli decoro,
 Gemma, che'l rende vago, e'l fa più bello,
 E d'Immortalità bramoso, e vago,
 V'imprime del suo stemma al fin l'Immago.

43.

Così l'inemendabile Architetto,
 Poichè l'ampio Universo egli ha costruito,
 E con forza ineffabile d'un Detto,
 L'ha in forma perfettissima ridotto;
 L'Anel del Tutto a dimostrar perfetto,
 Medita l'Uom crear, Gioja del Tutto;
 Dando a Corpo mortale Anima eterna,
 Del gran Fattore Immagine superna.

44.

Di parti elementari attemperato,
 Fango, ch'è rubicondo, insieme unisce;
 Che con varia struttura organizzato,
 In Umana sembianza ecco apparisce:
 E mentre è il primier Uomo effigiato,
 De la propria virtù par che arrossisce:
 Dio poi gl'infonde, intimamente unita,
 Mente immortal, spiracolo di vita.

45.

Mente Immortal, ch'è de l'Eterno Vero,
 Del Primo Lume Immagine riflessa:
 Rimembra, intende, e vuol Spirto sincero;
 Di Lui, ch'è Trino, ed Un, sembianza espressa;
 Fe Dio le innate idee nel suo pensiero
 Di se, de' suoi attributi, e di se stessa;
 E le notizie prime ha infuse a parte,
 A capir quanto fa Natura, ed Arte.

46.

Aprè le luci Adamo, e'l guardo gira
 De' corpi circostanti al vario oggetto:
 A sè poi volge i proprj lumi; e mira,
 Di membri un corpo organico perfetto:
 In sè riflette internamente, e ammira,
 Che pensa, vuol rimembra, alto intelletto;
 E immobilmente attonito, e perplesso,
 A meditar così prende in se stesso.

47.

Io che son? Chi son'io? Sì, Corpo io sono:
 Ch'altro non veggio in me, che'l corpo mio.
 Ma se corpo son'io, come ragiono,
 E son cosa, e che penso, e che desio?
 Pur, se di corpo in me le parti sono,
 Come penso, che corpo or non son'io?
 In me se corpo, e se pensiero aduno,
 Come due non son'io? Come son'uno?

48.

Se penso dunque, e corpo esser pens'io,
 Son corporeo pensier, corpo, che penso;
 Ma come, se è corporeo il pensier mio,
 Dal corpo astratto il mio pensier ripenso?
 Nè corpo io son, che di pensar desio,
 Perchè i pensier solo in pensar dispenso:
 E se al pensare è il mio pensiero accinto,
 Penso dal corpo il mio pensier distinto.

49.

Ma pur col mio pensiero ha gran consenso
 Questo corpo, che in me pensando io miro:
 E pur, che cos'è corpo? e ch'esser penso
 Questo corpo, a cui penso, in cui m'aggico?
 Color, forma, durezza offre al mio senso
 Il corpo, se lo tratto, e se'l rimiro.
 Corpo, per quel, che penso, è l'Aria pura:
 Nè forma ha, nè colore, e non è dura.

B

Questo

§0.

Questo fango , che a me simile ammiro ,
 Vermiglio , molle , figurato , e steso ,
 Varia , mentre lo tocco , e mentre il miro ,
 Mole , forma , color , durezza , e peso ;
 Ed altro in lui non sento , e non rimiro ,
 Che , modi in variar , sempre è disteso :
 Se può dunque ingannarmi il senso infido ;
 In lui , che può fallir , più non confido .

§1.

Ma sia pur sempre ad ingannarmi inteso ,
 E in mutar modi , e forme ognor m'inganni ,
 Che non può , in varie moli ognor compreso ,
 Forme cangiando , insinuarmi inganni ;
 Dal mio pensiero è sempre quanto appreso ,
 E da l'estensione ho i disinganni .
 Si muti in mille guise ; io pensi intanto ,
 Che inseparabil sia da l'esser quanto .

§2.

Ma chi m'affida pur , che non m'inganni ,
 Ideandosi tale al mio pensiero ?
 Conosco io ben del senso mio gl'inganni ,
 Ch'è spesso al pensier mio poco sincero :
 Temo ben io de la fallacia i danni ,
 Ch'il falso insinua in maschera di vero ;
 E chi può di me stesso assicurarmi ,
 Che natura io non abbia , atta a ingannarmi ?

§3.

Se basta ad ingannarmi il mio pensiero ,
 Allor , ch'al corpo i suoi pensier dispensa ;
 Deh chi m'affida almen , che più sincero ,
 Non s'inganni in pensar , ch'a ciò ripensa ?
 E di pensar , pensando al falso , al vero ,
 Non s'inganni il pensier , pensar , che pensa ?
 Ma m'inganni egli pur : s'a ciò ripenso ,
 Pensando d'ingannarmi , al certo io penso .

54.

Io penso : dunque son : Cosa , che pensa ,
 Son io , che mentre penso , adunque sono .
 Conosco il mio pensier , ch'a ciò ripensa ,
 E nego , affermo , dubito , e ragiono :
 Intendo , voglio : ho di pensieri immentà
 Turba , che del pensier più modi sono :
 E mentre io sento , immagino ed apprendo ,
 Di queste varie forme Idee comprendo .

55.

Più forme ha il mio pensier ; ma pur che sono
 Queste , che ne la mente io forme accoglio ?
 Qualora il ver conosco , e bramo il buono ,
 Io qualche oggetto in queste apprendere soglio .
 E' forma d'intelletto , or che ragiono ;
 Forma è di voluntade , ora che voglio ;
 Cosa , benchè non sia fuor del pensiero ,
 Ch'io conosca , che io voglia , è certo , è vero .

56.

Pur varie ne la mente Idee raccoglio ,
 Del mio pensiero Immagini ideali ,
 E queste varie Idee comprender soglio ,
 In proceder da me , tra loro uguali :
 Ma in quanto or questo , or quel , ch'intendo , o vo-
 Oggetto elle m'idean , sono ineguali : (glio
 Son diverse l'Idee , se in me converfi ,
 Obbjetti rappresentano diversi .

57.

Benchè obbiettiva sia , l'Idee mentali
 Hanno Realtà ne l'intelletto .
 Di sostanza l'idee son più reali ,
 Di quelle , che accidenti han per obbjetto .
 Ed ha maggior realtà Ideali
 L'Idea d'un infinito Ente perfetto ;
 E quanto in lor di realtà appare ,
 Tanto in rappresentar sono più chiare .

58.

Specchio spirituale è l'Intelletto,
 Intellettiva immagine è l'Idea:
 E ch'egli or questo esprima, or quell'obbjetto,
 Causa esterna formale è, che l'idea:
 Sempre è di corpo immagine, ed effetto
 Quella, che ne lo specchio il corpo crea.
 Imperfetto esser tal sia ne la mente,
 Nulla non è, nè può causarlo il niente.

59.

Ma quai son queste Idee? Me stesso idea
 Di me stesso l'Immagine a me stesso.
 Ho l'idea d'un' altr' Uom: Ma questa crea
 De la mia propria Idea qualche riflesso,
 Ho del corpo l'Idea; ma questa Idea
 Di me, sostanza, è un simulacro impresso.
 L'Idea di quantità, ch'ebb'io da sensi,
 Forse eminentemente in me contiensì.

60.

Pur ne la mente ho il simulacro impresso
 D'un Ente perfettissimo, infinito:
 E forse questo ancor vien da me stesso,
 Da l'Idea di me stesso in me scolpito:
 Ma finito son io: nè può riflesso
 Causar d'Ente infinito Ente finito;
 Dunque infinita è fuor di me sostanza,
 S' in me d'Ente infinito è la sembianza.

61.

Che non sia Dio per vera Idea capito,
 Dubitar non degg'io, mentre l'apprendo;
 Nè che la chiara Idea d'Ente infinito
 Per negazion di fine, io solo intendo:
 Nell'infinito più, che nel finito,
 Chiaro, che sia realtà, comprendo.
 Anzi de l'infinito or, ch'ho l'obbjetto,
 De le mancanze mie scorgo il difetto.

Per

62.

Per lume di natura, or sì t'intendo,
 Onnipotente, ed Infinito Dio.
 L'attuale Esistenza in te comprendo,
 Se somma perfezione in te si unìo.
 Un Monte senza Valle io non apprendo,
 Nè te senza Esistenza, o Dio, Dio mio:
 Perfettissimo t'offri al mio intelletto:
 Nè v'è, senza Esistenza, esser perfetto.

63.

Io son dunque; e v'è Dio. Creata ha Dio
 Esistenza di pensar ne l'Alma mia:
 Nè quest'Anima mia, creder degg'io,
 Che, atta a sempre fallir, formata sia.
 Se tal creato avesse il pensier mio,
 Iddio fallace, ingannator saria.
 Tal'io non son, nè Dio: s'erro sovente,
 E' libero operar de la mia mente.

64.

L'Obbjetto conoscendo, (e falso ei sia)
 Non erra la Potenza intellettiva:
 La volontà non erra: Ella desia
 Sempre quel Ben, del cui possesso è priva.
 Erra, affermando, sol la Mente mia,
 E da giudicj suoi l'error deriva.
 Se idea chiara, e distinta ella non ferra,
 Talor determinando, allora ell' erra.

65.

Non erra la Potenza sensitiva:
 Che sempre sente ciò, che sente il senso:
 E se alla Realtà pur non arriva,
 E' mera sol debilità del senso.
 Erra la facoltà mia volitiva,
 Se al dubbio suo sentir presta il consenso.
 Se Idea distinta, e chiara ha il pensier mio,
 Non erra nò, che fora error di Dio.

66.

Vediam, se vi sian corpi. Io mentre penso,
 Ho del corpo l'idea chiara, e distinta:
 Sempre il conosco figurato, estenso,
 Che ha la figura a variarsi accinta:
 E benchè questa Idea venga dal senso,
 In me non può dal Nulla esser dipinta:
 Fuori dunque di me Corpi vi sono.
 Di corpo dunque, e d'alma un' uomo io sono.

67.

E' la mia mente a pensar sempre accinta,
 Sempre è, quanto il mio corpo è figurato.
 Diversa ho de la Mente Idea dipinta,
 Diversamente è il corpo in me ideato:
 Dunque dal corpo è l'Anima distinta:
 Dunque il corpo da l'Alma ha vario stato:
 L'Alma dunque dal corpo ha varia essenza,
 Varia dunque fra questi è l'esistenza.

68.

Disse: e qual, di sua man sudati frutti,
 Se ferba Aggricoltor raccolti grani,
 Vedendoli per sorte a tal ridutti,
 Che nè sian molti inverminiti, e vani;
 Dal vaso a Terra allor versali tutti,
 E sol n'elegge i segregati fani,
 Che dal provido pugno al suol commessi,
 Rendono, in germogliar, feconde messi.

69.

Tale Adam, meditando, allor che vede,
 Che in lui più Nozioni han dubj sensi,
 Tutte da sè l'esclude, e a scieglier riede
 Ciò, cui chiara, e distinta Idea convienfi.
 Eterne verità sol queste ci crede:
 Sè, che pensa, Dio Sommo, i corpi estensi:
 Ond'abbia poi da pochi semi, e triti,
 Ne' campi del saper, frutti infiniti.

70.

Ma mentre di saper cupido, e vago,
Dubbio contempla or quelle specie, or queste,
Alato ecco gli appar Giovane vago,
Che ha tessuta di foco, e d'or la veste.
Celeste ha Maestà, celeste Immago,
Portamento celeste, Aria celeste:
E che porta co' rai, che vibra intorno,
Confusione a i Lumi, e lumi al giorno.

71.

Corona de la fronte i vivi avorj
D'oro fortile inanellato il crine:
Tingon del volto i morbidi candori
De l'Eritreo le porpore più fine:
Sfavillan gli occhi Angelici splendori,
Lampeggia il corpo in simetrie divine;
Che sia mostrando a le fattezze, al viso,
Spirito abitor di Paradiso.

72.

Adam, (gli dice) o del Fattor Sovrano
Viva sembianza, Immagine animata,
Che chiude Mente eterna in Corpo umano,
Emola de l'Angeliche creata;
Godi felice pur, che del Mondano
Impero è a te la Monarchia serbata:
Te nel Terrestre Paradiso aspetta
Vera Beatitudine perfetta.

73.

Mandami l'Increata Sapienza
A prendermi di te perpetua cura.
Immortale, Celeste Intelligenza,
Io t'illuminerò la mente oscura,
Gli Arcan ti schiuderò de la Scienza,
Gli scrigni t'aprirò de la Natura:
Quanti ne' chiari abissi il Ciel profondo,
E quanti n'ha ne' vatti membri il Mondo.

74.

Seguimi lieto intanto. A le beate
 Reggie ti guiderò d'Elisio ameno.
 Là di felicità più fortunate,
 Là di gioje godrai corso sereno:
 Là t'empieran soavità più grate
 I sensi di stupor, di gaudj il senno.
 Là fruirai durabile, infinita,
 Eternità dolcissima di Vita.

75.

O (gli risponde Adam confuso, e lieto)
 O chiunque tu sii del divin Coro,
 Ecco, che pago, al tuo voler m'acqueto,
 Te mio Custode, e mio Maestro onoro.
 De la Divina man bacio il decreto,
 E del mio Creator le grazie adoro.
 Ma tu chi sei? Questa, ch' in te riluce,
 Celeste ti palesa eccelsa luce.

76.

De l'altre incomprendibili loquela,
 Che Dio ragiona, Ambasciator son'io;
 Io son, risponde, Interprete fedele
 Di quanto in grembo ei di natura unio:
 Serafino supremo, io Raffaele,
 E Medico, e Filosofo di Dio:
 Secretario leal del Verbo Eterno;
 Il Dottore de l'Anime superno.

77.

Angelica son io, Spirituale,
 Creata dal gran Dio, mente finita,
 Mente, ch'a la tua mente è quasi uguale,
 Sol non, quale è la tua, col corpo unita:
 Ed è corpo avventizio, accidentale,
 Questo, che intorno a me, corpo si addita.
 Perchè, teco a trattar, corpo convienfi,
 Che in te produca impression di sensi.

78.

Di questa, che ti fa corporeo manto,
 Materia attrà a cangiar spesso apparenza,
 Onde il tutto è composto, or dimmi intanto,
 Gran Rettor (disse Adam) la vera Essenza.
 Il corpo intendo io ben, che sempre è quanto:
 Nè basta oltre a passar la mia scienza:
 Ch'a me non sono ancor ben note, e fodi
 Le affezion del corpo, e i varj modi.

79.

Raffaël cominciò: l'Estensione
 L'Essenza corporal costituisce.
 Pria de la quantità s'ha cognizione;
 E di Essenza è, chi pria si concepisce.
 Tranne la Trina sua dimensione,
 Ogni altra Idea del corpo ecco sparisce.
 Senza la quantità chi corpo intende,
 Senz'angoli il Triangolo comprende.

80.

Non Divisibilitade è sua natura,
 Che questa in corpo estenso ha sol ricetto.
 Nè impenetrabilità continua, e dura;
 Che de la quantità è questa effetto.
 Non la località, non la figura:
 Che queste il corpo quanto han per soggetto,
 Non la trattabilità, che s'offre al senso:
 Che questa è passion del corpo estenso:

81.

Se da la quantità fosse disgiunto
 Il corpo, che le parti ha sempre quante,
 Si ridurrebbe il Mondo tutto a un punto,
 E il tutto moverebbesi in istante.
 Se fosse un corpo a quantità non giunto,
 Avrebbe allor di spirito sembianza.
 E' dunque irrevocabile sentenza,
 Che sia del corpo estension l'Essenza.

Ma

82.

Ma (l'interrompe Adamo) a corpi soli
 Non convenir l'Estenſion, comprendo:
 Qualor m'ideo degli Angeli gl'Idoli,
 Io qualche idea d'Estenſion vi apprendo.
 Se i corpi tu da queſto ſpazio involi,
 Io certa idea di quantità v'intendo,
 La Definizion non faſſi bene,
 S'oltre del Definito, altrui conviene.

83.

Penſiero uman, (lo Spirito riſponde)
 Atto per i fantaſmi a immaginarſi,
 Le proprie con l'Angeliche confonde
 Corporee Idee, ch'è ſolito formarſi;
 Quindi egli negli Spiriti traſfonde
 L'Estenſion, che in ſè ſuole idearſi.
 Penſandoli operar ne la lor ſfera,
 Forma a lor dà Eſtenſion non vera.

84.

E ſe ſi dà capacità, che priva
 D'ogni Soſtanza ſia materiale,
 Dimenſion non ha mai poſitiva,
 E non racchiude Eſtenſion reale:
 Ogni ſua quantità è privativa,
 Ch'al ſuo ſpazio capir può corpo uguale:
 Onde il vacuo non è, che di ſoſtanza
 Una commenſurabile mancanza.

85.

Ma da la quantità, de' corpi Eſſenza,
 La Diviſibilità vien partorita.
 Che ha la materia quanta in ſè potenza,
 D'indefinitamente eſſer partita.
 Idearſi mentale intelligenza
 Può in lei diviſione indefinita.
 Quanto vuoi, penſa un corpo in ſchegge infranto:
 Diviſibile è ancor, ſe ancora è quanto.

Un,

86.

Un, con l'Idea, Triangolo recidi,
Già forma due Triangoli reciso:
Due Triangoli ancor, se l'uno incidi,
Due Triangoli pur fa questo inciso.
Dividi: ecco Triangoli: dividi:
Ecco in altri Triangoli è diviso:
Dividi eternamente: eternamente
Dividersi in Triangoli consente.

87.

Ma pur distinta è la materia in atto
Pinitamente in atomi divisi,
Che benchè divisibili di fatto,
Non ponno dal continuo esser recisi:
Nè violenza può, nel lor contatto,
Di forza natural renderli incisi:
Che tanta, a non spezzarsi, han resistenza,
Quanta tra lor di rompersi han potenza.

88.

Se i corpi primi a rompersi disposti
Fossero, avriano ognor nove figure;
Onde sempre a formar sariano esposti
Nove combinazion, nove testure:
Farianti in Terra, e in Ciel novì composti,
Nè dianzi scorte mai, nove nature;
Gli stessi al Mondo pur sempre fian visti
Determinati generi di misti.

89.

Di grandezza diversi, e di struttura,
In mille guise, ed ordini disposti,
Quanti in sè ne racchiude ampia natura,
Sono in varj corpusculi composti.
Varia indicibilmente han la figura,
Or piani, or aspri, in varj modi opposti,
Adunchi, cavi, curvi, intorti, hamati,
Sferici, conì, ottangoli, e quadrati.

Nel

90.

Nel diverso ammirabile creato
 L'Esistenza degli atomi si apprende:
 Un grano di color, d'istemperato,
 Ducento mila volte, e più si stende:
 Più di quel, ch'è, s'allunga, oro tirato,
 Sei cento mila volte, e si distende:
 Acaro minutissimo ha pur tante
 Parti, quante in sè n'ha vasso elefante.

91.

Notabilmente ognor crescono i misti,
 E ciò, ch' in lor si aggiunge, è non compreso.
 I composti talor mancar son visti,
 E ciò, che manca in lor, manca incompreso.
 S'avvien, ch' arido sale umido acquisti,
 Cieco l'umor s'insinua, e non appreso,
 Si senton, non si vedono, gli odori:
 Si veggon, non si sentono, i colori.

92.

L'Estensione il corpo ha terminata
 Da la figura, a lui compagna eterna.
 Quella, che han varia in lor figura innata
 Gli atomi primi, è la figura interna.
 Quella, che ha in superficie effigiata,
 Corpo, composto d'atomi, è l'esterna.
 Varj il legno dal falso atomi impetra;
 E ponno ambi esser quadri, e legno, e pietra.

93.

Ne i modi de le cose universali,
 De gli atomi palese è la figura.
 Le generazion materiali
 Varietà dan somma a la natura.
 In molti insiem cristallizzati salì
 Vaga distinzion si raffigura.
 Il simile col simile si unisce,
 E distinto da gli altri, indi apparisce.

94.

Ma del corpo ozioso, e sol passivo,
 Attributo più nobile, e più noto,
 Modo principalissimo, ed attivo,
 Quasi anima del corpo, è solo il moto.
 L'Universo di lui se fosse privo,
 Sarebbe il tutto oscuramente ignoto.
 Ma del luogo odi pria l'esser reale:
 Che moto non si dà, se non locale.

95.

Il luogo, altro è l'interno: e questo appunto
 Dal corpo è il proprio suo spazio occupato,
 Spazio, che a quello intimamente è giunto,
 E come immoto, ognor considerato.
 Muti pur luogo un corpo: ognor congiunto
 Ha il proprio spazio, in lui medesinato.
 Sempre è l'interno luogo al corpo annesso,
 Interna estension del corpo istesso.

96.

Il luogo esterno altro non è, che il sito,
 Che rispettivo agli altri, ha il corpo stesso:
 Modo, che in modo tale è compartito,
 De' corpi circostanti al vario amplesso:
 Posto, che un corpo, in ordine ha sortito
 D'altri a la propria superficie appresso.
 Quello del luogo esterno è la natura,
 Ch'egli in circonferenza ha positura.

97.

Da corpo, a lui vicin, qualor si scosta,
 E il sito variando, ov'ei si stende,
 La superficie ad altri corpi accosta,
 Che luogo muti un corpo, allor s'intende:
 Ma da parte, che immobile è supposta,
 Si misura il divario, e si comprende:
 Distanza ove con altri ei non permuti,
 Afferir non si può, che luogo ei muti.

98.

Il trasporto d'un corpo è dunque il moto,
 Qualor da un punto prossimo declina;
 Ed a punto appressandosi remoto,
 Fa parte, pria lontana, a sè vicina.
 Il posto variando, è il corpo in moto,
 Se sempre a nuovi termini confina.
 Movefi un corpo allor, che trasferito,
 Muta, rispetto a gli altri, ordine, e sito.

99.

Da qual causa è nel corpo il moto impresso?
 (Degli uomini proruppe il genitore)
 Capir non so, che di sè stesso ei stesso
 Sia un corpo mosso, mobile, e motore.
 Esser non può tanta potenza in esso.
 (Rispose allor l'Angelico Dottore)
 Non può material corpo creato
 Aver di moto in sè principio innato.

100.

Quello innato non è, da cui il soggetto,
 Con intero restar può separarsi:
 Il corpo, senza moto, è pur perfetto:
 Ei dunque non innato ha l'agitarfi.
 Sia corpo in moto ognor, da l'intelletto
 Può dal moto partibile idearsi:
 Possibile esser può ciò, che s'idea,
 Di tal se chiara, e s'ha distinta idea.

101.

Causa dunque primiera, e principale,
 Da cui ne la materia impresso è'l moto,
 Incompreso, infinito, ed immortale,
 E' Dio, d'ogni Motor Motore immoto,
 Lo mosse; e col concorso universale,
 Può conservar l'ampio Universo in moto;
 A una sottil materia ei pria l'infuse,
 E a i corpi sublunari ella il trasfuse.

102

Automato in futuro elaborato

Fia, che avrà, l'ore ad additar, le posse;
L'indice da più ruote è regolato,
E queste d'altre ruote ancor son mosse:
Muove queste altro circolo dentato,
Che ha da l'attorto canape le mosse:
E questo al fin, mentr' esplicar si sforza,
Da lo spirale acciar prende la forza,

103.

Tal, se corpo quà giù mobil si rende,
Che par spontaneamente in moto volto,
Da corpo, che o si vede, o si comprende,
L'impression del movimento ha tolto:
Questo da corpo al fin l'impeto prende,
In sottilissimi atomi disciolto:
L'Etere è questo: Il moto immediato
Ha dal sommo Motor comunicato.

104.

Perchè (replica Adam) massè terreno,
Qualor dal braccio mio sono scagliate,
Corrono? In lor, chi l'impeto mantiene,
Poichè son da la mano allontanate?
E perchè poi quel moto a cessar viene,
Senza che d'altre fossero fermate?
Chi 'l moto può nel turbine, che volve,
Continuo far? Chi poi lo turba, e solve?

105.

Al moto, a la quiete indifferente,
La materia (risponde gli) ha natura.
Mossa si moverebbe eternamente
Non mossa, immota eternamente dura,
Tal formata l'Autore Onnipotente
Costantissima legge ha di natura:
Ne lo stato, in cui stassi ogni ente, ha sempre
D', in quanto a sè, perseverar per sempre.

Ma

106.

Ma perch' ove siam noi, son corpi varj,
 Che variamente o movonfi, o stan fermi,
 Trovando al moto suo corpi contrarj,
 Avvien, che un mollo corpo al fin si fermi;
 E perchè sottilissimi, e non chiari
 Son corpi tali a i vostri sensi infermi:
 Non pensando agli ostacoli la mente,
 Crede, il moto cessar spontaneamente.

107.

In questo, che ti appar di corpi vuoto,
 Aereo sottilissimo elemento,
 Ponno gli angelli equilibrarsi al nuoto,
 Ed il vapor può dilatarsi in vento:
 Resiste ognor di lievi piume al moto,
 Ed è di molti moti impedimento:
 Oltre, che di quest'aria in grembo a i pori
 Han varj moti ancor corpi minori.

108.

Ma le sue leggi ha il moto: e così vuole,
 Chi moto al Mondo universal comparte.
 Se un corpo inciampa in altro, a lui dar suole
 Parte del moto, ed ei lo perde in parte:
 E quanto ha più di moto, o più di mole;
 Tanto più moto agli altri corpi imparte:
 Quanto un corpo è più grosso, o men supposto,
 Tanto al moto è men atto, o più disposto.

109.

Gli sferici vie più, che gli angolari
 Corpi facili sono a i movimenti:
 Ma perchè son contigui i corpi varj,
 Che compongono il tutto, a gli elementi,
 I moti, che si fan, son circolari,
 O sono a i circolari equivalenti:
 Un corpo caccia un'altro, e cangian posto,
 E in luogo del primier, l'ultimo è posto.

Tal

110.

Tal di più palle in circolo distinto
S'avvien, che un globo agli altri impeto faccia,
Mosso è il secondo, e dal secondo è spinto
Il terzo, e il terzo in cerchio il quarto caccia,
E il quarto gli altri, onde a la fin sospinto,
Il luogo del primier l'ultimo abbraccia:
E 'l moto in cerchio tal, sia ratto, o lento,
Sempre, qualor si fa, fass' in momento.

111.

Che in continuo contatto il tutto sia
Par, che aver vacuo escluda, e parti vuote.
Manifestami or tu, s'egli si dia,
E se pur non si dà, se dar si puote.
Idee ne può formar la mente mia;
Ma non son molto chiare, e molto note.
Tale Adamo a lo Spirito ragiona:
E tal lo Spirto a lui risposta dona.

112.

Vacuo è di quantità spazio privato,
Di corpi destituito, e di sostanza,
Che titular si può Coacervato,
Se di corpi ha notabile mancanza:
Questo in atto non è, che nel Creato,
D'ogni opra natural gli ordini avanza;
E sol da una Potenza esser può fatto,
Che il tutto può da sè tener distratto.

113.

Dassi il Diffeminato. Ha vacui varj
L'ampia varietà dell'Univerfo;
E ne' concavi suoi spazj angolari
Un vacuo minutissimo e disperso:
Anco i lor vacui han gli Atomi Solari,
Se di figura è il corpo lor diverso.
Necessità di vuoto ha la Natura,
Per divimon, per moto, e per figura.

C

Quegli

114.

Quegli atomi, che han l'Etre, e'l Sol composti,
 Non tutti essendo esagoni, o quadrati,
 Non ponno, insiem connessi, esser disposti,
 Senza lasciar vacuità di lati:
 Di mole essendo, e di figure opposti,
 Non ponno in ogni puntò esser toccati.
 Congegnati, e qual vuoi, l'adatta ognora;
 Se han varie forme, han varj vacui ancora.

115.

Ma s'iano insiem composti, a tal che uniti,
 Non ammettono in loro angolo vuoto,
 Come serbar tal'ordine di siti,
 Come potran, se poi son posti in moto?
 Mossi i corpi angolosi, e disuniti,
 Maggior luogo occupar, chi non l'ha noto?
 Vòlto un corpo angolare in centro vegna:
 Sempre, di sè più grande, un cerchio segna.

116.

Un sia, de' più sottili, atomo inciso
 Di quel, che forma il Sol, primo Elemento,
 Solido, ed inflessibile, diviso,
 Deve tutto dividersi in momento:
 Or chi quello empir può vacuo improvviso,
 Chi concorre in istante al mancamento?
 Varia di punto in punto ei la figura;
 Nè adattar vi si può materia dura.

117.

Può l'Elemento mobile primiero
 Esser diviso indefinito in atto,
 (Proruppe allora il comun Padre,) ovvero
 Esser dal gran Fattor liquido fatto.
 Idea chiara ne forma il mio pensiero,
 Che ceda degli altri atomi al contatto.
 E da materia tal, che il vuoto scusa,
 E' la necessità del Vacuo esclusa.

Non

118.

Non può in atto, (ha risposta) esser partito
 Indefinitamente un corpo esteso:
 Che solo nome tal d'indefinito
 D'indefinito possibile fa senso:
 Attuale non datti altro infinito,
 Che l'infinito Dio, Supremo, Immenso.
 Parti quante infinite avendo intanto,
 Sarebbe un Corpo un' infinito quanto.

119.

Nè intimamente liquidi formarfi
 Possono atomi semplici in natura:
 Che parti avriano facili a mutarli,
 Sempre atte a variar sito, e figura:
 Le parti de le parti atte a cangiarsi:
 Nè mai si diverrebbe a parte dura:
 Onde atomo, ch'è liquido supposto,
 Saria di parti liquide composto.

120.

Or esser può nel liquido commossa
 Una parte da l'altra, in varia guisa:
 Ma, che diversamente una sia mossa,
 Avvien, perchè da l'altra è già divisa:
 Parte, che dirsi liquida non possa,
 Non è; sempre in sè dunque e suddivisa:
 Quindi, se a fin così non mai si viene,
 Parti infinite il liquido contiene.

121.

Queste, o son quante, o nò, parti infinite,
 Ch'in sè raccorre il liquido dovrebbe,
 Se quante elle non son, da loro unite,
 Deh quando, e come, e quanto, un corpo crebbe?
 E s'elle quante sono, e non finite,
 Quanto infinito un' atomo farebbe:
 S'è ciò dunque impossibile di darfi,
 Non può un' atomo liquido formarfi.

122.

Dato così, che figurata, e dura
 D'ogni atomo primier la mole sia,
 Rendesi evidentissimo in natura,
 Che un vacuo fortissimo si dia.
 Troppo (replica Adam) pur troppo oscura
 Entro il vacuo si fa la mente mia:
 Vacuo, e Nulla è lo stesso. Or qual poss'io
 Formar del Nulla idea nel pensier mio?

123.

Dal nulla nulla fatti. Il puro niente
 Niuna può patir cognizione;
 Un negativo è sol mero non ente
 Di materia real la privazione:
 Deh, come dunque idea ne la mia mente
 Può del corpo formar la negazione?
 Vien causata l'idea ne l'intelletto:
 Esser cosa non può del nulla effetto.

124.

Risponde Raffaele: Il Sol partendo,
 Non ti hai tu mai le tenebre ideato?
 Contrarispone Adam: Qual ora intendo
 Non real de le tenebre lo stato;
 Il nulla non m'ideo, ma ben comprendo
 Il corpo, de la luce allor privato:
 E di quegli enti a figurarmi arrivo
 Nel positivo sempre il negativo.

125.

L'Angiol: niuna nel Vacuo idea ti avanza?
 Adam: Vacuo, ed idea per me si oppone.
 L'Angiol: che dirai tu, se pur sostanza
 Fosse in quella privata estensione?
 Adamo: Allor direi, che la mancanza
 In un ente real l'idea suppone.
 L'Angiolo: ente real ben vi vegg'io.
 Adamo: E che sia pur? L'Angiol: Vi è Dio.

Dio,

126.

Dio, semplice sostanza illimitata,
 Incomprensibilissimo si estende,
 Che in sè eminentemente ha virtù innata,
 Che una infinita Estension comprende:
 E la sostanza universal creara
 Penetra, avviva, abbraccia, empie, e trascende:
 E fuor di questa, e sol da sè capito,
 Sempre è infinitamente anco infinito.

127.

Or questi di natura, e de le cose,
 Soli principj son facili, e sodi.
 L'universal varietà composte
 Una sola materia, e pochi modi,
 Contestura meccanica disposte
 D'ogni composto essenziale i nodi;
 E sol esser così ponno spiegati
 Di natura i fenomeni intrigati.

128.

Come da poche *Lettere* composte
 E molte, e molte ognor *Sillabe* sono;
 E poi da molte *Sillabe* disposte
 Formano varie *Voci* il vario suono:
 Poi varie *Voci* in ordine disposte,
 Di esporre tanti, e tanti *Sensi* han dono;
 Che, di quanto nel tutto Iddio ci scopre,
 A spiegar son bastanti i *Nomi*, e l'*Opre*.

129.

Tal di *Atomi* congiunti, e compartiti
 Son varj *Corpicciuoli* incorporati;
 E in molti modi i *Corpicciuoli* orditi,
 Sono in più *Particelle* incatenati;
 Son da le *Particelle* i corpi, uniti,
 In diverse *Molecole* ammassati;
 Che fanno, in questo universal costrutto,
 I *Corpi* grandi, e i *Corpi* grandi il tutto.

130.

Ne l'università de la natura

Ravviso varie Essenze, in varie forme,
 (Disse Adam) nè meccanica struttura
 De le specie a salvar basta le forme.
 Saria l'Essenza accidental testura,
 E non sostanzial farian le forme,
 E tra l'Essenze ignobili, e la mia,
 La differenza accidental faria.

131.

Forma solo si dà sostanziale,

Che natura ha di forma, ed esistenza,
 (L'Angiol risponde) l'Anima immortale,
 Che di uomo te costituì l'Essenza.
 Tra corporea sostanza, e spiritale
 E' sol sostanzial la differenza;
 Di altri composti l'uom, per la sua mente,
 In Essenza, e in sostanza è differente.

132.

Ogni altra è una meccanica mutanza,

Che i composti specifica, e trasforma.
 In questo, che di sasso ha la sembianza,
 Ciò, che di sasso in lui l'Essenza forma,
 Accidente è, rispetto a la sostanza,
 Rispetto al sasso, essenziale è forma.
 Sono i modi, a le cose, essenziali:
 Distrutti i modi lor, più non son tali.

133.

De le forme de' bruti, e de le piante,

Volea seguir l'Arcangelo eloquente:
 Come son queste un' ordine costante
 Di moto, entro d'un' organo crescente;
 E come quelle son moto animante,
 Entro machina viva, e sè movente;
 E che de le lor forme è la natura
 Tal moto, in tal materia, in tal testura.

Quando

134.

Quando lungi apparir d'immensa luce
Rimirà Adam miracolosa mole:
Onde, volto a l'Arcangelo suo Duce,
La meraviglia aprì ne le parole:
Deh, qual lume colà tanto riluce,
Che par di Sole, e chiaro è più del Sole?
Quai porge quel fulgor, che là vegg'io,
Luminosi portenti a l'occhio mio?

135.

Ecco il Ciel de la Terra. Ecco il beato
De l'immortalità vero ricetta:
Ove (risponde Raffael) lo stato
E' di Beatitudine perfetto.
Di muro adamantino incoronato,
Ecco il lieto, per te, giardino eletto.
Tacque: ed Adamo, al vago oggetto affiso,
S'invìò de la Terra al Paradiso.

Fine del Canto Primo.

SOMMA-

S O M M A R I O
D E L
C A N T O S E C O N D O .

I L C I E L O .

D <i>Descrizione del Paradiso Terrestre .</i>	Stanza 1.
<i>Sua ampiezza .</i>	2.
<i>Sua entrata .</i>	3.
<i>Sua vaghezza .</i>	4.
<i>Fertilità di sua terra .</i>	6.
<i>Uccelli .</i>	7.
<i>Fiori .</i>	8.
<i>Aurette .</i>	9.
<i>Acque .</i>	10.
<i>Piante .</i>	11.
<i>Loro accoglienze ad Adamo .</i>	12.
<i>Sua maraviglia .</i>	13.
<i>Palagio delle Scienze .</i>	15.
<i>Sua descrizione .</i>	16.
<i>Stromenti Fisico-Meccanici .</i>	19.
<i>Loro varietà .</i>	20.
<i>Macchina , rappresentante l'Universo .</i>	21.
<i>Sua descrizione .</i>	22.
<i>Poli , Zodiaco , Equatore .</i>	26.
<i>Tropici , ed Eclittica .</i>	27.
<i>Materia de' Cieli .</i>	29.
<i>Fluida .</i>	30.
<i>Si prova .</i>	31.
<i>Stelle Fisse risplendon per la propria luce .</i>	32.
<i>Lor distanza da Terra .</i>	34.
<i>Pianeti risplendono per riflesso .</i>	35.
<i>Si prova .</i>	37.

Da

<i>Da quali Principj sieno formate queste tre specie di Corpi .</i>	38.
<i>Divisione de' Cieli .</i>	39.
<i>Cieli costano di Materia globolosa .</i>	40.
<i>Permista colla sottile di primo Elemento .</i>	41.
<i>Loro moto in più Vortici .</i>	42.
<i>Diversità di globoletti Eterej .</i>	43.
<i>Coerenza de' Vortici Celesti fra di loro .</i>	44.
<i>Materia sottile compone il Sole .</i>	45.
<i>Perchè la Materia globolosa non entra nel Sole .</i>	46.
<i>Moto della materia sottile .</i>	47.
<i>Come si diffonde .</i>	48.
<i>Luce .</i>	49.
<i>Prodotta nell' Occhio .</i>	50.
<i>Come si pone in atto .</i>	51.
<i>Simiglianza .</i>	52.
<i>Si prova esser generata nell' occhio .</i>	55.
<i>Come si muove in istante</i>	56.
<i>Perchè non è turbata da' globoletti Eterej .</i>	58.
<i>Come rappresenta diverse specie .</i>	60.
<i>Come cessa .</i>	62.
<i>Comparazione .</i>	64.
<i>Cannocchiale descritto .</i>	65.
<i>Sole osservato col Cannocchiale .</i>	69.
<i>Macchie Solari .</i>	71.
<i>Simiglianza</i>	72.
<i>Loro proprietà</i>	74.
<i>Come si formano .</i>	75.
<i>Materia Striata .</i>	76.
<i>Suo moto</i>	78.
<i>Come compone le macchie Solari .</i>	80.
<i>Moto delle macchie Solari .</i>	81.
<i>Fiaccole Solari .</i>	82.
<i>Come si producono .</i>	83.
<i>Stelle fisse come svaniscono .</i>	84.
<i>Nuove Stelle come nascono .</i>	85.

IL CIELO.

ARGOMENTO DEL CANTO SECONDO.

A Minira l'amenissimo Giardino
 Il Primo Padre de l'Umana Prole;
 E scorto è da l'Arcangelo Divino
 Di gran Palagio entro la ricca Mole.
 Sa l'Essenza de l'Etere, e il cammino,
 Degli Astri il Central Ordine, e del Sole.
 Sue macchie, ode, che sian, dal Savio Duce;
 E pria piena Scienza ha de la Luce.

VERSIO LATINA.

*M*iratur stupidus leti Viridavia Prati
 Humanae Stipes, Primusque propaginis Auctor.
 Et Duce ab Aligero spatiosa per atria ductus,
 Magnificæ Molis gemmatas introit ades:
 Aetheris immensi Corpus, cursusque rotantes
 Percipit, Astrorum, & Solis quis centricus Ordo,
 Quidve ejus macula, Coelesti ex Alite discit;
 Notaque ei prius est perfecta Scientia Lucis.

CANTO SECONDO.

Sferica, ma vastissima, si stende
 La corona del muro adamantino,
 Che ne l'ampio suo circolo comprende
 Il vago, e beatissimo Giardino.
 Tal, d'una luce solida, risplende,
 Che ne mostra l'Artefice Divino:
 Basta che alzò la luminosa mole
 La stessa man, che fe' poc'anzi il Sole.

Chiude

2.

Chiude il vago Giardin poggi odorati,
 Bei verzier, colli aprici, e rive erbose;
 Foltri erbai, liete vie, floridi prati,
 Boschi ameni, orti immensi, e selve ombrose,
 Larghi piani, alti monti, e lidi grati,
 Verdi cave, antri freschi, e fonti ondose;
 Piagge allegre, ime valli, e laghi chiari,
 Rivi puri, ampj fiumi, e vasti mari.

3.

Splendon con ammirabili lavori,
 Le porte d'un incognito metallo,
 Che di acciar la durezza, ed i colori
 Da la porpora ha presi, e dal corallo:
 Di luminoso foco ha gli splendori,
 E chiare trasparenze ha di cristallo.
 Dà la materia al cardine sonoro
 Vaga confuson di luce, e d'oro.

4.

Entra Adam col suo Duce, e l'intelletto
 Di gioja inebria, e di stupor le ciglia.
 Non considera specie, o mira oggetto,
 Che cagion non gli sia di meraviglia.
 Alta felicità gl'ingombra il petto,
 Ch'estati eterne a l'Anima consiglia;
 E dal gaudio abbondato, in lui prodotto,
 Maggior si brama, ed esser tutto in tutto.

5.

Quì de le sue vicende il corso alterno
 Non ha natura, e il Sol non cangia stile:
 Verdeggia quì, con nutrimento eterno,
 L'erba, e la foglia tenera, e gentile:
 L'Età seconda è maritata al Verno,
 Il pomifero Autunno abbraccia Aprile:
 Confederati van gelo, e calore,
 Ed è col frutto associato il fiore.

Senza,

6.

Senza , che fudi quì mano cultrice ,
 Spontaneo il sème in albero germoglia :
 Cresce la pianta quì lieta , e felice ,
 Senza , che l'arte in lei la terra scioglia .
 Senza fatica altrui , da la radice
 L'erba si stende in gambo , e il gambo in foglia :
 In ogni tempo quì sorgon prodotti
 Steli , e foglie , erbe , e sèmi , e fiori , e frutti .

7.

Spiegano ne le penne i vaghi augelli
 De i leggiadri color le simmetrie ;
 E al vario gorgheggiar , canori , e belli ,
 Formano soavissime armonie :
 Al suono de le frondi , e de' ruscelli
 Accordano le dolci melodie ,
 E i concerti de' canti , e de le piume
 Beano a l'orecchie il suono , a gli occhi il lume .

8.

Spiran soavi , immacolati i fiori
 Ne l'aure una gratissima fragranza :
 E la varietà de' bei colori
 Forma o qual dilettevole scambianza !
 De i chiari fonti entro gli argentei umori
 Specchiano la lor florida eleganza ;
 E a' prati il seno , a gli arborescelli i rami
 Smaktan di vegetabili ricami .

9.

Piacevole ondeggiar l'aura vezzosa
 Odeff in fen de' fiori , e de le fronde ;
 E con gentil soavità odorosa ,
 Di mille odori un solo odor confonde :
 Su i rivi errando , e su la spiaggia erbosa ,
 Fa carolar l'erbette , e danzar l'onde ;
 E co i susurri suoi baciando i fiori ,
 Vantane riportar , per baci , odori .

De i

10

De i vivi argenti suoi prodigo il rio,
 Su i teneri funerali esulta, e vaga;
 E de le limpid' onde al mormorio,
 De l'aure fa la melodia più vaga:
 Col cristallino suo liquor nato,
 Nudre i fior, l'erbe allatta, i prati allaga;
 E fa, di gioi, in rugiadosi umori,
 Piangerne l'erbe, e lagrimarne i fiori.

11.

Braccia ramosè ogni albero distende,
 In cui più fa lussureggiar natura:
 Vago a' rai, grato al gusto, ondeggia, e pende
 Frutto, che non marcisce, e sempre dura,
 E lieta, in sè, varietà comprende
 Di fior, di frutti, d'ombra, e di verdura;
 Per color, per bellezza, e per odore,
 Spiegando il frutto a gareggiar col fiore.

12.

Tutto, al venir d'Adam, l'orto s'infiora:
 Abbassa i rami l'arbore, e il saluta:
 Lo festeggia di augei turba canora:
 Il fonte i molli argenti a lui tributa,
 Al suo piè l'erba prostrasi, e l'adora,
 E l'incensa, d'odor l'aura imbevuta.
 L'onoran co i concetti, e cogli odori,
 Augelli, frutti, fronde, onde, aure, e fiori.

13.

Ora di questo, ed or di quel soggetto
 L'informa a pien l'Arcangelo erudito,
 Ed ei nulla risponde, al vario oggetto,
 Di maraviglia in estasi rapito,
 I sensi va pascendo, e l'intelletto;
 E posa il labbro intanto ammutolito,
 Tenta ben ei disoccupar le ciglia,
 Ma giunge maraviglia a maraviglia.

Alma

14.

Alma così, la carcere carnale
 Poichè lasciò, dal corpo suo divisa,
 E frutto d'opre sante, un'immortale
 Gode beatitudine improvvisa:
 A la divina vista, alto l'assale
 Un stupor, ma stupor, che imparadisa;
 Provando, mentre attonita gioisce,
 Sempre di sè maggior, ciò, che fruisce.

15.

Eccelsò, intanto ecco apparir si scorge
 D'infrangibil zaffir Palagio eretto,
 Che maestosamente in alto forge,
 E gli fa lucid'ombra un' aureo tetto:
 Di balconi un lung'ordine si sporge,
 Per arte, e per materia al par perfetto:
 Di splendor, di lavori uguaglian gli astri,
 Chiosfri, palchi, colonne, archi, e pilastri.

16.

Per le porte ammirabili d'argento
 Entra la lieta coppia, e in alto sale:
 Di gemme lastricato è il pavimento,
 E di gioje finissime le scale.
 Di arredi preziosi han l'ornamento
 Ricche stanze, alte loggie, ed ampie sale.
 Basta: perfettamente epilogato,
 Quanto ha di bel Natura, è qui traslato.

17.

Quanto in varietà, quanto in bellezza
 Al luminoso Ciel la terra cede;
 O quanto in lume il Cielo, ed in vaghezza
 Cede a la fortunata Empirea Sede,
 Tanto l'interna qui vaga ricchezza
 Gli eterni fregi internamente eccede:
 Tal, che in compendio, in quei terrestri Elisi
 Scibrian moltiplicarsi i Paradisi.

18.

Di diamanti ammirabili contesti
 L'altero suolo ha gli ordini eleganti;
 Ch' emulator de' vortici Celesti,
 Ricco s'ingemma in turbini stellanti;
 Onde sembra ad Adam, che in quel calpesti
 A l'Etere gli eccelsi astri rotanti:
 E, da l'occhio deluso, incauto ei credo,
 Posar su l' Ciel profuntuoso il piede.

19.

In alta Galleria condotto, ammira
 Stupido Adamo incognite pitture;
 Di simulacri nobili rimira
 Gli artificj profondi, e le sculture;
 E scorge, ovunque il guardo avido gira,
 Ordigni Matematici, e figure;
 Che tanto di stupor colmangli il petto,
 Quanto a lui son d'inusitato oggetto.

20.

Varj sono i meccanici stromenti;
 Archipendoli, trin, quadranti, e con;
 E globi, e sfere, e prismi, e tubi, e lenti,
 Cilindri, vasi, fistole, e sifoni:
 E ritorte, e crogiuol, recipienti,
 Ed epistomj, ed emboli, e palloni,
 Rote, bilance, fil, mantici, e molle,
 Orivoli, termometri, ed ampolle.

21.

Fra mille, a se d'Adam lo sguardo tira
 Machina di purissimo cristallo,
 Che, di figura sferica, si gira
 Sovra asse di tersissimo metallo,
 E volgersi in un circolo si mira,
 Che gemmato sostiene un piedestallo;
 In diafane sfere ella è distinta,
 E da più cerchj intersecata, e cinta.

Un

22.

Un globo ha in centro, e tal vibra splendori,
 Che scheggia par del Guidator del giorno:
 Volgonfi, intorno a lui, globi minori,
 Ch'han essi ancor globi minor d'intorno;
 Di mille gemme i sferici fulgori,
 Rendon del cerchio il gran convesso adorno.
 E' ognuna in centro a un vortice, d'altezza
 Varie, e varie di sito, e di grandezza.

23.

E che può mai significar cotesta
 Di ordigni, (disse Adam) sì varia schiera?
 Sferica maraviglia, e quale è questa
 Di gemme, e di cristall machina altera?
 Di varj globi, e circoli contesta,
 L'Immago par de la siderea sfera.
 Tace: e risponde l'Angelo inmortale
 Al Padre de le genti universale:

24.

Quanti saprà Meccanici stromenti
 L'ingegno oprar de' figli tuoi venturi,
 A forza per schiarir di sperimenti
 De la Filosofia gli arcani oscuri,
 Tutti qui vedi a gli occhi tuoi presenti,
 Che fian presenti a i secoli futuri;
 Ed a renderne pago il tuo desio,
 Di tutti qui l'idee ne serba Dio.

25.

Ma questo, che sì cupido rimiri;
 Di varie sfere automato rotondo,
 Compendio, e degli Eterei immensi giri,
 Abbreviato epilogo del Mondo.
 Ciel, Sole, Astri, Pianeti in lui tu miri,
 E quanto appar ne l'Etere profondo:
 In questo globe sferico, e perfetto,
 L'Univerto visibile è ristretto.

26.

I poli mira, qui son punti immoti,
 Circa a cui moti il Cielo ha principali:
 Vedi il Zodiaco qui, che, ne' suoi moti,
 Obliquo, il Ciel di ide in parti uguali:
 Di dodici atterisimi i segni noti
 In aulhali ha diilinti, e in boreali.
 De l'Equator la linea i segni incide,
 E retta in parti uguali il Ciel divide.

27

Queſti i Tropici ſon; che la figura
 Congon de l'Orbe inequalmente intorno,
 Cerchj minor, che ne l'erà futura,
 Di Cancro ſiran detti, e Capricorno.
 Queſta è l'impreteribile miſura,
 Che par, non torca il Condottier del giorno;
 La linea de l'Eclittica lucente,
 Che al Zodiaco la via parte egualmente.

28.

Gran deſio di ſaper l'alma mi ſprona,
 La materia del Ciel quale, e che ſia.
 Spiegala, o cara Intelligenza, e dona
 Un raggio del tuo lume a l'Alma mia.
 Coſì il primo degli Uomini ragiona
 Al gran Dottor, che medicò Tobia:
 Ed ei, con detti affabili eloquenti,
 Sciolſe l'etereo labro in queſti accenti.

29.

Una ſola materia il tutto ammette,
 Che tre forti di corpi in lui produce;
 Altro il lume diafano traſinette,
 Altro fulgido genera la luce;
 Altr'opaco, del lume i rai riſlette,
 E ſolo per riverbero riluce.
 Una materia ſola, in varia forma,
 Cieli, Stelle, Pianeti ammaſſa, e forma.

D

Queſta,

30.
 Questa, ove son degli Astri i rai trasmessi,
 Non è solido corpo, Eterea mole:
 Che rifranti farebbero, e riflessi
 I raggi de le Stelle, e quei del Sole:
 Qual ne' concavi il lume, e ne' convessi
 De' solidi diafani far suole:
 E arriveria la luce ottenebrata,
 Per tanta sòda immensità traslata.

31.
 Vario da gli altri ognor, per varie sfere,
 Si move ogni Pianeta, e in centro gira;
 Nuovo astro or nasce, e stella antica or pere,
 E crinito Cometa in Ciel si ammira:
 Ne le sue variabili carriere,
 Or sovra, or sotto il Sol, Marte si mira.
 Or come tai fenomeni comparsi,
 Senza esser fluidi i Ciel, potrian salvarsi?

32.
 Le Stelle, nel cui numero si affisse
 Il Sole, ancor fra loro annoverato:
 E che nome fortirono di fisse,
 Perchè il firo tra loro è invariato:
 Splendon per propria luce; in lor prescrisse
 Il gran fabro de' lumi il lume innato;
 Nè da' lampi solari, han per costume;
 Prestarsi i raggi, e mendicarsi il lume.

33.
 Cotanto smisurata è la distanza
 Da questa terra a le superne stelle;
 Che, posto il Sol ne la siderca stanza,
 A rassembrar verrebbe una di quelle:
 Or se non son di lucida sostanza,
 Come chiare scintillano, e sì belle?
 Vibrar non basta il lume, i raggi suoi
 Dal Sole agli Astri, e poi dagli Astri a noi.

Tanto,

34.

Tanto, e così trasfigurar le fuole
 L'intervallo de i vortici sovrani,
 Che son le stelle de l'Eterea mole
 Tanti lucidi Soli, a noi lontani:
 E non è ancor di questo Cielo il Sole;
 Che una stella vicina, a gli occhi umani:
 Anzi parer dovrian lucidi punti,
 Da' capillizj lor gli Astri disgiunti.

35.

I Pianeti, che ognor cambiano stato,
 Ond' ebbe ognun di lor nome di errante;
 F che sì bene il moto han regolato,
 Ne l'incoetanze sue sempre costante;
 Splendono per fulgor riverberato
 Del Sol, che vibra in lor lume incessante:
 Parte il raggio dal Sole, e in lor riflette;
 E a noi l'Etre diafano il trasmette.

36.

Specchio così tersissimo, e perfetto
 Elaborar saprà l'età futura,
 Che de la luce al luminoso aspetto,
 Formerà fulgidissima pittura:
 Senza scovrir, chi causà in lui l'effetto,
 Vedrà in lui la lucida figura:
 Si crederà mirar la luce stessa,
 E non farà, che immagine riflessa.

37.

Che i Pianeti risplendano al riflesso,
 E che non abbian rai di luce alcuna,
 Può da le fasi argomentarsi espresso,
 Che hanno Mercurio, Venere, e la Luna;
 I quai de' globi lor mostrano spesso
 Parte, al Sol non opposta, oscura, e bruna,
 E del tanto, che in essi a noi riluce,
 Non scintilla sì vegeta la luce.

38.

Questi corpi in tre generi disposti,
 Dissimili in essenza, e differenti,
 Costituiti furono, e composti
 Da tre differentissimi Elementi:
 Che Atomi Primi son, tra loro opposti
 In figura, in grandezza, in movimenti:
 Il secondo compon l'Eterea mole,
 Forma il terzo i Pianeti, il primo il Sole.

39.

Il Ciel, rispetto a noi, considerato,
 In tre Ciel divisibile s'intende.
 Il primo è questo Cielo immediato,
 Che Sol, Pianeti, e Terra in sè comprende:
 Il secondo, dal circolo stellato
 A l'ampiezze visibili si stende.
 Quel tutto è il terzo Ciel, che negl'immenfi
 Spazj indeterminabili contienfi.

40.

Or compartita in atomi, e distinta,
 Tutti di forma sferica rotonda,
 E' la materia, ond'è formata, e cinta
 Del vasto Ciel l'immensità profonda:
 Sempr'ella è in moto, e a varj moti accinta,
 I vortici Celesti, empie, e circonda;
 Di globoletti sferici è formata
 Del Ciel la trasparenza interminata.

41.

Ma perchè molti vacui in sè contiene
 La materia de' vortici contesti,
 Son di più sottil' atomi ripiene
 Le mancanze de' globoli Celesti.
 Onde del Ciel le vastità serene
 E da quelli risultano, e da questi:
 E da questi, e da quei, che varia han forma,
 Quello, che nome ha d'Etere, si forma.

Peren-

42.

Perennemente il circolo si volve
 Questa, che forma il Cielo, Eterea mole,
 E il globo luminoso in centro involve,
 In questo nostro vortice, del Sole.
 Ne gli altri, ove si gira, e si rivolve,
 Sempre in centro una fissa accoglier suole;
 Si che forma ne' circoli universi
 Vortici innumerabili, e diversi.

43.

Vicini al Sole i globoli rotanti
 Più sottili si girano, e più mossi:
 Indi di grado in grado al Sol distanti,
 E men sono minuti, e men commossi:
 Sino, che presto a i vortici stellanti,
 Più tardi si rivolgono, e più grossi:
 E lo stesso, ne l'Etere profondo,
 Considerar si può del Ciel secondo.

44.

Ma i vortici, tra lor varj, e disgiunti,
 Il proprio han ne l'alterui, moto ordinato;
 Ellittici di forma, ivi son giunti,
 Ove il moto da gli altri è secondato.
 Più poli a sè una Ecclittica ha congiunti,
 Tra più Ecclittiche un polo è framezzato;
 Onde da quelle, in sè gli assi polari
 Continuo influxo han d'atomi solari.

45.

Questi di forma, e quantità diversi,
 Atomi sottilissimi, e disciolti,
 Son, poichè i vacui empirono, dispersi,
 In centro di ogni vortice raccolti;
 Ove, in Stelle chiarissime conversi,
 In centro sono, e in circolo rivolti;
 E conglobati in sinifurata mole,
 Di questo nostro Ciel formano il Sole.

46.

Nè mai gli eterei Globoli ponn' entro
 Del grande Orbe solare insinuarfi:
 Che, men minuti, e molli men, dal centro
 Si sforzano mai sempre allontanarfi:
 E gli Atomi, che al Sol si movon dentro,
 Li caccian, sempre intenti ad allargarfi:
 Che il flusso, il qual da' poli al Sol si manda,
 Fa, ch'egli da l'Ecclittica si spanda.

47.

L'Asse, che l'uno, e l'altro Polo abbraccia,
 Con altre varie Ecclittiche risponde;
 E men moto trovando, ivi si caccia
 La Materia solare, e in lui s'infonde:
 E quella, che vi trova, opprime, e caccia,
 Che, per circonferenza, si diffonde;
 E ne pori de l'Etere rotante
 Basta a comunicar flusso incessante.

48.

Questa l'altra Materia ognor sospinge,
 Ch'è ne' vacui de' Globoli raccolta,
 E questa l'altra ancora urta, e respinge,
 Ch'è in altri spazj più remoti accolta:
 Ivi in Vortici minimi si stringe;
 E mentre retta scorre, in centro è volta:
 Sicchè tre moti han gli Atomi solari,
 Centrali, Rettilinei, e Circolari.

49.

Hai sì nuda dipinta al pensier mio
 Del Sole la materia, e d'ogni Stella,
 Che altro, (protuppe Adamo) or non vegg'io,
 Fuori, che il Moto sol, di vago in quella.
 Come dunque riluce? E come Dio
 Poi la vesti di qualità sì bella?
 Come, quanto ha di vago il Tutto intorno,
 De le sue leggiadrìe si mira adorno.

Ne

50.

Ne la tua mente il pregiudizio impresso
 Deh sgombra Adam (risponde il savio Duce)
 Quel, che ricerchi tu fuor di te stesso,
 In te stesso si genera, e produce:
 Il Lume è solo al senso tuo concesso;
 Del Moto, e l'occhio tuo figlia è la Luce;
 Non è nel vicin' Orbe, e nel remoto,
 Fuori di te, se non Materia, e Moto.

51.

Senti, come è prodotta: Udisti bene,
 Che a i poli da più Ecclittiche si manda
 La Materia solare, e in centro viene,
 E fa, che l'altra e si dilati, e spanda;
 E che dal centro spargerfi conviene,
 De la sua periferia in ogni banda;
 E quella, che ne l'Etere si stringe,
 Dal Sole a noi per retta linea spinge.

52.

Qual per le vene Cava, e Polmonale
 Riceve il Sangue alternamente il core:
 Indi per l'una, e l'altra arteria, uguale
 Influsso invia d'imporporato umore;
 Che respinge con impeto vitale
 Di ogni altra arteria il nobile liquore;
 E quell'impulso, in cento arterie, e cento,
 Sempre qualor si fa, fatti in momento.

53.

Tal da i poli riceve influsso grande (ta:
 Di Atomi il Sol, che in centro, e in cerchio il ruo-
 Onde avvien, che gli altri Atomi tramande
 Per l'ampia, a i poli suoi parte remota,
 E mentre ognun per l'Etere si spande,
 Gli altri Atomi convien, che spinga, e scuota;
 Onde dal Sole a noi fatti in istante
 Impulso di Diastole incessante.

54.

La materia Solar, che immediata
 Ne l'Etere, vicino a l'occhio, siede,
 Da gli altri Atomi spinta, e dilatata,
 Gli umori, e la retina incalza, e siede:
 Sin, che agli Ottici nervi insinuata,
 Moto imprime a gli spirti, e l'Alma vede:
 Sicchè il Lume, de' gli Atomi repulsi
 Ne l'influsso consiste, e ne gli impulsi.

55.

Se fregate talor le tue pupille,
 O percossè verran da duri inciampi,
 Mille allora vedrai chiare scintille,
 E mille balenar fulgidi lampi:
 Stelle rotanti, e tremole faville,
 Folgore, che arda, e turbine, che avvampi,
 Infocate fantasme, ignei volumi;
 E, fuori, nulla son, de' proprj lumi.

56.

Ma qui prorompe Adamo: Io mi confondo,
 Dille, a capir velocità corante,
 Per lo spazio de l'Etere profondo,
 Ch'è fra la Terra, e il Sol, così distante;
 Come dal Sole a questo basso Mondo
 Il moto ad arrivar basta in istante?
 Spazio, che a vallicar, di là spiccato,
 Per più tempi non basta un messo alato?

57.

Le cavità di globoli ripiene
 Abbia, dal Sole a noi, fistola lunga,
 In tanto tempo l'ultimo conviene,
 Che un corpo immediato e tocchi, e punga,
 In quanto tempo (egli risponde) avviene,
 Che al luogo del secondo il primo giunga,
 Ne l'istante brevissimo, ch'è mosso
 Il globolo primier, l'ultimo è scosso.

E Ada-

58.

E Adamo : ciò ne' globoli succede,
 Che han de la dura fistola i recintri:
 Ma ne l'Etere nò, ch'è fluido, e cede,
 E corpi include, a varj moti accinti:
 Del Sole intorno ei circolar si vede,
 E seco trae quegli atomi indistinti:
 Sì gli atomi solari a noi drizzati,
 O impediti farebbero, o tardati.

59.

E Raffaele : entro canal forato
 Minutamente al fondo, un rivo inonde:
 Ivi corra veloce; ed agitato
 Sia dal mezo, in più modi, e da le sponde:
 Pur con ordine sempre imperturbato,
 Da' forami spiccar vedransi l'onde;
 E degli spilli suoi la retta uscita
 Non mai da gli altri moti han divertita.

60.

Adamo a lui : s'altro non è, che tatto
 La vista, e mero moto i rai perfetti,
 Come a rappresentar basta il ritratto
 Di tanto varj, e differenti obbjetti?
 Come può solo moto, e sol contatto
 Sì varj partorir lucidi effetti?
 Come di corpo, a gli occhi miei remoto,
 Può distinguer le specie il solo moto?

61.

E Raffael : così di luci casso,
 Uom, che dal dì natal porti tal segno,
 Con quel, che del suo piè regola il passo,
 Sente le cose, ignobile sostegno:
 L'acqua, il luto, il metal, l'arbore e 'l sasso;
 Distinguer può, col tocco sol d'un legno.
 Da la necessità provido fatto,
 De la sagace man vede col tatto.

E Ada-

62.

E Adamo: lo splendor, che il Sol ci svela,
 Qual volta ha da la terra impedimento,
 Come ratto sparisce? Ove si cela
 L'influssò di quel fulgido Elemento?
 Chi l'invola a la vista? E chi lo vela?
 E come allor si dissipa in momento?
 Quel lume, che si sparge, e si diffonde
 Per così vasti spazj, ove si asconde?

63.

E Raffaele: il Sol d'atomi in moto
 L'influssò universal da sè trasmette;
 Questo l'impulsò crea, l'impulsò il moto,
 Il moto ne la terra al fin riflette:
 Sotto la terra ogni atomo sta immoto,
 Immoto l'occhio tuo più non l'ammette:
 Non ammesso, più lume ei non produce,
 E non prodotta, estinguesi la luce.

64.

Questo orologio è tal: mira, che i sassi
 Traggon la corda, e muovesi la ruota;
 Che accelerando ad altre ruote i passi,
 Fa, che il martel bronzo vocal percuota,
 Ecco una ruota io fermo: ecco, che stassi
 Ogni altra sfera immantinentemente immota.
 Nel punto, che un sol dente io gl'imprigiono,
 Fermo tace il martello, e muore il suono.

65.

Ma vud'farti veder più bella luce,
 L'alta natura ad indagar del Sole.
 Qui tace: e Adam de l'erudito Duce
 Pende da l'ammirabili parole:
 In spaziosa parte ei lo conduce,
 Ove d'ottico tubo è lunga mole,
 Del cui convesso il nobile lavoro
 Splende, di gemme interfiato, e d'oro.

Canne,

66.

Canne, che una da l'altra insorge, ed esce,
Compongono quell'ottico strumento.
Da le viscere sue si allunga, e cresce,
Da sè prodotto, e cento piedi, e cento,
Ora assorbe sè stesso, ed or s'accresce,
Secondo è la distanza, ov' egli è intento;
E sul perno librandosi disposto,
Or basso, or alto agevolmente è posto.

67.

Quattro lenti ha nel grembo interiore,
Tutte e quattro Iperboliche di forma;
L'oggettiva è la prima, ed è maggiore,
Che d'una sfera amplissima si forma;
Segue, distante a lei, lente minore,
Ch'è di sfera minor segmento, e norma:
Di grandezza, e figura appresso appare
La terza, uguale a l'ultima oculare.

68.

Ha il cristallo oggettivo il primo loco,
Ove il tubo si allunga, e si dilata.
Distante sì, ch'abbian comune il foco;
Dopo quel, l'altra lente è situata.
Oltre il con de' suoi rai, che lungi è poco,
Tal la terza lunetta è collocata:
Dietro al punto, che di ambi i raggi unisce,
Posto il vetro ocular terso apparisce.

69.

Per render l'alta machina disposta,
Il Fisico Divin la volge, e gira:
Per diametro retto al Sole opposta,
Or l'accorcia, aggiustandola, or la tira;
E volto al Protopadre: Adamo, accosta
L'occhio, gli dice, al lungo tubo, e mira:
Che d'arte, e di natura a le tue ciglia
Svelata si offrirà la maraviglia.

70

Mille volte di sè reso maggiore,
 Ei mira il Sol, che vivido lampeggia.
 D'incendiofo, e fervido splendore
 Mobile avvampa, e tremolo fiammeggia;
 Un oceano di fuoco, un mar d'ardore
 Bolle effuante, e tempeftoso ondeggia;
 Ed agitato in vortici, produce
 Flutti di raggi, e turbini di luce.

71.

Mentre avea ne le liquide pianure
 Di quel lucido Mondo i lumi fiffi;
 Brune fantafme, opacamente oscure,
 Vide eruttar quei luminofi abiffi.
 Crebbero poi quelle apparenze impure;
 E 'l negro ftuolo in vaffe moli uniffi:
 Che la luce, che al centro in cerchio bolle,
 L'immenfe macchie in fuperficie eftolle.

72.

Tal, fe del vafò al fottopofto ardore,
 Voluminofa l'acqua ondeggia, e fuma,
 Allor che ha miftò eterogeneo umore,
 Quello rimanda in fuperficie, e fpuma:
 Indi, con l'intenfiffimo bollore,
 L'unifce in mezo, e lo condensa in fchiuma;
 E le parti, che in macchie ella riftinge,
 De' fuoi moti a feconda, aggira, e fpinge.

73.

Sembran quell' ampie moli, e tenebrofe,
 Brune, in lucido mar, navi nuotanti:
 In fornace di rai moli fumofe,
 In rifplendente Ciel nubi incoftanti.
 D'innargentato fuol caverne ombrofe:
 Eofche d'Oceano ignito Ifole erranti.
 E diftinta in caligini interrotte,
 Par, che in faccia del Sol danzi la notte.

Sul

^{74.}
 Sul circolo, che a i poli è più remoto,
 Ruotano le oscurissime adunanze,
 Corron tutte una via, serban nel moto
 Ugual velocità, pari distanze:
 Varie, in forma, e grandezza, in mezzo al vuoto
 Altre mutan talor moli, e sembianze:
 Altre muojon nel corso, ove l'assorbe,
 Nel suo ventre profondo, il lucid'orbe.

^{75.}
 Deh quali, disse Adam, giransi intorno
 A la luce del Sol difetti d'ombra?
 Deh quale a lui caliginoso scorno
 Di macchie il volto immacolato ingombra?
 E qual materia, ed in che guisa, al giorno
 Deturpa il lume, e la pupilla adombra?
 Tacque: indi queste a lui note ingegnose
 L'Angelico Filosofo rispose.

^{76.}
 Compreso hai ben, che gli atomi solari
 Tra globoletti eterei errano sparsi;
 E, che insieme con quelli, in mori varj
 Sogliono, sempre mobili, agitarsi.
 Or perchè son questi atomi angolari,
 Tra lor vengon sovente a involupparsi:
 Tra l'angustie de' globoli implicati,
 In duri corpicciuoli erran formati.

^{77.}
 Ma, tra vacui triangoli trasmessi,
 Che sono da tre globoli formati,
 Ivi ristretti in quella forma anch'essi
 Sono in cavi triangoli improntati,
 E per lunghezza in curva spira impressi,
 Corpicciuoli compongono striati;
 Attri a passar con tortuosi errori,
 Curvilinei i triangoli de' pori.

Per

78.

Per le parti del Ciel circompolari,
 La striata materia entra diretta;
 Che le figure avendo irregolari,
 Più facile si muove in linea retta:
 Indi con dritto influsso entro i solari
 Poli s'insinua, e le carriere affretta,
 Nè l'uscita trovando ivi opportuna,
 Entro il globo del Sol tutta si aduna.

79.

Ciò avvien, perchè altrimenti è mossa, e attorta
 Da la materia austral, la boreale:
 Onde quella, che d'Astro il polo asporta,
 Nel polo opposto a trapassar non vale:
 E quella, che da Borea al Sol si porta,
 A penetrar non basta il polo australe:
 Quindi del Sol cogli atomi s'involva,
 E col moto di lui si aggira, e volva.

80.

Ma mentr' ella in questi atomi s'immerge,
 Che son diversi di angoli, e di forma,
 S'aggroppa, ove il bollor l'estolle, ed erge,
 Co i contigui, e in molecole si forma.
 Indi eruttata in superficie emerge,
 E in macchie si condensa, e si trasforma:
 Di cui alcuna talor tanto si spande,
 Che il sesto de la terra è quasi grande.

81.

Girano il Sol quelle fantasme erranti
 Per cerchio, remotissimo da' poli;
 E i periodi finiscono rotanti,
 Per lo spazio di venti e sette Soli.
 Nè dal desco solar sono distanti
 Le tenebrose, e smisurate moli:
 Che da bande mirate estreme, e basse,
 Varietà non fan di Parallasse.

Mentre

82.

Mentre così, con ingegnosi accenti,
 L'Astronomo dicea de' sommi Cori,
 E a caso Adam nel vetro ha i lumi intenti,
 Di macchia spaziosa a i vasti orrori,
 Sparir la vede in minimi momenti,
 E instantanei eruttar lampi, e splendori:
 Etna così, se il Monte squarcia, e fende,
 Con diluvj di foco il Cielo accende.

83.

La materia, che al Sol materia porge,
 (Interrogato l'Angelo risponde)
 Gira circa a le macchie, e spesso sporge
 Su gli orli di costor le lucid' onde;
 Indiveloce, ad allagarle, insorge,
 E con diluvj splendidi l'asconde;
 Tra le macchie, e tra l'Etere la luce
 Stretta ottien più di moto, e più riluce.

84.

Segui poscia a spiegar, come sovente
 Macchia, del Sol nel chiaro ventre occulta,
 Vomitata da lui, forge repente,
 E giganteggia, allor che nasce, adulta;
 E come, in altri vortici, splendente
 Stella tra macchie simili si occulta;
 Che con ombra total le macchie orrende
 Tutto coprono un'Astro, e più non splende.

85.

E come anco talvolta ignota stella,
 Che densa macchia universale involve,
 Suoi, nascendo, apparir lucida, e bella,
 Poicchè le dure tenebre dissolve;
 Onde, improvvisa in Ciel, fissa novella
 Tira d'un Mondo a sè le luci, e volge;
 E come altra, alternando or luce, or ombra,
 Chiara or si svela, or torbida si adombra.

Fine del Canto Secondo.

SOMMA-

S O M M A R I O
D E L
C A N T O T E R Z O .

I P I A N E T I .

N otte descritta .	Stanza 1.
Galassia .	3.
Descritta cosa sia .	4. 5.
Pianeti .	7.
Composti dal Terzo Elemento .	8.
Lor moto dipende da gli Atomi componenti .	10.
Corso de' Pianeti in linea Ellittica .	12.
Muovonsi diversamente tra loro .	14.
Vortici di Materia Eterea attorno a i Pianeti .	16. 17.
Mercurio .	18.
Non si scosta dal Sole più , che tre segni .	19.
Sua grandezza .	20.
Venere , e suoi moti .	21. 22.
Sua grandezza , e distanza .	23.
Mercurio , e Venere falcati .	24.
Cagion di loro Fasi .	26.
Perchè ad occhio nudo non si scernono i loro man- amenti , ed accrescimenti .	29.
Saturno : e suo grande Anello .	30. 31.
Sue cinque Stelle Satellizie .	32.
Moti , grandezza , e distanza di Saturno .	34.
Moto di sue cinque Lune .	35.
Giove , e sua grandezza .	36.
Sua distanza , moto , e sue cinque fasce ,	37.
Varietà , e moto delle fasce .	38.
Suoi quattro Satelliti , o Lune .	39.
Loro movimento .	40.
Eclissi fra Giove , e le sue Lune .	41.
Marte ,	

<i>Marte, sua grandezza, e distanza.</i>	42.
<i>Suo Moto, Macchie, e Fasi.</i>	43. 44.
<i>Luna.</i>	45.
<i>Sua distanza da Terra, e grandezza.</i>	46.
<i>Sue Fasi, suo Vortice Ellittico.</i>	47. 49.
<i>Sue Macchie, cosa sieno.</i>	51. 52.
<i>Osservate col Cannocchiale.</i>	55. 56.
<i>Ecclissi Lunare, come proceda,</i>	57. 58.
<i>Ecclissi Solare.</i>	59.
<i>Cometa, cosa sia.</i>	60. 61. 62.
<i>Diversità del suo moto.</i>	63.
<i>Onde proceda.</i>	64.
<i>Sua Coma, che si forma.</i>	67. 68. 69.
<i>Terra.</i>	70.
<i>Suo Globo, quanto minore del Sole.</i>	71.
<i>Terra non si muove.</i>	72.
<i>Simiglianza. Si prova.</i>	73. 74.
<i>Prima opposizione, e risposta.</i>	75. 76.
<i>Seconda opposizione, e risposta.</i>	77. 78.
<i>Comparazione.</i>	79.
<i>Terza opposizione, e risposta.</i>	80. 81.
<i>Quarta opposizione, e risposta.</i>	82. 83.
<i>Quinta opposizione, e risposta.</i>	84. 85.
<i>Sesta opposizione, e risposta.</i>	86. 87.
<i>Terra risplende per riflesso del Sole.</i>	88.
<i>Si prova.</i>	89.
<i>Notte, e Giorno.</i>	90.
<i>Diversità di Giorni, e di Stagioni.</i>	91.
<i>Equinozio Autunnale.</i>	92.
<i>Solstizio Invernale.</i>	93.
<i>Equinozio di Primavera.</i>	94.
<i>Solstizio Estivo.</i>	95.
<i>Retrogradazioni, e varj stati de' Pianeti.</i>	96.
<i>Come appariscono.</i>	97.
<i>Vanità dell' Astrologia.</i>	99.

I P I A N E T I.

ARGOMENTO DEL CANTO TERZO.

Mira Adam la Galassia; e il come, intende,
 Cangian Mercurio, e Venere figura:
 Di Saturno, e di Giove i focj apprende,
 E di Marte i difetti, e la Natura.
 Come or piena la Luna, or scema splende:
 Che sian sue macchie, e qual si ecclissa oscura.
 Sà, come ha le Comete il Ciel profondo;
 E come siede equilibrato il Mondo.

VERSIO LATINA.

Spectat Adam, quâ luce secet Via Lactea Cœlum,
 Quomodo Mercurii varient, Venerisque figura:
 Saturnum, atque Jovem comitantia sydera noscit,
 Martis & igniti naturam, deliquiumque,
 Cur modò Luna suum repleat, modò contrahat Orbem,
 Que macule inficiant vultum, quæ Ecclipsis obumbret.
 Quis radiis lugubre rubent super astra Cometa;
 Quomodo & in centro libratus pendeat Orbis.

CANTO TERZO.

REnde fra tanto il Sol^{i.}, di lampi adorno
 Del Mondo il Semicerchio inferiore:
 Sorge la Notte, e a l'Emisfero intorno
 Piovonno gli Astri un lucido splendore:
 Si parte il Sole, e non si parte il giorno,
 E muta lampa sì, ma non fulgore:
 Che, quanti raggi un Sol diffuse ei solo,
 Tanti ne invia di chiare Stelle un fluolo,

²
 Sarà così, se in gran Teatro ardenti
 Mille faci splenderebbero congiunte;
 Indi distinte ad ordini lucenti,
 In varie parti arderebbero disgiunte:
 Non men fulgidi all'or lampi splendenti,
 Qual prima unite, avrebbero non giunte;
 E chiaro vibreria la bella immagine
 Lume, se pria più intenso, indi più vago.

³
 I lumi Adam rivolti al Ciel, di Lumi
 Vede una interminabile apparenza;
 E arriva, per quei lucidi barlumi,
 Del primo lume a penetrar l'essenza:
 Che gli fan gli Stelliferi volumi
 Fede de la divina Onnipotenza.
 Ma un' arco raddoppiò di maraviglia
 L'Arco de la Galassia a le sue ciglia.

⁴
 Onde prorompe: E quali in Ciel, di luce
 Linee lucenti in circolo son tratte?
 Qual Fascia portentosa ivi produce
 Strade d'argento candide, ed intatte?
 Questa, che bianca in Ciel zona riluce,
 Mi sembra Via di luminoso Latte.
 Tace, e cupido attende; e intende queste
 Note da quell'Astronomo Celeste.

⁵
 Ah non acconsentir de l'occhio a i falli:
 Che son de l'Uom pur troppo infermi i sensi!
 La risposta l'avrai da quei cristalli,
 Che falso scovriran quant'or tu pensi.
 Drizza il guardo a quei fulgidi intervalli,
 Che il ver saprai di quei candori intensi.
 Tace: e ritragge il telescopio, e il gira;
 E al vetro Adamo appressa l'occhio, e mira.

6.

Mira, oh stupore! in quegli Eterei Campi
 Falangi innumerabili di stelle,
 Folte così, che confondendo i lampi,
 Splendono minutissime, ma belle:
 E quindi avvien, che il bel candor si stampi
 Sì denso in Ciel da l'unione di quelle:
 In quel sidereo accumulato stuolo,
 Risulta da più lumi un lume solo.

7.

Tanto cresce l'amor de la scienza,
 Quanto cresce il sàper di umane menti.
 Quindi di più sàper forge l'ardenza
 Nel primo Autor de le mondane genti:
 Onde, volto a l'amica Intelligenza,
 Sciolsè il cupido labro in questi accenti:
 Del Ciel, del Sol già pago è il mio pensiero.
 Resta, ch'or de' Pianeti intenda il vero.

8.

Quella materia, onde i Pianeti han forma,
 (L'Interpetre parlò de la natura,)
 D'atomi innumerabili si forma,
 Di grandezza diversi, e di figura.
 Si unisce, insieme incorporata, e informa,
 Con differenza d'ordine, e testura:
 Ma molto men questi atomi angolari
 Minuti son degli atomi solari.

9.

Anzi tanto costor sono maggiori
 Degli altri due scioltilissimi Elementi,
 Che facile di lor passa ne' pori
 L'etere, nè vi trova impedimenti.
 Poi furo, altri in grandi Orbi, altri in minori,
 Densati, altri men ratti, altri men lenti,
 Che rapiti da l'etere rotante,
 Corrono intorno al Sol moto incessante.

10.

Ma secondo o più piccoli, o più grossi
 Son gli atomi, onde furono composti,
 Più rapidi si aggirano, o men mossi,
 Al Sole più vicini, o più discosti,
 Ed essendo da l'etere promossi,
 Sono da quello in equilibrio posti:
 Perchè l'Etere, ancor vario di mole,
 Cinge, men lento, o men veloce, il Sole.

11.

Tal, se in vetro diafano diffondi
 Oglj puri, acque chiare, e vivi argenti,
 Poscia, in globi formati, in questi infondi
 E piume, e legni, e pietre, ed or lucenti:
 Poichè il tutto perturbi, e lo confondi,
 Vedrai de l'equilibrio indi i portenti.
 Separansi i liquor: libransi in loro
 Diversi, e piume, e legno, e pietre, ed oro.

12.

Tra l'angustia del corso, onda intercetta,
 Come avvien, che agitata in cerchio vegna,
 Nè gira in forma sferica perfetta,
 Ma d'elittica linea il cerchio segna:
 Or al centro avvicinarsi, ristretta,
 Ora dal centro allontanar s'ingegna;
 E la sfera, che il circolo circonda,
 E' curvilinea sì, ma non rotonda.

13.

Così rivolge ogni Pianeta il piede
 Al Sol d'intorno in su l'Eterea mole:
 Onde, da' moti Elittici procede,
 Ch'or sia vicino, or sia lontan dal Sole.
 Ma declinar l'ecclittica si vede
 Quel circolo, che ognun descriver suole:
 E questi obliqui moti, e declinati,
 Sono di latitudine chiamati.

E 3

Nel

14.

Nel corso lor, su l'Etere sovrano,
 I Pianeti han tra lor vario destino :
 Che mentre l'un si volge al Sol lontano,
 L'altro al centro solar ipesso è vicino
 Scordano ancor : che ne l'istesso piano
 Non tutti ugual descrivono il cammino ;
 Ed hanno, da l'ecclittica dispersi,
 Gradi di latitudine diversi.

15

Questo provien: che son, ne' varj moti,
 Variamente da l'Etra equilibrati:
 E da varietà d'effluvj ignoti,
 In questo moto, o in quel, determinati.
 Che spesso, in lor, da vortici remoti
 Influssi varj invian corpi striati.
 Oltre, che in moti elittici indefesso
 L'Etre imprime a i Pianeti il moto stesso.

16.

Come talor, se tumido torrente
 Trasporta entro i suoi flutti immenso sasso;
 Del corso suo con l'impeto potente,
 Fa un vortice d'intorno al vasto masso:
 Ond'abbia de la machina corrente
 La resistenza accelerato il passo:
 Al corpo smisurato intorno involve
 Un turbine di flutti, e il caccia, e volve.

17.

Tal l'Etre, che a' Pianeti il moto inspira,
 Col moto suo, che in circolo si volge,
 Allor, che in cerchio ei li rivolge, e gira,
 In centro ancor li gira, e li rivolge:
 Ma, mentre, ch'ei li caccia, e che gl'aggira,
 In lor riflette, e intorno a lor s'avvolge;
 Onde attorno d'ognun formano intera
 Gli Eterei globoletti un'ampia sfera.

18.

Ma Mercurio è il primier, che ognor rivolge
Circa il Sol del suo globo il passo errante,
In poco men, che di tre Lune, affolve
Del suo periodo il circolo rotante.
Vicino, or otto, e diece gradi, ei volge,
Or sette gradi, e venti il Sol distante:
Che la sfera, ove al corso egli ha la norma,
Ha di figura ellittica la forma.

19.

Miralo là, che occidentale, omai
L'Orbe lucente a l'Orizzonte accosta:
Ei troppo al Sol vicino, entro i suoi rai
La luce ha spesso, a lui congiunto, ascosta.
Compagno eterno al Sol, gradi non mai
Più, che tre volte nove, ei si discosta.
Ne l'Orto, e ne l'Ocasso apparir suole,
O precedendo, o seguitando il Sole.

20.

Corrispondente a la siderea via
Del Zodiaco il signifero, cammina:
Ma spesso da l'ecclittica travia
Tanto, che sette gradi ei ne declina.
Non ti par, che sì picciolo là sia
Questo, che al Sole, e Venere confina?
Pur di materia in sè tanto rinferra,
Ch'egli il decimonono è de la terra.

21.

Da quel Pianeta a noi la lontananza
Ti toglierà di ciò la maraviglia:
Che da là, dove il vedi, è la distanza
Di quattro milioni ormai di miglia.
Ma quello, che con splendida fsembianza
I rai fa tremolar de le tue ciglia,
E' il Pianeta di Venere, che vago
Chiara diffonde, e fulgida l'immagine.

22.

Circa a l'Orbe solar girando anch'ella,
 Sette e quaranta gradi unqua non passa;
 E perchè il cerchio elittico è di quella,
 Presso due gradi men, veder si lascia.
 Sul Zodiaco passeggia, e vaga, e bella
 Tre gradi più l'ecclittica trapassa;
 Ed ha nel corso suo mete opportune
 Per sette, e sette Soli, e sette Lune.

23.

Qualor con volto lucido, e sereno
 L'orma in Occaso, e in Oriente affretta,
 O in faccia de la notte, o a l'alba in seno,
 Or Espero, or Lucifero fia detta,
 Sei volte di quest'Orbe è grande meno,
 Benchè sempre sì picciola, e ristretta:
 Che il chiaro lume, ove con l'occhio giungi,
 Di miglia, a noi, tre milioni è lungi.

24.

Mentre del Paradiso il Sapiente
 Così al Padre degli Uomini dicea;
 Ei volto il telescopio in Occidente,
 Dove Mercurio, e Venere splendea,
 L'una, e l'altra mirò stella lucente,
 Che luminose corna in Ciel sporgea;
 E quei begli Orbi, sferici stimati,
 Mirò mancanti, e rimirò falcati.

25.

Più basso erra Mercurio: e raffigura,
 Che sia, di forma Elittica, una stella,
 Di cui parte si asconde ombrosa, e scura,
 Parte splendida appar, lunata, e bella.
 Alta più, vede, in sferica figura,
 Ma biforcata pur, Venere anch'ella,
 Che bench'apra di rai fulgido riso,
 Pur di più macchie ha seminato il viso.

Inter-

16.

Interrogar volea, ma lo previene,
 E siegue quell'Astrologo Beato,
 Fenomeno di Fasi in queste avviene,
 Che destitute son di Lume innato:
 Quindi, or sceme risplendono, ed or piene,
 Ed or tutto hanno il desco ottenebrato:
 Quanti nel corso suo la Luna ha modi,
 Tante han queste apparenze: Il come or odi.

17.

Qualor sul Sole una di loro ascende,
 Parte, che il Sole illustra, a noi rivolta:
 Onde a pien'orbe allor lampeggia, e splende:
 Ma par, lontana, in picciol globo accoltra:
 Poi, qualor sotto il Sol si volge, e scende,
 Quel, che il Sol non illumina, ci volta;
 E porzion da rai riverberata,
 Poca ci mostra, e ci compar falcata.

18.

Quando, rispetto a noi, dal Sol si scosta
 Ne' lati poi del circolo solare,
 Una metà del mezocerchio, opposta
 Al Sol, ci scopre, e l'altra a noi dispare:
 Onde la parte, a gli occhi nostri esposta,
 Quale la Luna in quadratura, appare:
 Indi di grado in grado, al Sol vicina,
 Sino al total deliquio, i rai declina.

19.

De l'Ottico cristall pupilla priva,
 De le sue fasi ha l'apparenze ignote;
 Ch'ei, quando splende in Ciel piena, e giuliva,
 Vede minor le sue beltà remote.
 Poi, quando, presso ad esser grande arriva,
 I mancamenti suoi scuoprir non puote;
 E il cornuto splendor confonde a tale,
 Che sferico gli sembra, al primo eguale.

Mentre

30

Mentre Adamo a i cristalli ha il guardo intento,
 Del Cielo in vagheggiar l'opre profonde,
 Con casuale, e non preteso evento,
 Varia al tubo lo scopo, e lo confonde:
 Mira, e pargli veder nuovo portento,
 Del vetro, ove il diametro risponde:
 Pur chiaro scorge al fin con lume intenso,
 Sferico sfolgorar Pianeta immenso.

31.

Scerne, da quel distante, un ampia zona,
 Lucida sì, che par la via del giorno,
 Che, quasi argentea, e fulgida corona,
 Lo cinge in mezzo, e lo circonda intorno.
 Lo sferico splendor, che l'incorona,
 D'una fascia di rai lo rende adorno;
 E in lui ripercotendo i bei fulgori,
 Lumi gli accresce, e duplica chiarori.

32.

Mentre l'anel, che intorno a lui lampeggia,
 Corona quel di luminosi argenti,
 Del suo vortice ci stando in su la Reggia,
 D'intorno ha più Satelliti lucenti:
 Che l'accompagna sempre, e lo corteggia
 Un drappel di Pianeti ubbidienti,
 Che non meno di lui, splendidi ancora,
 Da i movimenti suoi pendono ognora.

33.

Questo chi fia, che nel seren notturno
 (Così Adamo a l'Arcangelo richiede)
 Ha d'intorno lucente un cerchio eburno,
 E di Altri associarlo un stuol si vede?
 Questo Pianeta è l'ultimo Saturno,
 (Tal risposta l'Arcangelo gli diede)
 Saturno, che, dal Sole il più remoto,
 In trent'anni del cerchio adempie il moto.

³⁴
Elittica è la sfera, ov'ei si ferra,
Che sei gradi è più stretta, e sei più larga,
Nel Zodiaco si volge; e allor, ch'egli erra,
Due gradi da l'Ecclittica si allarga.
L'immenso globo suo, più de la terra,
Pur venti volte e due vien, che si sparga;
E in distanza di miglia, a l'occhio umano,
Trenta e due milioni egli è lontano.

³⁵
In un sol giorno, e ventun'ora assolve
Il corso intier la Luna sua Primiera.
In sette ore, e tre di tutto rivolge
Il cerchio la Seconda a la sua sfera.
In dodici ore, e quattro dì si volge
La Terza ne la sferica carriera.
In sette, e dieci dì la Quarta è spinta.
In giorni venti, e meli due la Quinta.

³⁶
Quello, eccol là, sotto Saturno, è Giove,
Che invia di raggi un fulgido riflesso.
Pure in Elissi, intorno al Sol, si move,
Ed or molto gli è lungi, ora gli è presso.
Ei sul Zodiaco circola, e rimuove
Da l'Ecclittica il piè sovente anch'esso;
E del globo terren, tanto si spande,
Pur quattro volte e dieci egli è più grande.

³⁷
Di miglia, da colà, dove apparisce,
Tredici milion è a noi distante;
E de l'ampio suo circolo finisce
In dodici anni il turbine rotante.
Vedilo; (e'l tubo drizza, e l'allestisce)
Che di figura oval mostra il sembiante.
Vedi, che a brune liste egli è distinto,
Da cinque fascie incoronato, e cinto.

Queste

38.

Queste meze son aspre, e meze terse,
 E pur di terfo, e d'aspro han macchie rare,
 Quindi sembiance mostrano diverse:
 Che mentre l'una appar, l'altra dispare.
 Di brune macchie son le chiare asperse:
 Le brune asperse son di macchie chiare.
 Ruotan le fasce ognor di Giove intorno,
 Per men de la metà d'un nostro giorno.

39.

Giove, qualor vicino al Sol si espone,
 Perchè è a noi più distante, appar minore:
 Ma visto allor, ch'egli col Sol s'opponne,
 Doppia mente di sè splende maggiore.
 Quadruplicate a lui forma corone
 Di quattro stelle il lucido splendore:
 Di queste intorno a lui s'aggira ognuna,
 Come a la Terra aggirasi la Luna.

40.

La Prima Stella Satellizia vola,
 In molt'ore, ed un dì la via rotonda.
 In tredici ore, ed in tre dì, rivolta
 Il cerchio la Satellite Seconda.
 La Terza poi, ch'è più distante avvolta,
 Giove in quattr'ore, e sette dì circonda,
 La Quarta, che più largo il corso spiega,
 Tre ore, e giorni sedeci v'impiega.

41.

Qualor fra queste e il Sol, l'orbe framette
 Giove, che in Cielo un vasto spazio ingombra,
 Del globo suo le tenebre trasmette
 In loro, ed ecclissandole, l'adombra.
 Ma facendo esse in lui le lor vendette,
 De' corpi lor lo macchiano con l'ombra:
 Sicchè gare tra lor movendo iniqui,
 Fra Giove, e queste alternansi i deliquj.

Quel,

42.

Quel, che fra Giove, e noi roſleggia, è Marte,
Che volge intorno al Sol la denſa mole.
Minor è, al Sol vicin, la terza parte,
Tre parti è più, qualor ſ'oppone al Sole.
Due gradi da l'Ecclettica ſi parte
Spello, e diece dal Sol lungi eſſer ſuole;
Dieci e tre volte è men del Mondo, e lunge
A cinque million di miglia ei giunge.

43.

Perchè elittico ſerba il movimento,
Spello a noi, più che il Sol, vicino è ſpinto,
E circa al Sole a raggirarſi intento,
Adempie in anni due l'ampio recinto.
Ma i lumi accolta a l'ottico ſtamento,
Se brami più conoſcerlo diſtinto.
Diſſe: e rivolto Adamo al cavo ordigno,
Vide Marte vibrar lume ſanguigno.

44.

Mirollo ſfolgorar luce infocata,
Che i rai del Sole intenſamente aduna:
Ma la ſua faccia ei rimirò macchiata,
Come macchiata mirati la Luna:
Anzi come la Luna anco è falcata,
Che parte ne riſplende, e parte è bruna:
Non può il tutto moſtrar, che il Sol gli adorna,
Marte, onde incurva il Ciel lucide corna.

45.

La Luna ſotto Marte il globo aggira
(Segui del Ciel l'Interpetre facondo)
Come imbianca le tenebre, rimira,
E innargenta a la notte il vel profondo.
Con annuo coſo intorno al Sol ſi gira,
E con periodo meſtruo, a queſto Mondo.
Cinque, qual volta ad Auſtro, o a Borea paſſa,
Gradi di latitudine trappaſſa,

Da

46.

Da noi lontano il candido splendore
 E' cento ottanta mila aeree miglia.
 Di questa terra il globo suo minore,
 Di spazio il quarantesimo non piglia.
 Quanto fa la distanza! E pur maggiore
 Sembra d'ogni altra stella a le tue ciglia;
 E ne la chiara sua splendida mole,
 Tutti appajon traslati i rai del Sole.

47.

Qualvolta è, presso il Sol, con lui congiunta,
 Si cela entro i suoi raggi, e si confonde:
 Ne' fianchi poi, quando a' quadrati è giunta,
 Parte spiega del lume, e parte asconde:
 Che in lei, ch'è per tre segni al Sol disgiunta,
 I raggi il Sole obliquamente infonde,
 Quindi parte ci scopre obliquamente
 Del semicerchio oscuro, e del lucente.

48.

Ed or, che il Sol sotto terra il dì conduce,
 Ed a lei per diametro si oppone,
 Ella diretta qui vibra la luce,
 E tutto a noi ciò, che ha di chiaro, espone:
 Onde a pien'orbe illumina, e riluce,
 E di splendori ha sferiche corone;
 E qui per linea retta i rai trasmette,
 Che nel suo mezzo globo il Sol riflette.

49.

Ma de la Luna il vortice indefesso,
 Che fra la terra, e Marte è situato,
 Ristretto fra due vortici, e compresso,
 Viene in figura Ellittica formato:
 Quindi si aggira sferico depresso
 L'Etre, onde questo Mondo è circondato:
 La sfera, che la terra in centro cinge,
 Ovale, or si dilata, ed or si stringe.

Forma

50.

Forma il suo novilunio, allor, che in una
 De le parti, a noi prossime, cammina:
 Poi nel suo plenilunio appar la Luna,
 Quand'è ne l'altra parte, a noi vicina:
 Meza appar risplendente, e meza bruna,
 Se al più largo del circolo confina:
 Del cerchio poi nell'altra parte estrema,
 Fa l'altra quadratura, e splende scema.

51.

Qui tace il dotto Arcangelo: e'l primiero
 Padre de' ragionevoli viventi,
 Volto a lui, così parla: lo bramo il vero
 Saper, perchè ha macchiati i rai lucenti.
 Idea non può formarne il mio pensiero,
 Ch'abbia di verità fodi argomenti,
 Disse: E così, per appagar sue voglie,
 Il Messagier di Dio la lingua scioglie.

52.

Nel sembiante Lunar le macchie asperse
 Dirti può l'occhio tuo più, che il mio labro,
 Sol ti dic'io, che molte parti ha terse
 Il globo de la Luna, il resto è scabro.
 Di forme inegualissime cosperse
 La superficie sua l'eterno Fabro.
 Il corpo, che la Luna in sé rinferra,
 In ruvidezza è simile a la terra,

53.

Quindi, qualor del Sole il lume ammette,
 E qui riverberandolo, il comparte,
 De' chiari rai l'impression trasmette
 Per le scabrose asprezze, in lei cosparte:
 Quello, ch'ha di non ruvido, il riflette;
 Ma pur non lo riflette in ogni parte:
 Del Sole il terso epiloga il sembiante,
 E a vederlo non basta occhio distante,

§4.
 Il Mar così, se raggi il Sol v'infonde,
 Del Sol manda in compendio il volto impresso,
 Che da luoghi diversi, entro de l'onde,
 Non si lascia mirar nel luogo stesso.
 Del Sol così la terra i rai trasfonde,
 E rimanda un' amplissimo riflesso:
 Da varie rimirata estreme bande,
 Sempre di vasto lume i lampi spande.

§5.
 Si affissa intanto al cannocchiale, e chiari
 Scopre i portenti Adam de la natura.
 Come Laghi ivi scorge, e quasi Mari,
 Ed in questi, come Isole figura.
 Mira giganteggiar Monti Lunari,
 Che gareggian con Etna a la statura.
 Vede balze scoscese, eccelse rupi,
 Spaziose caverne, ed antri cupi.

§6.
 Scorge eterne de' Monti ombre compagne,
 Le loro dilatar tenebre immense:
 Ampj luoghi occupar vaste campagne,
 Che d'alberi in sembianza, han selve dense.
 Discerne innumerabili montagne,
 Che sul volto Lunar fann' ombre intense.
 Ammira un altro Mondo, e senza velo,
 Pargli aggirarsi un' altra terra in Cielo.

§7.
 Mentre stupido guarda; ecco, che bruna
 Appar nel chiaro globo una grand' ombra;
 Che serpe, dilatandosi, e la Luna
 Con ampj patli oscuramente adombra:
 A tal, che la caligine importuna
 Tutto il desco Lunar d'orrori ingombra.
 Stupisce Adamo, attonito a i portenti;
 Ma il riscuoton de l'Angelo gli accenti.

Adamo

58.

Adamo non stupir : Sovente, al Sole,
Suole ecclissi patir la Luna, opposta.
Che le impedisce i rai, con l'ampia mole,
La Terra, tra la Luna, e'l Sol fraposta.
Apparir tal fenomeno non suole,
S' ella per latitudine si scosta:
Ma quando ne l'Ecclittica è la Luna,
Questa ombrosa piramide l'imbruna.

59.

Pur contro de la Terra, a tanto scorno,
Fa la Luna talor le sue vendette:
Che fra questa, ed il Sol, l'immenso corno,
Per diretto diametro, framette:
Onde le rubba in sul meriggio il giorno,
E su la faccia sua l'ombre trasmette;
E di rendere, ingrata, al Sol non cura,
Per luminoso don, compensa oscura.

60.

Tal discorrea : quando di Adamo il viso
Intento a sè rapì luce novella:
Sorge da l'Orizzonte, ed improvviso
Lume disseminò fulgida, e bella.
Si volge il Possessor del Paradiso,
E lampeggiante ammira ignota stella,
Che si trae lungo dietro, e si conduce
Un risplendente trascino di luce.

61.

Quale, (esclamò) fra le vastezze ombrose;
Lucida maraviglia in Ciel si desta;
Che con fulgide strisce, e luminose,
Ha prolissa di rai coda contesta?
Che fenomeno è quello? E gli rispose
L'erudito Rettor : Cometa è questa;
Quella è Cometa : i suoi splendori orrendi,
L'alte apparenze sue, che fiano : intendi.

62.

Peregrini Pianeti, i corfi ignoti
 Segnan ne l'ampio Ciel stelle incoftanti.
 Determinate regole di moti
 Aver non fanno a i lor periodi erranti.
 Or vicini trafcogliono, or remoti,
 D'uno in un' altro vortice vaganti.
 Or van ful primo Cielo, or ful fecondo,
 Or fi celan ne l'Etere profondo.

63.

Son quefti di groffi atomi formati,
 Più di quei, che a Saturno han gli orbi intefi;
 Quindi a la periferia erran cacciati,
 Dal gran moto de' globoli Celefti;
 Che tener non li ponno equilibrati,
 Al corfo lor provandoli molefti:
 Onde fono da lor rìfpinti al fine,
 Ov'è degli altri vortici il confine.

64.

Là, benchè a tale i vortici difpofiti
 Sian, che il moto de' l'un l'altro feconde,
 Tra lor girando in movimenti oppofiti,
 Altrove un moto vâ, l'un viene altronde:
 Quefti orbi vagabondi ivi ripofiti,
 Dove un polo a più ecclittiche rifponde;
 Son, da diverfi vortici investiti,
 Da quella, o quefta ecclittica rapiti.

65.

Tra l'anguftie de' vortici, intercetti,
 Trovan ratti de' l'Etra i movimenti.
 Flutti così, da gli argini coftratti,
 Corron nel moto lor più violenti.
 Fanfi così, dal mantice riftretti,
 Per lieve preffion, rapidi venti.
 E da l'Etra riftretto ivi rìfpinti,
 Vengon velocemente al corfo fpinti.

Quindi

66.

Quindi de la Cometa in Ciel procede
Il corso, che sì vario, e dubbio stende.
Ora ingrandita, or minima si vede,
Qualora, or alta, or bassa, o s'alza, o scende.
Or drizza ad Austro, or volge a Borea il piede,
Or tardo il moro, ed or veloce imprende.
Or, mentre di più vortici palleggia
L'estremità, retrograda serpeggia.

67.

Ma brama di saper ti leggo in volto,
Che sian queste di rai prolisse chiome;
Da cui stella crinita il nome ha tolto:
Che da la coma ha la Cometa il nome.
Ma molto lungo a me spiegarla, e molto
Sarebbe oscuro a te, capirne il come.
Basta saper, che il fulgido barlume
Altro non sia, che refrazion di lume.

68.

Sopra Saturno i globoli Celesti,
Che cumular colà l'Etere suole,
Si raggiran più grandi, e molto questi,
A noi vicini, eccedono di mole.
Onde, alquanto inflettendoli molesti,
Gli atomi là rinfrangono del Sole:
Intorti ancor da violenti moti,
Ch'han, tra confini, i vortici remoti.

69.

Per le stesse cagioni annoverate,
Ove altri rai la refrazion produce,
Le fisse apparirebbero comate,
Se propria non avessero la luce.
Pur di minuti rai van coronate,
E un breve capillizio in lor riluce,
Men'alto, e grande è meno, e pur talora.
Crinito splenderà Saturno ancora.

70.

Mentre unia le Dottrine a l'eloquenza
 Del Ciel lo ſcientifico Dottore,
 A lui del ſuo deſio ſpiega l'ardenza
 Tal del Genere Umano il Genitore:
 Or giuſto è ben, che il tuo ſaper l'eſſenza
 Mi apra di queſto globo inferiore.
 Pianeta, a le premefſe, io lo comprendo:
 Ma muoverſi la Terra io non l'intendo.

71.

Riſponde Raffael: Se il credi a pieno,
 Può in mille error precipitarti il ſenſo.
 Più million di volte è del Sol meno
 Grande il globo Lunare, e par sì immenſo.
 Volte, del Sol minor, l'Orbe terreno
 E' diece cento mila, e par sì eſtenſo,
 Pianeta è il terreo globo, e intorno al Sole
 S'aggira del ſuo vortice la mole.

72.

Si raggira il ſuo vortice, ed immoto,
 Pur ei dal centro ſuo mai ſi diſcoſta.
 Penſa, il moto che ſia: tranſporto è il moto,
 Di un corpo, che da proſſimi ſi ſcoſta;
 Ed a corpo appreſſandoſi remoto,
 La ſuperficie ad altri corpi accoſta,
 Or, ſe il ſito non varia, ove ſi ſerra,
 Vero non è, che muovaſi la Terra.

73.

Qual, ſe d'immenſo mar ſpalmato abete
 Corre ſù l'onde, a tranſferirſi altrove;
 E le vele ſpiegando ad altre mere,
 Da i lidi l'ampia machina rimuove:
 Uom, che nel grembo ſuo ſiede in quiete,
 Poſa ozioſo il fianco, e non ſi move:
 Scorra la nave il mar rapidamente:
 Di quel rapido moto ei nulla ſente,

Tal

74.

Tal nel suo centro immobile riposa
La terra, mentre il vortice si ruota.
Il cerchio infatigabile non posa,
Ed ella siede in equilibrio inmota.
Giri indefesso il circolo; oziosa,
Sempre ugualmente al circolo è remota.
Sia da l'Etere il vortice rapito,
Sempre serba gl' istessi ordine, e sito.

75.

Adamo a Raffael : volgersi in giro
Le stelle io veggio, e il Sol, con moto alterno,
Queste pria non mirai stelle, che or miro,
Quel Sol, che vidi pria, più non discerno.
Del Ciel conosco il corso, e lo rimito;
Non sento ne la terra, e non lo scerno.
E quel, che l'occhio al mio pensiero afferma,
Per certo a l'occhio il mio pensier conferma.

76.

Raffaele ad Adamo : Uom ti figura,
Che sciolga al vento entro gran fiume i lini,
Scorge immota la nave, e raffigura
Quei tutti in corso errar lidi vicini:
Afferma immoto il mobil fiume, e giura,
Che la terra, già mobile, cammini;
E in sorte, non determina, del vero,
Se creder deggia a l'occhio, o se al pensiero.

77.

Adamo a Raffael : da questa torre
Se so, che grave fallo a terra vada,
S'è ver, che questa in circolo discorre,
Convien, che a perpendicolo non cada.
Qualche spazio, girando, ella trascorre,
Mentre in compendio ei fa l'aerea strada:
Onde, con direttissima misura,
Non dovria, nel cader, lambir le mura.

78.

Raffaele ad Adam: ciò, che la Terra
 In cerchio spinge, in cerchio spinge il pondo:
 Tutto circola ognor quanto si ferra
 Fra l'orbe de la Luna, e questo Mondo:
 Non corre il sasso, allor, che scende a terra,
 Con moto rettilineo, al suol profondo.
 Con curvilineo andar tant'ei travia,
 Quanto fa il globo in circolo di via.

79.

Tal sovra altera nave al Ciel faetta
 Se dal piede de l'albero si scocca,
 Mentre sul mar l'abete il corso affretta,
 Cadendo, a piè de l'albero trabocca;
 Ed a tornar dal proprio pondo affretta,
 Il punto, onde partì, calando tocca:
 Sul legno par di linea retta il moto;
 E' l' vede curvilineo occhio remoto,

80.

Adamo a Raffael: come se ha imposti
 Più corpi intorno a sè volubil rota,
 Lungi quei, sovra lei corpi disposti,
 Se in circolo è commossa, avvien, che scnota.
 Tale i corpi, ch'ha sopra a sè discosti,
 Dee la Terra cacciar, se in cerchio ruota.
 Sconvolto allor, rigetterebbe il Mondo
 Gli Edificj ne l'Etere profondo.

81.

Raffaele ad Adam: quanto si ferra
 Tra la Luna, e quest' Orbe, ancor si avvolge:
 L'Etere, l'Aria, l'Acqua anco, e la Terra
 Con diurna vertigine si volge:
 Tal, qual la Luna ancor non manda a terra
 Le rupi, e i monti suoi, nè si sconvolge;
 Anzi l'Etereo moto i corpi a dentro
 Spinge del Mondo, e li rassa in centro.

Adamo

82.

Adamo a Raffael : qualor commove
 Vagabondo augellin volo spedito,
 Ove quest'aria in circolo si move,
 Perchè da moti suoi non vien rapito?
 Perchè il suo volo rapido là, dove
 Ha moti opposti il Ciel, non è impedito?
 Squarci a seconda, o nò, l'aerea strada,
 Egualmente è veloce, o torni, o vada.

83.

Raffael ad Adam : tal prova al moto
 L'onda d'un vaso il Nuotator squamato,
 La stessa egli ha velocità di nuoto,
 Verso ove anche il suo carcere è traslato,
 Ch'ha, quando, o corra il vaso, o resti immoto,
 Volge il moto contrario a l'altro lato:
 T'raporta quel, dovunque vuoi, che drizza
 Egual sempre il suo corso, ovunque ei guizza.

84.

Adamo a Raffaele: e qual gran possa
 Portar può de la Terra il vasto pondo?
 Come va sì veloce? E come è mossa
 Rapida sì la machina del Mondo?
 L'Etere, in ripentar, che spinger possa
 Mole sì smisurata, io mi confondo:
 E che in spazio brevissimo d'un giorno,
 Giri un globo sì immenso a l'asse intorno.

85.

Raffaele ad Adamo : il Sole a volo
 Ch'in un dì volga il Ciel, credi a le ciglia:
 E che ruoti la Terra intorno al polo,
 Non ne basti a capir la maraviglia?
 Maraviglia è, che il Sol corra, in un solo
 Batter d'arteria, un milion di miglia.
 Più milioni il tutto, intorno a noi,
 Fariane a un punto : or credilo, se puoi.

86.

Adamo a Raffael : l'Orbe terreno,
 Se intorno al Sole in circolo è rapito,
 A gli astri fissi or più remoto, or meno,
 Mai non ferba con lor lo stesso sito:
 Quindi le circostanze ammette appieno,
 Onde l'esser del moto hai definito:
 E questa ad assodar bastante è prova,
 Che si agiti la Terra, e che si mova.

87.

Raffaele ad Adam : la lontananza,
 Ch'è da le stelle a noi, tanto si spande,
 Che di lor comparato a la distanza,
 Non è, che un punto sol quel cerchio grande.
 Incredibil ti par? ma la possanza
 Pensa di Dio ne l'opere ammirande.
 Diversità notabile di moto
 Non ha quest' Orbe, a non chiamarsi immoto.

88.

Adamo a Raffael : se si comprende
 De' Pianeti nel numero la Terra,
 Dunque, come i Pianeti, anch'ella splende,
 Chiari dunque da sè lampi differra.
 Ma se anch'ella risplende, a chi risplende?
 V'è forse in Ciel, chi qui rimira in terra?
 Forse dispersi entro l'Etereo velo
 Son altri Mondi, ed altre terre in Cielo?

89.

Raffaele ad Adamo : Adam, negato
 E' saper oltre, a chi qua giù star suole,
 Quando al Ciel volerai, Spirto beato,
 Tutto saprai de la fiderea mole.
 Ti dico or sol, che in tenebre eclissato,
 Qualor la Luna qui ci rende il Sole,
 La parte, che dal Sol non ha la luce,
 Prende i rai da la terra, e a noi riluce.

90.

La Terra dunque immobilmente aggira
L'immensa mole al proprio centro intorno.
Qualvolta il Sol non vede, o, se lo mira,
Porta la notte, o riconduce il giorno:
Che sempre un'emisfero, ov'ella gira,
D'ombre ha coperto, o di splendori adorno.
E con impreteribile costume
Succede al lume l'ombra, a l'ombra il lume.

91.

Mentre su l'asse proprio ella si volge,
Segnar altro gran circolo pur suole,
Che nel concavo grembo i cerchj involge
Di Venere, e Mercurio, e in mezzo è il Sole.
In sul zodiaco obliquamente avvolge
La sinisurata sua sferica mole:
Ivi obliqua, ruotando, avvien, che doni
Diversità di giorni, e di stagioni.

92.

Ha parallelo ogn'or l'asse a sè stessa,
In passeggiar l'ecclittica stellara.
Al segno de l'Ariete or, che s'appressa,
Ha la metà de' poli illuminata:
Qui il Sole in Libra appar, quivi è concessa
Con il giorno la notte equilibrata:
E d'ambi i poli è lucida la sfera,
L'Antartico ha il mattin, Borea la sera.

93.

Poi nel perenne suo corso annuale,
Se al Cancro ella si approssima vicina,
L'asse alquanto rivolge, e il boreale
Polo dal Sole torcesi, e declina.
La illustra obliquo il Sole, ed ineguale,
Maggior del dì la notte a noi destina:
E di sei Lune allor continua un'ombra
L'Artico polo intensamente ingombra.

Qualor

94.

Qualor la Terra in verso Libra è posta,
 L'ombra dal polo Boreal dilegua:
 Perchè l'Artico polo al Sol si accosta,
 Ed a noi con la notte il giorno adegua:
 Ma l'Antartica parte a Borea opposta,
 Fa col lume del Sol prolissa tregua.
 Del Sole allora il luminoso plaustro
 Aurore adduce a Borea, e sere ad Austro.

95.

Giunta al fine la Terra in Capricorno,
 Declina il polo Antartico dal Sole.
 Splendon diretti a Borea i raggi intorno,
 Mentre de l'Austro oscurasi la mole.
 Abbiam noi breve notte, e lungo giorno,
 Breve di, lunga notte egli aver suole.
 Ha de l'Artico allor l'estremo polo,
 Continuo di sei Lune un giorno solo.

96.

Tale il Mondo, con nobili concetti,
 L'Angelico Cosinografo descrisse;
 Indi del labro suo disciolse i detti
 Il primo nostro Antecessore, e disse:
 I Pianeti or retrogradi, or diretti,
 Or tardi, or ratti sono, or l'orme han fissè.
 Questo d'onde procede? Io provo ignoti
 Sì diversi fenomeni di moti.

97.

Qual'or (risponde) in mar l'umido argento
 Solca rapido abete a l'onde chiare,
 S'egual nel corso a lui commesso al vento,
 Mira veloce Pin, fermo gli appare:
 Lungi se legno poi vede più lento,
 Correr gli appar retrogrado su'l mare:
 Ma s'indi in lor rivolge il passo, e'l guardo,
 Li scorge ambi diretti, un ratto, un tardo.

Tal

98.

Tal s'è la Terra, a quei Pianeti opposta,
Per linea parallela, in Ciel si gira,
Di lor perchè nel moto è più disposta,
I più lenti retrogradi rimira:
Indi se al dritto a lor si allunga, o accosta,
Retti, ma tardi, o rapidi li mira,
E, secondo nel corso ha siti impari,
Sembrante in varj moti, in luoghi varj.

99.

Tace: e facendo, in lineate carte,
Prende a spiegar l'Angelico intelletto
Di Mercurio, di Venere, di Marte,
Di Giove, e di Saturno il vario aspetto;
E tutti gli dichiara a parte a parte
Stazioni, e progressi, e il vario effetto,
E fuor di quei, che il lume in noi fomenta,
Le vanie de gl' influssi a lui rammenta.

Fine del Canto Terzo.

S O M M A R I O
D E L
C A N T O Q U A R T O.

G L I E L E M E N T I ,
E L E Q U A L I T À .

T erra, onde composta.	Stanza	1.
Come agglobata.		2.
Fuoco, come si educa.		3.
Come si propaga.		4.
Che sia.		6.
La sua Natura.		7.
Come si educa dalla Selce.		8.
Suo moto.		9.
Carboni accesi.		10.
Offervati col Microscopio.		11.
Che sieno.		12.
Simiglianza.		13.
Apostrofe alla grandezza di Dio.		15.
Calore.		16.
In che consiste.		17.
Non è Qualità reale.		18.
Come ne' sensi si produce.		19.
Come or piace, or dispiace.		20.
Si prova, non essere, che una specie di moto.		21.
Rarità, e Densità.		23.
Non consistono nel Vuoto, e Pieno de' pori delle Sostanze.		24.
In che consistono.		25.
Aria.		26.
Nuotante nell' Etere.		27.
Aria sottile come formata.		28.
Suo moto.		29.

Si mani-

<i>Si manifesta in varj Fenomeni .</i>	30.
<i>Aria comune cosa sia .</i>	31.
<i>Sua forza elastica .</i>	32.
<i>Suo moto intestino .</i>	33.
<i>Sua Atmosfera .</i>	34.
<i>Mescolanza di Aria , ed Etere .</i>	35.
<i>Fluidi come si ammettono ne i pori de' Composti .</i>	36.
<i>Forza Elastica</i>	37.
<i>Atomi primi duri , ed inflessibili .</i>	38.
<i>Liquidità in che consista .</i>	39.
<i>Durezza in che consista .</i>	40.
<i>Particole dure come posson costituire il Fluido .</i>	41.
<i>A misura de' pori ammettono i liquidi ambienti .</i>	42.
<i>Rigidità in che consiste .</i>	43.
<i>Mutazione de' pori ne' corpi elastici .</i>	44.
<i>Forza elastica proviene dalla pressione del Pieno ambiente .</i>	45.
<i>Si prova nel Ferro battuto .</i>	46.
<i>Nel Ferro temperato .</i>	47.
<i>Nel Legno inumidito .</i>	48.
<i>Nella Fiume bagnata .</i>	49.
<i>Acqua penetra i pori de' corpi .</i>	50.
<i>Compressa dall' aria ambiente .</i>	51.
<i>Aria comune , da chi resa elastica .</i>	52.
<i>Diafaneità .</i>	53.
<i>Consiste ne' pori di ogni parte retti .</i>	54.
<i>Come succede ne' Liquidi .</i>	55.
<i>Come ne' corpi duri .</i>	56.
<i>Duri trasparenti furono prima liquidi .</i>	57.
<i>Diafaneità consiste ne' pori retti .</i>	58.
<i>Si prova .</i>	59.
<i>Parte opaca nel Vetro perchè non comparisce .</i>	60.
<i>Si dimostra .</i>	61.
<i>Comparazione .</i>	63.
<i>Si prova la parte opaca del Diasano .</i>	64.
<i>Acqua di quai particole è composta .</i>	65.
<i>Suo moto intestino .</i>	66.
<i>A simiglianza di tante anguillette ,</i>	67.
<i>Acqua ,</i>	

<i>Acqua , perchè fredda , e pure in moto .</i>	68.
<i>Diversità fra liquidi , e fra caldi .</i>	69.
<i>Acqua non è assolutamente fredda .</i>	70.
<i>Freddo , e Caldo rispettivi al Senso .</i>	71.
<i>Freddezza , cosa sia .</i>	72.
<i>Acqua come si congela .</i>	73.
<i>Effluvj frigorifici .</i>	74.
<i>Come congelano i liquidi .</i>	75.
<i>Acqua gelata , perchè s' indura .</i>	76.
<i>Perchè si fa rigida .</i>	77.
<i>Corpi duri , come possano essere men freddi de' liquidi .</i>	78.
<i>Corpi , che son più freddi</i>	81.
<i>Effluvj frigorifici , cosa sieno .</i>	82.
<i>Sali .</i>	83.
<i>Alcali , ed Acido .</i>	84.
<i>Loro varietà .</i>	85.
<i>Distillazione de' Misti .</i>	86.
<i>Come fassi .</i>	87.
<i>Spirito da diverse Sostanze si estraе diverso .</i>	88.
<i>Alcali .</i>	89.
<i>Acido .</i>	90.
<i>Possano generarsi dal fuoco .</i>	91.
<i>Ma si donano precisamente dal fuoco .</i>	92.
<i>Lotta tra l'alcali , e l'acido .</i>	93.
<i>Descritta .</i>	94.
<i>Come eccitata .</i>	95.
<i>Fermentazione .</i>	96.
<i>Come fassi .</i>	97.
<i>Prima supposizione .</i>	98.
<i>Seconda supposizione .</i>	100.
<i>Etere come muove le particelle fermentative .</i>	101.
<i>A simiglianza di due calamite .</i>	102.
<i>Facendole vibrar fra loro .</i>	103.
<i>L'acido lascia , e si attacca a diversi alcali .</i>	105.
<i>Ipotesi volgare della Fermentazione .</i>	107.
<i>Come spiega i Fenomeni .</i>	108.
<i>Si riprova .</i>	109.

<i>Acido non spezza l'alcali ad uso di conio .</i>	110.
<i>Nè si fissa ne' pori degli alcali .</i>	111.
<i>L'alcali non è poroso .</i>	112.
<i>Si salvano i Fenomeni nella nuova Ipotesi .</i>	113.
<i>L'acido lascia un corpo , e si attacca ad un' altro .</i>	114.
<i>Come il Ferro da una calamita è tolto ad un' altra .</i>	115.
<i>Acido scioglie i Corpi .</i>	116.
<i>Per mezzo degli Effluvj Etereï .</i>	117.
<i>Solfi Elementari .</i>	118.
<i>Lor figura ramosa .</i>	119.
<i>Si prova</i>	120.
<i>Terra Elementare .</i>	121.
<i>Sua figura porosa .</i>	122.
<i>Informa nel suo seno i Misti .</i>	123.
<i>Generazione de' Misti non organici .</i>	125.
<i>Segregazion de' lor principj .</i>	126.
<i>Mistione .</i>	127.
<i>Come prendon nuova forma .</i>	128.



GLI ELEMENTI, E LE QUALITÀ.

ARGOMENTO DEL CANTO QUARTO.

Foco, ed Aria, Acqua, e Terra, i Soli, e i Sali
 Spiega, che sian, l'Arcangelo sublime:
 Le Forme, a gli Elementi essenziali,
 Le Qualità Seconde anco, e le Prime,
 Che sia la forza Elastica; e poi, quali
 Siano i Corpi diafani, gli esprime.
 Intende Adam, come fermenta il Misto,
 E come fa di nuova forma acquisto.

VERSIO LATINA.

*Ignis, Aqua, Aer, & Tellus, ac Sulphura, quid sint,
 Explicat, atque Sales, Archangelus almus Olympi.
 Inde, Elementorum quæ sunt Essentia, Formas
 Edocet, & quales sint Primæ, quæve Secundæ
 Virtutes: vigeat quo Vis elastica motu.
 Exprimit, & tandem translucida Corpora signat:
 Quæ fermentetur Mixtum, comprehendit Adamus,
 Quæ possit virtute novas acquirere Formas.*

CANTO QUARTO.

^{1.}
DEh lasciamo del Ciel l'opre remote,
 (Disse Adamo a lo Spirito Rettore)
 E ti prepara a dirizzar le note
 A quest'Orbe, ove siamo, inferiore.
 Quai corpi lo compongono, e qual puote
 Di contestura aver vario tenore?
 Tace, ed intento attende: e Raffaele
 Così risponde al Genitor d'Abele.

Poiché

2.

Poichè pensò, sovra d'un punto immoto
Fondar questo ampio Mondo il Fabro Eterno,
Unirsi intiem con artificio ignoto
Varj Elementi in questo centro interno;
E per legge immutabile di moto,
Ch'ha de le parti il meccanismo alterno,
Libraro in sen de l'Etere sereno,
Questo ne risultò Mondo terreno.

3.

Mentre così dic'ei, la selce insieme
Fa cozzar con l'acciajo, e l'aria squilla:
Con duri colpi i duri corpi ei preme,
E un lampo minutissimo sfavilla:
Eccitato a volar, del foco il seme,
Con tremolo balen, palpita, e brilla:
Posa su l'esca accolto; e a quei si mesce
Cari alimenti, e pargoleggia, e cresce.

4.

Il solforato lin l'Angel gli accosta,
Ed ei produce una cerulea vampa,
Che del doppier su'l lucignuolo imposta,
Lambe appena il licor, che adulta avvampa;
E la materia, a fiammeggiar disposta,
Lucide impressioni in aria stampa.
Giunta a più cerei al fin la fiamma vaga,
Moltiplica sè stessa, e si propaga.

5.

Di maraviglia colmo, e di diletto,
L'ignite mira Adam Meteore belle;
Ond' esclamò: qual luminoso oggetto
Mi porta di stupor cagion novelle?
Adunque ancor con istantaneo effetto,
In terra si producono le stelle?
Così gli esprime il suo stupor profondo
Il primo Abitator di questo Mondo.

6.

Ben rassomiglij , Adam (così favella
 Di natura lo Storico Celeste)
 Ben rassomiglij ad una eterea stella
 Queste d'eterei rai fiamme conteste.
 Poca è disparità tra queste, e quella,
 E' molta analogia tra quella, e queste.
 Questo è il foco, che vedi. Intento or odi
 De l'esser suo, del suo prodursi i modi.

7.

Se in quantità sensibile si scosta
 L'Elemento sottil dal globoloso,
 E porzion del terzo, a ciò disposta,
 Viene, in moto a rapir vertiginoso;
 Produce allora il foco. In questo ha posta
 L'Essenza l'Elemento incendiato,
 Tutti così i fenomeni salvarsi
 Ponno, e le sue proprietà spiegarli.

8.

Qualor la selce il duro acciar percuote,
 E ribalzando, un corpicciuol ne vola,
 A formar vien vertiginose rote,
 Mentre in moto central l'Etre l'invola:
 Quindi da sè la globolosa ei scuote,
 Ratto da la sottil materia sola,
 Che se un minuto vortice ne forma,
 Qui del foco usual prende la forma.

9.

Ha l'un, simile al Sole, e l'altro polo
 Questo, che ignito qui vortice splende:
 Varia sol, che partecipa da un solo
 Del pabolo l'influsso, onde si accende;
 Le fuligini invia, per altro, a volo,
 Ove l'aria ambiente acuto il rende;
 E in tutta fa la periferia ardente,
 Per impulso di rai, flusso lucente.

10.

La mente tua s'oltre saper desìa
Di quest'igneo carbon, che t'arde presso;
Prendi, Adamo, e vedrai, ch'altro non sia,
Che di minimi vortici un' complesso.
Verificar vedrai la tesi mia,
De l'evidenza a l'argomento espresso.
Così ragiona: e gli presenta in mano
Un microscopio il Precettor Sovrano.

11.

Da tre convessi vetri, ognun disposto
A tal, che a un comun foco è adatto il sito,
Appar quell'organo ottico composto,
Da destra Matematica erudito;
Che può rappresentar l'oggetto opposto,
Iperbolicamente ingigantito;
E smisurato, amplissimo figura
Quanto in compendio epilogò natura.

12.

A la lente oculare appressa i lumi,
E l'oggettiva a un picciol foco appressa;
Adam mira, e stupisce: in mille lumi,
E mille, ci vede un ordinanza espressa.
Scopre di angusta fiaccola i volumi,
Di quelle bragge entr'ogni foro impressa;
E quanti pori ha quel carbon formati,
Tanti ci vi scorge vortici infocati.

13.

Come, se l'occhio inerme in alto sporge
Talun de la Galassia a lo splendore,
Altro non vi ravvisa, e non vi scorge,
Che un argentato, e fulgido candore:
Ma, se arma i rai di cannocchial, si accorge,
In sè, che sia, quel luminoso albore;
Ove distingue, in quelle fasce belle,
Un' infinito numero di stelle.

14.

Così quello, a nudi occhj, Adam se vede
 Carbon, che si consuma a poco a poco,
 Quell' ignea bragia una continua ei crede
 Materia ardente, in su l'acceso loco;
 Ma da' vetri illustrato, esser si avvede,
 Globoli innumerabili di foco:
 Onde i silenzi suoi stupidi rompe,
 E volto il viso al Ciel, così prorompe.

15.

Oh Divina, Infinita Onnipotenza,
 Degna, che sol t'adori il pensier mio!
 Quanto ha l'ampia del Sol circonferenza,
 Tanto in minimi globoli vegg'io.
 Oh possanza! oh grandezza! oh sapienza!
 Oh abbisso impercettibile! gran Dio!
 Gran Dio, nei corpi grandi ognor più grande.
 Grande ancor ne' minuti, oh sempre grande!

16.

Poi dice al suo Custode: oltre il lucente
 Splendor, con cui le tenebre rischiara,
 Qualità dentro il foco il tatto sente,
 Che presso è dolorosa, e lungi è cara.
 Rara proprietà! N' ha la mia mente
 Idea molto distinta, e poco chiara.
 Tacque: e così, con placido forrifo,
 Il Maestro parlò del Paradiso.

17.

Qual semplice Fanciul, cui l'occhio appaga
 D'ignudo ferro il bellico splendore,
 Se, fesa al taglio suo la destra vaga,
 Con ferita crudel paga l'errore,
 Ne l'acciar, che il ferisce, e che l'impiega,
 Inesperto, regnar pensa il dolore:
 Qualità de la spada il crede, e quella
 Col nome del dolor sovente appella.

Tal,

18.

Tal, di scaldar la qualità chi vede
Inseparabilmente al foco unita,
Real quella nel foco incauto crede
Qualità calorifera inferita.
Quel, che ha in sè, cerca altrove, e non si avvede,
Che del Bambin l'inespertezza imita:
Qual la cagion nel ferro è del dolore,
Tal la cagion nel foco è del calore.

19.

Odi, come in te stesso è partorito
Dagli agenti, ch'eterni in moto sieno.
Moto vertiginoso ha il corpo ignito,
I corpi caldi il vibrativo almeno:
A l'Etere ambiente è compartito,
L'Etere a le tue fibre il porta in seno.
Elle danlo a tuoi spiriti, al senso quelli:
Tal moto senti, e tu calor l'appelli.

20.

Come, il prurito a secondarti intento,
Se movi su'l tuo sen la man sagace,
Secondo è lieve il moto, o violento,
O ti diletta al senso, o ti dispiace;
Così il moto del foco, o grave, o lento,
Ti cruccia ardente, o repido ti piace,
Solo moto tu senti in ogni senso,
Che alletta titillante, affligge intenso.

21.

Questo, che su l'incudine percuoto
Ferro, in cui grave il gran martel discende,
De le parti insensibili col moto,
Il calore a produrre, atto si rende:
Trema percosso: e che non resti immoto,
Lo mostra, che si allarga, e che si stende:
Che a l'iterato scuotersi, si vibra
Ogni sua componente interna fibra.

22.

Mira, che ferve intensamente, e bolle,
 Mobile l'acqua, a sottoposti ardori,
 S'agita, e s'alza impetuosa, e folle,
 Rapira da' suoi rapidi bollori:
 Fumi voluminosi in aria estolle,
 Sin, che tutta dileguasi in vapori:
 Tutto ha dal foco. Or ch' il calore ha ignoto?
 Questo ch' esser mai può, se non è moto?

23.

In questa, disse Adamo, onda agitata
 Veggio, che rara fassi, ov' era densa,
 Come un corpo or si addensa, or si dilata?
 E come or si dilata, or si condensa?
 Questa da qual cagione è originata
 Proprietà ne la materia estensa?
 Forse la quantità ne la sostanza
 Ora s'impicciolisce, ed or si avvanza?

24.

Ma, in ciò, mi sforza a dubitar di errori
 Il non averne idee ne l'intelletto:
 Idea ne ho sol, vacuità maggiori
 Che spieghi un corpo, a rarefarsi astretto:
 Idea ne ho sol, vacuità minori
 Che chiuda un corpo, a impicciolir costretto.
 Sol questo nel pensier del denso, e raro,
 Concetto aver pos' io distinto, e chiaro.

25.

Chiaro sì, non distinto: a insinuarfi
 In quei vacui, chi l'Etere trattiene?
 L'Angiol ripiglia: il corpo, in rarefarsi,
 I liquidi ambienti a includer viene:
 Sol la sottil materia ha vacui sparsi;
 Son sode l'altre intensamente, e piene,
 Rarefatta in vapor se l'acqua cresce,
 Entro gli spazj suoi l'aria li mesce.

L'Aria;

26.

L'Aria, ripiglia il nostro Autor primiero,
 Mio Custode immortal, l'aria ambiente,
 Che forma intorno al Mondo un cerchio altero,
 E che ognor sento al corpo mio presente;
 Da quai corpi è composta? Averne io spero
 Chiara, e distinta idea da la tua mente.
 Così lo prega ossequioso, e intende,
 Che a dir così l'Arcangelo riprende.

27.

Quello, che infatigabile circonda
 Etere sublunar l'immenso Terra,
 Ne la disciolta sua sfera profonda,
 Di quest'Orbe Terren l'aria rinferra:
 Quella de' corpi suoi move a seconda,
 E indistinto con lei circola, ed erra;
 E i corpuscoli suoi, che in centro ei volta,
 Serba divisi, e la mantien disciolta.

28.

De gli atomi, che insieme conglomerati,
 La Terra architettarono raccolti,
 Molti, in figura Elittica formati,
 Restaron da quei vincoli disciolti;
 Onde furon da l'Etere agitati,
 A la Terrena mole intorno avvolti,
 Ne' cui pori più grandi entrando sparti,
 Unite le mantengono le parti.

29.

Questa è l'aria sottile. Ha i moti stessi
 De l'Etere, che l'agita, e sospinge,
 Onde, da lui co' movimenti impressi,
 Verso il centro si accumula, e si stringe:
 Che i suoi, men atti al moto, atomi oppressi
 Egli a Terra le caccia, e le respinge;
 E da la Luna a noi forma un' intera,
 Con l'Etere permista, aerea sfera.

30.

Occulta a i sensi infermi, ed incompresa
 Di quest'aria fortile è l'apparenza;
 Ma in diversi fenomeni compresa
 Sarà la sua natura, e l'esistenza:
 Che si mostra a la mente, e si palesa
 Di ammirabili effetti a l'evidenza:
 Basta or, chiaro, e distinto al tuo intelletto
 Formarne di possibile il concetto.

31.

Ma pur del terzo ancor vario Elemento
 Molti atomi uncinati irregolari
 Corpusculi, a l'alternò aggroppamento,
 Feron lanuginosi, e capillari;
 A gli estremi di cui può violento
 Sforzo torcer le fila in modi varj;
 Che ponno al proprio lor, più non compresse,
 Stato primier restituir sè stesse.

32.

Quest'arco è tale (intanto un arco ei prende,
 Ne trae la corda, e incurvane le corna)
 Vedi, poi segue a dir, come si tende,
 E come, il laccio in rallentar, ritorna:
 A potenza maggior, che curvo il rende,
 Resiste in fin, che al proprio stato ei torna:
 Che ognor, se stesso a dirizzar, si sforza
 Per l'elastica sua spontanea forza.

33.

Ratti questi da l'Etere motore
 Corpi di forma, e d'angoli ineguali,
 Nel perpetuo mutabile tenore,
 Hann', oltre il circolar, moti centrali:
 Onde occupan di sè spazio maggiore,
 Sfere a gli angoli lor formando uguali:
 Quindi, tra lor, ne' lor sì varj moti,
 Battonsi sempre, e tengonfi remoti.

Questa

34.

Questa è l'aria comune: ella comprende
De l'atmosfera sua nel centro il Mondo:
Con la sottil si mescola; e dilende
Sopra il globo terraqueo, Orbe rotondo.
Ben centomila passi a basso scende
Dal suo convesso a questo suol profondo;
E cacciata da l'Etere, si appressa,
Più densa, a questo centro, e più compressa.

35.

Come in candida calce acqua diffusa,
La penetra per tutto, e la dissolve:
Indi, s'arida arena è in lei profusa,
Con la calce la mescola, e l'involge:
Così l'Aria sottile, in sè confusa,
Mesce a minuto l'Etere, e rivolge:
Intimamente poi rende divisa,
Con la sottil, l'Aria comune, intrisa.

36.

Qual varj i pori han le corporee moli,
Or uno, or più di lor lo spazio ammette.
De l'Etre entrano sol gli atomi soli,
Ove atomo con atomo si anette:
Tra corpicciuoli, un' Arre, e corpicciuoli,
L'altra tra massolette, e massolette.
L'Angel volea più dir, ma impaziente
Tal gl'interruppe Adam l'aura eloquente.

37.

Di corpicci flessibili, e minuti
La comune io comprendo Aria formata:
Ma non sò, come i filamenti acuti
Pieghi ella, oppressa, e spieghi, igravata;
Non sò, come sè stesso un corpo muti.
Qual interna virtù l'arco dilata?
O innato è il moto, o la mia mente ottusa
Non fa formarne idea, se non confusa.

Pria,

38.

Pria, che la forza Elastica tu intenda,
 Convien (risponde l'incorporea Mente)
 Che sodo, e impenetrabile comprenda
 Ogni atomo, che primo è componente,
 Uop'è, che indivisibile si renda
 Ad ogni naturale esterno Agente,
 Che, benchè da molti atomi investito,
 Può più tosto sbalzar, ch'esser partito.

39.

Questi, se son tra lor divisi, e sciolti,
 Atomì primi, e a muoversi han potenza;
 Tal, che gli uni da gli altri errino accolti,
 Varj di loco in ogni differenza;
 Ponno, in sensibil numero raccolti,
 Costituir del liquido l'Essenza:
 Liquido, atto a sfuggir l'altrui contatto,
 Che sempre cede, e non resiste al tatto.

40

Ma se tra lor si uniscono attaccati
 Gli atomi, o per quiete, o per figura,
 Ne vengono corpuscoli formati,
 Che prendon qualità di forma dura;
 E, non avendo equalità di lati,
 In tutto esser porosi, han per natura;
 Onde tali corpuscoli ne' pori
 Ammettono gli altri atomi minori.

41.

Or questi, di molt' atomi composti,
 Corpuscoli, onde il tutto indi si forma,
 Se son, mai sempre mobili disposti
 Tal, che de l'altro l'un non segua l'orma,
 Ne' varj loro agitationsi opposti,
 Vestono ancor di liquidi la forma:
 Ma, se tra lor s'afferrano aggruppati,
 Crescono in corpi duri accumulati.

Se

42.

Se han spazj i duri corpi in sè minori,
 Che ammettano i sottili atomi soli,
 E gli atomi, e i corpuscoli maggiori
 Escludon dure, e rigide han le moli:
 Ma s'han sì larghi, e dilatati i pori,
 Che a gli atomi dian luogo, e a corpicciuoli,
 Più se ramoli ancor fian di testura,
 Han di molli, e flessibili natura.

43.

Or dèi saper, che il rigido composto
 Sol ne gli spazj suoi l'Etre racchiude,
 E impenetrabilmente è a tal disposto,
 Che l'Aria grossa, e la sottile esclude:
 Onde il pieno ambiente, in cui sta posto,
 Per ogni parte, e lo comprime, e chiude:
 Quindi da lui, che ognor gravato il rende,
 La densità, la sua durezza ci prende.

44.

Qualor sostanza rigida si curva,
 Figura a i pori suoi cangia in sè stessa:
 Densa si fa la superficie curva,
 Allarga i pori suoi più la convessa:
 Onde di forza è d'uopo, in chi l'incurva,
 Che l'ambiente cacci, ond'è compressa:
 Perchè i suoi pori, ancor che larghi fatti,
 Sono, l'Aria a capir, non ancor atti.

45.

Piegar la può chi a vincere è potente
 Di questo aereo pien la resistenza.
 Spiegati alior, che il liquido ambiente
 Tolta ha, di chi la tien, la renitenza.
 In ciò consiste, Adam, propriamente
 De la virtute elastica l'Essenza:
 Che sia così, mostrartene evidenti
 De le prove vogl'io qui gli argomenti.

Questo,

46.

Questo, che sì pieghevole si flette,
 Ferro io percuro in su la dura incude:
 Eccolo, reso rigido, che ammette
 Ne le sue fibre elastica virtude:
 Che può dargli il martel? Le fibre strette
 Solo può fargli, onde poi l'Aria esclude.
 Da l'ambiente dunque, ove si stende,
 L'Elastica virtù la forza prende.

47.

Lo stesso entro del foco io Ferro immergo:
 Ed ei, di duro, ch'è, molle diviene:
 Indi, se d'acqua gelida l'aspergo,
 La rigidezza elastica egli ottiene.
 Molle l'attuffo, elastico l'emergo:
 Così in istante a temperar si viene:
 Questo onde accade? I gelidi licori
 Altro non fan, che impicciolirgli i pori.

48.

Perchè il legno s'incurva, ove licore
 Si è ne la parte opposta insinuato?
 Se non perchè quel penetrante umore
 Ogni poro a la parte ha dilatato.
 Perchè il compresso mantice vigore
 Ha di restituirsi al proprio stato?
 Se non solo, perchè l'aria, che l'empie,
 L'ufficio in lui de l'Elatère adempie.

49.

Perchè, da poche stille in irrigarsi
 La fune irrigidisce inumidita:
 E vedesi in lunghezza abbreviarsi,
 Resa in circonferenza intumidita:
 Tal, che fatta più valida, a tirarsi
 E', smisurato pondo, invigorita?
 Perchè l'umor, che allarga i pori, addensa
 L'interne fibre, e rendela più tensa.

Come,

50.

Come, gli dice Adam, la resistenza
 Del legno l'acqua, e de la fune avanza?
 Chi ve la intrude, e chi le dà potenza,
 Ad aprirsi in quei pori interna stanza?
 De le fibre non sol la retinenza,
 Ma d'inalzar gran pondo ha la possanza.
 Tace, e così con verità profonde
 L'Angelico Meccanico risponde.

51.

Quelle, che il legno, e che la fune annette,
 E' così angusta, intrinseca testura,
 Che raro l'aria grossa entrar permette
 Ne l'interna de' pori ima struttura:
 Ma l'acqua sola agevolmente ammette,
 Che diversa da l'aria è di figura,
 E da l'aereo pien l'acqua gravata,
 Forza vi fa di conio, e la dilata.

52.

L'aria (replica Adam) da chi potenza
 Di dilatarsi internamente apprese?
 Risponde Raffaele, or l'evidenza
 Fia de l'aria sottile a te palese.
 L'Elastica virtù, la resistenza
 Da la sottil l'aria comune ha prese:
 Onde, da lei compressa, ov'ella a forza
 Denfata è in spire, indirizzar si sforza.

53.

A dir l'Angiol seguìa, quali in sè stessi
 Han gli elastici corpi i movimenti:
 Quando soggiunge Adam: son duri anch'essi,
 Qual de l'aria, de l'acqua i componenti.
 Come dunque da lor sono trasmessi
 De' corpi luminosi i rai lucenti?
 Così ragiona: e tal parlar si udìo
 De' sette l'un, che stanno avanti a Dio.

Dritti

54.

Dritti aver dee per ogni parte, e retti
 La sostanza diafana i meati,
 Ove del corpo lucido, diretti,
 Sieno gl' influssi mobili mandati:
 Che a scorrer, da gli altri atomi costretti,
 Van con impulsi equabili cacciati.
 Opaco è il corpo allor, ch' ha pori intorti,
 Impervio, che del lume i rai trasporti.

55.

De l'Etere nel grembo errano sparsi
 De' liquidi i corpuscoli notanti:
 Onde, tra loro, facili a scostarsi,
 Dritte s' aprono i rai strade costanti.
 Entro gli Eterei globoli, fan farsi
 Da gli atomi Solar flussi incessanti,
 Che ne' pori de' liquidi propulsi,
 Forman diretti i luminosi impulsi.

56.

Non è nel corpo liquido (ripiglia
 Quegli, onde abbian l'origine carnale)
 Non è l'essere tal gran maraviglia:
 L'Etere, che lo move, il rende tale.
 Maraviglia è ne' duri. A le mie ciglia
 Come il lume il cristallo a tor non vale?
 Come ne' corpi solidi, e ristretti,
 L'Etere architettossi i pori retti?

57.

Il cristallo, o sia quel, che la natura
 (E fu liquido un tempo) a noi comparte.
 O sia (né sempre fu materia dura)
 (Risponde Raffaël) quel, che fa l'Arte:
 Onde l'Etere in lor fe' la struttura,
 Ch' ha diritti gli spazj in ogni parte:
 Concorre pure a ciò, che a ciò pur atti
 I corpuscoli sono, onde son fatti.

58.

Nè ti sembri difficile a capirsi,
Che i meati insensibili disposti
Sian così ne' diafani, che unirsi
Possano d'ogni parte i raggi apposti:
E per la via, che retta in quelli aprirsi,
Corran determinati a luoghi opposti;
Onde, da tutti i punti, in ogni banda,
Sfera, ch'è trasparente, i rai tramanda.

59.

Così talor, che vegeta adunanza
Erge le cime in Ciel d'amene piante,
Se ogn'una in delectabile ordinanza,
A l'altre ugual con regola è distante;
Scorgesi oltre di quelle in lontananza
De' gli oggetti visibili il sembante;
E rettamente, ovunque l'occhio sia,
D'ogni parte fra lor s'apre la via.

60.

Perchè la parte opaca (Adam soggiunge)
Onde il corpo diafano è costruito,
Frapposta al lume, a i lumi miei non giunge,
E sembra a me, che trasparente è tutto?
Ove l'ombra si perde? io pur non lunge
Ho l'occhio dal diafano ridotto.
Così interroga Adamo; e così è detto
A l'Uman da l'Angelico Intelletto.

61.

Certissimo saper convienti pria
(E la cagion ne l'Ottica ne udrai,)
Che chiaro corpo (o luminoso ei sia,
O pur tutti da sé rifletta i rai)
Ne la retina vien, di che dovria
Specie a rappresentar più grande assai.
L'oscuro non così, che i raggi unisce
In piramide acuta, e al fin s'vanisce.

-Or

62.

Or l'occhio nel diafano sè giri,
 Che punti ha rilucenti, e punti ombrosi,
 Di sè maggiori i lucidi rimiri,
 Miri di sè minori i tenebroli:
 Quindi solo i pellucidi tu miri,
 Restando in tutto i punti oscuri ascosi;
 E quel di scuro, e chiar corpo costrutto,
 Ti sembra, che diafano sia tutto.

63.

Così talor, che spiega ameno prato,
 Fra teneri smeraldi, argentei fiori,
 In quel florido campo occhio drizzato,
 Se mira i dilettevoli colori,
 Bianco tutto gli sembra, e lastricato
 Solo di vegetabili candori:
 Gli spazj verdeggianti il bianco occulta,
 E una apparenza candida risulta.

64.

Ma, per farti veder, che il trasparente
 Non tutti, e d'ogni parte i rai trasmette,
 Ecco, ch'ei, de l'oggetto, a sè presente,
 Parte de' rai rimanda, e parte ammette;
 Ecco, che dal diafano lucente
 Or traspare la luce, ed or riflette;
 Quindi occultano il denso i rai trasmessi;
 Quindi occultano il raro i rai riflessi.

65.

Ma in te desio di penetrar discerno,
 Quali abbia l'acqua i corpiciuoli innati;
 Or saper dei, che, con intreccio alterno,
 Fur molti atomi intorti, incatenati;
 E da quel risultar vincolo interno
 Lunghi, e molli corpuscoli formati;
 Varj in figura, in quantità diversi,
 Pieghevoli, striscianti, eguali, e tersi.

66.

Te da l'Etre ognor diversamente
 L'acquele particole divise;
 E ogni corpicciuol flessibilmente
 Su le parti agitate in varie guise.
 L'onde ancor, nel liquido ambiente
 Non fra lor le mazzuollette intrise:
 Si unedino, si aggruppano guizzanti,
 Si stegano, si sfuggono striscianti.

67.

Tal d. mobili anguille, involuppato,
 Voluminoso numero si volve;
 E in sé, volubilmente avvincolato,
 Si agglomera, si aggira, e si rivolge.
 Altra scende, altra si alza, altra spiegato
 Il nodo, ch'ha con l'una, un'altra involge:
 Guizzando ogn'una, or è legata, or lega,
 Or si attacca, or si scioglie, or drizza, or piega.

68.

A quanto del calor mi festi noro,
 Io ben (replica Adam) rifletto, e penso.
 Altro non è il calor, se non che Moto,
 Che calda induce impression nel Senso:
 Il liquido non è, che starli in moto:
 Dunque liquido, e caldo egual fa senso,
 Or come liquid'onda, in moto ognora,
 Calor non ha non sol, ma fredda è ancora?

69.

Il Moto, o vibrativo, o turbinato
 Calor (l'Angiol risponde) al senso induce:
 Il moto irregolare, e perturbato
 I corpi, ad esser liquidi, riduce
 Di questo moto, e quel, vario è lo stato,
 E vario, e questo, e quel senso produce;
 L'acqua bensì, che non ha parti immote,
 Fredda assolutamente esser non puote.

H

Perchè

70

Perchè ogni suo corpuscolo, agitarfi
 A tal non può ne' mobili raggiari,
 Che l'un, ipesso con l'altro in incontrarsi,
 In moto di vertigine non giri;
 E può tal moto ancor comunicarsi
 Ad altr'acqueo corpuscolo, e l'aggiri;
 Ma in te calore a generar non vale,
 Che moto ha men del tuo calor vitale,

71.

Tocchi fervida man tepido umore:
 Gelido rappresentasi al contatto.
 Tocchi man fredda il tepido licore:
 Senso genera in lei di caldo in atto.
 Si che il freddo si sentono, e il calore
 Corrispettivi a l'organo del tatto.
 Se più rimesso è il moto, o se più intenso;
 Del tatto, o caldo, o freddo, ei sembra al senso.

72.

Ma la sua propria Essenza il freddo algente
 Ne la pura quiete ha sol riposta:
 Che questa sol ne l'organo, che sente,
 De gli spiriti al moto è sempre opposta.
 Se argomento desideri evidente,
 A dimostrar la verità proposta;
 Vuò farrene ammirar bastante prova,
 Che de l'acqua l'Ipotesi comprova.

73.

Così discorre: e di chiara acqua, e monda
 A vaso cristallin colma l'interno:
 Di bianca neve, e gelida circonda,
 Entro altro vaso, il suo convesso esterno:
 L'agita intanto in circolo, e ne l'onda,
 Fa insinuarsi intempestivo il verno:
 Si raffredda, e agghiaccia allor la linfa pura:
 L'esser lascia di fluida, e fassi dura.

74.

Or (segue a dir) considerar tu devi,
 Ch' effluvi di corpuscoli minuti
 Stanzan ne' corpi freddi; e da le nevi
 Passan ne l'acqua rigidi, ed acuti;
 E fan, che i moti suoi flessili, e lievi
 In rigidezza immota ella permoti:
 L'Etre, in passar negli angustati pori,
 Fa, quella a ripiegar, sforzi minori.

75.

Tra gli spazj, ove piegarsi congiunte,
 Di catenette mobili in scambianza,
 L'anguillari particole, le punte,
 Di conio, invian quegli atomi, ad usanza,
 Da l'acute piramidi trapunte,
 Elle, a piegarli più, non han possanza;
 E possanza non ha, non ha più modi
 L'Etere escluso, a ripiegarle i nodi.

76.

Come, se tortuosi Angui serpenti
 Rannicchiansi, tra loro avviluppati,
 E mobili, inquieti, impazienti,
 Si stringono in volumi avvincolati:
 Perdendo poi gli spiriti viventi,
 Restano interiziti, e raddrizzati.
 Stringeansi, vivi, in minor luogo accolti,
 E ne occupan maggior, tenuti, e disciolti.

77.

Così gli acquei corpuscoli, che ondosi
 I moti avean, da l'Etere rapiti,
 Si fermano in immobili riposi,
 Non più con quel, che l'animava, uniti;
 E in stendimenti gelidi, oziosi
 Giacciono duramente immobiliti;
 Ed ove in minor luogo eran, rappresi,
 Spazio prendon maggior, rigidi, e tesi.

78.

Quanto dettassi a l'intelletto oscuro,
 Or da ciò (disse Adam) tutto comprendo.
 Che apporti il freddo, o rispettivo, o puro,
 Cessamento di moto, io chiaro apprendo;
 Ma, che si dia, fra molti, un corpo duro,
 D'un liquido men freddo, io non l'intendo:
 Liquida l'acqua, e duro il legno io provo;
 E men freddo de l'acqua il legno io trovo.

79

Ben (risponde l'Arcangelo) può darfi
 Corpo, che, benchè star sembri in riposo,
 Atte abbia parti, in moto ad agitarfi,
 Vibrante almen, se non vertiginoso:
 E può più, che nel fluido, in lui crearsi
 Calore, a i sensi tuoi meno dubbioso;
 Se vibra a lui l'interne parti il flusso,
 Che a pori invia de l'Etere l'influsso.

80.

Tal fa il continuo scorrere de l'onde
 Flessibili vibrar giunchi, e virgulti.
 Tal Zefiro gentil le messi bionde
 Fa tremolar, con gli odorosi insulti.
 Tale i flutti del mar fa, da le sponde
 L'aura increspar, con placidi tumulti.
 Tale de' più folti alberi a le cime
 Fa l'Austro ripiegar fronte sublime.

81.

Quindi dedur si può, perchè in natura
 Più freddi i corpi son, che son più densi:
 Perchè son d'angustissima testura,
 Etre in cui più sottil chiuder convienfi:
 Onde imbelle a vibrar fibra, ch'è dura,
 Debole imparte impression ne' sensi,
 Che moto di vertigine, o vibrante
 Nel tatto a insinuar non è bastante.

Questa,

82.

Questa, che fia, ch'a i fluidi il moto arreſta,
 Sorte di corpicci piramidali?
 (Tale il gran Padre eſpoſegli l'inchieſta,
 E dal Saggio del Ciel riſpoſte ha tali)
 Una, e la più maraviglioſa, è queſta
 De le ſpecie multiplici de' ſali:
 Poi ſaprai tutto : or ſol convien, che intanto
 In genere de' Sali io parli alquanto.

83.

Infra i tanti corpuscoli, compoſti
 Da' primi atomi, in vincolo tenuti,
 Molti ne riſultarono diſpoſti
 In lunghi, pungentiſſimi, e minuti:
 Son queſti i Sali, infra di loro oppoſti
 In quantità di rigidi, e di acuti:
 A partorir diverſi effetti accinti,
 In due diverſi generi diſtinti.

84.

Alcali gli uni ſon. Sono formati
 Larghi di punta, rigidi, e robuſti:
 Acidi, gli altri ſon. Son fabricati
 Fleſſili alquanto, e ſon di punta anguſti.
 Ne' corpi e queſti, e quelli inſinuati,
 Rendono de' compoſti i pori onuſti:
 E uniti, partoriſcono, o diſperſi,
 In natura Fenomeni diverſi.

85.

Altri d'ambi ſon fiſſi : e ſon coſtanti
 Del foco a rollerar le violenze:
 Altri ſon mobiliſſimi, e volanti,
 Che alzanſi in aria, a minime potenze:
 In quanti modi inſiem ſon giunti, in tanti
 Ponno a i Sali formar le differenze.
 Qualor ſciolta de' miſti è la ſtruttura,
 Chiari ſi manifefſtano in natura.

86.

Si dice : e tre compon vitree ritorte
 Sù fornelli, ove ardea foco ineguale:
 Di sostanza ivi pon triplice forte,
 Mineral, Vegetabile, Animale.
 Tre vi adatto recipienti, e forte
 Legolle insieme il Chimico immortale.
 Fa pria picciol calore; e a poco a poco
 Va graduato augumentando il foco.

87.

Vedi, poi segue a dir, come solleva
 I misti il foco attenuati in fumi;
 E il vapor, che volatile si eleva,
 Si sospende in rarissimi volumi;
 Indi, il freddo ambiente, ove il riceva,
 Fa, che in umor si stilli, e si consumi.
 Ciò, che il misto ha volante, in alto ascende,
 Resta ciò, che di fisso in sé comprende.

88.

Da tutte e tre lo spirito, che sbalza,
 Omogenea non è sostanza uguale.
 Un' alcali volatile s'inalza
 Dal composto più nobile Animale.
 Un spirito da sé solleva, ed alza,
 Ch'è un acido volante, il Minerale.
 Di spirito sulfureo in forma, stilla
 Quello, che il Vegetabile distilla.

89.

Vedi : l'alcali è questo : ecco, minuto,
 Come s'alza in effluvj, e si disperge:
 Ecco, se in terreo vaso è trattenuto,
 Da la convellà superficie emerge:
 Ecco, che sottilissimo, ed acuto,
 Punge a la lingua il senso, e i lini asferge:
 Eccolo, che con rigida durezza,
 I meati dilata, e i vasi spezza.

Vedi:

90.

Vedi : l'acido è questo : eccol corrente,
Perchè parti ha flessibili, agitato:
Ecco, che acuto egli è, perchè è pungente,
Se del gusto ne l'organo è toccato.
Ecco sostanza dura, e resistente
Col suo rollro divide acuminato:
Ecco, che i sali suoi sottili impetra,
Perchè pori angustissimi penetra.

91.

Ben puote il foco (Adam così prorompe)
Mentre i composti e stritola, e disgiunge,
Ne i misti generar, che guasta, e rompe,
D'alcali un sale, o d'acido, che punge.
Il foco può, che genera, e corrompe,
Molto operar : (l'Arcangelo soggiunge)
Ma ti accerta altra prova, e ti assicura,
Ch'alcali sieno, ed acidi in natura.

92.

Alcali i nitri ha il Nilo. I minerali
Alcali indipendenti han da gli ardori,
Alcali manifesto han gli Animalì,
Ne' lor varj escrementi, e varj umori.
Alcali son di molte piante i sali,
Senza, che il foco n'ecciti i sapori.
Lo stesso ancor de l'acido comprendi:
Ma mira i lor Fenomeni stupendi.

93.

Così dice : e i due sal congiunge insieme;
Ed istantaneo un gran bollor si estolle:
Impetuosamente ondeggia, e freme
Quel fluido tutto, intumidito, e folle;
E da l'intime parti a le supreme,
Alza incessantemente aeree bolle.
Pugnan gli alcali, e gli acidi con furia;
E torbido quel liquido s'infuria.

94

Si oppugnano, si afferrano, combattono;
 Si espugnano, si atterrano, s'incalzano.
 Si allacciano, si stringono, si abbattono:
 Si stracciano, s'infringono, si sbalzano.
 Si girano, percuotono, si battono:
 Delirano, si scuotono, s'inalzano.
 Si giungono, si sfuggono, si occultano:
 Si pungono, si struggono, s'insultano.

95.

Mira altamente Adam stupido, e cheto,
 Ma grida al fin: che maraviglia è questa!
 Quell'umor, pria sì placido, e quieto,
 Come a un punto or s'intorbida, e funesta?
 Qual' eccitar vi può vigor segreto
 Improvisa, atrocissima tempesta?
 Ch'han senno i sali; onde l'un l'altro assaglia,
 Cozzando insieme in fervida battaglia?

96.

Questa (risponde Raffaele) è quella
 Destra, che al Mondo adopera natura,
 Ella a i composti dà la forma, ed ella
 I composti trasforma, e trasfigura.
 Ella, che qui fermentazion si appella,
 Corrompe a i misti, e genera struttura.
 Odi qui, come fassi: in questa omai
 L'altre sue specie argomentar potrai.

97.

Ma pria suppor tu dei ciò, che si move,
 Per legge universal di movimenti,
 Più facilmente moverli là, dove
 Ha minori in suo moto impedimenti.
 Perché avvien, che più ostacoli ritrove,
 Saffo, che da la man, su l'acqua avventi,
 Ritardato da lei, da l'acqua sbalza,
 E a corrervi più ratto, in aria s'alza.

Supponi

98.

Supponi poi ; che l'Ereie maggiori
Entro de l'aria ostacoli ritrova ,
Che de gli altri corpuscoli ne i pori ,
Ove avvien , che più facile si mova .
A l'uscir da' meati interiori
Più dure resistenze in aria trova :
Onde a i lati riflette , e al tergo torna ,
Formando un cerchio , e , dove entrò , ritorna .

99

Ne i risalti così d'onda , che brilla ,
Escono parallele acquee verghette :
Ma sono , in penetrar l'aria tranquilla ,
Infra di loro a dilungarsi affrette .
E l'uno , e l'altro rivolo , che spilla ,
Da i lati opposti torcesi , e riflette :
Che ambe , de l'aria in superar gl' impulsi ,
Sono , per quella , infra di lor repulsi .

100.

Supponi ancor , che i rivoletti acuti ,
Che sgorgan de corpuscoli i meati ,
Caccian gli altri corpuscoli minuti ,
Se pori non vi trovano adattati :
Ma ne' pori , da quei se ricevuti
Vengono , a lor si giungono accostati :
E l'aria esclusa , e ogni altro corpicciuolo ,
Formano , insieme uniti , un corpo solo .

101.

Or s'egli avvien , che un corpicciuol si accosti
Ad altro , ch'abbia simili i meati ,
D'ambi l'effluvio i liquidi interposti
Caccia , e in quei pori insinuasi adeguati .
Ma , pria che a l'unione siano disposti ,
Vengono in moto tremolo vibrati :
E son talor da l'Ereie sì scossi ,
Che in moto di vertigine son mossi .

Come

102.

Come talor, per l'impeto eccitato
 Da l'Etere, che al fin le rende unite,
 Vedonsi in moto tremolo, e vibrato,
 Sosprese fluttuar due calamite:
 Sino, che sian, già l'impeto cessato,
 In amplexo reciproco rapire:
 Mentre gli effluvj e quella, e questa libra
 Ne' pori altrui, di quà, di là si vibra.

103.

Così ne i corpicei fermentativi,
 De l'Etere i fortili effluviatti,
 Ne gli altri corpicei gli angusti rivi
 Per tramandar, con impeti diretti,
 Spingongli in movimenti vibrativi,
 Onde al moto central son poi costretti;
 Tanto, che in quei corpuscoli han potenza
 Fermentante, a produr l'effervescenza.

104.

Effervescenza valida, e potente,
 Ad eccitar sensibile calore;
 E che gli Eterei globoli sovente
 A scuoter basta, e generar l'ardore;
 Il fermentar de l'acido fervente
 Sciorre i corpi più solidi, ha vigore:
 Acido, che i durissimi metalli
 Disscioglie pria, poi legali in cristalli.

105.

Mentre così gli espone: Argentea toglie
 Lamina, ed entro l'acido l'involve:
 Seco ei fermenta, e la divide, e scioglie,
 E in parti fortissime risolve:
 Indi cader vi fa Veneree foglie,
 E quel lascia l'Argento, e il Rame solve:
 L'alcali al fin del Tartaro vi annega;
 Quel lascia il Rame, e al Tartaro si lega.

Qui

106.

Qua gli fogggiunge Adam : mai sempre passa
Di maraviglia l'occhio in maraviglia:
L'Acido, che disciolse Argentea massa,
Perchè sciolta la lascia, e il Rame piglia?
Poi perchè fritolato il Rame lassù,
E del Tartaro a l'Alcali si appiglia?
In oltre d'onde l'Acido ha possianze
A fininuzzar Metalliche Sostanze?

107.

Parrebbe a me l'Ipotesi sicura,
Per darli a i varj effetti agevolezza,
De' Corpi fermentanti a la Natura
Non altro attribuir, che l'acutezza;
E, che a ragion di pori, e di struttura
Il corpo fermentabile si spezza:
Con modi il tutto può spiegar migliori
Proporzion di Spicoli, e di Pori.

108.

In penetrar ne' piccioli meati
De' Compotti i corpuscoli pungenti,
In parte i pori restino otturati,
Onde ha l'Etre, a passarvi, impedimenti:
Quindi ha, gli Eterci globoli cacciati,
La materia sottil più movimenti:
E questa, che più forza ha sola accolta,
In moto di vertigine li volta.

109.

Molt' ha di verisimile apparenza,
(Risponde Raffael) di vero ha poco.
Che la sottil materia abbia potenza
A volger quelli entro un angusto loco:
Se ver ciò fosse, in ogni effervescenza
Sempre verrebbe a generarsi il foco;
E dato, ch'entro il poro un corpo giri,
Come il corpo, ov'egli è, sia, che raggiri?

Ne

110.

Nè meno è ver, che l'Acido pungente,
 Di conio ad uso, i duri corpi squassa:
 Che ben faria poc'acido potente
 A discioglier in polve immensa massa.
 I corpi in separar conio fendente,
 Rotte le prime parti a laltre passa:
 Nè basta, in questa Ipotesi, a salvarsi,
 Come un Terzo risultì, in fermentarsi.

111.

Se fìsso, in ogni alcalico forame
 Resta, ed impinto il corpicciuolo acuto:
 Chi sia, che da l'Argento indi il richiame,
 Ove tenacemente è trattenuto?
 Chi fa, che da l'Argento ei passi al Rame,
 De le sue punte a renderlo imbevuto?
 E s'ei si rompe allor, che li divide;
 Come poi d'altro corpo i membri incide?

112.

Nè pure è ver, che l'alcali, che punge,
 Come poroso, in sè l'acido accoglie.
 Qualor l'alcali a l'acido si giunge,
 Di punger la potenza a lui chi toglie?
 E qualvolta con questo ei si congiunge,
 La deterfiva sua virtù chi scioglie?
 Se deterfivo egli è, perch'è ineguale;
 Come i pori del vaso a passar vale?

113.

Ma ne la vera Ipotesi spiegarfi
 Posson chiari i fenomeni intrigati.
 A tal non sempre gli Acidi a vibrarsi
 Vagliono, che ne restino infocati.
 Ma se brami capir, come staccarsi
 San da i Meralli gli Acidi fissati,
 Come il Rame a sposar, lascin gli Argenti;
 E per l'alcali, il Rame: Attendi, e senti.

Qual

114.

Qual se un' Ago talor Ferro sostiene,
 Ch'è di virtù magnetica dorato,
 La magnetica forza a perder viene,
 A forte calamita avvicinato:
 E l'ago, che congiunto ei più non tiene,
 Resta a la calamita incorporato:
 Perchè l'Etere, che in quella ha più di forza,
 Con la pietra a congiungersi lo sforza.

115.

Così gli Eterei rivoli, che uniti
 Tengono due corpi in solida aderenza,
 Se toccano altri corpi, ove spediti
 Di pori abbian maggior convenienza,
 Da quei separan questi; e a sè rapiti,
 A giungerli con gli ultimi han potenza,
 Ove possan più facili, e costanti,
 Continuarli i circoli incessanti.

116.

Nè ti sembri difficile, che possa
 Così l'Acido scior solide moli:
 Per vicinanza, e per contatto, ha possa
 L'Etere, a porre in moto i corpicciuoli:
 Onde una parte dopo l'altra, scossa,
 Fa, che rapita, a l'acido sen voli;
 Oltre che, mentre in lui l'acido ruota,
 Fa, che il corpo metallico si scuota.

117.

Ben ne i pori, che fan le massollette,
 Ha il fermentante Sal d'entrar potenza:
 Pur solo per figura ei non s'ammette,
 Ma v'è d'effluvj ancor convenienza;
 E a ragion co i corpuscoli si annette,
 Non di porosità, ma d'aderenza:
 Ne i pori entra; ivi ruota, e li disgiunge;
 Ma sol per Magnetismo a quei si giunge.

Segue

118.

Seguola spiegando il Satrapa di Dio:
 Ma gl'interruppe Adamo i savj detti:
 Da l'appreso fin qui (disse) pots'io
 Il resto argomentar de' varj effetti.
 Saper, che sia lo spirito, desio,
 Che uscì; fra i tre, da distillarli eletti:
 Quel, che sulfureo spirito chiamasti,
 Onde l'esser de' solfi a intender basti.

119.

Attomi minutissimi uncinati
 (Il Letterato Angelico rispose)
 Si uniro in filamenti attenuati,
 Molli fibre formando, e flessuose:
 I tenui Corpicciuoli, e delicati
 Si giunsero in particole ramosè.
 Di fibrette, e di fila in rami intesi,
 Son, pingui, ed oleosi, i Solfi questi.

120.

Che in sottili ramuscoli compresi
 Siano de' Solfi i corpicciuoli orditi,
 L'esser, lo mostra, infra di lor rappresi,
 Tenaci molto a distunirsi, uniti.
 In fila molli, viscidì, e distesi,
 Gli uni dagl'altri traggonsi seguiti:
 E l'esser lor se con la lingua ciplori,
 Lambon il gusto, e legano i sapori.

121.

Ma del semplice al fin Terreo Elemento
 A te chiara spiegar vud l'evidenza:
 Ch'ella la bale assoda, e il fondamento,
 Onde i Misti a la Forma han l'esistenza.
 Col vario, ch'ella fa, congiungimento
 Lega i composti, e fissa a lor l'essenza.
 Quanti parti Natura al Mondo esclude,
 Prima ne l'alvo suo cova, e racchiude.

Quei

122.

Quei tutti, che, per mole, e per figura,
 Trovanfi de' primi Atomi, adeguati
 Particole a compor, che abbian testura
 Di pori feminata, e di meati,
 Refer, di permeabile struttura,
 A la Terra i Corpuscoli formati;
 Ch'hanno, benchè rarissimi, e porosi,
 Di quiete total fodi riposi.

123.

Questi, ne' varj lor spazj ineguali
 Atti sono a capir, l'Etre non solo;
 Ma d'Aria, e d'Acqua ancor, di Soli, e Sali
 Chiudon molecoletta, o corpicciuolo.
 Insensibili son, benchè sian tali,
 Che d'Atomi stanzar possano un stuolo:
 E porosi se ben, sì bene unirsi,
 Che son difficilissimi a spartirsi.

124.

Questa è la Terra Elementar, che tutti
 Informa i Miti, entro il suo sen profondo:
 Ed a gli altri Elementi, in sè ridutti,
 Appresta, a concepirli, alvo secondo:
 In matrice i corpuscoli costrutti,
 Ne fabbrica le Glandole del Mondo.
 S'è l'Etere de' Miti, e fabro, e padre,
 E' la Terra de' Miti e forina, e madre.

125.

L'Opera propria a la Natura imparte
 Fermentazion, che genera, e corrompe:
 I Corpi col suo moto incide, e sparte,
 E la Materia stritola, e disrompe.
 Ne' Molini così fabbrica l'Arte
 Pietra molar, che il Gran minuzza, e rompe:
 Il Gran, che a l'uso Umano ella destina,
 Discioglie in sottilissima farina.

126.

Va la fermentatissima Sostanza
 De' Corpi entro i meati interiori:
 E, di forma a vestir vaga eleganza,
 De la Terra si segrega ne' pori.
 Tal, le sciolte farine, industrie usanza,
 Apre, nel cribro, a separar, più fori:
 Bastando, a scèverar le parti pure,
 Proporzion di spazj, e di figure.

127.

I separati corpi ove ammolisce,
 I varj fughi l'Umido collega.
 E mentre in lor s'insinua, e s'inferisce,
 Le parti l'Acqua attacca, il Solfo lega.
 Si l'eletta farina insieme unisce
 L'Umor, che, quella ad ammassar, s'impiega:
 Ond'ella, incorporata in mole informe,
 Adattata si rende in varie forme.

128.

De l'Atmosfera il pondo, e la pressura
 De l'Ambiente pien, che la racchiude,
 La Materia de' Misti, anco immatura,
 De la Terra ne' pori a forza intrude;
 Che la forma le impronta, e la figura
 De gl'interni meati, ove l'include:
 Stampa la Terra in lei le specie prime,
 E de l'utero suo l'idea le imprime.

129.

Così, qualor da grave pondo oppressa
 Nel torchio vien la farinacea massa,
 A quei ferrei meati, ov'ella è pressa,
 A forza configurasi, e trapassa:
 E spunta fuori, in quelle forme impressa,
 Ch'anno quei forametti, ov'ella passa:
 Mentre a i pori si adatta, e si conforma,
 Prende varie figure, e si trasforma.

Tali

130.

Tali l'Elementari mescolanze
Prendono sostantifiche aderenze,
E tali, con meccaniche mutanze,
Hanno i Misti specifiche apparenze:
Questi de le miscibili Sostanze
Sono le varie Forme, e son l'Essenze.
Sì, per mole, per moto, e per figura,
Ha le sue metamorfosi Natura.

Fine del Canto Quarto.

S O M M A R I O D E L C A N T O Q U I N T O. LA BIBBLIOTECA.

B <i>ibblioteca delle Scienze.</i>	Stanza	1.
<i>Sua descrizione.</i>		2.
<i>Sua Universalità.</i>		3.
<i>Contiene tutti i libri da pubblicarsi.</i>		5.
<i>Se ne notano l'Opere Filosofiche.</i>		6.
<i>Filosofi de' primi tempi.</i>		7.
<i>Salomone.</i>		8.
<i>Ermete Trismegisto.</i>		9.
<i>Zoroastro, e Talete Milefio.</i>		10.
<i>Pittagora, ed Anassagora.</i>		11.
<i>Socrate.</i>		12.
<i>Ippocrate, ed Archimede.</i>		13.
<i>Platone.</i>		14.
<i>Epicuro, e Democrito.</i>		15.
<i>Loro errori.</i>		16.
<i>Eraclito.</i>		17.
<i>Altri varj Filosofi de' primi secoli.</i>		18.
<i>Seneca, e Marco Tullio.</i>		20.
<i>Plinio, e Lucrezio Caro.</i>		21.
<i>Errori di Lucrezio.</i>		22.
<i>Menzione del presente Poema.</i>		23.
<i>Santo Agostino.</i>		24.
<i>Alberto Magno.</i>		26.
<i>Raimondo Lullo, e Boezio.</i>		27.
<i>Altri varj Filosofi.</i>		28.
<i>Aristotele.</i>		31.

<i>Sue lodi .</i>	32.
<i>Suoi errori . Sua Invidia .</i>	33.
<i>Sue opinioni .</i>	34.
<i>Caioni di molte Eresie .</i>	35.
<i>Donnate d' Santi Padri .</i>	36.
<i>San Tommaso di Aquino .</i>	37.
<i>Riforma gli errori di Aristotele .</i>	38.
<i>Filosofi Aristotelici .</i>	39.
<i>Aristotele , Tiranno delle Scuole .</i>	40.
<i>Suo giogo comincia a riscuotersi .</i>	41.
<i>Basilio Valentino .</i>	43.
<i>Tuofrasto Paracelfo .</i>	44.
<i>Bernardino Telesio .</i>	45.
<i>Tommaso Campanella .</i>	46.
<i>Donna Oliva Sambuco .</i>	47.
<i>Gio Battista Vanelmonte</i>	48.
<i>Ottone Tachenio .</i>	49.
<i>Emmanuel Maignano .</i>	50.
<i>Pietro Gassendi .</i>	51.
<i>Cbenelmo Digbj .</i>	52.
<i>Giovanni Maijorvù .</i>	53.
<i>Galileo Galilei , e Cristoforo Scheincedero .</i>	54.
<i>Niccolò Copernico , e Roberto Boyle .</i>	55.
<i>Renato Regis .</i>	56.
<i>Francesco Baylè .</i>	57.
<i>D. Michel' Angelo Fardella .</i>	58.
<i>Bernardo Trevisaco .</i>	59.
<i>Antonio Vallisnieri .</i>	60.
<i>Marcello Malpighi .</i>	61.
<i>Ludovico Testi , ed altri .</i>	62.
<i>Gio. Battista Odierna Celebre Filosofo , e Matematico dello Stato di Modica .</i>	65.
<i>Renato delle Carte .</i>	66.
<i>Sue lodi .</i>	68.
<i>Il miglior Filosofo del Mondo .</i>	69.
<i>Suo Sistema Filosofico .</i>	70.

<i>Seguito da' più gran Filosofi , ed ammirato da grandi personaggi .</i>	
<i>Da Enrico Regio , Ludovico delle Forge , Antonio le Grande , e da Leonardo di Capua .</i>	71.
<i>Da Gio. Giacomo Vascimidio , Giovanni Vicussens , Gio. Battista Raey .</i>	72.
<i>Altri varj Filosofi suoi seguaci .</i>	73.
<i>Si esamina il Libro del P. Danielo contro Car- tesio .</i>	74. 75. 76. fin al 87.
<i>Accademie più famose .</i>	88.
<i>Società Regia d'Inghilterra .</i>	89.
<i>Di Lovanio , di Parigi , di Tolosa , di Roma .</i>	90.
<i>Accademia del Cimento .</i>	91.
<i>De' Fisiocriti di Siena .</i>	92.
<i>Degli Spensierati di Rossano .</i>	93.
<i>Giacinto Gimma .</i>	94.
<i>Carlo Musitano .</i>	95.
<i>Accademia degli Assorditi d'Urbino .</i>	96.
<i>Biblioteche più rinomate .</i>	97. 98.
<i>Atti di Lipsia , e Giornali di Francia .</i>	99.
<i>Galleria di Minerva</i>	100.
<i>Dottore Ludovico Antonio Muratori lodato .</i>	101.
<i>Opera d'Aristotele .</i>	102.
<i>Si esamina .</i>	103.
<i>Sua materia prima .</i>	104.
<i>Che sia .</i>	105.
<i>Sua incomprendibilità .</i>	106.
<i>Sua definizione .</i>	107.
<i>Materia prima non ben definita .</i>	108.
<i>Privazione .</i>	110.
<i>Forma , e sua definizione .</i>	111.
<i>Non spiega la di lei natura .</i>	112.
<i>Aristotele malizioso .</i>	113.
<i>Conobbe la vera Filosofia .</i>	114.
<i>Ma pretese con oscurarla avvanzar gli altri .</i>	115.
<i>L'espone Metafisicamente .</i>	116.

<i>Innamo de' suoi Seguaci.</i>	117.
<i>Che non lo intesero.</i>	118.
<i>Eudemio come intese la materia Aristotelica.</i>	119.
<i>Alessandro Afrodisco come intese la forma Aristotelica.</i>	120.
<i>Si esamina l'Opera di Cartesio.</i>	121.
<i>Sua Ipotesi della Luce.</i>	122.
<i>Come vuol che si produca.</i>	123.
<i>Da i Globoletti eteresi.</i>	124.
<i>Per solo impulso.</i>	125.
<i>Materia Globolosa soggetto della Luce.</i>	126.
<i>Secondo Cartesio.</i>	127.
<i>Si confuta.</i>	128.
<i>Col non esser lucidi i Pianeti.</i>	129.
<i>Coll' apparenza delle macchie solari.</i>	130. 131. 132.
<i>Coll' ammettere diverso quel, che arde, scalda, e luce.</i>	133.
<i>Colla trasparenza della fiamma.</i>	134., e 135.
<i>Col vetro reso Diafano nel fuoco.</i>	136., e 137.
<i>Visione mirabile.</i>	138.
<i>Gesù Cristo pietra Angolare.</i>	139.
<i>I quattro Evangelisti.</i>	140., e 141.
<i>I Giudici del vecchio, e nuovo Testamento.</i>	142.
<i>Scrittura Sacra.</i>	143. 144. 145.
<i>Spiegazione della Visione.</i>	146.
<i>Verbo Eterno.</i>	147.
<i>Sua Incarnazione.</i>	148.
<i>Opere di Dio ab extra tutte dirizzate alla Incarnazione.</i>	149.
<i>Lodi della Scrittura Sacra.</i>	150.
<i>In questa si trova la vera Sapienza.</i>	151.
<i>Adorazione alla Sapienza.</i>	152.
<i>Suo Inno.</i>	153.

LA BIBLIOTECA.

ARGOMENTO DEL CANTO QUINTO.

DE l' Opere più degne, e peregrine
 De' Filosofi l'Uom l'Angelo informa:
 Indi a l'Aristoteliche Dottrine,
 E la Materia esamina, e la Forma.
 Impugna in parte, e di Cartesio al fine
 De la Luce l'Ipotesi riforma.
 De' Sacri Libri, in Vision superna,
 Adora Adam la Sapienza eterna.

VERSIO LATINA.

*Quæ sint digna magis, quænam peregrina Sopborum
 Sint opera in Terris, Archangelus instruit Adam;
 Inde ad Aristotelis descendens dogmata, & artes,
 Materiam enucleat, Vanæque sophismata Formæ,
 Partim, quam sapiens docuit Cartesius Orbem,
 Impugnat Lucem, partim sistema reformat;
 Sacrorum Codicum mirando denique visu,
 Æternæ veneratur Adam Sapientiæ Abyssus.*

CANTO QUINTO.

^{1.}
 S' tra il nostro gran Padre, e tra il beato
 Sapiente del Ciel si discorrea:
 Quando in altera stanza Adam guidato
 Venne, che un' ampio spazio in sè chiudea.
 In sferica ordinanza architettato,
 Prolisso di colonne ordine avea,
 Sovra di cui superbamente avvolte,
 Ampie pendeano, e maestose volte.

Erge.

2.

Esgevanfi d'intorno uniti, e speffi,
 Con regola ammirabile ordinati,
 Tutti a lettere d'or volumi impreffi,
 Con artificio nobile ligati,
 E degli Autori i nomi in fronte espreffi
 Splendeano, con caratteri gemmati:
 Gareggiano, con emoli difegni,
 De la Ricchezza il bello, e de gl' Ingegni.

3.

Facoltà fcientifiche più vere,
 Quante annovera in sè la Sapienza,
 Tante di libri qui falangi altere
 Ergonfi in dilettevole apparenza.
 Qui d'Egizzj Papiri in varie fchiere,
 Fa pompa virtuofa ogni Scienza:
 E fan, diftinte in cento claffi, e cento,
 Comporre al gran Mufo dotto ornamento.

4.

Con l'alma tutta in fu de'rai traslata
 Quel Teatro erudito Adam rimira:
 E in quella, di Scienze Aula fregiata,
 I letterarj Fafti intento ammira.
 Perchè la lingua ha lo ftupor ligata,
 I cenni al fuo Cuftode, e il guardo gira:
 Onde, di quelli ad appagar le voglie,
 Così la lingua fua l'Angelo fciooglie.

5.

Di quanti al Mondo i tuoi Nipoti illuftri,
 Che faran dal tuo corpo originati,
 Di più fecoli al corfo, e di più luftri,
 Efporràn dottri codici vergati;
 Qui ne vedi l'idee: de' parti induftri
 Qui ne fono prototipi ferbati.
 Quefta de le fcienze è l'immortale
 Biblioteca intera Univerfale.

6.

Deh, se pur non ti è grave, o del gran Dio
 (Disse Adamo) ministra Intelligenza,
 Rendi, deh rendi paga al pensier mio,
 In parte almen, la curiosa ardenza.
 Quei, che dotti faran, saper chiegg'io,
 Del Tutto natural ne la scienza:
 O de'tanti Filosofi venturi
 I più preclari almeno, e i meno oscuri.

7.

Così supplica Adamo: e i suoi pensieri
 L'Angelo a soddisfar si accinge in parte,
 E il guida, de' Filosofi primieri
 Ove fea pompa e la scienza, e l'arte.
 De' Savj, a noi più prossimi, gl'interi
 Volumi ecco, gli dice, ecco le carte,
 Che ne' secoli estremi ingiusta, ed empj,
 Lacere lasceran l'invidia, e i tempi.

8.

Mira, colà la pagina immortale,
 Che non mortale in sè contien dottrina:
 L'opera è del Filosofo Regale,
 Che sapienza infusa avrà divina.
 Dal gran Cedro a l'Issopo erba murale
 Disputar, lo udirà Sabea Regina.
 Più fortunato ingegno, e più profondo
 Nè prima ammirerà, nè dopo il Mondo.

9.

Le Dottrine colà di Trifonegisto
 Vedi, ben degne, a conculcar l'oblio.
 Verace a far de le scienze acquisto,
 Ingegno avrà religioso, e pio.
 Ei nel tutto vedrà, non mai permisto,
 Creator d'ogni cosa, un solo Dio.
 Dal suo gran fenno originar discerni
 De le Chimiche glorie i vanti eterni,

10.

Di Natura a indagar l'orme segrete,
Vedi gli scritti là di Zoroastro.
D'Orbe terren formonterà le mete,
I recessi spiando, in Ciel, d'ogni Altro.
L'altre son del dottissimo Talete,
Al bene indifferente, ed al disastro;
Sporrà primier la verità sovrana,
Ch'ha d'immortalità l'anima umana.

11.

Le carte di Pittagora son queste,
Ch'han sì profonda in lor Filosofia:
Filiche verità covrir con veste
Simbolica saprà di allegoria.
Di Anassagora quelle: ei d'ire infeste,
Efule soffrirà la tirannia;
Perchè asserir non temerà in Atene,
Creatore d'ogni ente, un Sommo Bene,

12.

Il gran Socrate è questi: imperturbato
Sempr'ei godrà de l'animo la calma:
Un sol confesserà Nume increato,
E ne l'Uom immortal l'esìer de l'alma:
A cicuta mortifera dannato,
Riporterà di martire la palma.
In lui dubbio farà, chi sia più degno,
O de' costumi il pregio, o de l'ingegno.

13.

Ve' d'Ippocrate i parti: a la palestra
Addottrerà la medica scienza;
Ne gli Aforismi suoi d'arte maestra
D'Oracolo avrà forza ogni sentenza:
Ve' pur quei d'Archimede: ei ne la destra
Matematica avrà l'onnipotenza.
Prevaler vederà Cladè distrutta
Un'Archimede solo a Roma tutta.

Ecco

14.

Ecco quei del gran Plaro: egli il Morale
 Dirizza al vero, e'l Fifico camminino;
 E de la mente inalzerà fu l'ale,
 L'eccelsè Idee, lo Spirito Divino:
 Da lui difesa l'anima immortale,
 E sia provato un Solo Dio, ma Trino;
 Pieno il Mondo di un Spirito Motore,
 E del tutto Increato il Creatore.

15.

D'Epicuro, e Democrito qui miri,
 Simili in genio, e simili in dottrine,
 I sempre venerabili Papiri,
 Colmi di verità più peregrine:
 Verrà, che tutte in loro il Mondo ammiri
 De la Filosofia le discipline:
 Principj veri assegeran, costrutto
 Onde ha material l'essere il tutto.

16.

Ma i lor sublimi ingegni error sì strano/
 Lor persuaderà cieca imprudenza,
 Che al concorso de gli atomi, ch'è vano,
 Privo in tutto diran d'intelligenza:
 Ed ardiran, dal vortice mondano
 Esiliar di Dio la provvidenza;
 Error sì intollerabili, ed indegni,
 Che il vanto oscureran de' loro ingegni.

17.

Vedi poi la dottissima Scrittura
 Del lagrimante ognor serio Eraclito:
 Principj de le Cose a la natura
 I corpi ci dà de l'Elemento ignito.
 Ma lungo è ben, che de l'età futura
 Tutto io ti lodi il numero erudito:
 Basta, a farne in epilogo gli encomj,
 L'encomio sol de' gloriosi nomi.

18.

Ve' Anacarfi, Cleobolo, e Crisippo,
 Anassagora, Pittaco, e Solone;
 Protagora, Licurgo, ed Aristippo,
 Empedocle, Parmenide, e Chitone:
 Feracide, Epimenide, Leucippo,
 Aristide, Simonide, e Zenone;
 Senocrate, Calistene, Biante,
 E Carneade, e Filemone, e Cleante.

19.

Crate, Omero, Misone, Archita, Ipparco,
 Pericle, Esopo, Ippaso, Anassimandro;
 Euripide, Temistocle, Anassarco,
 Eschine, Elico, Gorgia, e Periandro;
 Digene, Orfeo, Sinofane, e Plutarco,
 Diogene, Dionisio, ed Alessandro;
 Archesilao, Stilpone, Anacreonte,
 Antistene, Melisso, e Senofonte,

20.

Ma dove lascio te, fulgido lume
 De gli Etici, e de' Fisici talenti,
 Da cui la Scuola, o Seneca, e il costume
 I dogmi apprenderanno, e i documenti?
 Tullio, ove te, che a l'ingegnoso acume
 Sposerai ne lo stil favi eloquenti,
 Tullio, del Lazio Ciel lume, e decoro,
 Nel Liceo impareggiabile, e nel foro?

21.

Poi volgi il guardo, Adamo, ov'io ti mostro
 De la natura ad ammirar l'istoria:
 Del gran Naturalista è il dotto inchiostro,
 Plinio, del Mondo Fisico la gloria.
 Ma d'empietà, ma di facondia un mostro
 E' d'uopo, che ti porti a la memoria;
 Che toccherà la gloriosa meta
 Di Filosofo insieme, e di Poeta.

22.

Il famoso è Lucrezio : ci la natura
 Canterà de le Cose in stil febeo :
 E fia , di Lazio Metro a la testura ,
 In Pindo laureato , e nel Liceo :
 Ma del Poema suo la luce pura
 Con nota macchierà di epicureo ;
 Dubbio , se più l'illustra , o più l'adombra
 Di Savio il lume , o di Ateista l'ombra .

23.

Ma un dì verrà , che Cristiano ingegno ,
 Di un' empio vate ad emendar gli errori ,
 Con armonia cantar d' Etrusco Legno
 Saprà Creato il Mondo , e Dio Fattore ;
 E renderà , di fido ossequio in segno ,
 Al sommo Nume il derubato onore :
 Onde avrà , de' suoi Dogmi umile crede ,
 Il Lucrezio Fedel la vera Fede .

24.

Ma , bench' io vanti Angelica la lingua ,
 E Intelletto immortal di Serafino ,
 Inabil mi confesso , onde distingua
 Le glorie del grandissimo Agostino .
 L'ardor , convien , che nel silenzio estingua ,
 Ch' ho di lodar l'ingegno suo Divino .
 Chi i suoi vanti saper tutti ha desio ,
 Ne specoli , se può , l'idea di Dio .

25.

Quanto ha la Filosofica Scienza ,
 Quanto ha Natura entro il suo sen fecondo ;
 Quanto vede Celeste Intelligenza ,
 Quanto nel pieno suo racchiude il Mondo :
 Quanto a puro mortal l'Onnipotenza
 Comunicò del suo saper profondo ;
 Tutto ci saprà ; nè fermerà l'Ingegno ,
 Sin , che di un Trino Dio non vegga il Regno .

26.

A note scientifiche vergate,
Le Carte queste son del Magno Alberto;
Di lui già mai ne la futura Etate,
Il Mondo non vedrà senno più esperto:
Su le sue tesserà chiome onorate
La Virtù, e la Scienza un doppio ferto:
E, di Natura in penetrar gli Arcani,
L'opra trascenderà di sforzi Umani.

27.

Queste le varie son Scritture illustri
Del Lullo inimitabile Raimondo:
Gli serigni ei spierà, con passi industri,
De l'Incorporeo, e del Corporeo Mondo.
In molti anni sudato, e in molti lultri,
E' quello di Boezio il dir profondo.
A cui meriterà gloria immortale
La Fisica non men, che la Morale.

28.

Mira Apollo, Esculapio, Ofsan, Chirone,
Erodico, Galen, Nemesiano,
Erasistrato, il Musa, e Macaone,
Diocele, Edemo, Celso, e Vulpiano:
Dioscoride, Asclepiade, e Pollione,
Averroe, il Fracastor, Quinto, e il Cusano,
Il Calaubon, l'Eustazio, il Cesalpino,
Avicenna, Agenoride, e il Dellino.

29.

Vedi il Beda, il Tritemio, ed il Cardano,
Clusio, il Mazzoni, il Castelvetro, il Plato:
Il Ramo, lo Scaligero, il Pontano,
Caramuele, il Porta, ed il Cusato;
Maurolico, e l'Eroe Mirandolano,
Il Facio, lo Stigliola, ed il Mercato,
Il Petronio, il Nicolio, ed il Cabbei,
Il Bartoli, il Chergero, ed il Maffei.

30.

Le Penne a encomiar più peregrine,
 Del Cielo il Bibliografo seguiva,
 Ch'erfèro al Ciel l'Accademie Latine,
 Ad emular la Sapienza Argiva;
 Le di cui Filosofiche Dottrine
 La Fama a noi con mille trombe avviva;
 Quando il dir gl'interrompe, e così dice
 Del Terreo Elifio il Principe felice.

31.

Quegli chi mai farà, che a le famose
 Scienze averà merito conforme:
 Cui turbe di Settarij offequiofe
 De le Dottrine fue seguono l'orme?
 Quai Scienze otterrà sì gloriofe,
 Che fervano a Filosofi di norme?
 E, de l'opre il dichiarino al trofeo,
 Il Principe de' Savj, e'l Corifeo?

32.

Quefti (risponde il Precettor beato)
 D'Aristotele il Grande i Testi sono.
 Su l'Aula egli ergerà del Peripato,
 Opra del suo gran senno, eccelfo trono.
 Sapiente non men, che fortunato,
 Possederà de le scienze il dono,
 Non mai de' Metafisici lo stile
 Vedrà ingegno più acuto, e più sottile.

33.

Soggetto impareggiabile, se, come
 Dotto, a mostrar si avesse ancor fedele:
 Ma i freggi ei macchierà del suo gran nome
 Con empia d'Ateista ombra infedele:
 Ed i lauri a sfrondar da l'altrui chiome,
 Porrà ne' foglj altrui la man crudele,
 Dando del foco a i divoranti ardori
 Le Carte de' Filosofi migliori.

Ma

34

Ma che stupor! se con malvaggia mente,
Il Genio infido a lusingar di Atene,
Oserà, con ardire impertinente,
Negar la dipendenza al Sommo Bene:
Tor tentando dal braccio Onnipotente
La cura, che del Mondo a Dio conviene;
Uguale argomentando a Dio superno,
Increato, e Divino, il Mondo eterno.

35.

Di questi, ed altri mille iniqui, ed empj
Error seminerà gli Scritti varj;
Onde germoglieran, di Cristo a i tempi,
Da la sua Scuola Eretici Settarij;
Che faran, del Maestro a i ciechi esempj,
De' Cattolici Dogmi aspri Avversarij;
E faranno i suoi Logici Sofisini
A le Scitime la strada, e a gli Ateisini.

36.

Una così pestifera Dottrina,
Onde vedransi i suoi nimici armati,
Vorrà la Greca Chiesa, e la Latina
Estermimar co i fulmini Sacriati:
Tutto invan, tutto indarno, a sua ruina,
Vedransi i primi Padri infervorati:
Che, d'Idra, l'empia, rediviva in guisa,
Si vederà ripullular, recisa.

37.

Ma, qual Guerrier, se con Guerrier contrasta,
Che impugni contro lui l'asta, o la spada,
Impugna esperto, anch'ei, la spada, o l'asta,
Onde a quel con pari armi incontro vada:
Tal del Savio d'Aquin la mente vasta,
Per far, che ogni empia Setta a terra cada;
Di Aristotele incontro a l'arma ostile,
Tratterà di Aristotele lo stile.

Mira

38.

Mira qui la sua somma, ov'ei le infide
 Empietà Aristoteliche riforma:
 Così con l'armi sue svena, e recide
 De l'Idre Eresiarche ogni empia torma.
 Un stuol qui vedi poi di penne fide,
 Seguir del gran Tommaso il passo, e l'orma:
 Vc', nel Campo Cattolico, emendata,
 La Scuola di Aristotele traslata.

39.

Mira Scoto il Sottile, il Cactano,
 Il Baronio, il Toletto, il Bellarinino,
 Il Suario, il Mendoza, il Pacio, il Cano,
 Il Goner, l'Arriaga, ed il Goudino.
 Il Mastrio, col Belluto, ed il Lirano;
 Il Gravina, il Valenza, il Vendelino:
 L'Arnù, il Petir, Monforte, il Derodone,
 Mollè, Gajardo, Okam, l'Anglo, e il Leone.

40.

D'ogni Provincia i Dotti, e d'ogni Regno
 Daranno ad Aristotele l'omaggio:
 E sosterran l'ossequioso impegno
 Di duro a forza, e di fedel servaggio.
 Vanterà di ogni Scuola, e di ogni ingegno
 Stagira ambizioso il vassallaggio:
 Tal, che di questi alfin la Monarchia
 Degenerar vedrassi in Tirannia.

41.

Qual d'atra Notte a i tenebrosi orrori,
 Che il Cielo discolora, e il Mondo annegra,
 De' vivaci Augellin gli alati cori
 Languiscono, al torpor de l'aria negra:
 Ma se l'aurora, in luminosi albori,
 Spunta, che il Ciel rischiara, e il Mondo allegria:
 San, del nascente Sol riscossi al lume,
 In lieti voli esercitar le piume.

Così,

42.

Così, languendo in tenebre infelici
 Soggetti di Stagira a i gioghi duri,
 I più nobili ingegni, e più felici,
 Involti de' Licei fra i dogmi oscuri:
 Riscuoter si vedran da i raggi amici,
 Di bella Verità tra i lampi puri:
 E, sciolti da l'error, che il piè lor tenne,
 A voli eccelsi innalzeran le penne.

43.

Primier fia il Valentin, che la fervile
 Romperà Aristotelica catena;
 Ed il suo ingegno nobile, e gentile,
 Aria godrà di libertà serena.
 Qui mira, Adam, di Chimica, e sottile
 Scienza la sua Ipotesi ripiena.
 L'Orbe empierà di maraviglia estrema
 Il glorioso suo novo Sistema.

44.

Ecco poi, da i Filosofi ammirati,
 Del German Trifinegisto i Paradossi.
 Da lui sentiero avranno i Letterati,
 Onde a la verità faran promossi,
 Gli errori, ne le Scole inveterati,
 Da lui fian d'Aristotele rimossi.
 Non basta di più lingue il vanto eccelso
 Il Sistema a lodar di Paracelso.

45.

Vedi fra suoi Discepoli riposto
 Il Sistema gentil Telesiano.
 Novi principj al natural composto
 Ei con ingegno assegnerà sovrano;
 Ed a' Licei del Peripato opposto,
 La stima gli torrà del volgo infano:
 Disingannate avvezzerà le genti,
 Liberi a propalarne i sentimenti.

K

Mira

46.

Mira il Sistema qui del Campanella,
 Che spianerà de la scienza i calli;
 E scoprirà con libera favella,
 D'Aristotele al Mondo i gravi falli.
 Molti alla verità, per via più bella,
 Spingendo Aristotelici Vassalli:
 Ei quanto de la Terra asconde il suolo,
 Saprà, e quanto del Ciel ci cela il polo.

47.

Ma la tua tralasciar bella dottrina,
 Famosa, e come io posso, o Donna Oliva;
 Se la scienziata aura divina
 De le Sibille in te fia rediviva?
 Dal gran Plato, al tuo sen, dotta eroina,
 Traslata fia la sapienza Argiva.
 Degna, che splenda qui la tua memoria,
 Del sesso Feminil portento, e gloria.

48.

L'aureo sistema questo è de l'Elmonte,
 D'un sublime pensier parto ben degno.
 Con la sua eccelsa idea, fia che formonte
 Di volo umano il glorioso segno.
 L'Opere, che racchiude, ei farà conte,
 Natura, nel recondito Triregno.
 Del suo ingegno, a licei, co' chiari ardori
 Dissiperà gl' inveterati errori.

49.

Vedi il Chimico Ippocrate, a cui tanti
 Plausi darà de' Fisici lo stile.
 D'Oton Tachenio a i virtuosi vanti
 Il Mondo non vedrà vanto simile;
 Del ver spianando a gli eruditi amanti,
 Semplice, e chiara Ipotesi gentile:
 E de l'alcali, e l'acido, che vole,
 Ne i trivj farà il nome, e ne le scuole.

Ecco

50.

Ecco di gloria, e di scienze carico,
Del Maignano il Sistema eccelso appare:
Primo aprirà l'inaccessibil varco
A la Filosofia corpuscolare:
E sostentar quell'onorato incarco
Con scienze saprà fondate, e chiare.
Eminenti, sottili, e peregrine,
L'Accademie empieran le sue Dottrine.

51.

Da schiera di seguaci incoronato,
De' Filosofi è questi il corifeo;
L'erudito Gassendo: elaborato
Mira il suo scientifico trofeo.
Da i prischi errori, espor saprà emendato
Ei l'antico Sistema Epicureo:
E su quell'empio ergendo un tron fastoso,
Quanto Epicuro infame, ei fia famoso.

52.

Il guardo in quel volume, e il senso interna:
E' del nobil Digbeo l'opra eminente;
Che di sostanza semplice, e superna,
Immortal sosterrà l'umana mente.
Quella, che darà a l'alma ei, vita eterna,
Otterrà a la sua fama immortalmemente.
Di forma Aristotelica larvato,
Gli error debellerà del Peripato.

53.

Quella è colà, dove la man ti accenna,
Del Maijow l'Ipotesi suprema;
Ch'ale ingegnose eccellamente impenna
Del nitro-aereo spirito al Sistema.
Da la famosa sua sublime penna
S'ammirerà provato ogni arduo tema:
Che con trovati ei spiegherà novelli
Di natura i fenomeni più belli.

54.

Ma dove lascio te, gran Galilei,
 Indagator de gl' Astri erranti, e fitti?
 Le Stelle invan da gli occhi tuoi lincei
 Si asconderan dentro i Celesti abissi.
 E dove te, Scheinero, i cui trofei
 Eterni splenderan, su l'Etra affissi?
 Nè il tuo mai tacerò, sì glorioso,
 Nome immortal, Copernico famoso.

55.

Del Boyle ammira il glorioso merito,
 Entro le sue meccaniche evidenze.
 Ei, con ingegno industrie, e braccio esperto,
 Il Mondo arricchirà di esperienze.
 Obblighi eterni al nobile Roberto
 Avran le Filosofiche scienze.
 Quanto di savj in mille lustri un stuolo,
 Tanto farà in poch'anni un Boyle solo.

56.

Di varia eruditissima Scrittura
 E' questo del Regis Parto vergato.
 Problema in sè non ha Fisica oscura,
 Che non sia dal suo ingegno illuminato.
 Fenomeno non è ne la Natura,
 Che da la penna sua non sia spiegato.
 Inefausto ha saper, stile preclaro,
 Sublime, universale, acuto, e chiaro.

57.

Mira del Baylè, ne l'Opre espresso,
 Il sollevato, il glorioso ingegno.
 Ove non giungerà Renato stesso,
 Ei giungerà col suo robusto impegno,
 Ogni suo porterà savio riflesso
 Di Cartesio a la Scuola alto sostegno.
 De le sue non vedransi Idee più belle
 Ne' Trovati d'Ipotesi novelle.

Poi

58.

Poi del Fardella, entro quei fogli alteri,
Mira gl'impareggiabili talenti.
Vestit di Matematici pensieri
Vedraffi, i Filosofici argomenti.
De la vera Scienza i dogmi veri
Insegnerà con massime prudenti.
E del grande Agostin seguendo l'orma;
Al verace Saper darà la norma.

59.

Del Trevisan ve' l'Opera, che spiana
A sode Verità le Discipline.
Mente solleverà vie più che umana,
Intento a meditar l'Idce Divine:
Vantando, a i rai di Nobiltà sovrana
Sposar la Nobiltà de le dottrine.
Vedrà l'Atene Veneta in lui nato
Di Socrate lo spirito, e di Plato.

60.

Scopri in quei Fogli il Vallisnier gentile,
Quanto del Ver lo stimola l'amore.
Con occhio, del pensier non men sottile,
Vedrà nell'uovo il genital vigore:
Toltolo a la putredine, ch'è vile,
Darà a Natura il suo dovuto onore:
E'l senno suo partorirà, fecondo,
Nuovi trovati al letterario Mondo.

61.

De' Corpi i Meccanismi inosservati
De gli Spirti i reconditi recinti;
De gli umori i meandri invilluppati,
De' Vasi flettuosi i labirinti,
De' fughi gl'insensibili meati,
De' Morbi i fonti, e i fomiti indistinti;
Far chiari in quelle Carte, e i varj intrighi,
Opra farà de l'inclito Malpighi.

K :

Mira

62.

Mira il Mauro, il Castello, ed il Becchero,
 Il Tetti, il Fracassati, ed il Boneto,
 Il Purcozio, il Graef, e l'Etmullero,
 Diamerbroek, Ruifchio, ed il Pecqueto.
 L'Alberghetti, il Bonanni, ed il Kircherò,
 Il Cestoni, il Baglivo, ed il Mangeto:
 Moebbio il Moro, il Chiambre, il Roaulte,
 Borel, Scala, Mersenno, e il Perraulte.

63.

Ve' il Bacon, Torricelio, il Jacobeo,
 Il Tassoni, il Liceto, ed il Gilberto;
 Il Persio, il Porzio, il Fabri, e il grand'Arveo,
 Il Glissonio, il Meara, ed il Sennerto:
 Villisio, il Deleboe, Du Amel, Doleo,
 Cardoso, Lemery, Lamuy, Colberto:
 Il Bassone, il Cornelio, ed il Tancredi,
 Lo Spinola, il Gentil, lo Sturmio, e il Redi.

64.

Ecco il Natal, Barrocchio, ed il Vetfero,
 Il Giorgi, il Magri, il Bucci, ed il Grifoni:
 Il Carletton, Taddei, Langio, e Lovvero,
 Vueberi, il Suammerdamio, ed il Lanzoni.
 Il Zipeo, Vuliani, ed il Listero;
 Il Casin, l'Ungens, Pardies, Veltroni.
 Il Barberta, il Carrozza, ed il Bellini,
 Il Boccon, Mariotte, e il Ramanzini.

65.

Ma di qual coronar, detto Odierna,
 Laude poss'io l'ingegno tuo fecondo?
 Quanto han l'infima ampiezza, e la superna
 Tutto vedrai col tuo saper profondo.
 L'Opra propria ti encomj, o gloria eterna
 Del Modicano Stato, anzi del Mondo.
 Tu Laurea de' Filosofi suprema,
 Tu sei de' Matematici il Diadema.

66.

Di mille poscia, e mille savj Lumi
 L'alto parlò Panegirista alato:
 Ma, volti altrove Adam gli avidi lumi,
 Da nova maraviglia è frastornato:
 Di cento Filosofici Volumi,
 E cento ei vede un' Obelisco alzato:
 Su cui, quasi in trofeo, siede eminente
 Gemmato un gran Volume, e risplendente.

67.

Quella, che lo sostenta in su le terga,
 Di Libri altra Piramide costante,
 Sembra, che l'alzi ossequiosa, ed erga
 Con sforzi amici al vortice Stellante.
 Il dorso al bel Volume un scritto verga
 A lettere d'indelebile Diamante:
L'Immortale Renato è de le Carte,
Che Rinato Immortal fia da le Carte.

68.

Di quei, deh, dice Adam, che qui si gloria
 Tante aver di seguaci Opre ammirande,
 Porta de la mia mente a la memoria
 Le Sapienze almen più memorande:
 Che fia, condegno è ben, massima gloria
 La gloria d'un Filosofo sì grande.
 Così richiese: E tal quel degno Autore
 Encomiò l'Angelico Oratore,

69.

Nel Mondo scientifico, di quanti
 Di natura entreran gli abissi oscuri.
 Alcun non fia giamai, che uguagli i vanti
 Del gran Renato, a secoli futuri:
 Ottimo tra i miglior Filosofanti,
 Avanzerà i preteriti, e i venturi:
 Degno, che lo coronì il savio Regno
 De i Filosofi in Principe più degno.

70.

Del grande ingegno ci fonderà su l'ale
 Sistema Filosofico perfetto:
 D'un Mondo ne la fabrica mentale,
 Il Primo imiterà sacro Architetto.
 Creando, con Ipotesi ideale,
 Un novello Universo il suo intelletto:
 Anzi, ch'esteso entro un saper profondo,
 Sarà l'ingegno suo maggior del Mondo.

71.

Da' suoi dotti rapiti, e degni pregi,
 Che avanzan d'ogni dotto i pregi degni,
 Mille al suo porteransi ingegni egregi
 Più egregio ingegno infra i più egregi ingegni:
 Le cure obblieran Principi, e Regi
 Di più Stati, ad udirlo, e di più Regni:
 Ma basta: innamorato in traccia al Vero,
 Discepolo vedrassi un Mondo intero.

72.

Ecco, ancor lui vivente, un Regio Enrico
 Del suo nuovo Sistema i dogmi spande,
 S'intreccia de le Forghe un Lodovico
 De' Lauri suoi le mediche ghirlande.
 Suo. Trascrittor, con istituto amico,
 Cartesiane Scuole apre un Le Grande,
 Ammitatore, il critico suo sguardo
 Di Capua gli consacra un Leonardo.

73.

Mira, ch'apre a la Medica Scienza
 Cartesiana un Wadsemidt la via.
 Segue di lui la Fisica eccellenza,
 Maestro il Vieussens di Anatomia.
 Sotto gli auspicj suoi sporre ha potenza
 Raer la Natural Filosofia:
 Per cui fatto vedrà l'ingegno umano
 Aristotele ancor Cartesiano.

74.

Scrive un Moysè Chiras a la sua Luce:
 N'orna un Craanen Teodor la Medicina,
 L'elegge un Broccausen Maestro, e Duce,
 N'emunge un Ooglandio alta dottrina.
 De' dotti lumi suoi l'Ornio riluce:
 Di lui segue Rayn la disciplina.
 La Fisica il Blancard, fu la sua norma,
 Medico, ed Anatomico riforma.

75.

Ne segue i più bei dogmi il Montanari
 Ne scrive il Baylet l'illustre vita.
 N'esamina l'Erfelte i temi rari;
 Le sottigliezze il Baylè ne imita.
 Ne difende il Fardella i singolari
 Principj suoi, con Logica erudita.
 Ne impugna le calunnie a l'Aletino,
 Egregio de' Grimaldi un Costantino.

76.

Mentre l'Angiol divin così favella
 Di quel savio Filosofo perfetto;
 Steso al suol, mira Adam, dinanzi a quella
 Piramide di libri, un volumetto,
 Che non fa se a ragione, o per sua fella
 Sorte sen giaccia al suol basso, e negletto;
 L'alza; e del titol suo dicea la parte:
Viaggio per lo Mondo del Descarte.

77.

Deh perchè senza premio, e senza onore
 Posto fra i libri qui più riprovati,
 Sta questo (dice Adam) cotale Autore,
 Che spiega del Carresio i bei Trovati?
 Risponde Raffaele: il sol livore
 Questi, e l'Invidia sol fogli ha vergari:
 Di questo buon Scrittore, Adamo, or senti
 L'arti leggiadre, i studiati intenti.

Di

78.

Di Renato fiorir l' alte Dottrine
 Questi vedrà ne le più savie Scole,
 E de la setta sua l'arti più fine
 Per inezie scovrirsi, indi, e per fole:
 Defraudato vedrà l'ultimo fine,
 Che soggette le genti a lei sol vuole;
 E da quel facil metodo allettate,
 Anche sino le donne alienate.

79.

Onde del gran Cartesio i dogmi invano
 Poicchè con arte ei tenterà di sciorre,
 I Donzelli, le Donne, e' l'volgo insano
 Da quegli alimen procurerà distorre:
 Perciò tra scherni, e fole in stil profano
 Verrà quel gran Sistema in scherzo a porre,
 E infonderà di questo libro in seno,
 Fra il dolce de' suoi sali, il suo veleno.

80.

Quindi in giusto castigo al gran livore,
 E in pena di satirica sua bile,
 Privo è non sol del letterario onore,
 Ma giace a terra impolverato, e vile.
 Pur se di sue ragion brami il tenore
 Osservar nel filosofico suo stile,
 Apri il suo libro, e leggi: e sperimenta
 Come contro Renato egli argomenta.

81.

L'apre Adam curioso, e l'apre in parte,
 Ove i vortici eterei ei contradice,
 E legge ove a impugnar tutta usà l'arte
 Il vortice terrestre, e così dice:
 Tra suoi vani delirj il buon Descarte
 Afferma, ma con esito infelice,
 Che l'Erere, che attorno al Sol si volge,
 Volge la Terra, e intorno a lei si avvolge.

Quello,

82.

Quello, d'intorno al Sole Etre corrente,
Che seco a circular la Terra astringe,
Con pari mole incalzala egualmente
In quella periferia, onde la spinge:
Senza in centro girar va rettamente,
Dunque: nè con un vortice ei la cinge:
S'ha da l'Etere ugual l'impressione:
Ceder di qua, o di là non è ragione.

83.

Qui Adam si ferma, e pensa, e tai parole
Drizza l'Angiol cortese a l'uom primiero.
In cerchio equidistante intorno al Sole
Segna una linea Adam, col tuo pensiero;
Passi ella il centro a la terrestre Mole,
E la distingue in dupp'ice emisfero.
Di: la suprema, o pur l'inferiore
Di queste due metà, qual è maggiore.

84.

Ah ben t'intendo, esclama Adam, conviene
La periferia esser maggior suprema,
E maggior quantità d'Etere avviene,
Che con più sforzi là la Terra preme;
Sospinta questa inegualmente, viene,
Di quello a la maggior potenza estrema,
A volgersi su l'asse, e 'l circostante
Etre vi forma un vortice rotante.

85.

Poi legge Adam, de l'Anima Brutale
Ove la vera Essenza ei definisce.
Tra corporea Sostanza, e spiritale
Una media sostanza ei stabilisce:
Non è materia, ed è materiale,
Che vive, move, sente, e percepisce;
E nauseato qui: di tal sentenza,
Esclama, oh quanto è rea la conseguenza.

In

86.

In un confufe indivisibil atto ,
 Se un Ente percettivo è l'Alma bruta :
 Or morto l'Animal , fors' ella affatto
 S'annienta? No. Si muta? E in che si muta?
 Percettiva fia ogn'or : dunque di fatto
 Non muor , poichè dal corpo è risoluta :
 Come l'Alma de l'Uom dunque è immortale ,
 Cosa dirsi mai può vieppiù brutale?

87.

Soggiunge Raffael : solo un tal saggio
 Render ti può bastantemente istrutto ,
 Quai sian gli altri pensieri , e un tal viaggio
 Da quali sia vane ragion costruito .
 Gioi no verrà , che un Pronipote saggio
 Tuo gli risponda , e la confuti in tutto .
 Lascialo intanto a fin di logorarlo
 Le tarme , e più della sua invidia il tarlo .

88.

Ma non mai del mio dir vedresti il fine ,
 A te se tutti annoverar volessi
 Quei , che di Filosofiche dottrine
 Al Mondo lasceran Volumi impressi .
 D'alquante sol famose , e peregrine
 Accademie farotti i nomi espressi ;
 Che de' futuri secoli gli estremi ,
 Con savj illustreran vanti supremi .

89.

Vedi quei dotti là Tomi infiaiti ,
 Che fan con l'ignoranza eterna guerra?
 Sono de l'immortal , Parti cruditi ,
 Regia Società de l'Inghilterra .
 Quanti ella allevierà Figlj graditi ,
 Tanti darà Filosofi a la Terra .
 Mille partorirà da lombi suoi
 Savj a la verità sovrani Eroi .

L'Eccellse

90.

L'Eccelsè ancor Società preclare
 Di Lovanio contempla, e di Parigi;
 Mille alzarfi vegg'io penne più chiare
 Su i gloriosi lor dotti vestigi
 I vanni ergendo in letterarie gare
 De la Scienza a gli ultimi fastigi.
 Nè lascia d'ammitar la Tolosana,
 Nè di esaltar l'Accademia Romana.

91.

Guarda quei cento aurei Volumi, e cento,
 A le Scienze ornar la Libreria:
 Gl' illustri Figli son, che del Cimento
 Concepirà l'Etrusca Accademia.
 La gloria farà questa, e l'ornamento
 De la Sperimenta! Filosofia;
 Che, con inoppugnabili evidenze
 Rischiarrà le Fisiche Scienze.

92.

Vedi de' Fisicocritici, che degno
 L'Accademia fra l'altre il loco impetra.
 Siena l'ammirerà con forte impegno,
 Mille innalzar favj Soggetti a l'etra.
 Verrà da varj Climi ogni aureo ingegno,
 In questa a rinvenir la Lidia Pietra.
 Giudice ella farà del Falso, e 'l Vero,
 Non so, se più oculato, o se più intero.

93.

Fra mille asieor l'Accademia si avanza,
 Ch'ergeran di Rossan gli Spenfierati;
 A lei verran con avida osservanza
 Da i più remoti Cieli i Letterati,
 Ad esser di sì nobile adunanza
 Ne l'erudito numero arrollati:
 De' gloriosi suoi Soggetti illustri
 I Torchj stancheran le penne industri.

94.

Di sì degna Assemblea Socio ben degno
 A farti, o Gimma, eccelfo merto arriva.
 Che il tuo vasto farà fublime ingegno
 De le Scienze Enciclopedia viva.
 Tu toccherai l'inarrivabil fegno
 De la Lazia Dottrina, e de l'Argiva,
 A te traendo i pregi tuoi fublimi,
 L'offequio ancor de' più remoti Climi.

95.

Qual fama, ed oh fra quefti è a te concessa
 Dotto non men, che ingenuo, o Muftano!
 Scorgo de' fregi tuoi la Gloria fteffa
 Un Serto al crine intefferne fovrano.
 A liberar la veritade oppreffa
 Molto oprerai col fenno, e con la mano.
 Vincitor ti vegg'io de l'ignoranza,
 Conculcar la Galenica arroganza.

96.

Gli Afforditi di Urbin, ful bel Metauro,
 Chiudon d'opre, in quei fogli, alte memorie,
 Daran gl'ingegni lor, cinti di lauro
 Materia eterna a le future Iftorie;
 Di quei promulgherà, da l'Indo al Mauro,
 Fama immortal le letterarie glorie;
 E basteranno i lor foggetti egregi
 D'Italia a foffener gli antichi pregi.

97.

L'Angiol fegula; ma l'interrompe intanto
 L'animato da Dio purpureo Luto,
 Quei Volumi, che fon (dis'ei) che quanto
 Da queffa Enciclopedia è contenuto,
 Epilogarlo, abbreviarlo han vanto
 In picciol Tomo, in Codice minuto?
 Nè fo, chi più contenga opre ammirande
 La Biblioteca piccola, o la grande.

Ben,

98.

Ben, Adam, di ammirar motivo hai tolto
 (De l'Empireo il Rettorico rispose)
 Opere così degne, ov'è raccolto
 Quanto di bello, ingegno un in compose.
 Qui mira l'occhio in pochi fogli il molto,
 Che in varj Torchj ogni Scienza espone:
 Qui curiosa Mente, in tempo breve,
 Lunghe notizie, e le miglior, riceve.

99.

Vedi di Lipsia gli Atti: anguste membra
 Abisso di saper chiudon profondo.
 Emolo in lor del massimo rassembra
 Compendiato un letterario Mondo.
 Ve' di Francia i *Giornali*, in cui rimembra
 Quanto ha di savio il tutto, e di facondo.
 Colme di dotti Eroi ve' l'Anglicane,
 Ve' le chiare Effemeridi Germane.

100.

Ciò, che miglior de le Dottine il Regno
 Ne l'Orbe Scientifico conserva,
 Ciò, che di virtuoso, e di più degno
 L'Arte maestra, e la Scienza osserva,
 Tutto si ammira entro l'eroico impegno
 De la tua *Galleria*, dotta *Minerva*:
 Ma renderanno illustri, ed immortali
 I Letterati, Italia, i tuoi *Giornali*,

101.

Savio, oculato più fra Savj tutti,
 Non basto, o Muratori, a ben lodarte,
 Che nel vero saper gl'ingegni istrutti
 Colle tue renderai maestre Carte.
 Pian da te al giusto metodo ridutti
 Il bello, e'l buon d'ogni Scienza, ed Arte,
 E dal giudizio tuo, retto, e profondo
 Pender vedrassi il letterario Mondo.

A l'Ange-

102.

A l'Angeliche aver la lingua eguale
 Dovrei, se tutti annoverar gli Encomj
 Voleffi, onde l'Arcangelo immortale
 Incoronò de' Letterati i Nomi.
 D'Aristotele intanto al trionfale
 Soglio, dove in trofeo s'ergeano i Tomi,
 Rivolto Adamo il curioso lume,
 Parla al Messo così del sommo Nume.

103.

Gran Comprensor de l'Opere Divine,
 Fa, del tuo Ingegno a me, che un raggio splenda,
 E de l'Aristoteliche Dottrine
 Concedi al mio desir, che un saggio intenda:
 De le Scienze sue più peregrine
 Consenti in parte almen, che i Dogmi apprenda.
 Disse: E, poichè le grazie ebbe concesse,
 Col permesso del Duce aperse, e lesse.

104.

La Fisica nel Codice, che prima
 Aperse Adamo a sorte, è contenuta,
 Ov'egli de' Principj avvien, ch'esprima,
 Con dottrina il Trattato alta, ed acuta;
 E de l'Universal Materia Prima
 In frasi sottilissime disputa.
 E gli sforzi del Logico talento
 Tutti v'impiega, a definirla intento.

105.

Lesse, che la Materia, onde, suo effetto,
 Risulta ogni sostanza, ed ogni Essenza
 Priva di ogni Atto Fisico perfetto,
 Non sia, che una purissima potenza:
 Che non composto sia primo Soggetto,
 Onde il tutto composto ha sussistenza:
 Nè che, nè qual, nè quanta; e pure intanto
 Il che da lei risulta, il quale, e il quanto.

Qui

106.

Q. prorompendo ardente, e che mai fia,
Dice, ridendo, Adam, Materia tale;
Se dir si può, che pur materia sia
Cosa, che non è che, nè quanta, o quale?
Capir cosa non fa la mente mia
Incorporea, fantastica, ideale.
Oh degna di Filosofo sentenza!
Oh grande Aristotelica scienza!

107.

La primiera Materia ei definisce,
Primo Soggetto, onde ogni cosa fa, sì,
Ma questo pur, che sia, non asserisce,
Nè cura, che il pensier più dubbio lasci.
In general discorre, e non ardisce
Entro inoltrar de la natura i passi.
Primo Soggetto è la Materia: questo
E' la Materia, ei dice; e tace il resto.

108.

De la materia, ond'è composto il tutto,
Se non dic'ei la Fisica natura,
Come spiegar può mai, da qual costruito
Ei sia sostanziale architettura?
In quale Essenza, ed in qual Forma edutto
Abbia di parti intrinseca mistura?
Ove imparò Filosofo sì noto,
L'Ignoto a definir per altro Ignoto?

109.

Tal sciocco Precettor, che altrui desia
La natura insegnar de l'Oriuolo,
De l'Oriuol, che la materia sia,
Dice, cosa, onde fatto è l'Oriuolo,
Che può, benchè Oriuol non fosse pria,
Per forma di Oriuol farsi Oriuolo:
Nè spiega mai, qual esser debbia, ignaro,
Se d'Oro la materia, o pur di Acciario.

L

Nè

110.

Nè in più felice modo, e miglior guisa
 Gli altri principj astrattamente espone:
 E con frasi filosofiche divisa
 Enti di Metafisica ragione:
 Mentre del corpo Fisico ravvisa
 Principio in farsi ancor la privazione:
 Ma tutto il sottilissimo talento
 Stanca, la Forma a definirne intento.

111.

Atto primo, dic'ei, sostanziale
 Del corpo naturale è sol la Forma:
 Onde l'atta Materia a farsi tale,
 Tale, o tale si rende, ove s'informa.
 Ma, nè che sia, mi fa spiegar, nè quale
 Nè di sua Essenza intrinseca m'informa.
 Come, se acree son le fondamenta,
 Del Sistema la fabbrica sostiene?

112.

Spiegar come potrà de' varj effetti
 Le cause più recondite, e latenti?
 Schiarir come de' Fisici Soggetti
 Saprà tanti Fenomeni evidenti?
 Oh in che ignoranze, oh in quali inezie i detti
 Deve precipitar su gli accidenti!
 Forzato sia dal suo Sistema imbecille,
 Occulte a dir le Qualità più belle.

113.

Tal discorreva Adam: ma gli ragiona
 Sì l'immaterial pura Sostanza:
 A l'Uomo miserabile condona
 L'accorta astuzia, Adamo, o l'arroganza:
 E a quel gran Precettor la nota dona
 Di malizia vi è più che d'ignoranza.
 Gli astratti suoi divisamenti, indicj
 D'imprudenza non son, ma di artifizj.

Conoscerà

114.

Conoscerà Aristotele, che molti
De' tempi suoi Filosofi primieri,
De gli Atomi al concorso, insieme accolti,
Al tutto asseghneran Principj veri:
E in natura i Fenomeni più involti
Con chiari spiegheran sodi pensieri:
Vedrà quindi difficile, ed incerto
Di essi uguagliar, non che avanzarne, il merto.

115.

Onde i lor dogmi ad impugnare inteso
Gli assalirà con validi argomenti,
Citando, d'ira, e più d'invidia acceso,
Di quelli adulterati i sentimenti;
E dal sentier, da quei Maestri impreso;
Calcherà diversissimi andamenti:
Combattendo, con Logiche sentenze,
Le lor Reali, e Fisiche Scienze,

116.

Con occhio Metafisico perfetto
Ei mira sol la Natural struttura;
Considerando il Fisico Soggetto,
Com'è nel suo pensier, non in natura:
E col suo sottilissimo intelletto
De la Filosofia più l'Opre oscura:
Spiegando altrui le Verità più trite,
Da larve Metafisiche vestite.

117.

Da ciò delusi i suoi Seguaci, in tali
Errori caderan di opinioni,
Che ne i Fisici Corpi, e Naturali
Trasferiran le Logiche Nozioni;
E gli Enti astratti in qualità reali
Cangeran, con sofistiche ragioni;
De la Natura e positive, e vere
Le Fantasmie credendo, e le Chimere.

118.

Ma per render di te l'animo certo,
 Che mai l'Aristotelica Assemblea
 Non capirà, con metodo inesperto,
 De lo stesso Aristotele l'Idea;
 Leggi di Eudemio il sentimento esperto,
 E il sentir de la mente Afrodisea;
 Che sapran del Maestro i modi, e l'arti
 Questi due gran Discepoli spiegarti.

119.

Leggi, con che chiarezza, e quale, esprima
 Su la Materia Eudemio il suo pensiero,
 Che quanto del Maestro oscuro ei stima,
 Con modi espon di un' animo sincero.
 Dic'ei, che d'Aristotele la Prima
 Materia altro non sia, che Corpo vero:
 Or, se Corporea ha la Materia Essenza,
 De gli Atomì si accorda a la Sentenza.

120.

Leggi l'Afrodiseo, che l'Opre imprende
 Del suo Maestro a interpretar leale,
 Ch'ove Sostanzial la forma intende
 In senso de le Scuole universale,
 Con prove evidentissime difende,
 Che legger si dovesse Essenziale.
 Questa così conciliata appare
 Con la Filosofia Corpusculare.

121.

Tale informa l'Angelico Tutore
 Nel Campo Damascen l'Uomo formato:
 Ond'ei dal suo magnanimo favore
 E' nove grazie a chiedergli eccitato.
 Deh, condona, gli dice, il troppo ardore,
 Ch'hai di saper tu stesso in me svegliato.
 Sento, che brama il cor picciola parte
 Del Sistema ammirar del gran *Descartes*.

Per

122.

Per render pago Adam, l'Etereo Duce
 La man, benigno, e l'animo converse;
 Dov'era del Filosofo, l'adduce,
 L'Opera, e il suo Volume in man gli offerse.
 L'asperse avido Adamo, e de la Luce
 Ov'ei spiega l'Ipotesi, l'aperse;
 E il senso lesse, a chiare note espresso,
 Che tal dicea del Codice il Processo:

123.

Come, al rotar de la volubil fionda,
 Volubile a rotar la Pietra stretta,
 Si sforza, in quella, ov'è, linea rotonda,
 Dal centro allontanarsi in linea retta:
 E, da qualunque punto, in cui circonda,
 Correrebbe, staccandosi, diretta:
 Che, mentre in doppio sforzo i moti esprime,
 Cerchia, e continui impulsi al cerchio imprime.

124.

Così gl'Eterei Globoli, che spessi
 Sogliono sempre intorno al Sol girarsi,
 Dal moto circolar gli sforzi impressi
 Han, di sempre dal centro allontanarsi.
 E da l'Etre sottil spinti, e repressi,
 Che dal Centro ancor ci tenta allargarsi,
 Di receder da i Circoli rotanti,
 Per dritta linea, ann'impeti incessanti.

125.

Gl'impeti, che ne' Globoli primieri
 Dal moto circolar sono eccitati,
 Vengono a gli altri Globoletti intieri,
 Per rettilinea via partecipati:
 Tal, che da remotissimi sentieri
 Sono, istantanei, a gli ultimi portati.
 Retto, se sforzo tal ne l'occhio arriva,
 Risveglia in te la Facoltà visiva.

126.

Così legge, e soggiunge : a quel, che detto
 M'hai tu del lume, o tutelar mio Duce,
 Simil vegg'io ciò, ch' in Cartesio ho letto,
 Nel come il corpo lucido riluce:
 Varia in questo però dir, che soggetto
 Il secondo Elemento è de la Luce,
 Non l'Etere solar, la luce in cui
 Consister sol, già persuaso io fui.

127.

Anzi al moto de' Globoli Celesti
 Esser propria così la luce ei vuole,
 Che afferma, che farian lucidi questi
 Alquanto ancor, se non vi fosse il Sole,
 Pur che dal centro lor tentino, presti
 Allontanarsi, in su l'Eterea Mole.
 Oltre che tale azion, con modo ignoto,
 Or moto ei chiama, ed ora sforzo a moto.

128.

Non ti sorprenda, Adam, vano stupore,
 (Il Ministro parlò de l'alta Sede)
 Del Mondo che il Filosofo migliore
 Trasporti in lieve error tal volta il piede:
 Di oscura macchia il tenebroso orrore
 In faccia anco del Sol talor si vede.
 Troppo ha, ne l'alte idee, Renato ardito
 A i Globoli Celesti attribuito.

129.

Di Luce ove a produrre il raggio adorno
 Basti di Eterei Globoli la forza,
 Ogni Pianeta, a cui di questi intorno
 Uscir dal centro un Vortice si sforza,
 Potrebbe il Mondo in un perpetuo giorno
 Illuminar, di propria luce a forza.
 Da' Globoli rotanti avvolta anch'essa,
 Splender dovrebbe al Ciel la Terra stessa.

Qualor

130.

Quor torbida macchia al Sole adombra
 Spazio considerabile di lume,
 Quel, che di lui la periferia ingombra,
 D'Etere globoloso ampio volume;
 De la macchia verrebbe a coprir l'ombra,
 Con l'intrinfeco suo natïo barlume:
 Campeggia pur, de' Globoletti ad onte,
 La negra impression del Sole in fronte.

131.

Se da gli Eterei Globoli la luce,
 Spitti dal Sol, fosse mai posta in atto,
 Chi tal centro a recedere gl'induce,
 Li pterebbe in densissimo contatto.
 Or il foco, qualor qui si produce,
 Chi gl dà moto tal, chi lo rend'atto
 A sè eguale a sospingere una mole
 D'Etre da Terra al resistente Sole.

132.

Ma posto il lume poi ne' moti estensi
 De gli atomi solar, fra lor notanti,
 Cerchian gli Eterei Globoli non densi,
 Ma che cedono agl'impeti rotanti:
 Qualer qui sono in Terra i fuochi accensi
 Son di lor cerchio a spremmerli bastanti
 Tanto più in questo Vortice terreno,
 In cui dal centro ognor scostansi appieno,

133.

Da la sottil Materia, unico effetto
 Del foco, per Renato, è l'igneo ardore:
 Sono gli Eterei Globoli il soggetto
 Del lume, per lo stesso, e del calore;
 Or quale ammetter può faggio intelletto,
 Senza ardir, tal Sistema, e senza errore,
 Che non sia quel, che scalda, il quale accenda,
 Che non sia quel, che accende, il qual risplenda?

134.

Chi nel Vetro a la luce i pori aperse?
 Quel, che di duro, liquido lo rese.
 Chi di rigido in liquido il converse?
 Foco, che penetrollo, e che l'accese.
 Quel foco, che cos'era, ov'ei s'immerse?
 Ette sottil, che i Globoli sospese.
 L'Ette dunque sottil le vie se' rette:
 Retto l'Ette sottil dunqu'ei trasinette.

135.

D'accesi Cerei entro l'ignita lampa,
 Disposti in retta linea, il guardo gira;
 E la vampa de l'un, ne l'altrui vampa
 Trasparir lucidissima, rimira.
 Con passaggio diafano, che stampa
 Più lumi, ne' tuoi Lumi, un lume ammira,
 Trasinette, e luce insieme fiamma focòà,
 Traslucida in un punto, e luminosa.

136.

L'Ette sottile, onde la fiamma costa,
 Non mai, mischiarsi a i Globoli, permette:
 Dunque perchè da l'altra fiamma opposti
 Lo sforzo in sè de' Globoli trasmette?
 La luce, che ne' l'impeto è riposta
 De' Globoli celesti, ove si ammette?
 D'un Corpo men sottil moto minore
 Come in un, sottilissimo, ha vigore?

137.

Di Cartesio impossibile a salvarsi
 Nel Sistema, il Fenomeno rassembra:
 Dissè Adam: Ma difficile a spiegarfi,
 Pur ne la nostra Ipotesi, mi sembra;
 Di quai possan Trovarsi escogitarsi,
 Niuna la mia mente Idea rimembra.
 Volea seguir; Ma subiti Portenti
 Su'l labro gl'incantarono gli accenti.

138.

In mezzo del Museo su'l proprio viso,
Poco osservato velo ecco si aperse:
E con Effluvio lucido, improvviso,
Un torrente di rai l'Aula sommerse:
Visione colà di Paradiso
De l'etatico Adamo a i rai si offerse:
Dubio, se sia l'Empireo ivi traslato,
O se sia ne l'Empireo ei trasfinigrato.

139.

Vide inalzarsi al Ciel Trono eminente
Entro di luce un fulgido Volume,
Alta su cui sedea Gemma splendente,
Ch'al Sardonio imita, ed al Diaspro il lume:
Lo cinge intorno un'Iride lucente,
Ch'ha di Smeraldo il vivido barlume:
S'increspa dianzi al Soglio, e si diffonde
Un Vitreo Mar, che cristalline ha l'onde.

140.

Da quattro nobilissimi Animali
Cinta del Trono in circolo è la Sfera,
Sovra cui seminata è d'immortali
Occhi, per tutto, un' oculata schiera:
Sei spande ogn'un di lor ale reali,
Che di pupille ancor fan pompa altera;
E quante apriansi in lor palpebre belle,
Tante spuntar parean lucide Stelle.

141.

Al generoso sguardo, al vello biondo,
Sembianza il Primo ha di Leon simile.
Con apparenza intrepida, il Secondo
Ha di Bovin sembiante idea gentile.
In volto placidissimo, e giocondo,
Esprime il Terzo Umanità virile,
Il sovrano, e magnanimo sembiante,
Sublime il Quarto ha d'Aquila volante.

Dodici,

142.

Dodici, al Soglio, e dodici, d'intorno,
 Veglj fan venerabile corona;
 Nel dextroempiendo, e nel sinistro corno
 Ad altrettante Sedi un' ampia Zona:
 Di venusta canizie il crine adorno
 Aurco Diadema, e fulgida corona;
 E stola in lor, che candida risplende,
 Da l'omero onorato al piè discende.

143.

Sovra la ricca Pietra oh quai riflette
 Lampi tutto entro, e fuor Libro vergato,
 Che, con marche indelebili, da sette
 Sigilli impenetrabili è segnato!
 Fra Tuoni, e Voci, e Folgori, e Saette
 Fulmina, arde, e balena il Tron beato:
 E, in sembianza di Turbini lucenti,
 Sette escono da quel Lampade ardenti.

144.

Vorria, ma poco basta, e meno ardisce
 Spiarne Adam gli asconditi Misteri:
 Che lo stesso stupor, che lo rapisce,
 Gli lega i sensi, ed eccita i voleri.
 Paventa, e gode insieme, trema, e fruisce,
 Si beano a un punto, e svengono i pensieri;
 Fra diletto provando, e fra timore,
 Un orrida dolcezza, un dolce orrore.

145.

Tal, di divino Fulmine atterrato
 Al folgore, che vide, al tuon, che udì,
 Fu Saulo poi, che al terzo Ciel traslato,
 Giunse gli Arcani a vagheggiar di Dio.
 Quel, che lo sorprende, terror beato,
 Tutta a sè stessa l'Anima rapì;
 E, a contemplar quei santi abissi intento,
 Di piacer venia meno, e di spavento.

Con

146.

Con note allor piacevoli, e gioconde
 Lo rincora l'Arcangelo sovrano:
 Quel Tutto, ci dice, in queste Idee si asconde,
 Che può, di chi può Tutto, oprar la mano.
 Sta sotto il vel d'Allegorie profonde
 Il suo maggior simboleggiato Arcano.
 Racchiude, epilogata in quel Volume,
 L'Eterna Sapienza il Sommo Nume.

147.

Figura a te de la Divina Mente
 La preziosa Pietra il Verbo Eterno:
 Verbo, Vivente Dio di Dio Vivente,
 De l'Increato Sol Lume Supremo:
 Del Supremo Intelletto Onnipotente
 Coeguale Concetto, e Coeterno;
 De l'Infinito Altissimo Infinita
 Verità, Sapienza, Immago, e Vita.

148.

Questa (effetto di somma Onnipotenza)
 Persona incarnarsi alta, e sovrana:
 Senza lasciar la sua divina Essenza,
 Assumerà la tua Natura Umana.
 Di Dio, così fatt'Uom, la Sapienza
 Fra vile abiterà Gente profana;
 Ma il Mistero spiegarti or non poss'io;
 Basta: Sarà ver' Uomo, e vero Dio.

149.

E' quest'Opera sol l'unico Fine,
 Onde tutto il Creato ha Dio creato:
 A questa sol de l'Opere divine
 Il Segno principale è dirizzato:
 Per questa ebbe principio, e non ha fine
 Quanto *ad extra* nel Tutto ha Dio operato:
 Questa è l'Universal Scopo profondo
 D'infino al fin, quanto ci sarà, del Mondo.

Entro

150.

Entro quei sacri Libri eccelsamente
 La sua Divina Legge e registrata:
 Quanto oprerà, quanto dirà, potente,
 La Sapienza Altissima Increata:
 Quanto oprerà, quanto dirà, Vivente,
 La Sapienza amabile Incarnata:
 Sol basta dir, che quanto in lor si unìo,
 Lo detterà lo Spirito di Dio.

151.

La Virtù sòda, e la Prudenza intera
 Qui l'Uomo troverà, che la desia:
 A Dottrina ineffabile, e sincera
 Spianano i Santi Codici la via,
 Qui la Virtù, qui la Scienza vera,
 La non fallace è qui Filosofia:
 Qui solo è la verace Intelligenza,
 E qui la Verità, la Sapienza.

152.

Adoriamola, Adamo: allor prostrato,
 Fe' Raffael prostrarlo umile, e prono.
 De' Veglj in questo il circolo beato
 Cadde, del Sommo Dio sommeso al Trono.
 Qui fu dal Soglio altissimo scoppiato
 Soave un Lampo, armonioso un Tuono;
 E la sacra Assemblea, con lingue ardenti,
 Di Paradiso articolò concenti.

153.

Santo: Intonò de gli Animali il Coro,
 E de i Veglj il Drappel rispose: Santo.
 Santo, replican quelli, in dir canoro,
 Ed il canuto Stuol replica: Santo.
 Santo, foggiongon gli altri in stil sonoro,
 E i venerandi Eroi foggiongon: Santo.
 Tutto echeggiando il Paradiso intanto,
 Udissi rimbombar tre volte: SANTO.

Fine del Canto Quinto.

SOMMA-

S O M M A R I O
D E L
C A N T O S E S T O .

L A G R A V I T À ,
E S U O I M O T I .

D ella Gravità .	Stanza 2.
Opinione di Aristotele .	3.
Si confuta .	5.
Sentenza del Gassendo .	6.
Che rassomiglia la Terra alla Calamita .	7.
S'impugna .	8.
Poema Filosofico di Empedocle .	9.
Suo sentimento .	10.
Pavere d' Ippocrate lib. de' Princ.	11.
Ipotesi di Cartesio .	12.
Sua spiegazione .	13.
Elementi , men atti al moto , si accostano al centro più de' maggiormente disposti .	15.
Simiglianza .	15.
Tutti i Corpi Elementari son gravi .	16.
Sperimento dell' Ugens .	17.
Elementi compressi al centro dalla materia Eterea .	19.
Perchè i Corpi , inetti al moto , si allontanano dal cen- tro nel Sole , si accostano nella Terra .	20.
Comparazione .	22.
Come i Corpi gravitano sotto i Poli .	23.
Più che sotto l' Equatore	24.
Cagion del Fenomeno .	25.
Moto accelerato de' Gravi .	29.
D' onde procede .	30.
Perchè i Corpi densi gravan più de i rari .	32.

Leggerezza

<i>Leggerezza positiva.</i>	34.
<i>Non si dona in Natura.</i>	35.
<i>Perchè sembran lievi alcuni Corpi.</i>	36.
<i>Stromento del Torricellio.</i>	37.
<i>Si descrive.</i>	38.
<i>Suo Vuoto.</i>	39.
<i>Fumo, e Fuoco nel Vacuo.</i>	40.
<i>Scendono a basso.</i>	41.
<i>Ascendono in Aria, spremuti in alto da questa.</i>	42.
<i>Mercurio nel Barometro, perchè si sostiene all' altezza di ventisette pollici.</i>	43.
<i>Elementi gravitano ne' lor luoghi.</i>	44.
<i>Liquidi sempre serbano l' Equilibrio, e il loro livello.</i>	45.
<i>Ancorchè posti in sifone di ineguale ampiezza.</i>	46.
<i>Fluidi di peso disuguali si equilibrano nel sifone in disferente altezza.</i>	47.
<i>Comparazione.</i>	48.
<i>Bilancio di Acqua, e di Argento vivo.</i>	49.
<i>Acqua perchè non cade da Vaso di bocca stretta.</i>	50.
<i>Per la pressione dell' Aria ambiente.</i>	51.
<i>L' Aria sospende il Mercurio all' altezza di ventisette pollici.</i>	52.
<i>Come lo sospende.</i>	53.
<i>Varietà di altezza del Mercurio mostra l' Aerea Gravità.</i>	54.
<i>Macchina Boyliana.</i>	55.
<i>Sua descrizione.</i>	56.
<i>Come si adopra</i>	57.
<i>Mercurio sospeso cade a livello nel Vuoto.</i>	58.
<i>Si prova.</i>	59.
<i>Mercurio si sospende ad Aria chiusa dall' Elaters dell' Aria.</i>	61.
<i>Mercurio piugato resta sospeso nel Vuoto.</i>	63.
<i>Sostentato dall' Aria sottil.</i>	64.
<i>Si prova.</i>	65.
<i>Embolo perchè si attrae dalla siringa vuota di Aria.</i>	66.

<i>Dito perchè si rapprende dal forame , vuoto d' Aria .</i>	67.
<i>Non per virtù attrattiva .</i>	68.
<i>Ma per pressione dell' Aria esteriore .</i>	69.
<i>Si prova coll' Esempio della Sperienza .</i>	70.
<i>Altro Esempio .</i>	71.
<i>Motivo di ammettere la Virtù Attrattiva .</i>	72.
<i>L'ascender l'Acqua spontaneamente dentro il sifone .</i>	73.
<i>Per non lasciar il Vacuo , credono gli Aristotelici .</i>	74.
<i>Si mostra la falsità di tal ragione .</i>	75.
<i>Colla Sperienza</i>	76.
<i>Di ascender l'Acqua nel sifone ad Aria aperta .</i>	77.
<i>Ascende per la pressione dell' ambiente .</i>	78.
<i>Acqua nel sifone è alzata dalla pressione dell' aria .</i>	79.
<i>Si prova .</i>	80.
<i>Colla Sperienza di ascender l'acqua entro una fistoletta , aperta anche di sopra</i>	81.
<i>Grave , e Lieve cadono uguali entro il Vacuo .</i>	86.
<i>Sperimento di una penna , ed una pietruzza , che nel Vuoto scendono , ed arrivano pari .</i>	87.
<i>Perchè i Rari , e i Densi in aria , o in acqua scendono diversamente .</i>	88.
<i>Onde avvien tal divario .</i>	89.
<i>Ogni Corpo si muove in spazio fluido .</i>	90.
<i>Che quanto è più denso , tanto più gli resiste .</i>	91.
<i>Il Solido scende più tar'do ne' Liquidi densi .</i>	92.
<i>I quali gli detraggono peso uguale alla lor mole .</i>	93.
<i>Nel Vacuo non trovano impedimento d'aria .</i>	94.
<i>Del Legno , e del Piombo , che prima erano pari di peso in aria , il Legno grava più nel Vuoto .</i>	95.
<i>Diversità di Bilancio in acqua , e in aria .</i>	96.
<i>Scienza Statica .</i>	97.
<i>Bilancio de' Solidi .</i>	98.
<i>Principj della Meccanica .</i>	99.
<i>Equilibrio Universale .</i>	100.

LA GRAVITA', E SUOI MOTI.

ARGOMENTO DEL CANTO SESTO.

CAgion de i Gravi è il Vortice del Mondo:
Non si dà Leggerezza positiva.
Gravano il Fumo, il Foco, e l'Aria ha pondo,
Pressione è di Pien Virtù Attrattiva.
Tutto ode Adam dal Serafin facondo,
E al Ver, per via di Sperimenti, arriva:
Sa il Bilancio de' Solidi; e fa, quale
Risulti l'Equilibrio Universale.

VERSIO LATINA.

C*Ausa prior Gravium Vertigo est, unica, Mundi;
Vera nec ulla datur Gravitās in Corpore quanto.
Fumus, adhuc, Ignisque gravant; fert pondus & Aer,
Nec tractiva, aliud, Vis est, nisi Pressio Pleni.
Facundo è Seraphim cuncta hæc intelligit Adam;
Quodque illi est dubium, facit Experientia verum.
Æquam scit Solidi lancem, scit, quale resultet
Cunctarum Rerum toto libramen in Orbe.*

CANTO SESTO.

I.

POichè quelle occultarsi Idee felici
Ne la chiusa Cortina a le sue ciglia;
E che diè loco a gli usitati ufficj
Entro l'anima sua la meraviglia;
Rivolti a Raffael gli sguardi amici,
Le curiose inchieste Adam ripiglia:
E del caro Uditor la Mente vaga
Il Santo Genio, ad erudirlo, appaga.

Ma

2.
Ma riposto altamente, Adamo, in petto
Dubbio riserba entro del cor profondo;
Qual sia Cagion, che genera l'Effetto,
Di dar gravezza a la Materia, e pondo.
Distinto aver non fa chiaro concerto,
Perchè Centro de i Gravi è questo Mondo.
E la ragione, a' suoi pensieri occulta,
Col suo Maestro Angelico consulta.

3.
Ed ei: Tanto (risponde) e tanto astruso
E' il Principio motor de' Corpi Gravi,
Che concetto ne avran troppo confuso
I migliori Filosofi, e i più savj:
Da i pregiudicj il lor pensier deluso,
Modi escogiterà diltorti, e pravi:
Così l'Angiol discorre: E primo elegge
D'Aristotele il Testo, e così legge.

4.
Quei Corpi Gravi son, che han di Natura
Di unirsi al centro in lor Principio innato.
Grave è, chi a basso indirizzarsi ha cura,
Lieve, chi moto al Ciel mostra inchinato.
Così lesse; E soggiunse: Ogni ombra oscura
Non ti ha lo Stagirita, Adam, schiarato?
Ignoto per ignoto, al solit' uso,
Più dubbio non ti lascia, e più confuso?

5.
Qui pria de' Corpi gravi, ei stabilisce,
Ch'abbian di moto in sè Principio interno:
Ciò, che si move, altrove indi asserisce,
Che movimento ha da Motore eterno.
Altri del proprio error redarguisce,
E incorre in ciò, che in altri ei prende a scherno;
E de i Prischì non men, che qui riprende,
Oscura del Gravar la Causa rende.

6.

Ma senti poi, com' esplica il Gassendo
 Del Grave, e del Leggiero i sentimenti.
 (E di quel grave Autor, così dicendo,
 Apre il Volume, e legge i dotti accenti.)
 Io, che sia, col Gilberto (ei scrive) intende
 Calamita la Terra a gli Elementi:
 Ella incessanti effluvj intorno spira,
 E a sè per Magnetismo i corpi tira.

7.

Come la Calamita in doppia faccia
 Ora il Ferro rifiuta, ora l' ambisce,
 Così la Terra i Corpi or da sè scaccia,
 Or con amici Effluvj a sè rapisce.
 Corpo lieve diciam quel, ch' ella caccia,
 Grave quel, che a sè tragge, e seco unisce:
 Qual tardo, o ratto il caccia, o lo riceve,
 Più, e men Grave lo rende, o più, o men Lieve.

8.

Vostro Giudicio Uman come spess' erra!
 (Così dopo, che ha letto, il labro ei scioglie)
 Se in aria il fumo, qui scaccia la Terra
 Vedrai, che s' è nel vacuo a sè l' accoglie,
 Con quai catene tira, ed hami afferra
 I Gravi il Magnetismo a le sue voglie?
 Perchè ascende l' Effluvio, ove sia Greve?
 L' Effluvio perchè torna, ove sia Lieve?

9.

Nel tuo sol (di Sicilia o favio vanto!)
 Spunta la Verità dotto Sistema,
 Che co' bei Metri, Empedocle, e col Canto
 Scienza spiegherai somma, e suprema.
 Tal parla il Serafino, ed apre intanto
 Il di lui Filosofico Poema;
 Spiegò le note armoniose, e lesse,
 Qual ci di Gravità la Causa espresse.

10.

Del Cielo intanto il mezzo interiore
 (Il Poema dicea) fortì la Terra,
 Perchè moto, in rivolgersi, ha minore,
 Ella del Ciel, che la circonda, e ferra,
 Tal (segui) del Filosofo è il tenore,
 Che grandi in breve dir sensi rinferra;
 Onde, presa da lui norma motrice,
 Il gran Savio di Coò, senti, che dice.

11.

La Terra, l'Acqua, l'Aria, e l'Etre il sito,
 Ch'or han fra loro, e l'ordine sortiro,
 Perchè il Tutto in vertigine rapito
 De l'immenso Universo, è mosso in giro.
 Quei, cui moto minor fu compartito,
 Verso il centro del circolo si uniro:
 E quei, ch'ebber maggior rapido moto,
 Più dal centro occupar luogo remoto.

12.

Empedocle, ed Ippocrate toccaro
 Di Verità l'innarrivabil segno,
 (L'Arcangelo seguì) ma poco chiaro
 Rendono in detti brevi il dubbio Ingegno.
 Tutto illustrar con metodo preclaro,
 Fia tuo, Cartesio, il glorioso impegno,
 Che da Principj universali, e fodi,
 Le Verità particolar qui snodi.

13.

Odi, come filosofa: Rivolge
 La Materia Celeste in giro il Mondo,
 Che sovra l'Asse proprio, ove si volge,
 Segna, scorrendo, un circolo rotondo.
 L'Etre, che il porta, intorno a lui si avvolge,
 E fagli in sfera un Vortice profondo,
 Che, a seconda del moto, invola, e tira
 La Terra, e gli Elementi, e seco gira.

14.

Terra, ed Acqua, Aere, ed Etre immisti, e sparsi
 Circondan questo ognor Centro Mondano,
 Tal, che quei, che più facile a girarsi
 Han mole, ed han figura, erran lontano;
 Sono i men atti al moto, ad accostarsi
 Al mezzo affretti, ove il lor corso è piano;
 Onde da l'Etre, il qual più moti ha impressi,
 Son gli Elementi a questo centro oppressi.

15.

Sorto in Aria così Turbine errante,
 Che il Vento fa, qualor riflesso spira,
 Quella, che al suol rapì, Paglia volante,
 In centro del suo Vortice ritira.
 Così ne l'acqua il Vortice rotante,
 Che l'Onda fa, qualor riflessa gira,
 Quei nuotanti Corpuscoli, che porta,
 In Centro del suo Circolo trasporta.

16.

Gravi tutti perciò di sua natura
 I Corpi son del genere Terreno:
 Gli atti, o per mole, al moto, o per figura,
 Di quei, che atti non son, son gravi meno.
 Levità non si dà ne la Natura,
 Levità rispettiva o dilla almeno:
 Corpo, che Lieve par, creder si deve
 Del più Grave men grave, e non già lieve!

17.

Tal lesse: E di Cristallo indi egli addita
 Vaso ad Adam di sferica figura;
 Colmo è di limpid' Acqua, a cui l'uscita
 Precluse esattamente industrie cura:
 Solo d'Isjana Cera in polve trita,
 Chiude in grembo frammenti a l'onda pura:
 Posta sul perno sta la vitrea sfera,
 Atta a rotarsi, mobile, e leggiera.

18.

La gira il Serafino : ed ella imprende
A volgersi in vertigine rotonda ;
Poi tutt' a un punto fermala , e sospende ,
E seguono a girar le Cere , e l'Onda .
Rimira , Adam , (poscia a parlar riprende)
Che il suo concavo ancor l'Acqua circonda ;
Ve' , che del mezzo suo , le Cere , adentro ,
L'Acqua ricaccia , e le congloba in centro .

19.

L'Etre così più solido , e più sciolto ,
Dal suo punto central si allunga , e inalza :
Lasciando dietro a sè , chi tardo è molto ,
L'Orbe Terraquaceo al centro incalza :
Quindi nel mezzo ogni Elemento accolto ,
Posa , o gira più basso , o poco s'alza :
Anzi , che d'ogni parte oppressi , e cinti ,
Forma prendon globosa , e stan distinti .

20.

Qui il corso rompe Adam di sue parole .
Cui grave dubbio invigorisce in seno .
Perchè i Corpi (dic'ei) che son , per mole ,
Al moto , o per figura , agili meno ,
Dal centro svian , nel Vortice del Sole ,
Al centro van , nel Vortice terreno ?
Perchè l'Etere stesso i Corpi stessi
Là sparge , qui raccoglie ; e varia in essi .

21.

Gl'inetti , (quei risponde) al movimento
Vanno , ove hanno al lor moto ugal tenore ;
Moto trovan nel Sol , ch'è violento ,
E sfuggon dal suo centro , ov'è maggiore :
Trovano in questo Mondo un moto lento ,
E s'appressano al centro , ov'è minore :
E sito cercan sempre , affettraa stato ,
A la loro attitudine adeguato .

22.

Entro l'Olla così, che ferve, e fuma,
 Cui sottoposto foco in sen trascorre,
 Sovra de l'onda mobile, la spuma,
 Che, di quella a seconda aggira, e scorre,
 Quando bollon i lati, in mezzo spuma,
 Quando più bolle il mezzo, a i lati corre;
 E sempre cerca sito, affretta loco,
 Dove agitata men venga dal foco.

23.

Replica Adam: Ne l'Etere il vigore
 Di scostarsi dal centro, io bene apprendo:
 E i Corpi sottoposti a l'Equatore,
 Che cacci verso Terra, ancor comprendo:
 Ma che abbia sotto i Poli un tal valore
 Di aggravar gli Elementi, io non l'intendo:
 Al centro la dovria, più che allargarfi,
 La celeste Materia avvicinarsi.

24.

Risponde Raffaele: Adam, non solo
 Vicin, pondera un Corpo, a l'asse argente,
 Ma sappj ancor, che più là presso al Polo,
 Che sotto l'Equator, gravar si sente.
 Odine la ragion: la Terra a volo
 Trasporta in Ciel de l'Etere il torrente,
 Ed un Vortice a quella intorno forma,
 Vasto di mole, e sferico di forma.

25.

Ma perchè Corpo liquido, che svolge
 Grande un solido Corpo, e resistente,
 Veloce più d'intorno a quel si avvolge,
 Che non si volge il solido corrente;
 Più de la Terra rapido si volge
 Da l'Occidente l'Etre in Oriente:
 Onde, ratto da l'impeto, che abbonda,
 Riflette a i lati, e verso i Poli inonda.

Gran

26.

Gran fiume, e tal, che rapido fospinge
Gravida Nave, a i corsi suoi comincessa,
Che la caccia non sol, ma pur la cinge,
Con la velocità, che porta impressa:
L'onda a la parte anterior s'infringe,
Riflette a prora, e torcesi in sè stessa.
Urtansi i flutti, e con opposti insulti
Apronsi fra di lor canali occulti.

27.

Così da l'Equator sboccano a gli Assi
Canali Etereî, e intrecciano il lor volo:
Non sol d'Occaso ad Orto il flusso fassi,
Ma corso v'è da l'uno all'altro Polo.
Ciò fa, che il Corpo abbia pesanti i passi
Sotto la Zona Torrida non solo,
Ma, verso i circoli ultimi del Mondo,
Ch'abbino i Corpi ancor Gravezza, e Pondo.

28.

Perchè fra i Poli è il Circolo più breve
Onde più Moto ha l'Etere rotante,
E perchè doppio influsso ivi riceve,
Che fa da un Polo a l'altr'Orbe incessante,
Viè più forse compresso il Corpo Greve
De' Corpi, ch'han qui pondo, è più pesante;
Mostra il Pendolo ciò, ch'è differente
Ne la fervida Zona, e ne l'algente.

29.

Ma quel, che i chiusi arcan rende più chiari,
Ond'è il Peso de' Corpi originato,
Sono, Adamo, i Fenomeni sì rari
Nel descenso de' Gravi accelerato,
Che viene in tempo egual, con gradi impari,
Dal punto di Quiete augmentato:
Se in un minuto, un braccio, in due si move
Ei quattro braccia, e in tre minuti, nove.

30.

Da l'incessante, celere, ed acuto
 Impulso ciò de l'Etere procede,
 Il quäle, benchè minimo, e minuto,
 Sempre iteratamente il corpo fiede;
 Questo, da i piccioli Atomi battuto,
 Accelera il Descenso, e il loco cede:
 Quell' impeto, che ha preso, ognor mantieno,
 E nuovo impeto sempre a prender viene.

31.

Tale, se il Fune pendolo, che scende,
 Da verga sottilissima è toccato,
 Del suo passo vibrante il corso imprende,
 S'è quell' impulso minimo iterato;
 Sin, che a l'ultima altezza al fine ascende,
 Al minuto colpir continuato.
 Tanto ne i Corpi, Adam, può forza impressa,
 Benchè minima sia, continua, e spessa.

32.

Tacque: Ed Adamo: E d'onde avvien (richiede
 Dal sovranatural Filosofante)
 Che Corpo, che di Mole ad altro cede,
 Di Corpo, ch'è più grande, e più pesante?
 Il Legno di grandezza il Ferro eccede,
 E più di quello ha pur pondo mancante:
 Dovuto è, che più l'Etere a i più grandi
 L'impression di Gravità tramandi.

33.

E Raffael: T'inganni, Adam, se pensi,
 (Così d'Eva al Conforte a dir si avanza)
 Che quei, che rari son, de' corpi densi
 Di parti abbiano in lor pari abbondanza:
 Gravi molti si dan, di Mole immensi,
 Che han de' Gravi minor meno sostanza,
 Quindi, chi più Materia in sè contiene,
 Da l'Etre più compresso ad esser viene.

Ma,

34.

Ma, qui ripiglia Adam : Poc' anzi appresi,
 Che sostanza non sia, che non sia Greve;
 E pur vegg' io, che varj corpi asceti
 Volo impennano a l'Ettra agile, e lieve.
 Con vanni il Foco impaziente, accesi,
 Impiega, al Ciel poggiando, istante breve.
 Mentre spontaneamente il corso imprende,
 Il Fuono in Aria, e l'Aria in Acqua ascende.

35.

Risponde Raffael : se accolti insieme,
 Son posti entro del Vaglio i grani in moto,
 Di cui parte abbia intere, e parte sceme
 Le polpe interior da verme ignoto:
 Va ponderoso al fondo il colmo Seme,
 Va lieve in superficie il Seme vuoto.
 Un pesante; un leggier rassembra, e deve
 Gravar su il Grave lievemente il Lieve.

36.

Perchè parti de l'Acqua ha più la Terra,
 L'Acqua de l'Aria, e l'Aria più del Foco,
 Più che Foco, Acqua, ed Aria, ima è la Terra,
 L'Acqua, che l'Aria, e più l'Aria, ch' il Foco.
 Lieve rassembra l'Acqua in su la Terra,
 L'Aria su l'Acqua, e su de l'Aria il Foco:
 Ma in Aria il Foco, il Foco, e l'Aria in Acqua
 Gravano; e in Terra al fin Foco, Aria, ed Acqua.

37.

Ma separatamente a te far chiari
 I Corpi io vuò, ch'esser tu lievi or senti;
 E, circa il pondo lor, che ti rischiari
 Evidenza farò di sperimenti.
 Tacque: E'l condusse, ove diversi, e varj
 Son ne la Galleria dotti Strumenti:
 E fra di mille Machine stupende,
 Di cristallino Vetro un Globo prende.

38.

Orificio nel vertice disposto,
 S'apre, e chiude ad arbitrio esattamente:
 Di piria Polve, entro, un globetto è posto,
 A un fil, dal suo turacciolo pendente:
 Nasce sottil da l'orificio opposto
 Un collo tripalmar direttamente.
 L'Angiol lo volge, e poi di vivo argento
 Quel tutto empì diafano Strumento.

39.

Del lungo collo è pria la bocca immersa
 In Vaso, che Mercurio ancor contiene:
 Poi tutta insieme la Machina riversa,
 E il pesante Indrargiro a sboccar viene,
 E mentre con grave impeto si versa,
 Fermasi in mezzo al Tubo, e si sostiene,
 Si vuota il Globo, e sette dita, e venti,
 Stan nel collo sospesi i vivi argenti.

40.

Indi, di forma concava, splendente
 Parabolico Specchio adatta in loco,
 Dove il calor più fervido, e lucente
 Ammetta in sé di fiammeggiante foco;
 Ed a la Polve entro del Vacuo, ardente
 Fa, che de i rai riflessi arrivi il foco.
 Fuma il nitrato Solfore, e si accende,
 E in quell'aereo Vuoto avvampa, e splende.

41.

Mira, rimira, tace, e si stupisce,
 Stupisce, tace Adam, mira, e rimira.
 Che il foco quasi rio, che scaturisce,
 Al centro scende, e non più a l'Etra aspira.
 Quasi umor, stagna il fumo, e il fondo ambisce
 Sempre ovunque l'Ampolla inchina, e gira;
 Ma lo riscuote il divin Nuncio, e i detti
 Segue, a spiegar sì portentosi effetti.

Perchè,

42.

Perchè, disse, la fiamma in alto ascende,
 Da l'Aere, che più pondera, spremuta,
 In questo aereo Vacuo, il qual comprende
 Una sottil Materia, e più minuta,
 Già pesante e non lieve a basso scende,
 Di chi la sostiene qui destituta;
 Spinto non più da l'aria, onde formonte,
 Sta parallelo il fumo a l'Orizzonte.

43.

L'Umor (Adam ripiglia) innargentato,
 Che sì precipitoso a terra scende,
 Perchè ad un certo termine arrivato,
 Si ferma in mezzo al Tubo, e si sospende?
 Or (gli risponde l'Angelo) spiegato
 Chiaro l'aereo pondo a te si rende.
 Da l'Aria sostentati, i vivi argenti
 Sospendonfi librati: Il come or senti.

44.

Ma sappi pria; Che ogni Elemento il fondo
 Del suo loco non solo aggrava, e preme
 Ma quelle, che fortir sito profondo,
 Aggravan le particole supreme;
 Sempre per ogni parte il proprio pondo
 Esercitando alternamente insieme:
 Mentre ogni lor corpuscolo si libra,
 Forma l'Umor di sè liquida Libra.

45.

In questo, ch' ergo in man cavo sifone,
 Che braccia rincurvate al Cielo inalza,
 L'onda in un braccio suo qual'or si pone,
 Discende al fondo, e poi ne l'altro si alza:
 E, se nuov'acqua in quello ancor s'impone,
 L'Acqua de l'altro in curvilinea incalza.
 In ambi sta sempre egualmente eretta
 La superficie, e l'Equilibrio affetta.

Supponi

46.

Supponi poi, che di qualunque ampiezza
 Un braccio abbia la fistola ritorta:
 Sempre forge ne l'ampio, in pari altezza
 Del fortìl, l'Acqua, e l'Equilibrio porta.
 Nè l'angustia giamai, nè la larghezza
 In questò, e in quel disuguaglianza apporta;
 Grava i lati l'Umor, che sovrabonda,
 E con cilindro egual la minor onda.

47.

Supponi ancor: che se inegual di peso
 Un fluido è col più grave equilibrato,
 In mezzo a un braccio del sifon, sospeso,
 Il più grave riman meno elevato:
 E in sommità de l'altro braccio ascenso,
 Il Liquido men Grave è sollevato:
 Mentre quel si deprime, e questo sale,
 Di questò, e quel sempr'è il bilancio eguale.

48.

Tal, se in esatta lance Oro si appende,
 Cui contraposta sia velluta Massa,
 Se il pondo egual di quà, di là si rende,
 E del Bilancio i termini non passa,
 De le Lane la cima in alto ascende:
 Sta la cima de l'Or depressa, e bassa:
 Che de la Massa rara, e de la densa
 Mole maggior peso maggior compensa.

49.

Ecco in altro sifon lo sperimento,
 Ch'ima un'estremità, l'altr'ha molt'alta;
 Pondo il Mercurio in quella ha violento,
 Acqua in questa contienfi, e in su risalta:
 Sol ventisette dita il Vivo argento,
 Ma ben trentadue piè l'acqua si esalta.
 Richieder tanto a l'Equilibrio suole
 Di Pondo eccessò, e Rarità di Mole:

Supponi

50.

Supponi al fin : Che in sottil canna, e breve,
Ch'apre una sol de le sue bocche estreme,
Non cade l'Acqua in giù, benchè sia greve,
Sol perchè l'Aria inferior la preme:
Quant'Acqua uscìr, tant'Aria entrar vi deve
Nè tra il foro sottil capono insieme:
Onde da l'ambiente aereo Peso
In aria sta l'ondoso umor sospeso.

51.

Ma a gl'occhi stessi tuoi per render noto
Ciò, che del Pondo aereo a te rammento?
Ecco pongo il Cilindro entro del Vuoto
Del Torricelliano Esperimento:
Ecco, al mancar de l'Aria, ei resta vuoto,
E precipita l'Acqua in un momento;
Rimossa omai da la sua stretta bocca,
L'Aria, che la tenca, l'Acqua trabocca,

52.

Or sappj, che se raro, e resistente
L'Oceano Aereo altissimo, è profondo;
E quanto del Metal vivo, e corrente
Han ventisette pollici di pondo,
Tanto ha di gravità l'Aria ambiente,
Dal suo Convesso a questo basso Mondo,
Equilibrando intanto il peso immenso
De l'Aria il Raro, e del Mercurio il Denso.

53.

Il Vivo, alto tre piè, Metal volante,
Che la Palla rostrata in sè comprende,
De l'Aereo cilindro è più pesante:
Onde lascia la palla, e basso scende:
In mezzo al rostro fermasi, e costante
Ivi del Pondo Aereo egual si rende.
Doppio cilindro libransi ineguale;
Basso è il Denso, alto è il Raro : e il peso eguale.

Chiaro

54.

Chiaro del Pieno Aereo il pondo esprime
 Variamente il Barometro librato:
 Si alza di bassa Valle a le part'ime,
 Perchè da più eccels' Aria ivi è gravato:
 Si abbassa d'alto Monte in su le cime,
 Perchè da più bass' Aria è bilanciato:
 Immerso in altro Liquido, si eleva:
 Perchè di quello il Pondo alto il solleva.

55.

Ma vuò farti veder prova evidente,
 Che ogni dubbio da sè toglie, e rischiara,
 Disse: E ad Adamo il Serafin prudente
 Mole additò maravigliosa, e rara:
 Sferico gli mostrò Recipiente
 D'una materia cristallina, e chiara.
 Al cui basso orificio angusto, e stretto
 Di bronzo sta connesso un canaletto.

56.

Il Canal si comunica, attaccato
 A firinga metallica, e si chiude:
 Da Epistomio volubile, forato,
 Tal che l'adito or ferra, ora lo schiude;
 A la firinga è un' Embolo adattato,
 Che strettissimamente in lei s'intrude:
 Foro sottil ne la firinga esatto
 Un turacciolo or apre, or ferra affatto.

57.

Dal supremo orificio entro il pallone.
 Il Fisicomeccanico di Dio
 Il librato Barometro ripone,
 E quel col suo turacciolo coprìo.
 Ad esercitar l'Embolo si pone,
 Poichè al Canale ei l'Epistomio aprìo:
 Cade ne la firinga, e vi s'intrude
 L'Aria dal Vaso: E l'Epistomio ei chiude.

Aprè

58

Apri il foro de l'Antlia, e in quella interna
 L'Embolo, incalza l'Aria, e l'Aria spira:
 Chiude un foro, apre l'altro, e l'Aria interna
 Precipita ov'ei l'Embolo ritira;
 E sì incessantemente il fatto alterna,
 Sin ch'esaurito il pallon d'Aria si mira.
 Del Mercurio il Barometro è già vuoto,
 E fassi un' altro Vuoto entro quel Vuoto.

59.

Mira (prosegue a dir) che, tolto il peso
 De l'Aereo rarissimo Elemento,
 Non più in mezzo a la Fistola, sospeso
 Si ferma equilibrato il vivo Argento:
 Ma nel soggetto Vaso omai disteso,
 Si adequa al fondo umiliato, e lento.
 Mira, che l'Aria or v'introduco, e quella
 Al suo punto primier l'alza, e livella.

60.

Disse: E ripiglia il Padre Adam: confuso
 Concetto al mio pensier la mente rende;
 Perchè, dentro il Barometro, rinchiuso,
 Si bilancia il Mercurio, e si sospende.
 A l'Aria esterna ogni adito già chiuso,
 Perchè ancor, come pria, librato ei pende.
 Entro la chiusa Machina compreso
 Sentir non può de l'Atmosfera il peso.

61.

Risponde quei: la forza sua primiera
 Ancor riserba l'Aria, ivi compressa:
 L'interna oppressa è da la vitrea sfera,
 Da l'Aria esterna è poi la sfera oppressa.
 Sicchè il sodo cristal de l'Atmosfera
 Fa, gravato da lei, la vece stessa;
 Onde il Mercurio, ancor qual pria librato,
 Mantiensi entro il Barometro elevato.

Così,

62.

Così, qualor gran Machina sostiene
 Sovra la base sua colonna imposta,
 Se a lei tolta talor la base viene,
 E solida, in sua vece, Assè è fraposta,
 Tal ferma l'ampia Mole allor mantiene,
 Qual se fosse la base a lei supposta;
 Onde resta la Machina pesante,
 Sostentata, qual'era, alta, e costante.

63.

Replica Adam : Poichè de l'Aria privo
 Il Pneumatico è già Recipiente;
 Ho veduto talor l'Argentovivo
 Tre piè, senza cader, starfi eminente:
 Succeder non dovria, se sol motivo
 Fosse l'Aria, a restar così pendente:
 Più chi trattien l'umore innargentato
 De' ventisette pollici elevato?

64.

Raffael gli risponde : A te svelata
 Or de l'aere sottil fia l'Esistenza,
 Il quale, entro la Machina, l'entrata
 Per le rime d'aprirsi ha la potenza:
 Nel Mercurio non già, ch'ha conformata
 Struttura, che a capirlo ha renitenza:
 Per gli spazj del Vetro ei dà men peso,
 Che da l'adito aperto, e il tien sospeso.

65.

Che così sia, vuò fartelo evidente
 Or, che alquanto la Machina riscuoto:
 Ed ecco, che il Mercurio impaziente
 Lascia, precipitando, il Tubo vuoto:
 Perchè, con l'agitarfi internamente,
 Varia siro il Mercurio, e varia moto:
 Ond'entra in lui l'aria sottile, e passa,
 Lo preme d'ogni parte, ed ei si abbassa.

Altri

66.

Altri a spiegar portentosi il glorioso
 Naturalista Angelico seguia:
 Ma così l'Uom, che di Eva poi fu sposo,
 Di quegli esercitò la cortesia:
 Da l'Anlia (ei disse) allor, che il fatigoso
 Embolo è tratto a forza, entro s'invia:
 Ne la siringa io pur mirai sovente
 Con impeto tornar spontaneamente.

67.

Anzi talor, che il pollice accostai
 De l'esauusta siringa al foro stretto,
 Sì forte si attaccò, che invan tentai,
 Ritrar dal foro il pollice ristretto.
 Dentro il vuoto la polpa entrar provai,
 Non senza duolo, a svellerla costretto.
 Direi, ne avessè Idea la mente mia.
 Che attrattiva Virtù nel Vacuo sia.

68.

Adam, non te'l dis' io, se al senso crede,
 Che in mille error precipita la mente?
 Inganna il suo pensier, chi presta fede
 (Risponde Raffaele) a ciò, che sente.
 Questo doppio Fenomeno procede
 Sol dal pondo, che fa l'Aria ambiente.
 E una fallace Idea, concetto ignoto,
 Attrattiva Virtù, Fuga di Vuoto.

69.

E' legge il tutto, e regola di Pieno,
 Qualor da un altro appar corpo tirato,
 Da la parte, ov'è il Vacuo, è presso meno
 L'Embolo, e da le terga è più gravato:
 Onde, spinto da l'Aria, ei corre almeno
 Quel luogo ad occupar, non occupato.
 Da l'Aria puoi ne l'indice compresso
 Sul Vacuo foro argomentar lo stesso.

70.

Poni un Antlia entro l'acqua, a la cui cima
 Fistola sia, che fuor de l'acqua emergea.
 Tira l'Embolo a forza, ov'era prima,
 L'ondosa Gravità fa, che s'immerga.
 D'innanzi l'Aere solo ha, che l'opprima,
 L'opprimono Aria, ed Acqua in su le terga.
 Par, che spontaneo entro de l'Antlia s'alza,
 E l'ponderar de l'Acqua è, che l'inalza.

71.

Un estremo col pollice si preme
 Di fistola lunghissima, e s'infonda
 D'immenso Mar sotto l'altezza estrema;
 Ma l'altra bocca sua formonti l'onda:
 Che l'attragga allor sembra, e che lo spreme
 L'umida Gravità del Mar profonda.
 E pur, da l'Acqua il pollice gravato,
 Nel foro, d'Aria pieno, è insinuato.

72.

Ma quel, che sia più valido motivo,
 Molti ad errar, ne l'altra Età futura,
 Principio con ammettere attrattivo,
 E dar fuga di Vacuo a la Natura,
 Cui spazio a riempir, di corpi privo,
 Assegneran sollecita la cura;
 Un Fenomeno egli è, la di cui prova
 Farti ammirar mirabile, mi giova.

73.

Tace: e d'acqua ripien sifone ci prende,
 Il di cui piè più corto in acqua affonda;
 E da quel piè, che più prolisso pende,
 Sospesa cade l'acqua, e il suolo inonda:
 Entra dal braccio breve, e in alto ascende:
 Esce dal braccio lungo, e cade l'onda.
 Dentro al curvo cilindro ingorga, e passa.
 Formando l'acqua un'arco, or alta, or bassa.

Diran

74.

Diran (prosegue a dir, quei, che ricorso
Faranno (oh stolti!) a l'attrattiva forza,
Che dal piè lungo l'acqua a terra il corso
Del proprio pondo accelerando a forza,
Perchè Vuoto al sifon farebbe il dorso,
L'acqua del breve piè tirar si sforza:
E Natura, che sempre il Vacuo abborre,
Di nuov'acqua ad empir quel vacuo accorre.

75.

Ma quanto scioocca sia, quanto imprudente
Tanto confusa Idea, vano Argomento,
Or voglio, Adam, mostriartelo evidente
Con soda Verità di sperimento.
Disse: e novel l'Angelico Assistente
Presè ad esercitar vitreo Strumento.
Sifone egli è, che al dorso suo forato
Ha cannello lunghissimo adattato.

76.

Dal gemino suo braccio, un lungo, un corto,
Stanno due Vasi piccioli pendenti;
De l'alto vaso, e del sifon ritorro,
Empion la cavità linfe correnti:
Indi in gran vaso è lo strumento assorto,
Che pieno il largo ventre ha d'ogli lenti:
Sol de l'aperta fistola la punta
Da l'oleosa superficie spunta.

77.

S'è ver (ripiglia l'Angelo) che alzarò
L'umor dentro il sifone intanto fosse,
Perchè, il Vacuo a fuggir tanto odiato,
Le linfe ad elevar Natura ha posse,
Il commercio coll'Aria or ch'è lasciato,
A che non ferma al suo salir le mosse?
E pur da l'alto vaso al vaso basso
Nel sifon s'alza l'acqua, e scende al basso.

72.

Ciò dunque avvien : ch' ha Gravità maggiore
 L'acqua maggior, che il lungo piè contiene,
 E l'oglio del vasetto inferiore
 Sospinge, e dal suo luogo a cacciar viene :
 Sping'ei l'altr'oglio, infin, che a l'aqueo humore
 Del corto piè l'impression perviene :
 Colà l'acqua comprime, e l'acqua ascende,
 E il loco suo l'oglio vicin si prende.

79.

Tal anco in Aria avvien : l'Acqua sgorgata
 In mole uguale a sè l'Aria discaccia :
 L'Aria, dal proprio loco esiliata,
 Per Circompulsion l'altr' Aria caccia :
 Al breve piè la pression portata,
 Alta dentro il sison l'Acqua ricaccia.
 Altr' acqua cade : altr' aria spinge : i passi
 L'altr' aria alza d'altr' acqua ; E un cerchio fassi.

80.

Forza è di Pien, non abbeverir di Vuoto
 Dunque, che un Grave, o sia tirato, o s'alzi.
 E' legge inalterabile di Moto,
 Che, movendosi un corpo, un'altro incalzi.
 Ma, che de la Natura un tratto ignoto
 Non sia, che i passi a la materia inalzi,
 Te lo dimostri un liquido, che ha peso,
 Senza tema di Vacuo, in alto asceso.

81.

Canna lunga, e sottil di Vetro ci presc,
 Ciò detto, e d'acqua lubrica l'asperse :
 Tutt'entro, e fuor poich' umida la rese,
 L'infima bocca entro de l'onda immersc,
 Dentro il tenue canal la linfa ascese,
 E de l'aqueo livel più in alto emerse :
 Benchè ad aprirsi l'Aria in quella via,
 L'orificio supremo aperto sia.

Veggis

82.

Veggio ben' io (qui dice Adam) che, senza
 Timore alcun di Vacuo, il Fluido ascenda;
 Ma non so concepir con evidenza,
 Il ponderoso umor chi lieve renda.
 L'Aria (l'Angiol rispose) ha ben potenza,
 Onde in canna sottil la Linfa appenda;
 La cagion del Fenomeno più chiara
 E' il pondo aereo: or tu le guise impara.

83.

Fra lor, -d'Eterei Rivoli composta,
 Il Vetro, e l'Aere un' Atmosfera han varia:
 Ma l'hanno il Vetro, e l'Acqua a tal disposta,
 Che a i rivoletti lor non è contraria.
 Un' Atmosfera concava è interposta
 Dentro il cavo Cristallo fra il Vetro, e l'Aria:
 Ma con ingressi a i rivoli alternati,
 Toccanli il Vetro, e l'Acqua immediati.

84.

Or d'Aria in sè la fistola contiene
 Un filo, del suo concavo minore:
 Onde peso minor d'aria sostiene
 Nel foro del canal superiore.
 D'acqua, al concavo eguale, a capir viene
 Un filo entro il forame inferiore:
 Onde peso maggior d'aereo Pieno
 Ha, per mezzo de l'acqua, impresso in seno.

85.

Se pur (ripiglia Adam) da ciò procede,
 Che l'Acqua a perpendicolo s'eleve,
 Dentro il Vacuo cred' io, fermar si vede,
 De la fistola a piè, pesante, e greve.
 Lo stesso entro la Machina succede,
 (L'Angiol risponde) e ben succeder deve;
 Perchè l'Aere sottil, che quel Vuor'empie,
 Là de l'Aere comun l'ufficio adempie.

86.

Tal discorreassi : E qual, se d'Egro il seno
 Tumida impregna Idropisia d'umori,
 Di Linfa il petto gravido, è ripieno,
 E ferve il labro in fitibondi ardori:
 Tanto di gelid'onde è fazio meno,
 Quanto più bee di limpidi liquori.
 Cagion di sete in lui l'acqua si rende,
 E il gelato fluor l'ardenza accende.

87.

Tal, più che Adam con l'avidio intelletto
 Di belle Verità tocca le mete,
 Ardente più lo stimola l'affetto
 Di Natura a indagar l'Opre secrete:
 Che di saper gli svegliano nel petto
 Le Scienze idrostatiche la sete:
 E novi insegnamenti al suo cortese
 Spirito Tutelar così richiese.

88

Ben molti Corpi densi, e molti rari
 Entro del Vuoto io rimirai cadenti;
 E serbar l'osservai con passi pari
 Egual velocità di movimenti;
 E pure in Aria aperta han corsi varj:
 Cadon rapidi i Densi, i Rari lenti.
 Disse : E rispose il Conduttier beato
 Al primo Genitor non generato.

89.

Ben ravvifasti, Adam, che in mezzo al Vuoto,
 E de i Rari, e de i Densi è pari il passo;
 Anzi ancora, vogl'io, che ti sia noto,
 Che cadono egualmente, e Penne, e Sasso,
 I quali in Aria poi, di tempo, e moto
 Con gran disparità, scendono a basso.
 D'onde tra spazio pieno, e d'Aria privo,
 Venga il divario; ascoltane il motivo.

90.

Ma in quest' Orbe Terren, rifletti pria,
 Che ogni Corpo, che solido si trova,
 O d'Acqua, o d'Aria, o d'Etere, che sia,
 Entro lo spazio Liquido si mova;
 Per ogni parte oppresso, e d'ogni via,
 Sempre ambienti liquidi ritrova:
 Nè passo mai ne l'altrui loco avvanza,
 Se loco non gli cede altra Sostanza.

91.

Quanto è più denso il Fluido, e più gravoso,
 Tanto a cedere il loco è renitente:
 De l'Aereo più denso il Fluido acquoso
 Più de l'Aria, a ritrarsi è resistente:
 Onde, a turbar dal suo local riposo
 Quei Fluidi allora, un solido è potente:
 Che la Mole del solido prevale,
 Di quelli in pondo a un'altra Mole uguale.

92.

Qual molto, o poco, in sè, del Fluido pieno,
 E' grave in specie il Solido, che scende,
 La molle resistenza, o molto, o meno,
 De la liquida via supera, e fende:
 Quel, d'un Vortice suo chiusolo in seno,
 Quanto il Solido cala, il Fluido ascende.
 Un disegual Bilancio in Mole uguale
 Fassi, il Solido scende, il Fluido sale.

93.

Quanto pesa del Liquido una Mole,
 Che a la Mole del Solido risponde,
 Tanto a quello di peso avvien, che invola
 In quel mobile spazio, ove s'infonde.
 In acqua men, che in aria ei pesar suole,
 Quanto pesano più de l'aria l'onde.
 Che il Fluido, che l'aggrava, anche il solleva,
 E Pondo, alla sua Mole ugual, gli leva.

94.

Nel Vacuo, ov' Aria, ed Etere penetra,
 Che nulla, o poco a i Mobili si oppone,
 Le Penne a basso cadono, e la Pietra,
 Con par velocità di discesa:
 Perchè. Corpo non han, che il passo arretra:
 A la lor ponderosa interna azione.
 Onde poco al suo corso è d'importanza,
 L'esser varj di Mole, e di Sostanza.

95.

Anzi s'è Legno, e Piombo in Aria appeso,
 E di entrambi il bilancio egual si rende,
 Bilanciati nel Vuoto, han vario peso,
 Ed il Legno s'abbassa, il Piombo ascende.
 Da Mole d'Aria egual, là non è reso
 Men grave il Legno; onde più pesa, e scende:
 Al Piombo, che minor la mole avea,
 Resistenza minor l'Aria faceva.

96.

Massa di duro Sasso, e d'Oro biondo
 Sia ne l'Aria egualmente equilibrata;
 Indi se d'ambi in Acqua esplori il pondo,
 La Bilancia in quel Liquido traslata;
 Vedrai l'Or, che più pesa, oppresso al fondo,
 La Pietra, che men pondera, elevata:
 Con minor mole a l'Or, maggiore al Sasso,
 L'Acqua resiste, e gli contrasta il passo.

97.

Ma spiegar qual potrà lunga eloquenza
 Quanti l'Angel spiegò profondi arcani;
 Attinenti a la Statica Scienza,
 Quanti snodò Fenomeni più strani?
 Non energia può mai, non Sapienza
 Tanto operar di Sentimenti Umani.
 Basta: Non obblia Causa, o lascia Effetto,
 D'Adamo ad erudir l'alto Intelletto.

Come

98.

Come il Bilancio mobile si libra,
 Esaminò, de i Solidi pendenti;
 Del poter de la Lance, e de la Libbra
 Mostrò i considerabili momenti.
 Come de i duri entro l'angusta fibra
 Laterali opra il Conio i movimenti:
 Qual suspendonfi i Solidi, e qual dentro
 Di lor la Gravità si forma il Centro.

99.

De la Lieva spiandò la prepotenza,
 Lunghezza a cui moltiplica la forza,
 De la Troclea scovrì la violenza,
 Che, facile a salir, gran pondo sforza.
 De la Ruota trattò, la cui potenza
 Per altre Ruote il suo vigor rinforza:
 E de l'Argano ancor, che ogni altro avvanza,
 Spiegò l'inesplicabile possanza.

100.

Disse, che qualor Denso il Raro incalza,
 E' un Equipondio altissimo, e profondo:
 Che, se Sodo pesante in Fluido si alza,
 E' un Bilancio giustissimo di pondo.
 Che, o tragge, o segue un Corpo, o scende, o sbalza,
 Altro non è, che un Equilibrio al Mondo:
 Conchiuse al fin, ch'è mobile Natura
 Di Peso un Meccanismo, e di Misura.

Fine del Canto Sesto.

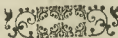
S O M M A R I O DEL CANTO SETTIMO. L A T E R R A.

G iorno descritto.	Stanza 1.
Terra illuminata dal Sole gradatamente.	2.
Segno, che sia di figura globosa.	3.
Da Oriente in Occidente è Sferica.	4.
Ma da un Polo all' altro è di forma Elittica.	5.
Latitudine, e Longitudine.	6.
Perchè più, che si accosta al Polo, questi si v'è elevando.	7.
Ma non a proporzione di un grado per ogni 60. miglia.	8.
Superficie della Terra.	9.
Sua Varietà.	10.
Mare.	11.
Circuito della Terra.	12.
Sua fecondità.	13.
Ma nelle sole Terre bortenfi.	14.
Prodotta da uno spirito nitroso.	15.
Si prova.	16.
Come il solo Umor nitroso feconda tante diverse specie di Pianta.	17.
Come il latte solo nutre tante specie di Membri nell' Animale;	18.
Così il sugo nitroso nutre tante varie Pianta.	19.
D'onde ciò avvenga.	20.
Acqua alimenta le Pianta.	21.
Per lo spirito nitroso, che contiene.	22.
Nitro che sia.	23.
Come si genera.	24.

<i>Di che costa .</i>	25.
<i>Sua Analisi .</i>	26.
<i>Costa di Alkali , e di Acido .</i>	27.
<i>E di uno Spirito aereo .</i>	28.
<i>Si prova nella fermentazione con lo spirito di Vino .</i>	29.
<i>E nell' accensione</i>	30.
<i>In cui genera nuov' Aria .</i>	31.
<i>Bombarda .</i>	32.
<i>Come prende fuoco .</i>	33.
<i>Suo scoppio .</i>	34.
<i>Polvere da Schioppo , come si forma .</i>	35.
<i>Bombarda come si carica , ed esplode .</i>	36.
<i>Operazione di tal Polvere .</i>	37.
<i>Si spiega l'azione del suo spirito aereo .</i>	38.
<i>E sua violenza .</i>	39.
<i>Sal Marino .</i>	40.
<i>Diversità di figura , e di composizione tra il Nitro , ed il Sal Marino .</i>	41.
<i>Si prova , il Sal Marino essere in forma di Agbi .</i>	42.
<i>Che si cristallizzano in figura Cubica quadra .</i>	43.
<i>Sal Marino come nuota in acqua .</i>	44.
<i>Come la rende più diassana della dolce .</i>	45.
<i>Perchè crepita al fuoco .</i>	46.
<i>Come preserva dalla putredine .</i>	47.
<i>Putredine dipende dall' Umido .</i>	48.
<i>Dipende ancora da' Sali contrarj .</i>	49.
<i>Legno , reso carbone , perchè non più si corrompe .</i>	50.
<i>Virtù essiccante del Sale .</i>	52.
<i>Come impedisce la putrefazione .</i>	53.
<i>Come nella sostanza animale sia un Sale acido .</i>	54.
<i>Ma intrigato , ed occulto nelle parti sulfuree .</i>	55.
<i>Vezio di Adamo sotterra .</i>	56.
<i>Veste della Beatitudine .</i>	57.
<i>Suoi effetti .</i>	58.
<i>Agilità sovranaturale .</i>	59.
<i>Regioni sotterranee .</i>	61.

<i>Loro Temperie .</i>	62.
<i>Lor Varietà .</i>	63.
<i>Solfo comune . Di che costa .</i>	66. 67.
<i>Vari Misti bituminosi .</i>	68.
<i>Vitriolo .</i>	69.
<i>Argentovivo . Sua natura .</i>	70. 71.
<i>Paragone tra lui , e l'Acqua .</i>	72.
<i>Si congela , ma vola al Fuoco .</i>	73.
<i>Non può fissarsi .</i>	74.
<i>E' un Disciogliente de' Metalli .</i>	75.
<i>Entra nella composizione di questi .</i>	76.
<i>Generazione de' Metalli .</i>	77.
<i>Si prova .</i>	78.
<i>Proprietà de' Metalli .</i>	80.
<i>Liquabilità .</i>	81.
<i>Oro , e sua Miniera .</i>	82.
<i>Suoi natali . Suoi danni .</i>	83. 84.
<i>Sue proprietà .</i>	85.
<i>Miniera di Argento .</i>	86.
<i>Come crescono i Metalli .</i>	87.
<i>Miniera di Rame .</i>	90.
<i>Proprietà del Rame .</i>	91.
<i>Piombo , e sua miniera .</i>	92.
<i>Stagno , e sua miniera .</i>	93.
<i>Ferro , e sua miniera .</i>	94.
<i>Suo uso .</i>	95.
<i>Antimonio .</i>	96.
<i>Sue proprietà .</i>	97.
<i>Arsenico , e sue specie .</i>	98.
<i>Diversi altri Minerali imperfetti .</i>	99.
<i>Pietre .</i>	100.
<i>Umor petrificante .</i>	101.
<i>Pietra si genera , e cresce .</i>	103.
<i>Sale petrificante . Che sia .</i>	105. 106.
<i>Sue proprietà .</i>	107.
<i>Perchè non è solubile .</i>	108.

<i>E il principio prossimo di ogni specie di Pietra .</i>	109.
<i>Si prova .</i>	110.
<i>Diamante , e Cristallo .</i>	111.
<i>Altre varie Gemme .</i>	112.
<i>Terre diverse .</i>	113.
<i>Legno in Pietra .</i>	114.
<i>Come si trasforma .</i>	115.
<i>Inferno .</i>	118.
<i>Foco Centrale .</i>	119.
<i>Come si accoglie nel mezzo della Terra . Sue pro-</i>	
<i>prietà .</i>	120. 121.
<i>Lucifero .</i>	122.
<i>Angeli mali .</i>	123.
<i>Loro concilio . Loro Istoria .</i>	124. 126.
<i>Creazione della Natura Angelica .</i>	127.
<i>Lucifero suo Principe .</i>	128.
<i>Ha rivelata la Incarnazione del Verbo Eterno .</i>	129.
<i>Superbia di Lucifero .</i>	130.
<i>Pretende la Divinità .</i>	131.
<i>Suo odio alla Vergine Madre .</i>	132.
<i>Tira al suo partito la terza parte degli Angioli .</i>	133.
<i>Angeli buoni gli si oppongono .</i>	134.
<i>Loro Battaglia .</i>	135.
<i>Spirituale .</i>	136.
<i>Caduta di Lucifero .</i>	137.
<i>E suoi Angioli .</i>	138.
<i>Ragionamento di Lucifero .</i>	139.
<i>Ritorno di Adamo sovra la terra .</i>	147.



LA TERRA.

ARGOMENTO DEL CANTO SETTIMO.

Che di Figura Ellittica ha la Terra
 Di Monti, Piani, e Mar parti ineguali;
 Chi la feconda, e quali in sè rinferra
 Varj Solfi, ode Adamo, e varj Sali.
 Osserva, trasportato indi sotterra,
 I Fossili, i Metalli, e i Minerali:
 E vede condannati al Foco Eterno,
 I ribbellanti Spiriti d'Inferno.

VERSIO LATINA.

*Quod nostra, scit Adam, sit forma Elliptica Terræ,
 Dorsò at inæquali, jugæ, planaque & æquora claudat:
 Qui humores illam purgent, reddantque feracem,
 Diversosque sales, diversaque sulphura condant;
 Hinc, subterraneo traductus itinere, servat
 Fossilia, & variis excreta metalla fodinis.
 Dein videt, æternis damnatas ignibus Orci
 Spirituum turmas, qui mente fuere rebelles.*

CANTO SETTIMO.

^{I.}
 TRascorso intanto il Vortice terreno,
 Su l'asse avvolto, un Emisfero avea;
 E l'Orizzonte Eoo de l'Orto ameno
 Ne l'Orto il Sole a illuminar forgea:
 Disteso in su de l'Etere sereno,
 Oscuri un chiaro vel gli Astri rendea;
 Ma la Terra del Ciel supplì gli onori:
 Che, quanti sparver Astri, apparver fiori.

Ammira

2.

Ammira Adam de la diurna lampa,
Che l' Atmosfera illustra, un aureo foco;
E la lucente impressïon, ch'ei stampa,
A novi rai vâ dilatando il loco:
Poi lo splendor, che in tu la Terra accampa,
Le comunica il Giorno a poco, a poco:
Onde così a lo Spirito felice
Aprè i pensier de la sua mente, e dice.

3.

Che il Soi, la faccia a colorir del Mondo,
Dori pria le sue parti in Oriente,
Indi di grado in grado il lume biondo
Aggiorni ne' confin de l'Occidente;
Che globoso egli sia, che sia rotondo,
Argomento mi dà molto evidente:
Il Sole allor, ch'ei fosse in pian distratto,
Il suo Emisfero illustrerebbe a un tratto.

4.

Risponde Raffael: La Terra intorno
Che Curva sia, desunto hai ben sinora:
Che, quando fa ne l'Orto il Sol ritorno,
Per ogni Clima anticipa l'Aurora;
E in un, da l'altro luogo, è Mezogiorno,
Per novecento miglia, avanti, un' ora:
Ma prova quel, che a ciò t'ha persuaso,
Ch'ella da l'Orto è sferica a l'Occaso.

5.

Da l'un però quest'Orbe al Polo opposto,
Non devi giudicar, ch'anco sia tale:
Da lo sferico alquanto egli ha discosto
Da l'Australe il convesso al Boreale.
Ne l'Equatore è sferico disposto,
Ma lungo l'asse è di figura ovale.
Ragion qui t'addurrò, che mai non erra,
Esser di forma Ellittica la Terra.

Ell'ha,

6.

Ell'ha, da l'Equator verso ogni Polo,
 Gradi di latitudine novanta:
 Sicchè quadruplicati il Terreo Suolo
 Trecento in sè ne numera e sessanta.
 Tanta egli ha latitudine non solo,
 Ma conta longitudine altrettanta:
 Che di gradi in tal numero preciso
 E' da l'Ocasso a l'Orto ancor diviso.

7.

Da linea tal, che intorno al Mondo gira,
 E di Equinoziale il nome ottiene,
 Qual'or tal'uno in verso un Polo aspira,
 E dirizzato a quello il passo tiene,
 Alzar l'ago Magnetico rimira,
 E l'asse Etereo ad elevar si viene,
 Emerge a punti, e ne l'andar si scorge,
 Che per sessanta miglia un grado ci forge.

8.

Ma tal proporzion riesce impare,
 Nè ferva nel decorso egual tenore;
 Che vieppiù, che si accosta al Ciel Polare,
 S'erge la Latitudine minore.
 Sorto di Elevazione un grado appare,
 E de le miglia il numero è maggiore:
 Sicchè il Mondo Diametro più corto,
 Che fra suoi Poli, ha da l'Ocasso a l'Orto.

9.

Ma nel dir, che quest'abbia Orbe Terreno
 La superficie sua sferica ovale,
 Io non vò, che t'immagini, ch'appieno
 Sia la sua Periferia in tutto eguale:
 Dov'è più il suo convesso, e dove è meno
 Alto, aspro, sinuoso, ed ineguale:
 E la sua superficie in varia fronte
 Siede in Pian, cala in Valle, e s'alza in Monte.

Qui

10.

Qui fertil suolo, e là diserte arene.
 Qui Campi eguali son, là rotte Rupì;
 Quindi altre Balze, e quinci Piaggie amene,
 Or verdi Prati, or ruvidi Dirupi.
 Di Gioghi là s'inalbera in catene,
 E qui in Cave si abbassa, e in Antri cupi:
 Lini ha molli, aspre Sabbie, e Boschi densi,
 Sparsi Sassi, erci Colli, e Lidi immensi.

11.

La sua maggior concavità profonda
 Empie de l'Ocean l'Abisso acquoso,
 Il qual, di lei mentre una parte inonda,
 Sotto il gran ventre ha mezzo Mondo ascoso:
 Isole innumerabili circonda,
 E bagna i Continenti il flutto ondoso;
 E tutto a tal le sue mancanze ha piene,
 Che un sol Globo Terraqueo a formar viene.

12.

Ma spazio, vuoi saper, quanto comprende
 De l'Orbe il Cerchio massimo rotondo?
 Sessanta mila miglia il dorso stende,
 Su ventun mila miglia in cerchio il Mondo.
 Miglia sei mila ed ottocento prende
 E ottanta il suo Diametro profondo.
 Mille passi un sol miglio in sè contiene,
 E quattro piedi un solo passo ottiene.

13.

Ma vagheggiando Adam de l'Orto ameno
 Tra fronde, ed erbe il florido sembiante,
 Parla al suo Duce: il fertile terreno
 Onde ha virtù di germinar le piante?
 Qual vegeto vigor racchiude in seno,
 Che le feconda in tante guise, e tante?
 Con quai varie sostanze ci le sostenta,
 E i tanti Vegetabili alimenta?

O

Risponde

14.

Risponde Raffael : Quella , che abbonda ,
 Terra negli ampi Colli , e Campi immensi ,
 Fertile non è tutta : altra infeconda
 Contiene aride Sabbie , o Sassi densi :
 Sol vanta quella Terra alma feconda ,
 Che vien compresa infra le Terre ortensi ,
 La qual , se in lei l'acquoso umor s'infonde ,
 Il suo nutrizio fugo in lor trasfonde .

15.

Questo , che imparte al popolo frondoso
 La Terra pingue alimentizio umore ,
 Altro non è , che un Spirito nitroso ,
 Ne l'acquoso sciolto universal Licore ,
 Che , de le piante entro le fibre ascoso ,
 Dà loro il vegetabile vigore ,
 Che presta , da' suoi pascoli animato ,
 Frutti all'orto , ombre al bosco , e fiori al prato .

16.

Chiare prove vuoi tu , che sia la Terra
 Sol dal nitrato Umor resa feconda ?
 Eccole : in sè fertilità rinferra
 Maggior quel suol , che più di Nitro abonda :
 Se nitrosi escrementi infondi in Terra ,
 Fertile far potrai Terra infeconda :
 Cenere , che da l'Aria il Nitro prende ,
 Fecondi , in lor cosparsa , i campi rende .

17.

Ma così i dubbj al suo Maestro aperse
 Il primo Agricoltor del Terreo suolo :
 Tante , che il Misto ha in sè parti diverse ,
 Come fia , che componga il Nitro solo ?
 Chi le di lui Molecole converse ,
 Onde fe' de le piante il vario stuolo ?
 In questa forma Adam ragiona ; e tale
 Risposta ha dal Botanico immortale .

Come

18.

Come del latte fuo col dolce argento
Nutre Madre pietosa i parti amati;
E da quel solo, e semplice alimento
Son tanti varj membri in lor formati:
Fra lor diverse, e cento parti, e cento
Ne traggon varj fughi elaborati,
E quel, che in lor mirabilmente ha fatto
Tante varie sostanze, è il solo latte.

19.

Si del nitroso Umor co' sali cari
Nutre la Madre Terra i Vegetanti,
E da un solo alimento in modi varj
Tanti pasce arborescelli, e germi tanti:
Entro d'un Misto sol parti dispari
Di aumentar Vegetativi ha vanti;
E quel, ch' è nutrimento universale
A piante sì diverse, è un solo Sale.

20.

Questa fa metamorfosi ammiranda
De le piante Meccanica la forma,
Che il sugo, che la Terra in lor tramanda,
Ne' varj pori lor cangia, e trasforma:
Ella pria lo fermenta, indi 'l rimanda
Da' suoi concavi tipi, in nuova forma,
Che i proprj utricoletti ufficj eguali
Fanno a quei de le Glandole animali.

21.

Ciò, che del Sal nitroso inteso or hai,
Non ti reca stupor? Ma più stupore,
Adam, ti recherà, quando saprai,
Che il solo è a ciò bastante aqueo licore.
Senza al suol radicarsi, osserverai,
Crescer la Menta, e divenir maggiore,
Se le radici sue terrai la cura
A sovente inaffiar con acqua pura.

22.

D'immoto Stagno in su de l'acqua nasce
 Verde Muschio palustre, e in acqua cresce:
 Da le radici ognor d'acqua si pasce:
 Ed a la sete sua sol' acqua mesce:
 In acqua a i semi ancor forma le fasce,
 E le parti di lui sol' acqua accresce,
 Ma cessi lo stupor: de' verri ondosi
 Molti impregnano il sen sali nitrosi.

23.

Ma qui prorompe Adam: questa che fia
 Specie così mirabile di Sali,
 Che a le piante non sol materia invia,
 Ma per mezzo di queste a gli animali?
 Risponde Raffael: giust'è, che io dia
 Lode del Nitro a nobili natali:
 Egli, che ottien d'ogn'altro Sal la palma,
 Di Terra il corpo ha sì: ma d'aria ha l'anima.

24.

Odi come si forma: e' in Aria ascoso
 Spirito sottilissimo, e potente,
 Che del fiore più elastico attuoso
 Costa di mobil' Aria impaziente.
 Abita in Terra un Acido focoso,
 Flessibile, volatile, e pungente:
 Giungonsi, se un di lor s'inalza, o scende;
 E un Nitro-aereo spirito si rende.

25.

Volando in Aria, o serpeggiando in Terra;
 L'Acido spirito ognor l'Alcali ambisce:
 Onde, ovunque lo trova, a lui s'afferra,
 E con intimi abbracci a sè l'unisce:
 Ne l'Acque, ne le Pierre, ne la Terra,
 Questo Nitroso Sal costituisce.
 Ch'ei queste tutte, e tre sostanze intere
 Abbia, addur ti vogl'io prove sincere.

Tal

26.

Tal del Ciel lo Spargirico eloquente
 Dice, e in vitrea Ritorta il Nitro impone:
 Ampio vaso le adatta, indi a l'ardente
 Carbone acceso in fu il forncl l'espone.
 Pria distilla la flemma, e di fervente,
 Bianca, e poi rossa nube, empie il pallone,
 Che dal freddo densata: al fin risiede,
 E convertita in chiaro umor si vede.

27.

Di questi Spiriti acidi una parte
 Ne l'Alcali del Tartaro ripone:
 Urtansi i Sali, e con interno marte
 Sveglian fra lor fermentativo agone.
 Formano un terzo Sal le membra sparte,
 Che in sè l'idea d'un vero Nitro espone:
 Ha di Nitro gli effetti, e la figura,
 Di Nitro la potenza, e la natura.

28.

Mira (prosegue a dir) che da contrarij
 Acidi il Nitro, ed Alcali è formato.
 Questi ove accoppj ognor due sali varj,
 Sempre un Nitro ne avrai rigenerato.
 Retta sol, che nel Nitro a te dichiara
 Esser un spirito aereo incorporato:
 Disse: e il resto de l'acido nitroso
 Infuse entro lo spirito vinoso.

29.

Ed ecco, oh meraviglia! alto fervore
 Sembra eccitato in lor, che li consumi.
 Quello l'acido assal sulfureo umore,
 E rubicondi in aria esala i fumi:
 Di quell'aereo indomito vapore
 Vaso non è, che incarceri i volumi:
 Che di sode materie ogni durezza,
 Se tentan cattivarlo, infrange, e spezza.

O ;

Questo,

30.

Questo è l'acreo spirito (seguo
 L'Angelo a dir) che il Nitro in sè contiene.
 Ma prova più infallibile vogl'io
 Farti, che questo in sè molt'aria tiene.
 Dissè: E di Nitro igneo carbon covrlo,
 E quel con violenza a scoppiar viene:
 Spira un aria infocata, abbrugia, e splende;
 Soffia il carbone, e chi l'accele, accende.

31.

Stupisce Adam: ma il Chimico Sovrano
 Dice, intanto, che il Nitro, e scoppia, e luce:
 Mira l'aria nel Nitro: un sol suo grano
 Cento e più mila gran d'aria produce:
 Ma più raro fenomeno, e più strano
 Ciò, che osservi, a spiegarti ancor m'induce,
 Tace: e Adam guida in loco, ove a spavento
 Move di bronzo un bellico Stromento.

32.

Su'l carro, 'equilibrato, il tronco spande
 Di Metallica Canna un grosso busto:
 Men ne l'estremo, e più nel calce è grande,
 E s'apre in questo un sol forame angusto.
 Onde la ferrea Palla in aria mande,
 Di piria polve ha il largo ventre onusto:
 Di questa alquanto entro del poro è posta,
 La Polve interna ad infiammar, disposta.

33.

Accesa fune il Serafin distende,
 Ed a l'esterna Polve il foco dona:
 Tocca appena quest'è, che avampa, e splende:
 Scoppia l'inclusa Polve, e'l Bronzo tuona:
 Ch'ove questa eccitata il foco apprende,
 Dal cavo Bronzo un fulmine sprigiona,
 Che gli ostacoli tutti, ovunque passa,
 Batte, scuote, ruina, urta, e fracassa.

Resta

34.

Resta attonito Adamo al tuon tremendo,
Che abbaglia le pupille, e scuote il core;
Poi forte esclama: E qual portentoso orrendo
Alto produce un risonante ardore?
Quale aver possa in Terra, io non comprendo,
Potenza natural tanto furore!
Si parla Adam, maravigliato, e queste
Risposte udì da l'Ingegnier Celeste.

35.

Questo del Nitro, ove s'infiamma e freme,
Effetto è fier, che ogni materia squassa.
Senti, come si fa: Tritansi insieme
Nitro, Solfo, e Carbone in nera massa.
Questa dal cribro in globoli si sprema,
Indi al calore inaridir si lascia.
Tale un dì sarà l'Uom polve ferina,
Folle, che inventerà la sua ruina.

36.

Del concavo metal nel sen profondo
Imposta è l'igneo Polvere, e compressa.
Palla, che più di lei due terzi ha pondo,
Al suo cavo aggiustata, indi è intromessa.
Al foro, che comunica col fondo
L'incendiario Canape si appressa:
Avvampa il Solfo, arde il Carbon, si accende
Il Nitro al fin, che scoppia a un tempo, e splende.

37.

De' Solfi, al foco, l'Acido esaltato,
Vola, e del Nitro a gl'Alcali si avventa.
Da questi il nitros'acido staccato,
Del Carbone con l'Alcali fermenta.
Tra questi quattro sal forge agitato
Moto di vibrazion, sì violenta,
Che, ruotandoli in turbine, ha potenza,
Ardente ad eccitar l'effervescenza.

38.

Ma quell'aereo spirito, che denso
 L'anima tien nel Nitro incarcerata,
 Genera di nov'Aria un globo immenso,
 Ove le spire rigide dilata;
 Ed istantaneo, entro quel loco accenso,
 Un Vortice si fa d'Aria infocata,
 Che sempre coll'Elastica sua forza
 Il cerchio suo di dilatar si sforza.

39.

Dell'Etere gli spiriti estensibili,
 Che in ambito gli ostacoli discacciano,
 Spiegandosi, con impeti accensibili,
 Dar'esito a lor furie procacciano:
 Ond'escono, e con strepiti terribili
 Quel Calibe, ch'è sferico, ricacciano.
 Dal carcere metallico sprigionano.
 Un folgore, ed un fulmine, che tuonano.

40.

Effetti partorir di violenza
 Altri il Nitro saprà dal proprio seno:
 Poi tutti a te fian noti: Or qui l'essenza
 Degg'io d'un altro Sal spiegarti appieno.
 Disfi d'aereo Sal pria la potenza,
 I pregi or ti dirò d'un Sal terreno:
 Sal Gemma è detto, e perch'è in Mar tirato
 Da l'acque sciolto, è Sal Marin chiamato.

41.

Di piramidi acute il Nitro ha forma,
 Di lubrici cilindri il Sal Marino;
 D'Alcali anch'egli, e di Acido s'informa:
 Ma spirito aereo in lui non ha domino:
 Onde solo a gran foco inalza l'orma
 Il di lui spirit' Acido salino:
 Anzi l'Alcali suo, ch'è mobil meno,
 Fisso riman de la Ritorta in seno.

Qual

42.

Qual volta fu la lingua umor si stilla
Ch'ha di Marino Sale il ventre onusto,
Le nervee fibre allor punge, e titilla
L'estremo suo, ch'è solido, e robusto,
Svegliando in ogni tenera papilla
Senso di falso a l'Organo del Gusto;
E ti dona con ciò prova evidente,
Che forma ha 'l Sal Marin d'ago pungente.

43.

Del Marin Sale i corpicci composti
In figura cilindrica, e formati,
Atti molto si rendono, e disposti
Ad ammassarsi in cubici quadrati.
Qualor fra l'acque, a gran calore esposti,
Sono in grani così cristallizzati:
Di tal, ch'ha il Sal Marin varia figura,
Gli effetti suoi conosce, e la natura.

44.

Ei, ch'empie il grembo a l'Ocean profondo,
Il suo dolce amareggia, e falso rende;
E, bench'abbia maggior de l'acqua il pondo,
Tra le anguillotte sue librato pende.
Imprendon quelle un serpeggiar rotondo
Intorno a lui, ch'in mezzo a lor si stende:
Accoppiati così fra loro eguali,
Equilibrio si fa d'Acqua, e di Sali.

45.

Agili attorno a' corpicci salini
Guizzano le particole anguillari;
E tra' più snelli lor giri intestini
Dan più facile il passo a' rai Solari:
Quindi i liquidi argenti han cristallini,
Più che l'onde del Rio, l'Acque de' Mari:
Che intrecciandosi insieme in varie guise,
Più su l'asse salin giran divise.

Perchè.

46.

Perchè di sue molecole ne' pori
 Alcuni aquei corpuscoli ha latenti,
 Se poni il Sal Marin su gl' ignei ardori,
 Creppar stizzoso, e strepitar lo senti:
 Che rarefatti i carcerati Umori,
 Forman vapor, che si dilata in venti.
 Resiste il Sale: ed ei le forze addoppia;
 E infranta la prigion, crepita, e scoppia.

47.

Di questo, Adam, oltre di quei, che udisti,
 Salutevole Sale i pregi osserva:
 Col cibo i suoi corpuscoli commisti,
 Illesa a l'Uom la sanità conserva.
 Rara proprietà! Le Carni, e i Misti
 Ei sol da la putredine preserva.
 Se saper la meccanica pretendi,
 Com'ei trattien la corruttela, intendi:

48.

Ma supporre dei pria, che mai corrompe
 Le proprie parti essenziali il Misto,
 Se la sostanza a lui non guasta, e rompe
 Quel, ch'ei diverso in sè fugo ha permesso,
 Se un tal moto in putredine prorompe,
 Di forma fa deteriore, acquisto.
 Si sconvolgon le parti, e fuggitivi
 Volan, dispersi, i suoi Principj attivi.

49.

Indi supponi ancor, che i fughi varj
 Che son de' Misti entro i meati ascosti,
 Tra i differenti lor Sali dispari
 Non risvegliano mai moti risfosi,
 Se campo, a fermentar co' lor contrarij,
 Non dan, bastante a lor, latici acquosi:
 Spazio, di quel maggior, ch'ella possiede,
 La vibrativa estension richiede.

Mira

50.

Mira quel legno : Ei si corrompe , e guasta ,
Se lungo tempo a nudo Ciel si espone :
Ma se la fiamma ad infocarlo basta ,
Indi si estingue , e mutasi in carbone ;
Con le ingiurie de' Secoli contrasta ,
Nè scioglie mai l'intrinfeca unione :
E pur del Foco i divoranti ufficj
Molti lasciaro in lui sal nemici .

51.

Che cosa il foco opra nel legno ? Asciutto
Rendendo quel co' divoranti ardori ,
L'umido essenzial bevesi tutto ,
Turando ben co' di lui Soli i pori :
Quindi seccato in lui l'umor per tutto ,
Più i sal suoi non svegliano fervori :
Nè può dal fermentevole contrasto
De gli Alkali , e degli Acidi esser guasto .

52.

Or, qual volta del Sale i conj acuti
Son de le carni entro le fibre ammessi ,
In quei , di lento umor pori imbevuti ,
Entran , da l'Aere escluso ivi compressi ,
E , tutti là que' Liquidi spremuti ,
Restan , de' Vasi a' filamenti annessi ,
Che da lor sostentati , a i varj moti
Restan de' fluidi , e de' fermenti , immoti .

53.

De la carnosà massa il sugo errante
Cacciato già del lattice umorale ,
Spazio , per fermentar , non ha bastante
L'Alkali col Sal Acido animale :
Quindi col vario suo moto vibrante
Le carnee parti a disgregar non vale ,
Che non soggette a le intestine lotte
Duran da la putredine incorrotte .

Qui

54.

Qui dice Adam: Mio Precettor Divino:
 Poc' anzi detto m'hai, se ben rammento,
 Che l'animal Sostanza un Alcalino
 Spirto contenga, a varj ufficj intento:
 Or questa in sè qual Acido salino,
 Qualvolta si corrompe, ha per fermento?
 Fermenta imputridita, e pur non mai,
 Che punto inacidisca, offerverai.

55.

Molto (ripiglia il Conduttier beato)
 La Sostanza Animal d'Acido abbonda:
 Ma quel tra ramuscei molto intrigato
 De' varj solfi suoi, vien, che si asconda:
 Ne la di lei pinguedine occultato
 L'Acido sta con union profonda.
 Se l'Acido Nitroso in Oglio ha stanza,
 D'una bianca pinguedine ha sembianza.

56.

Ma tempo è ormai (tal del Regnante eterno
 Parla ad Adam l'Ambasciador facondo)
 E' tempo ormai, che dentro il seno interno
 Io guidi te del Sotterraneo Mondo:
 Indi l'opre vedrai del Re Superno
 Nel centro impenetrabile, e profondo.
 Qui unita è a la Bontà la Sapienza,
 A la Giustizia là l'Onnipotenza.

57.

Disse, e guidollo in ammirabil stanza,
 Ch'opre contien, di Eternità conteste,
 E per quel tempo, in cui sotterra ei stanza,
 Di rai tessuto, un abito gli veste.
 Questa, che in lui trasforma aria, e sembianza,
 De la Beatitudine è la Veste,
 Che impassibile fa corpo vivente,
 Agile, impenetrabile, e lucente.

Tal

58.

Tal poichè in Ciel godrem Vita Beata,
Sol per merto d'un Dio, reio mortale,
E avrem di nuovo al corpo alma sposata,
Nel dì del gran Giudicio universale:
Simile vestirem Stola pregiata
De la Beatitudine immortale:
Qui, dove il corpo va, l'Alma si gira,
Là a sè, dove va l'Alma, il Corpo tira.

59

Sè stesso (e l' crede appena) Adam vagheggia
Trasfigurato in Angelo di luce.
Un tal vigor nel Corpo suo serpeggia,
Che un certocchè di Spirital produce.
Non esèrcita il piede, e pur passeggia.
Agile, ove desia, là si conduce.
Senz' ale adoperar, dove ei destina,
E, senza il suol calcar, vola, e cammina.

60.

Così tal volta ad Uom, che sogna, e dorme,
Dipinge alate Idee la fantasia,
E al volante pensier specie conforme
Gl' imprime la sonnifera bugia:
Senza, che su la Terra ei stampi l'orme,
E' trasportato, ove il pensier travia:
Alto dal suol la vana Idea l'invola,
Rade or la Terra, or sovra i Monti vola.

61.

Seguendo Adam de la sua Guida il piede,
A cui s' apre il Terreno, e si differra,
Prova, che come l'Aria al passo cede,
Così al passo di lui cede la Terra:
In lei s'interna (oh meraviglia!) e vede
Vaste colà le Region sotterra.
Che de la veste sua schiara la luce
Quei ciechi abissi, ovunque il piè conduce.

Del

62.

Del Sol fin dove giunge il raggio ardente,
 Tepido prova entro la Terra il loco:
 Indi fredda l'osserva, al fin la sente
 Di nuovo incalorirsi a poco a poco;
 Sin che la fa, di tepida, fervente
 Quel, che nel Nucleo suo centrale è Foco,
 Che co' gli effluvj il suo calor fomenta,
 E i Misti sotterranci empie, e fermenta.

63.

Inoltrato là sotto, ivi discerne
 Ammassarsi le Terre in strati varj,
 Vaste Grotte, alti Specchi, e Cave interne,
 Larghi Abissi, ampj Orror, Recessi avari,
 Bassi Limi, aspre Sabbie, ime Caverne,
 Laghi oscuri, atri Fiumi, e negri Mari,
 Prolisse Cavità, Vene profonde,
 Labirinti di Vie, Meandri d'onde.

64.

Come il Corpo animal, che in sè comprende
 Carni sì molli, e viscere sì lente,
 Entro i cui canaletti il cerchio imprende
 Il caldo Sangue, e l'Umido corrente,
 Sol da l'ossa assodato, abil si rende,
 Onde la propria machina sostiene,
 Raffermato da lor ferma le piante,
 Contro validi Agenti ognor costante.

65.

Così la Mole immensa è de la Terra,
 Che tante varie parti in sè contiene:
 Molli Terre, Sal fragili rinferra,
 Che invian d'acque, e di fughi eterne vene:
 Co' vaiti sassi suoi, ch'ella ha sotterra,
 A rassodarsi, a stabilir si viene;
 E, a dar saldo sostegno a Specchi, a Fonti,
 Ossa di sì gran corpo, ha Rupì, e Monti.

Sorge

66.

Sorge fra gli altri un sotterraneo Monte,
 Ch' esala fumi in quel sepolto orrore:
 Tinta ha di un verde pallido la fronte,
 Circondata di fetido vapore.
 Questo, che ad esalar parti ha sì pronte,
 E manda (disse Adam) sì terro odore,
 Che gli occhi offusca, e le narici infesta,
 Come si forma? E che sostanza è questa?

67.

Questo è il Solfo comun (l'Angiol rispose)
 Esca sì cara a l'Elemento ardente,
 Che costa di particole ramose,
 In cui si asconde un Acido potente:
 Tra Rami de le massole oleose
 Avviluppa gli acumi il Sal pungente:
 Ma, se del foco è pascolo a la gola,
 Avvampa il Solfo, e l'Acido sen vola.

68.

Con la Terra il suo Solfo, o con la Pietra
 Compone il Carbon fossile, o i Bitumi.
 Se i Sassi il suo Sal Acido penetra,
 Specie diverse genera di Alumi:
 Di fabbricarsi il Vitriolo impetra,
 Se il Rame, o il Ferro assaltano i suoi fumi:
 Che più di questi Solfi, e questi Sali
 Han tutti participio i Minerali.

69.

Producendosi a canto il Vitriolo
 Di quest'acida massa, ed oleosa,
 Mostra, ch' ci sia d'un Acido figliuolo,
 Che a una Terra metallica si sposa:
 Qualor, dal Solfo estratto, Acido fluolo
 La sostanza del Ferro ha già corrosa,
 Fattizio a tale un Vitriol ne forma,
 Ch' ha simile al nativo, essenza, e forma.

Giungono

70.

Giungono ad Antro intanto, a cui fa Volta
 Una candida Pietra, e pavimento;
 Dal di cui tetto Adam, grondar, disciolta
 Pioggia di fluide perle, ammira intento,
 Che, da più luoghi in un sol luogo accolta
 Forma di lucid' onde un Rio di Argento.
 Io ben (poi dice) a ravvisarlo arrivo:
 E' questo illustre Umor l'Argento-vivo.

71.

Tanto io solo, e non più: La sua natura
 Spiegami or tu, mia dotta Intelligenza.
 E quei: la sua meccanica sì oscura
 Per farti concepir con evidenza,
 Sol ti dirò, che simile tessura
 Egli ha con l'Acqua, e simile l'essenza.
 E, a definir la sua natura errante,
 Dir, ch'è un' Acqua Metallica, è bastante.

72.

Ve' il paragone: Ha l'Acqua i Componenti
 Flessili, lisci, mobili, anguillari:
 Pieghevoli han cilindri i Vivi argenti,
 Sdrucchioli, ed agitati in modi varj;
 Più minuti, più solidi, e più lenti,
 Solo, in esser più gravi, han gran divarj:
 Nè come quei, cedendo a rai del Sole,
 Han, per gl'intorti pori, opaca mole.

73.

De la Neve a l'algor l'Acqua si gela,
 In cristallo diafano indurata:
 E si ferma il Mercurio, e si congela,
 Del Piombo al fumo, in massa inargentata;
 Ma, come quella, ei si dilegua, e svela
 La sua fugace impazienza innata;
 Ambedue risolvendosi al calore,
 In Fumo l'Idragir, l'Acqua in vapore.

Come

74.

Come l'Acqua fissata esser contende
 In vero, ed illiquabile Cristallo,
 Così il Mercurio inabile si rende
 Anche a fissarsi in solido Metallo:
 Da questo si argomenta, e si comprende
 Chiaro da ognun, degli Alchimisti il fallo;
 Chi può d'Acqua far Vetro, avrà l'intento,
 T'ingerlo in Oro, o batterlo in Argento.

75.

Sentro il lattice suo l'acqueo Licore
 I composti Salini, e sempre, e solve,
 Pur entro il bagno suo l'Argenteo umore
 I composti metallici risolve.
 Ove ambi poi sen volano al calore,
 Lasciagli, quella in grani, e questo in polve:
 Ambi dal foco, esaltansi, rapiti,
 Tornano ambi in licor, dal Freddo uniti.

76.

Come, benchè sia liquida di forma,
 L'Acqua, unita a la Terra, a i Solfi, a i Sali,
 Mutasi in Corpo duro, e si trasforma,
 Quando i Misti compon Sostanziali,
 Così il Mercurio, ove i Metalli ei forma,
 Con gli altri comprincipj minerali;
 Benchè fluido sia, la forma prende
 Di duro, e malleabile si rende.

77.

Uniti Solfo, e Sal, Mercurio, e Terra,
 E da l'Ette con regola sposati,
 Compongono i Metalli entro la Terra,
 D'Alberi in guisa in lei ramificati:
 E in sè il Corpo Metallico rinferra
 Questi quattro principj incorporati.
 Come ognun formalmente in lui si trove,
 Ascoltane infallibili le prove.

78.

Ma dêi prima eccitar la rimembranza
 Di quanto, Adam, ti ho dichiarato avanti;
 Che manda Etereo Effluvio ogni Sostanza;
 Che forme a i proprj pori ha simiglianti;
 E negli altrui meati allor si avanza,
 Che li trova ad ammetterlo bastanti:
 Quindi, se ad altra ella di unirsi ha via,
 Di sostanza simil segno è, che sia.

79.

Or se il Mistto Metallico egualmente
 Il Solfo, il Sale, ed il Mercurio scioglie,
 Il Composto di lui, segno evidente
 E', che Mercurio, Sale, e Solfo accoglie.
 Si palesa la Terra, ov' a l' ardente
 Foco, lascia il Metal terrestri spoglie:
 Che son le di lui Scorie irriti effetti
 Del suo terreo principio, e avanzi inetti.

80.

In fibrose molecole disposto,
 Sotto il martello ogni Metal si stende;
 D' Atomi solidissimi composto,
 Molto la mole sua pondera, e prende:
 In costante quiete ancor riposto,
 Duro al contatto, e rigido si rende,
 Ch', oltre gli uni su gli altri esser distesi,
 Son fra di loro i velli suoi rappresi.

81.

Ma se del foco a violenti ardori
 Sono i Metalli intensamente igniti,
 Vibransi i lor corpuscoli, e da i pori
 Ne son gli Eterei globoli sbanditi;
 Perciò li tien, co' moti suoi maggiori,
 La materia sottil già disuniti;
 E già resi pieghevoli, e guizzanti,
 Prendon forma di Liquidi incostanti.

Mentre

82.

Mentre sì discorrea, portano i passi
 Di vasto Monte a le radici interne,
 Ove da cento bocche i nudi Sassi
 Si distillan di Linfe in vene eterne;
 E fra le aperte rupi, e i rotti massi
 Un aurato fulgor splendor si scerne:
 Che, colà propagandosi in tesoro,
 S'inalbera la Terra in Rami d'Oro.

83.

Qui dice Adam maravigliato: Io queste
 Bellezze d'Or, sì lucido, e gentile,
 Esser credea di origine Celeste,
 E non parto giamai di Terra vile.
 E Raffaele: A così bella Peste
 Fe' Natura a ragion basso covile:
 Che, da quello suo Carcere profondo
 S'unqua fortisse, ammorberebbe il Mondo.

84.

L'Oro la man di Astrea rende rapace,
 Esalta il vizio, e la virtù deprime;
 A le famiglie intorbida la pace,
 Fa al Demerto occupar le glorie prime;
 Ne'Talami più onesti entra sagace,
 Le Città tiranneggia, i Regni opprime:
 Che più? meglio ch' il ferro, e' l fuoco in guerra
 Le piazze abbatte, e le fortezze atterra.

85.

Di parti solidissime compatto,
 Ha d'ogni altro Metal maggiore il peso:
 Resiste al foco, a lungo tempo, intatto,
 Resiste a l'Aria, eternamente illeso.
 Testura ha sottilissima, e distratto
 In fila tenuissime è disteso:
 E a tal d'ogni Metallo avanza il pregio,
 Che acquisterassi il titolo di Regio.

P 2

Pietra,

86.

Pietra, che oscuramente ivi roffeggia,
 Poi mira Adam tra limpidi ruscelli,
 E con un certo che, ch' in lei lampeggia,
 Fa punti lucicar caadidi, e belli:
 Mentre dal sen, che un fertil suol pareggia,
 Spuntano, germogliati, argentei velli,
 Un prato par, con lucido portento,
 Produr ricchi Virgulti, Erbe di Argento.

87.

Or qui prorompe Adamo: oh quanti, e quali
 Segni vegg'io nel nascere l'Argento!
 Che, vegeta il Metallo? Ha forse uguali
 Il crescere a le piante, e il nutrimento?
 No (disse Raffaele) i Minerali
 Sorgono per esterno accrescimento:
 Il crescer lor mentre saper pretendi,
 Come proceda il meccanismo, intendi.

88.

La sostanza metallica ne' pori
 De la Terra ha i corpuscoli improntati.
 Dal Pien compressi i metallini umori,
 De le Pietre riempiono i meati:
 Da' seguenti promossi, emergon fuori,
 Qui elpressi in filamenti innargentati.
 Ma ciò succede sol, qualor la piena
 Del susseguente influis urta la Vena.

89.

Entro il Torchio così Pasta spremuta,
 Forato Bronzo in lunghe fila unisce.
 Tal da l'Aria compresso, in forma acuta
 Da' forami del Vaso il Sal fortisce:
 E di falsa lanugine minuta
 La superficie esterior fiorisce.
 Ma tempo è, che l'Essenza, e che gli effetti
 Spiegh'io d'altri Metallici soggetti.

Vedi

90.

Vedi quel bigio Saffo, il qual contiene
 Ne le sue vasse membra alte aperture;
 D'una Miniera fertile ripiene,
 A color pavonazzo, ha le scissure.
 Di Venerco Metal prodighe Vene
 Son queste perfertissime, e mature:
 Il Rame egli è, che, a forte ardor poi fuso,
 Util de l'uomo è destinato a l'uso.

91.

D'un color rubicondo, e rosseggiante,
 Composto è di particole ramose:
 E perciò molto a fonderfi costante,
 D'intenso ardore ha l'energie focose.
 Di Solfi vitriolici abbondante,
 Qualità corrosive ha in seno ascose.
 Men grave è de l'Argento: al foco, a l'aria
 Disfatti in scorie, e in ruggine si varia.

92.

Nel grembo là di colombina Pietra,
 Che tempestatà appar di macchie nere,
 Il lento Piombo il nascimento impetra,
 Molle figliuol di solide Miniere.
 Pochi ha Sal, Solfi assai: Scioglie, e penetra
 Ad ogni altro metal le Moli intere.
 Copioso Mercurio il rende poco
 Costante a liquefarsi a picciol foco.

93.

D'un pallidetto Saffo il suo natale
 Il bianco Stagno entro le vene prende:
 Sembra in sembianza, e modi al Piombo eguale
 Facil si fonde, e facile si stende:
 Ma negli effetti poi già non è tale;
 Perchè ogn'altro metal fragile ci rende:
 Dissimile de' porri ha la figura,
 E dissimile il pondo, e la natura.

94.

La sua Matrice entro d'un Sasso oscuro
Il Marzial Metallo al fin fortisce;
Vitriolico Sale, e Solfo impuro
Male a Terra metallica si unisce.
Benchè parti sì ferme ha il Ferro duro,
Larga ha tessura, e in ruggine fiorisce:
Pur di fibre sì rigide è disposto,
Che risulta un Elastico Composto.

95.

De l'uomo a l'util suo Iddio destina
Un Metal, ch'ha sì rigida la forte:
Ma l'umana malizia, anzi ferina,
Arma ne formerà pungente, e forte.
Istrumento di guerra, a sua ruina,
Misero, accrescerà l'Armi a la Morte:
Da' proprj suoi machinamenti oppresso,
Omicida crudel tia di sè stesso.

96.

Di ceruleo color Masse pesanti
A l'Antimonio formano il Composto,
Che in argentate strie d'Aghi brillanti
Diramansi con ordine disposto.
Quanti Metalli han le Miniere, e quanti
Han Sali, e Solfi, ha tutto in sè riposto,
Di sotterraneo suol sconcio Concetto,
D'immaturo Metal Misto imperfetto.

97.

Aborto mineral di essenze impure,
Mostro di troppo fertile Miniera,
Di diverse Metalliche nature
Non ideal, ma Fisica Chimera.
De' Solfi suoi le intrinseche figure
D'un potente Veleno han forma intera,
Pur d'Arte pia la medica ragione
D'un tal Velen più Farmachi compone.

Indomito

98.

Indomito Velen, più violento
E' colà quel Composto Arfenicale,
Rifagal, Sandaraca, ed Orpimento,
Ch'acre il suo Solfo, e corrosivo ha il Sale.
D'Oro corrotto, e attossicato Argento
In sè chiude il principio femminile.
Al Ferro, al Rame, al Piombo, ov'ei si apprende,
Argentei sì, ma fragili li rende.

99.

D'altre Masse, nel numero comprese
De' Composti Metallici imperfetti,
Tutti a minuto a dichiarar dislese
Il Metallurgo Angelico i suoi detti.
Di varie Marcasite a parlar prese,
Materie informi, ignobili Soggetti.
De la Pietra Magnetica sol tacque,
Che a luogo più opportun serbar gli piacque.

100.

Adamo intanto, e il suo Sidereo Duce
Quelle immense trascorre interne grotte:
E de la veste sua con l'aurea luce
Quell' ampia illustra, e sotterranea Notte;
Trapassa i densi Abissi, e vi produce
Un giorno passaggio fra l'ombre rotte:
E quel Mondo scorrendo inferno, e cieco,
Giunge nel vasto sen d' un cavo Speco.

101.

Da l' ampia Volta un stillicidio scende
Di marinoe sostanze, e cristalline:
Continuata a l' alto, in Aria pende
Schiera di concrescenze alabatrine.
Il petrifico umor le fila stende
In strie maravigliose, e pellegrine:
Gronda un Licor, che per la via s'impietra;
Pria stilla in Latte, e poi s'indura in Pietra.

102.

Tal da Sasso spillando Acqua tranquilla
 Dal freddo esterno è, nel sortir, rappresa:
 Pur tenta il corso, e la seguace stilla
 Trafcorre alquanto, e pur vi resta presa.
 E tanto stilla, e agghiaccia, agghiaccia, e stilla,
 Che pende in aria, in lungo fil distesa.
 Farli ponte del- fil vuol l'altra, ed esce;
 Ma per via muor di freddo, e il filo accresce.

103.

Quasi di pietra là, quel, che scovrìo
 Impetrato portento, Adam riduce;
 Pur, col parlar, la meraviglia aprio
 A quel Sayio immortal, che lo conduce:
 Dunque, oltre quelle ancor, che fatte ha Dio,
 Si genera la pietra, e si produce?
 Nasce dal Marmo il Marmo! il cavo masso
 Sbuccia pietre dal sen! germina il Sasso!

104.

Così il prim' Uomo. E Raffael: Costanti
 Vantan le tempie, è ver, le Pietre Alpine;
 Ma, a l'ingiurie de l'Aria, ed a gli erranti
 Eterei corpicci, cedono al fine:
 Onde ha Natura in-sè modi curanti,
 A riparar le tacite ruine:
 Non perciò creder dèi, la Pietra dura
 Crescer per vegetabile struttura.

105.

Qual, rapito a la Terra, entro il licore
 Di limpid' onda, il Sal nuotando, sciolto
 Riman, s'egli dileguasi in vapore,
 Cristallizzato, in dura massa accolto,
 Tal, derafo a le Terre, in acqueo umore
 Un petrifico Sal scorrendo avvolto,
 Resta, se, in Aria sciolta, ella lo lascia,
 Già lapidificato, in dura massa.

Che

106.

Che Sal sia questo, ascolta : universale
 Dissi, ch'è in Terra un Acido Salino,
 Che al Sal Alkali unito, in terzo Sale,
 O Nitroso, si accumula, o Marino:
 Or ei, qual volta intimamente a tale
 Giungesi ad un terren corpo Alcalino.
 Ch' a i pori interni suoi cangi la forma,
 Vario dagli altri Sali, un Sal ne forma.

107.

Effluvio ogni altro Sal tramanda fuori,
 Che co' pori de l'Acqua è finigliante.
 Perciò disciolto entro gli ondosi umori,
 Pende tra' lor corpuscoli, nuotante;
 Ma il Sal, di cui ragiono, invia da' pori
 Un effluvio, da quei dissimigliante;
 E in sì strette molecole si accoglie,
 Che non si stempra in acqua, e non si scioglie.

108.

Perder la qualità connaturale,
 Ch' ha il Sal, di liquefarsi in Linfe acquose,
 Qualor seco la Terra è giunta a tale,
 Che l'interna figura in lui scompose,
 Prova ne fa de l'Erba Kali il sale
 Allor ch' ha unite a sè Sabbie arenose:
 Forma ella il Vetro, e tal contrae la tempra,
 Che ne l'acqueo Licor più non si stempra.

109.

Poi, che sposata a lui, la sua struttura
 L'Alcalica invertì Terra porosa;
 Il Sale indissolubile ha natura
 Di più non sciorsi entro la massa ondosa:
 Quindi base, e principio è d'ogni dura
 Sostanza concrescibile petrosa,
 Che, se più, o meno Terra ha in sè permista,
 Sembra opaca, o diafana a la villa.

110.

Per principio Salin coagularsi
 La materia, così petrificata,
 Proval: che, come il Sal cristallizarfi
 Con certa forma suol determinata,
 Ogni Gemma altresì vitrificarsi
 Suol con la propria sua figura innata.
 Senza solfo immaturo, e terra impura,
 Spiega la propria sua natia figura.

111.

Da impurità di estranj corpi esente,
 Il petrifico Sal limpido, e schietto,
 Le parti condensando intimamente,
 Ottoedrico forma un Cristalletto,
 Che risulta diafano, e lucente,
 In Diamante infrangibile, e perfetto.
 Ma de' pori maggior s'ha l'intervallo,
 Fragile, e sodo men, forma il Cristallo.

112.

Ma se col suo diafano permisso
 L'opaco vien d'un Corpo metallino,
 Compone allora un colorato misto
 Di Zaffir, di Granato, o Giacintino,
 Il Berillo, il Piropo, e l'Ameristo,
 Lo Smeraldo, il Crisolito, e il Rubino,
 E se opaco si fa, la Belenite,
 L'Agata, la Turcoide, e l'Ematite.

113.

A copiose Terre, anco immature,
 Misto, e co' Solfi, e i Sali, il Sal, ch'impietra,
 Compone opache moli, e maile impure,
 E le Terre più fragili penetra:
 Quindi, e teneri Tufi, e Selci dure,
 E forma ogni altro genere di pietra,
 Che bassa siede, o inalbera la fronte,
 Dispersa in Sassi, o cumulata in Monte.

Verga,

114.

Verga, che in man tenca, fra tanto immerse
 Ne l'Acqua Adam, ch'è in mezo a l'antro unita:
 E stupido osservolla, ove l'emerse,
 Con dura metamorfosi infallita:
 Di lei quanto in quel liquido sommerse,
 Indi altrettanto estrarrene, impietrita:
 Che, trasformata a certo segno,
 Meza pietra è la Verga, e meza legno.

115.

Qui di Adamo il desio conosce, e grati
 Tali a lui Raffael scioglie gli accenti:
 Ha minimi ogni Solido i Meati,
 In cui movonli i Liquidi correnti:
 Ma minuti vieppiù scorron formati
 I Salini Petrifici Elementi:
 Quindi il Lapideo Sal tutto il penetra,
 Introducendo in lui forma di Pietra.

116.

Come i pori del Ferro impregna il Foco,
 Così i pori del Legno impregna il Sasso:
 Per ogni parte il Ferro infiamma il Foco,
 Per ogni parte il Legno impietra il Sasso.
 Qual prende il Ferro al fin forma di Foco,
 Tal prende il Legno al fin forma di Sasso.
 Il Foco là di Ferro ha la struttura,
 Il Sasso qui di Legno ha la testura.

117

Ma rimirando Adam, da massi vivi
 Tant'Acqua, che si svena, e si diffonde,
 Empier, già diramata in mille rivi,
 Cento là giù concavità profonde;
 E sgorgar queste in ampj Fiumi, ed ivi
 Formar Pelaghi di Acque, abissi d'onde,
 Ardente di saper disio gli nacque
 L'origine de' Fonti, e di quell'Acque.

Risponde

118.

Risponde Raffael : Spiegarti io penso
 L'origine de' Fiumi in altro loco:
 Per or ti farò scorta a un Mare immenso
 D'Acqua non già, ma di perenne Foco.
 A lui non ci accostiam: senti, che intenso
 Il suo calor si avvanza a poco a poco:
 S'incamminò, così dicendo, addentro
 La bassa Terra; e di lei scese al Centro.

119.

Nel Centro universal di questa Terra
 Si spande in cerchio un sotterraneo Mondo.
 Per ogni parte, e lo circonda, e ferra,
 Solidissimo, e cavo, Orbe rotondo.
 Arde eterno là dentro, e si rinferra
 Di Etre sottile un Vortice profondo,
 Che ondeggia, e forma in quel cocente loco,
 Quasi Oceano di ardor, flutti di foco.

120.

Tanto, e così la Region più bassa
 Di questa Terra è solida formata,
 Che solo nel suo concavo trapassa
 La materia sottile, e la striata.
 Che, quel gran Vuoto a riempir, si abbassa,
 Dal Pieno universal là giù cacciata,
 Colà costituendo un Foco immenso,
 Ch'è del Foco nostrai più forte, e intenso.

121.

Foco, ma senza luce: Erra là dentro
 L'Etre sottile, e turbido si volge,
 Che ripercosso al sodo cerchio, addentro
 Si ritorce in sè stesso, e si sconvolge:
 Lo sforzo di recedere dal centro
 Nel Solido si perde, e in sè si avvolge:
 E, da l'Eteree strie più reso impuro,
 Riesce ardente più, quanto più oscuro.

Qui

122.

Qui giunto Adam, col suo Rector Celeste
 Mira l'orror de l'Infernal Magione;
 E vede alzar le spaventose creste,
 In mezzo al Foco, orribile Dragone..
 Sette egli estolle imperiose teste,
 Da sette circondate alte corone:
 Dieci erge al Ciel superbe corna, e snoda,
 Mostro crudel, voluminosa coda.

123.

Coda, ch'è seco a strascinar potente
 Un stuolo innumerabile di mostri,
 Che, con feroce ossequio, ubbidiente
 Sembra, che a lui, come a suo Re, si prostri.
 Varie, e tutte deformi orribilmente,
 Spiegan le forme in quei funerei Chiostri:
 Ch'oltre al portar di Adam tremori al core,
 Destan ne l'Alma un spiritale orrore.

124.

Conobbe Adam, che in quei cocenti incendi
 I suoi l'empio Dragon chiama a consiglio:
 D'urli feroci, e di clamori orrendi
 S'ode confuso il fremito, e 'l bisbiglio,
 In pianti irati, in gemiti tremendi
 Prorompon tutti entro il focoso esiglio;
 Turba ogni parte al disperato Regno
 La Discordia, il Disordine, e lo Sdegno.

125.

Qui esclama Adam: Terribili portenti
 Quali or vegg'io di spalimi, e terrore,
 Qual Mondo è questo, ove tra fiamme ardenti
 Ordine è nullo, e sempiterno orrore?
 Che gente è quella, a Carceri, a tormenti
 De l'ombra condannata, e de l'ardore?
 Questi chi son, che fra gastighi acerbi
 Ancor sono orgogliosi, ancor superbi?

Risponde

126.

Risponde Raffael : Poco anzi Questi
 Furono miei Compagni in Paradiso.
 Di eccelsa Luce, e di splendor Celesti
 Ebber la mente illuminata, e il viso:
 Da Foco eterno or tormentati, e mesti,
 Piangono, da loro il Sommo Ben diviso.
 Del lor Delitto, e lor perduta Gloria
 L'orrenda or senti, e lagrimosa Istoria.

127.

Poichè di Dio la Maestà sovrana
 Comunicarsi *ad extra* al fin propone,
 E, a imparentar colla Natura Umana,
 Decreta l'Ipostatica Unione:
 D'Angelica sostanza, e sovraumana
 Far Capo il suo Unigenito dispone:
 Onde di mente intellettuale, e pura
 In Ciel cred l'Angelica Natura.

128.

Miriadi innumerabili, e lucenti,
 Ed io fra lor, di Angelici intellettri
 Sortimmo Noi dal nulla (eccelsè menti)
 L'Empirea Corte a coronarne, eletti,
 Gli un degli altri più degni, e più eminenti,
 Da l'infimo al supremo, e più perfetti.
 Lucifero è il maggior de l'ampio Stuolo;
 Che, quanti tutti han doni, accoglie ei solo.

129.

Ci svela Dio, che il Verbo suo facendo
 Umana assumerà Carne, e Natura,
 E in questo nascer dee Terrestre Mondo
 Dal sen di Donna Immacolata, e pura,
 Ossequio precettandoci profondo
 A la Deificata Creatura;
 E che la degna Vergine destina
 Madre de l'Uom, degl'Angeli Reina.

Poi,

130

Poi, che vide Lucifero, che il Verbo
Di Dio prender dovea Natura umana,
De la propria beltà gonfio, e superbo,
In eccello s'alzò di gloria vana.
Ripugna al Nume, e con discorsio acerbo
Tenta impugnar la Volontà Sovrana,
Folle, di venerar si reca a sdegno,
Benchè Divinizzato, Uomo men degno.

131.

E vuol, che l'Unigenito Divino,
(Empio desir) da cieca invidia punto,
A l'eccellenza sia di Serafino
D'unione Ipottatica congiunto.
Anzi sè stesso, a Dio qual più vicino,
Esser desia dal Verbo Eterno assunto;
E monta di Superbia a tant'orgoglio,
Ch'a l'Altissimo egual pretende il foglio.

132.

Ma de la rabbia al sommo è trasportato;
Onde sè offeso, e Dio tiranno appella,
Di adorar prevedendosi forzato
La Vergine Deipara Donzella,
De l'Eterno Unigenito umanato
Per Madre eletta Immacolata, e bella,
E tal d'ambizion dolore interno
Teme vieppiù, che il minacciato Inferno,

133

Nè di ciò pago il perfido, con arte,
D'Angeli un Stuolo al suo partito induce,
E con lusinghe ree, la terza parte
De'nove Chori Angelici seduce;
Che tutti a guerra in legion comparte
Qual ribelle di lor Principe, e Duce;
E intento a far, che il suo voler prevaglia
Il suo Dio Creator sfida a battaglia.

Michele

134.

Michele allor, con Gabriello, ed io,
 Che fiam, toltone lui, Spirti più degni,
 Le fide Schiere Angeliche, del rio
 Chiamammo ad impedir gli empj disegni,
 E costanti, ne accinsimo, di Dio
 Providi, e giusti a mantener gl' impegni,
 Il pio pugnando, e il Popolo perverso,
 La mole allor crollò de l' Universo.

135.

Ma presà già l' Arcangelo più fello
 La forma avea di fiammeggiante Drago,
 Tanto deforme più, quanto fu bello,
 Tanto tremendo più, quanto fu vago:
 E seco in Cielo ogni Angelo rubello
 Vessì di fiero Mostro ancor l' immago.
 Tal fra Mostri, e fra gli Angeli si afferra
 Dura l' impresa allor, fiera la guerra.

136.

Fiera la guerra è ben, dura l' impresa:
 Ma dura, e fiera è più, quanto è mentale:
 La forza è Intellettiva, e tal l' offesa;
 L' arma incorporea, e pur la piaga è tale:
 Sovraumano è l' assalto, e la difesa:
 E la morte aspra più, perchè immortale:
 Perpetua è la ferita, il duolo eterno,
 La Palma è Cielo, e la caduta Inferno.

137.

Pur resiste il Dragon, ma il gran Michele,
 Che nostro Duce è valoroso, e pio,
 Stringe con forte man dardo fedele,
 Sovra cui scritto appar: *Chi come Dio?*
 E il Drago superbissimo, e crudele
 A tutta possa, in mezzo il sen ferì;
 Cadd' ei trafitto, e seco affisso il telo
 Portando al cor, precipitò dal Cielo.

Vide,

138.

Vide, dal Cielo, allor l'Eterno Verbo
 Satana, al par di un folgore cadente;
 E il terzo a sè degli Angeli, il superbo,
 Con la sua strascinar Coda serpente.
 Or langue, e freme in questo Foco acerbo
 Co' delusi compagni eternamente.
 Odilo, che in Concilio a' suoi ragiona;
 E il sente Adam, che tal bestemmia, e tuona.

139.

Ahi misero! Quai rigide ingiustizie
 Ci dannano a perpetue penurie?
 Perderonfi l'Angeliche dovizie,
 E i vermini ci rodono, e le furie.
 L'Altissimo tra lugubri mestizie
 Di Carceri ci carica, e d'ingiurie.
 Ahi flebile, durissima memoria!
 La Grazia svanirono, e la Gloria.

140.

Barbarica Tirannide! E' possibile,
 Che un Angelo, sì lucido, e degnissimo
 Soggettisi, con scapito indicibile,
 Al genere degli uomini vilissimo?
 Più sembrami un tal biasimo insoffribile,
 Che l'ardere in tal Baratro oscurissimo.
 Che un Spirito sì nobile si umilj?
 Eleggomi da l'Etere gli Esilj.

141.

Se ad estera l'Altissimo dee stendere,
 Con opera ammirabile l'Essenzia,
 Per obbligo giustissimo dee pendere
 L'Angelica più nobile eccellenzia.
 Uom povero non merita comprendere
 Quest'unica Deifica eminenzia,
 Più prossimo a la Triade di merito;
 Tal premio io Lucifero sol merito:

Q

L'impro-

142.

L'improvido Unigenito se degnasi
 Congiungerfi a Sostanzia sì ignobile,
 E cingere d'Ipostasi poi sdegnasi
 Un'Angelo di Essenzia più nobile;
 Offendomi per debito: Disdegnasi
 D'appiauderlo quest'animo, ch'è immobile;
 E' un' Invido, se assumere rifiutami,
 E furami la gloria dovutami.

143.

Intrepido il mio spirito magnanimo
 Dimostrasi a quel rigido Avversario.
 Impavida ho la specie, ed ho l'animo
 Ad essergli in perpetuo contrario.
 Non pentomi; ma pregiomi, e m' inanimò:
 L'eroico proposito non vario.
 Le tenebre mi affliggano, e gli strazj,
 Pur, ch' avido mi vendichi, e mi fazj.

144.

Se deboli ho potenzie, di abbattere
 Chi l'inclite mie glorie fa esimere,
 Vo' l'Opere sue fragili combattere,
 Vo' sudditi far gli uomini, ed opprimere.
 D'Empireo gli eserciti ribattere
 Determino, invincibile, e reprimere.
 Far vantomi, che gli uomini mi onorino;
 Qual Principe, e qual Idolo, mi adorino.

145.

La Vergine, e il suo Germine far cenere
 Mi glorio, con alito mortifero;
 Mentr' escono le radiche, e son tenere,
 Un tossico vo' infondervi pestifero.
 Del pessimo, quant' infimo, uman genere
 Vuol integra vittoria Lucifero.
 Voi, Socj, con debiti sterminj
 Degnatevi promoverne i Dominj.

146.

Tal Satana s'infuria : il corteggiano
Quei Demonj, e qual Principe, il secondano,
L'applaudono, e con fremiti, ch'echeggiano,
Del Tartaro gli spazj circondano.
Più i perfidi di collera fiammeggiano,
Che a i turbini d'incendj, che inondano:
Tal l'Erebo di strepiti percuotono,
Che i solidi degl' Inferi si scuotono.

147.

Fuggiam (qui esclama Adam) l'infame Terra
Abisso di bestemmie , e di dolore,
Empio Mondo , a ragion chiuso sotterra,
Ove Discordia ha tron, regno il Furore;
Circolo di Disordine, e di Guerra,
Sfera d'Iniquità, centro di Ardore;
Non temer, Raffael disse, i suoi danni:
Andiam; Ma ve', quel Rio poi non t'inganni.

Fine del Canto Settimo.

S O M M A R I O
D E L
C A N T O O T T A V O .

I L M A R E .

M <i>Are .</i>	Stanza 2.
<i>Mar Mediterraneo .</i>	3.
<i>Suo Corso .</i>	4.
<i>Abitatori del Mondo .</i>	5.
<i>Pronipoti di Adamo .</i>	6.
<i>Repubblica mondana .</i>	7.
<i>Mauritania .</i>	8.
<i>Barbaria .</i>	9.
<i>Altre Regioni di Africa .</i>	10.
<i>Egizj .</i>	11.
<i>Soria .</i>	12.
<i>Terra Santa .</i>	13.
<i>Isole dell' Arcipelago .</i>	14.
<i>Asia minore .</i>	15.
<i>Mar Caspio .</i>	16.
<i>Spiagge Europee del Ponto Eusino .</i>	17.
<i>Romania .</i>	18.
<i>Macedonia , e Negroponte .</i>	19.
<i>Grecia .</i>	20.
<i>Morea .</i>	21.
<i>Schiavonia , e Venezia .</i>	22.
<i>Sue Iodi .</i>	23.
<i>Italia .</i>	24.
<i>Sua figura .</i>	25.
<i>Etna , o Mongibello .</i>	27.
<i>Suoi portenti .</i>	28.
<i>Isole Vulcanie .</i>	30.

<i>Cagione del suo Incendio .</i>	31.
<i>Sicilia .</i>	32.
<i>Descrizione dell' Etna .</i>	33.
<i>Sicilia continua prima coll' Italia .</i>	34.
<i>Materie accensibili dell' Etna .</i>	35.
<i>Come ardono .</i>	36.
<i>Senz' Aria non si accendono .</i>	37.
<i>Si accendono , dove han comunicazion d' Aria .</i>	38.
<i>Materia accesa come sbocca , e si diffonde .</i>	39.
<i>Come produce nuove Isole .</i>	41.
<i>Per far crepare il Monte non basta la sola materia Sulfurea .</i>	42.
<i>Vi bisogna il Nitro .</i>	43.
<i>Metallo fulminante .</i>	44.
<i>Un misto simile è nelle viscere del Monte .</i>	45.
<i>Nitro senza comunic di Aria prende fuoco .</i>	46.
<i>Fata Morgana , o Iride Marina del Faro di Messina .</i>	47.
<i>Si descrive .</i>	48.
<i>Spiegazione del Fenomeno ,</i>	50.
<i>Come svanisce .</i>	52.
<i>Messina , e suo Porto .</i>	53.
<i>Si loda il Sig. D. Giuseppe Prescimone , Regio Mini- stro , Capo della R. G. di Messina , celebre Lette- rato .</i>	54.
<i>Promotore del presente Poema .</i>	55.
<i>Tremuoto .</i>	56.
<i>Divisione delle due Sicilie , e</i>	57.
<i>Comunicazion de' due Mari .</i>	58.
<i>Origine de' piccoli Tremuoti .</i>	60.
<i>Cagione de' gran Terremoti il Nitro acceso .</i>	61.
<i>Misto colle parti Sulfuree , ed Alcaliche .</i>	62.
<i>Polvere detta fulminante .</i>	63.
<i>Materia de' Tremuoti consimile a questa .</i>	64.
<i>Coriddi .</i>	65.
<i>Che assorbe le Navi .</i>	66.
<i>Che cosa sia .</i>	68.

<i>Euripo.</i>	69.
<i>Vortice di Cariddi.</i>	70.
<i>Come si forma.</i>	71.
<i>Sua voracità.</i>	72.
<i>Reuma del Faro di Messina.</i>	73.
<i>Cagione dell' ondeggiar del Mare.</i>	74.
<i>Del suo moto da Oriente ad Occidente.</i>	75.
<i>Flusso, e Riflusso dell' Oceano.</i>	78.
<i>Dipende dal moto Lunare.</i>	79.
<i>Come procede.</i>	80.
<i>Cagion di sue variazioni.</i>	85.
<i>Flusso, e Riflusso perchè cresce ne' Novilunj, e Plenilunj.</i>	86.
<i>E maggiormente negli Equinozj.</i>	87.
<i>Perchè nel Mediterraneo si manifesta solamente tra gli Stretti.</i>	88.
<i>Littorale della Sicilia. Tauromeno.</i>	90.
<i>Catania.</i>	91.
<i>Si loda Monfig. Alessandro Burgos, Vescovo, gran Letterato.</i>	92. 93. 94.
<i>Leontino.</i>	95.
<i>Lago Palicio.</i>	96.
<i>Augusta.</i>	97.
<i>Siracusa.</i>	98.
<i>Avola.</i>	99.
<i>E loro fiume, e Macara distrutta.</i>	100.
<i>Paebino.</i>	101.
<i>Stato di Modica, detto da Cicerone Agrum Motucaman: in Verrem, lib. 3. Orat. 8.</i>	102.
<i>Spaccasforno.</i>	103.
<i>Pozzallo.</i>	104.
<i>Isola di Malta.</i>	105.
<i>Marina della Città di Scicli.</i>	106.
<i>Fiume di Modica, detto da Tolomeo Geograf. Fluvius Motucanus.</i>	108.
<i>Modica, Contea, già Capo di 13. Città.</i>	109.
<i>Immagine, miracolosamente trovata, di Maria SS.</i>	

<i>delle Grazie Padrona di Modica .</i>	110.
<i>Santa Deodata , Martire Modicana .</i>	111.
<i>Si loda Donna Girolama Grimaldi , Dama eruditissima , per le sue Poësie , titolate : la Dama in Parnaso .</i>	111.
<i>Irminio , Fiume di Ragusa .</i>	112.
<i>Fenomeno dell' Acqua spruzzata .</i>	113.
<i>Pori delle particelle acquee .</i>	115.
<i>Formazione degli Effluvj Eterei dell' Acqua .</i>	116.
<i>Effluvj degli altri corpuscoli elementari .</i>	117.
<i>Liquidità dell' acqua .</i>	118.
<i>Sua insipidezza , umidità , e facoltà di evaporare , e disciorre i sali .</i>	119.
<i>Diafancità .</i>	120.
<i>Acqua del Mare perchè par Cerulea .</i>	121.
<i>Altri colori del Mare .</i>	122.
<i>Acqua spumosa , bianca .</i>	123.
<i>Onde ciò proviene .</i>	124.
<i>Raggi del Lume , perchè riflettono dalle gocce dell' acqua .</i>	126.
<i>Incoerenza dell' acqua , e l' aria .</i>	127.
<i>Gocciola perchè rotonda .</i>	128.
<i>Gocciole consimili si attraggono .</i>	129.
<i>Gocce di licor dissimile si ricacciano .</i>	130.
<i>Cagion dell' attrazione delle simili .</i>	131.
<i>Cagion del ricacciarsi le dissimili .</i>	132.
<i>Sospension delle Goccioline .</i>	133.
<i>D' onde proviene .</i>	134.
<i>Goccia pendente come si restituisce , e al fin cade essen- do scossa .</i>	135.
<i>Camarina , Terranova , Agrigento .</i>	136.
<i>Minoa , Sacca , Selinunte , Mazzara , Lilibeo , Mar- sala .</i>	137. 138.
<i>Erice , e Trapani .</i>	139.
<i>Alcamo de i Conti di Modica .</i>	140.
<i>Sito di Palermo . Sue Iodi .</i>	141. , e 142.
<i>Sua Accademia degli Erei .</i>	143.

<i>E del buon Gusto .</i>	144.
<i>Santa Rosalia Vergine Palermitana .</i>	145.
<i>Donna Pellegra Bongiovanni , virtuosa in pittura , poesia , ed astrologia .</i>	146.
<i>Termini , e Cefalù Città .</i>	147.
<i>Villaggi diversi .</i>	148.
<i>Monti Aerei , e varie Ville .</i>	149.
<i>Patti , Milazzo , Città .</i>	150.
<i>Suoi Fonti mirabili .</i>	151.
<i>Italia .</i>	152.
<i>Napoli , e la Marca d' Ancona .</i>	155.
<i>Roma , Modena , Parma , Romagna .</i>	156.
<i>Umbria , e Toscana , Genova , Milano , e Mantova .</i>	157.
<i>Nizza , Piemonte ; varj Studj d' Italia .</i>	158.
<i>Sardegna , Corsica , ed Elba Isole .</i>	159.
<i>Bussolo da navigare descritto .</i>	160.
<i>Ago calamitato .</i>	161.
<i>Sua direzione al Polo .</i>	162.
<i>Calamita .</i>	163.
<i>Moto del vortice Etereo della Terra .</i>	164.
<i>Dall' Equatore a i Poli , e da un Polo a l'altro .</i>	165.
<i>Formazione della Materia striata .</i>	166.
<i>In figura di minime Viti .</i>	167.
<i>Suo moto da' Poli verso la Terra .</i>	168.
<i>Meati spirali della Terra .</i>	169.
<i>Materia striata , uscita dalla Terra ritorna in dietro .</i>	170.
<i>Per il suo contrario moto , e varietà di Strie .</i>	171.
<i>Struttura della Calamita , e sue Virtù .</i>	172.
<i>E' una piccola Terra .</i>	173.
<i>Corso della Materia striata entro la Calamita .</i>	174.
<i>Direzione a i Poli del Cielo .</i>	175.
<i>Onde proviene .</i>	176.
<i>Comunicazion di sue Virtù al ferro .</i>	178.
<i>Ago Navale varia , ove son miniere di Calamita .</i>	179.
<i>Calamita tira a sè il Ferro .</i>	180.
<i>Opinione del Cartesio .</i>	181.

<i>S'impugna .</i>	183.
<i>Sperimento del Boile .</i>	185.
<i>Opinione dell' Autore .</i>	186.
<i>Corpuscoli striati sbalzano , uscendo dall' Aria .</i>	187.
<i>Ritardati , e compressi da Corpuscoli Elementari .</i>	189.
<i>Corpuscoli striati battono la Calamita in entrando in quella .</i>	191.
<i>Ciò succedendo , in ambi i Poli , l'equilibrano .</i>	192.
<i>Corpuscoli striati , uscendo dalla Calamita , la battono in dietro .</i>	193.
<i>Ma facendo ciò d' ambi i lati , pur l'equilibrano .</i>	194.
<i>Due Calamite , accostandosi si uniscono .</i>	196.
<i>Per l'impedimento de' Corpuscoli Elementari , tolto di mezzo le due Calamite .</i>	197.
<i>Come continuano a stare unite .</i>	199.
<i>Due Calamite , perchè talor si ricacciano alternamente .</i>	200.



I L M A R E.

ARGOMENTO DEL CANTO OTTAVO.

Naviga Adamo il Mare : e de' Vulcani
 Gl'incendiarij fonti a lui son noti:
 S'informa d'Erna, e de' più occulti arcani,
 De l'Iride Marina, e de' Tremuoti.
 Ode il tenor de' Vortici Sicani,
 E del Flusso, e Riflusso i ritmi ignoti:
 Sà de l'Acqua i Fenomeni; e qual gira
 La Calamita al Polo, e il Ferro tira.

VERSIO LATINA.

Navigat Æquor Adam, Vulcanorumque flagrantēs,
 Ignivomosque stupens miratur in æquore fontes,
 Ætnei portenta Jugi scit, & intima spectra
 Iridis æquorea, horrendos Terræque Tremores,
 Vorticibus Siculis quis sit tenor abditus, audit,
 Ignitasque vices Fluxus capit, atque Refluxus,
 Phænomena audit Aquæ, qualisque sub axe Polari
 Se rotet, & retrahat Cautes Magnesiæ Ferrum.

CANTO OTTAVO.

1.

DAl cammin sotterraneo Adam respira,
 Poichè de l'Atmosfera emerge a l'aura;
 E 'l Pieno aereo un spirito gli spira,
 Che i sensi avviva, e l'animo ristaura.
 Risorto in Oriente il Sol rimira,
 Che il Mar par che inargenta, e il Cielo inaura;
 Ma tempo appena, a riaversi, ha il core,
 Che gli occhj gli occupò novo stupore.

Nave

2.

Nave ritrova, a curvo ferro avvinta
Del Mar sereno a la vicina sponda,
Prossima a dar, con presto moto accinta,
Le vele al vento, ed il timone a l'onda.
Scorto è di quella in sen, che solca, spinta
Da un Siriaco leggier, l'acqua profonda;
E mentre da que' lidi ella s'invola,
Su'l tergo al Mar non corre nò, ma vola.

3.

Fra quelle tratto Adam calme sì chiare
In su l'alato Pin da l'aura errante,
A l'ampiezza stupì de l'onde amare,
Vòlto al Nocchier del Circolo stellante:
Ond' Ei: Questo, che par sì immenso Mare,
Un braccio è sol de l'Ocean gigante.
E pur tre parti il gorgo suo profondo
Europa, Africa, ed Asia inonda al Mondo.

4.

Largo solo sei miglia ei là differra
Tra Mauritania il passo, e tra la Spagna;
Poi si allarga, e dilunga, e vario ov' erra,
L'Isole cinge, e i Continenti bagna.
Trapassa, e tanto inoltrasi fra Terra,
Che chiuso al fine in Caspio Mar vi stagna.
Mediterraneo Mare è cinto, e cinge,
Or s'ingolfa, or si allarga, ed or si stringe.

5

Le Region, che il Mar circonda, e scopre,
Scoprir, mi piace, al tuo giusto desir:
Ma di lor farò conti i nomi, e l'opre
Nel veridico mio presago dire,
Non con la nudità, ch' ora le copre,
Ma come fian ne' Secoli avvenire,
Quando, questa, che il Mar racchiude, e ferra,
Tutta i tuoi Figli abiteran la Terra.

Come

6

Come in più braccia un Tronco sol si stende,
 E in rami innumerevoli le braccia;
 Foltri ogni ramo i ramoscelli comprende,
 Ed ogni ramoscel più steli caccia;
 Sinchè Selva frondosa in aria ascende,
 L'ombra di cui ditteſo ſpazio abbraccia:
 Da te ſolo empierà, così prodotto,
 Di Figli, Albero Umano, il Mondo tutto.

7.

Prima abituri umil gli umani ingegni,
 Opere alzeran poi d'Edificj alteri:
 Uniranſi in Città Palagi degni,
 Le Città di Provincie in corpi interi.
 Riſulteran da più Provincie i Regni,
 E i Regni allargheranſi in vaſti Imperi:
 Da tutti al fin, con equilibrio, e pondo,
 Sorgerà la Repubblica del Mondo.

8.

Scorſo lo Stretto là di Gibilterra,
 Tra la Spiaggia d'Europa, e l'Aſſiriana,
 A Mezo-giorno il Mar tocca la Terra,
 Che nome acquiſterà di Mauritana.
 Ampie due Region comprende, e ſerra
 In ſè, Ceſarienſe, e Tingitana:
 Quella avrà in Tremiſena i Regi ſegni,
 Di Feſſà queſta, e di Marocco i Regni.

9.

Di Tunifi bagnata, e de' ſuoi Porti,
 Copioſa di ſirti è la Marina,
 Ch'oltre il ſuo di tre nomi avrà tre forti
 Regni, Tripoli, Bugia, e Coſtantina.
 Giuſt'è, di Barbaria che il nome porti
 Queſt'ampia Region, che il Mar confina:
 Che, del verace Dio laſciati i lumi,
 Fia barbara di Fede, e di coſtumi.

Reſta

10.

Resta Barca fra terra, e de' Numidj
La parte interna, ed ha la Libia accanto,
De le cui vaste arene i Campi infidi
Di tempestoso Mar portano il vanto.
Seguono poi del grand'Egitto i lidi,
Cui, tra le Catadupe il Nilo infranto,
Pur gonfio sorto a formontar la sponda,
Con fertile tempesta i Campi inonda.

11.

Gli Egizj Abitator, de le dottrine,
Pria d'ogni altro, daranfi a i bei pensieri;
E l'Umane Scienze, e le Divine
Sporran, tra Geroglifici, e Misterj;
Coltivando al saper le discipline,
Fian del Mondo i Filosofi primieri,
Più che di sue Piramidi la gloria,
Viva la lor sarà dotta memoria.

12.

La base a la Piramide Africana
Trascorra omai per sì prolissa via,
Il Mar Mediterraneo ancor si spiana
In Asia il passo, e bagna qui Siria.
In Bassa ella dividefi, e in Sovrana,
E in questa è, Adam, la Terra tua natia:
Che quivi di Damasco il fortunato
Campo si stende, ove ti ha Dio formato.

13.

Di Palestina quella, e Galilea
In sè contien la Region beata;
Beata, che farà la Terra Ebreà,
Di un Dio col Sangue, e col Sudor bagnata:
La Samaria, l'Idume, e la Giudea,
Da quell'Uomo Divin santificata:
In lei farà Gerusalemme, e vanta
Quel Suol, che merto avrà di Terra Santa.

Candia

14.

Candia lasciate, e Cipro in mezzo a l'onde,
 Torce, e a la minor Asia i fianchi lava;
 Qui cresce in Arcipelago, e diffonde,
 A cui d'Isole un stuol le terga aggrava:
 De l'Europa, e de l'Asia infra le sponde
 Indi un stretto canal si forma, e scava,
 Su le cui rive, indomiti castelli,
 Si alzeran quinci, e quindi, i Dardanelli.

15.

Esposito in Ellefponto il falso umore,
 Segue a inondar di Natolia l'arene:
 Paflagonia, Magnesia, e la Minore
 Armenia, e Caramania in sen contiene.
 Gira l'Amasia ancor sul Mar maggiore,
 Ch'ei, scorsò l'altro Stretto, a formar viene:
 Toccando il Turcoman, bacia la sponda
 Al Suolo Imperial di Trabisonda.

16.

Per sotterranee vie, qui l'onde amare
 Passan sotto il fedel Regno Giorgiano,
 Ch'ergendo a un Santo Eroe divoto altare
 Nome avrà da quel Martire sovrano.
 Formato in mezzo Terra il Caspio Mare,
 Tra la Maggiore Armenia, e il Persiano,
 Torna a l'Eufin per sotterranei solchi,
 Lavando ivi i Circassi, e i Regni Colchi.

17.

Tra l'Asiana riva, e l'Europea
 Torna, e fa la Meotide Palude:
 Giunto a la Precopense, e a la Crimea
 Tartaria, questa asperge, e quella chiude:
 A la Moldavia pria l'alta Marea,
 Poi batte il Suol, che la Vallachia include:
 Seguendo a costeggiar la Bulgaria,
 Sferza co' flutti al fin la Romania.

Poichè

18.

Poichè si spazìò nel Ponto Eufino,
Tornato a impicciolir, lo Stretto imbocca,
A piè de la Città di Costantino,
Per cui nel Mar di Marmora trabocca.
Tra Sesto, e Abido ancor stretto il cammino,
A inondar l'Arcipelago, si sbocca:
Nè fai (rotto in tant' isole) si scopre
Se il Mar la Terra, o questa il Mar ricopre.

19.

S'ingolfa qui di Jamboli a la riva,
Che Oriental di Macedonia è parte;
In Albania, che al Mar fin d'Adria arriva,
E in Tessaglia, e Alcedonia ancor si sparte,
Cinge poi Negroponte, onde deriva
Canal, che da Beozia Eubea diparte,
Entro il cui Euripo avrà con dura sorte
Disperato Aristotele la morte.

20.

Toccan qui la Livadia i falsi umori,
Che la famosa Grecia in sè contiene,
Che Patria de' Filosofi maggiori
Sarà, tra le Scienze, e le Camene;
E tra Guerrieri, e Letteratj onori
Qui fiorirà la gloriosa Atene.
Ma, di pena dovutale in memoria,
Dio poi la priverà di tanta gloria.

21.

Di Morea la Penisola confina,
E con un doppio Golfo il Mar l'abbraccia:
Tutta cinger la vuol l'onda marina,
Ma a Grecia un lito angusto ancor l'allaccia.
Poi fa il Veneto golfo, e la Canina,
Pria detta Epiro, ad allagar si caccia,
E, tralasciato il suol de l'Albania,
Si allunga, ad irrigar la Schiavonia.

E' la

22.

E' la Croazia, e Schiavonia fra Terra,
 Stesa : è Dalmazia a canto a l'onde amare,
 D'Istria in cui la Penisola si ferra,
 Ma più a dentro bagnato il Friuli appare;
 Indi là, dove il Mar fe' Mar la Terra,
 Trasmuterà Venezia in Terra il Mare.
 De le Lagune sue le basse arene
 Sapràn le glorie ereditar di Atene.

23.

Bella parte d'Italia, Adria beata,
 In te Studj fiorir veggio i più degni:
 Aquila, al Sol di Verità fissata,
 Su l'ale ti alzerai di mille Ingegner.
 Saprai, di Penne, e di Saette armata,
 Spiegar Guerrieri, e Letterarj impegni.
 Tra dotti insieme, e bellicosi Carmi,
 Un bel misto farai di Toghe, e d'Armi.

24.

Come il flutto Adriatico marino
 Scorra, d'Italia a circondar la riva,
 Il facondo Geografo Divino
 Al Padre Adamo a dichiarar seguiva.
 Quando quel, che l'asporta, alato Pino,
 Nel mar Tirren presso l'Italia arriva,
 Italia, a l'Armi nata, e a la Dottrina,
 Atta, di un Mondo a dominar Regina.

25.

Distesa in forma, in su'l Tirren, si vede
 L'Italia là, di vasta Gamba Umana:
 Ferma base, che appretti al di lei piede,
 La gloriosa, par, Terra Sicana.
 Stenderli forse in forma tal richiede,
 A sostener la Monarchia Romana:
 Il Piè deve fermar nel Mar profondo,
 Chi nata è, il Capo a sostentar del Mondo.

Stendea

26.

Stendea la Notte inranto un muto velo
Del Mar, del Ciel fu queste ampiezze, e quelle:
Luccano già, disseminate, in Cielo
Con raggi minutissimi le Stelle,
Che, riflesse del Mar fu'l molle gelo,
Splendeano ad or ad or tremole, e belle:
Si udia sol tra le forde ombre profonde
Un lieve morimorar d'Aurette, e d'Onde.

27.

Lungi riguarda Adam fra il cieco orrore,
Che risplende, arde e scoppia, eccelsio Monte:
Di spessi tuoni a l'orrido fragore,
Vanta, di lampi incoronar la fronte.
Colonna scaglia al Ciel d'ignito ardore,
De l'ampio sen l'incendiario Fonte:
E par, che tenti alzarfi al tron superno,
Sovra scala di foco, ivi l'Inferno.

28.

Sè stessa sviscerar nel gran fracasso,
Gode, l'Etra a ferir, quell'ignea tomba,
Ed a le svelte rupi impenna il passo,
Mentre ad un punto, e fulmina, e ribomba:
Tal che lungi più miglia immenso fasso
Di Adamo a canto, in su de l'acque, piomba.
Si alza l'onda; e in vendetta, appar, che tenti
Co gli spruzzi sinorzar quei fochi ardenti:

29.

Poi di quell'alto Monte il fianco squassa
Un torrente infocato, e a basso scende:
Strugge il tutto, e rovina, ovunque ci passa,
I campi, ovunque ci passa, adugge, e incende.
De' sassi, e de' metal la fusa massa,
Larga per mille passi, al Mar si stende:
Inonda l'onda, e in lungo tratto appare
Sotto un Fiume di ardor sommerso il Mare.

30.

Nè il fin fin qui. Lungi da l'igneo loco,
 Refo fervido il Mar gorgoglia, e bolle:
 Si mira indi spuntar da l'acque il foco,
 E sotto intumidisce il Suol, ch'è molle.
 Poi sorta, oh meraviglia! a poco, a poco
 Nuova Isola dal Mar la schiena eitolle,
 Che dal perenne ardor, che a sboccar viene,
 Il Nome di Vulcano ancor mantiene.

31.

Capir chi vuol di Adam gli interni orrori,
 Se pensi a tai spettacoli presente;
 Onde, a saper quei portentosi ardori,
 Tal parla al suo Serafico Assistente:
 La cagion di sì orribili stupori
 Deh spiega, o Duçe, a la mia dubbia mente.
 E in tali Raffael note ingegnose
 De gli uomini al Prototipo rispose.

32.

Parte d'Italia è questa, e suo ristoro,
 Dal suo foco natò Terra illustrata,
 Che il proprio a custodir nobil decoro
 Tre capi inalza, in Trigono formata,
 Pachino, e Lilibeo, ma dal Peloro
 A l'Italico Suol continuata,
 Da tre Mari difesa, in Trin ristretta,
 Sarà Trinacria, e poi Sicilia detta.

33.

Etna, ch'eterni in Lei gl'incendj sbocca,
 La base a cento miglia in cerchio stende;
 Coll' ampie spalle sue le nubi tocca
 Ed oltre, al Ciel sei miglia il capo ascende.
 L'incendiaria sua concava bocca
 Di quattro miglia intorno un spazio prende;
 E mentre in sè i contrarj ammette appieno,
 Nevi al crin, Boschi a fianchi, e Fuochi ha in seno.

34.

Da l'Alpi ad Etna, in lunga schiena esterna,
 Dà l'Appennino a tutta Italia il pondo,
 E de' suoi gioghi entro la base interna,
 Stendesi per l'Italia Antro profondo:
 Sinchè la lunga sua vuota Caverna
 Del Monte Etneo comunica col fondo,
 Fondo ampio sì, che le sue cave orrende
 Sotto la Terra, e sotto il Mar distende.

35.

De i Sal, de i Solfi, e de i Metalli i fiumi,
 Dal calor sotterraneo ivi esaltati,
 In acri Misti, e in liquidi Bitumi
 Son tra quei vasti specchi acumulari:
 Indi dal gran calor disciolti in fiumi,
 Scorron nel fondo Etneo da varj lati,
 Formando in lui, col lor perpetuo censo,
 Perenne un lago entro il suo ventre immenso.

36.

Molle si rende in breve tempo, e fuso
 Il comun Solfo a picciolo calore;
 Pur, se dell'Aria ogni adito gli è chiuso,
 Arder non può, ma si sublima in fiore:
 Ma, se a lui liquefatto è l'aere infuso,
 Disfassi tutto in fiammeggiante ardore,
 Ardor, che in breve in ruginosa polve
 I Metalli durissimi risolve.

37.

Degli Appennini Gioghi entro le vene,
 Ove esterna non mai l'Aria insfluisce,
 Solo il Solfo comun fuso mantiene
 Quell'interno calor, che là più agisce:
 Nè mai là dentro ad infiammarsi viene,
 Solo al calor sublimasi, e fiorisce;
 E penetrando il Suol, con piè furtivo,
 S'erge a la superficie il Solfo vivo,

38.

L'Etne in Sicilia, in Napoli i Vesuvj,
 E molte ancor de l'Isole adjacenti,
 Che d'Aria esterna han gl'incessanti effluvj,
 Esaltano i lor Solfi in fiamme ardenti;
 Tal perenni eruttando ignei diluvj,
 Qual da gli antri contigui han gli alimenti,
 Di Metalli, e di Sali anche imbevuti,
 Acridi vantano i fochi, e al sommo acuti.

39.

Qual, se imposto su'l foco in fervid'olle
 Forzato a fluttuar, viscoso umore,
 Per l'incluso vapor, ch'entro lui bolle,
 Ingigantito elevasi in tumore;
 E tanto in schiuma viscide si estolle,
 Che tutto da quei vasi erutta fuore;
 E, se a la uscita sua chiusa ha la bocca,
 I vasi frange, e per quei fori sbocca.

40.

Tal de' Vulcani i Liquidi viscosi,
 Sassi, e Metalli inhiem vitrificati,
 Dilatanfi, a gli spiriti focosi
 Del Solfo, entro i lor pori incarcerati;
 E rarefatti, al Monte i fianchi rosi
 Squarcian, da l'interno impeto cacciati;
 E spinti da gli spiriti impazienti,
 Sboccan da la voragine a torrenti.

41.

Talor con simil impeto si eleva
 Un viscido Fluor, chiuso sotterra,
 Cui, per uscirne, ogni adito si leva
 Da Rupe, che si scivella, e l'Antro ferra:
 L'incombente Terren rompe, e solleva,
 E viene in alto a vomitar la Terra,
 Che, se risorta a giusta altezza appare,
 Sortisce Monte in Terra, Isola in Mare.

42.

Ma furia a partorir sì violenta,
Che il foco, con tanto impeto, sprigiona,
E sì lungi dal Monte i sassi avventa,
Ond' emolo del Ciel fulmina, e tuona.
L'opra del Solfo sol riesce lenta;
Più forte Agente a lui la forza dona:
Gran tempo ei dura, e subito si accende,
Ma non può partorir furie sì orrende.

43.

Idea ne la tua mente ancor se lascia
L'effetto de la polvere tonante,
Come arde, e scoppia a un punto, e frange, e squa-
Ogni più duro ostacolo, e costante, (la
E lungi ancor la ponderosa massa
E' di gran palla ad avventar bastante;
Ben puoi pensar, che il Nitro sol potea
Tanto animar la violenza Etnea.

44.

Entro il Nitroso spirito disciolto
Se viene il Ferro duro, o l'Oro biondo,
Con l'Alcali del Tartaro, raccolto
In polve va precipitato al fondo;
Asciutta poi, se di tal polve è tolto
Quanto di poche dramme adegui il pondo,
E' posta a calor lieve, e scoppia, ed arde,
E il tuon fa pareggiar di più Bombarde.

45.

La materia, che il Monte ha tra le vene,
E Fossili comprende, e Minerali,
E di Metalli, e di Alcali contiene,
Giunti co' Solfi suoi, Composti tali,
Che qual volta con questi a mescer viene
A caso il Nitro i violenti Sali,
Produce accesa, entro le chiuse mine
Scoppj tremendi, orribili ruine.

46.

Benchè non mai, tra gli Antri il Solfo ascoso,
 Senza acreo commercio il foco apprende,
 Pur se seco ha commisto il Sal nitroso,
 Ch' un' Aria condensata in sè comprende,
 Dilatasi con impeto focoso,
 E, senza influo d' Aria, arde, e si accende;
 E in furia così valida prorompe,
 Che la Terra solleva, e il Monte rompe.

47.

Con dorati pennelli i matutini
 Vapori in Cielo intanto il Sol colora;
 E ornata di Crisoliti, e Rubbini,
 Chiara da l' Oriente esce l' Aurora:
 E i sereni colà flutti Marini,
 Posti tra il Faro, e la Calabria, indora:
 Ricco ondeggiando, infra le due Maremme,
 Un Pelago di Gioje, un Mar di Gemme.

48.

In lieta calma qui l' onda si spiana,
 Immota in sen di cristallina ampiezza,
 E sì sereni i molli Campi appiana,
 Ch' un specchio fa di lucida chiarezza.
 Lieve aura sol la superficie piana
 Fa soave ondeggiar, ma non la spezza;
 E l' Acqua a tale i piani suoi comparte,
 Che in specchj innumerabili si sparte.

49

Riguarda Adam su quei tranquilli umori
 Ricchi Campi, aurei Lidi, e Monti aurati;
 Purpurei frutti, e preziosi fiori
 Rendon l'erbette, e gli Alberi gemmati;
 Di Zaffir, di Smeraldi, e di Ostri, e di Ori.
 Mille smaltate Piagge, e Colli ornati,
 Schiere di Augelli, immensità di Selve,
 Classi di Navi, Eserciti di Belve.

Appa-

50.

Apparenze a spiegar sì peregrine,
 (Così parlò l'Abitator del Cielo)
 Elevate dal Sol, nebbie saline
 Condensa in Aria il matutino gelo,
 Stendendo in su l'immote Acque marine,
 Quasi Specchio a' riflessi, un terso velo,
 Che rifrangendo i rai, forma, e produce
 Mille colori, in variar la luce.

51.

E perchè di vapor tale atmosfera
 Densa tra l'occhio anche fraponfi e'l Mare,
 E di refrazion per legge vera
 Più alto il raggio, e non dov'è, traspare,
 De' Simolacri bei la varia schiera
 Pensile in Aria, e non su l'onde appare.
 Così in vaso, ripien d'umor, ch'è mondo
 Gemma su l'Acque appar, che posa al fondo.

52.

Al soave spirar de' Zefiretti,
 Varia il marino Specchio aspetto, e sito:
 Onde in innumerabili Specchietti
 Con varia superficie è compartito;
 Per ciò vengono in lor gli esterni oggetti
 Quasi a moltiplicarsi in infinito:
 E ne' rifranti rai vie più l'affina
 Co' suoi color quest' Iride marina.

53.

Risorto poscia in Oriente apparve
 Il Sol con faccia d'oro, e rai d'argento:
 Quando il vago spettacolo disparve
 A un soffio di Euro in rapido momento:
 Così quelle del Mar leggiadre larve
 Dissece un fiato, e le disperse un vento,
 Perduta la piacevole sembianza,
 Riprese il Mar la sua natia incostanza.

54.

Questo è qui di Messina il suolo ameno:
 (Poi segue a dir lo Spirito facondo)
 Stende a le Navi il braccio, e l'offre il seno,
 Che un dì di Palme, e fia di Allor fecondo.
 Di pregi avrà più nobili ripieno,
 Per spettatore il suo Teatro un Mondo,
 Teatro degno, in cui Perenna Istoria
 De' Fasti suoi reciterà la gloria.

55.

Preside qui, su'l Tribunal più degno,
 Tullio Sicano, un Prescinon discerno.
 Professeranno al suo divino Ingegno
 Le Lazie, e Tosche Muse obbligo eterno:
 A prò de le Scienze eroico impegno
 'Terra, d'Astrea in difesa ardore interno:
 Anzi in altrui, con più gentile eccesso,
 Amerà le Virtù, che avrà in sè stesso.

56.

Dovrà di tue Dottrine, Adam, l'onore
 Guardar di un Scrigno il polveroso fondo,
 Se il geniale suo grato favore
 No'l sottraesse al cieco obbligo profondo.
 Ond'ei del tuo Scrittor lode maggiore
 Avrà, ch'a luce espor lo dee del Mondo:
 Quei misto a l'opra propria il proprio affetto:
 Ei terrà la Virtù per solo oggetto.

57.

Si odono intanto orribili muggiti
 Tuonar profondi, e rimbombar sotterra:
 Scuotonsi i Campi, i Colli, i Boschi, i Liti;
 Freme il Mar, geme il Ciel, trema la Terra:
 S'ergono in Monti i flutti intumiditi,
 Cadon le rupi, e gli alti scogli a terra;
 Par, che ruini, e che s'inalzi appare
 Su'l Mar la Terra, e su la Terra il Mare.

Quel,

58.

Quel, che a le due Sicilie Istmo si stende,
 E serve eccelfo ad amendue di Ponte,
 Fra l'uno, e l'altro Mar vacilla, e pende;
 Per quà piegando, e per colà la fronte.
 Allin si squarcia orribilmente, e fende
 Diviso in mezo in due Montagne il Monte;
 E ne la Cava altissima, ch'ei lascia,
 Ingorga l'acqua, e la corrode, e passa.

59.

L'Ionio allor col Mar Tirren si affronta,
 Fra quelle, che si aprir, ripe profonde,
 Formando, ove l'un Mar fu l'alto monta,
 Dov'era un Monte di Alpi, un Monte d'onde,
 Tal negli spruzzi fuoi l'acqua formonta;
 Che il Suol col Mare, il Mar col Ciel confonde.
 Trema il Mondo, il Mar sorge, il tutto è in moto,
 Sol resta Adam per lo stupore immoto.

60.

Ma le terrestri al fin dure tempeste
 Cessano: Il Suol si ferma, il Mar si spiana,
 Onde si parla al Cittadin Celeste
 L'Original de la Progenie umana:
 Qual Forza, oh Dio! con violenze infeste
 Basta a crollar la Machina mondana?
 Pria lo conforta Raffaele, e poi
 Tal dà fiato crudito a i labri fuoi.

61.

Di materia fott'il spirito fervente
 Mandan talor le Regioni inferne,
 Che in spelonca incontrandosi sovente,
 Di Aere ricolma, entro le parti interne,
 Fan, che al calor dilatasi repente
 L'Aria, in quelle racchiusa ampie caverne,
 Nè l'esito trovando al suo gran moto,
 Fa, scotendo la Terra, il Terremoto.

Ma

62.

Ma l'Aria, che dilatasi al calore,
 Sol lievi scosse è di eccitar bastante;
 I Tremuoti maggior forza maggiore
 Cercano, a far tante ruine, e tante.
 Solo il racchiuso Foco ha tal vigore,
 Ogni gran mole a sollevar pesante,
 Necessitata è pur la sua potenza,
 Dal Nitro a mendicar la violenza.

63.

Nè il Nitro mai di rarefar consente
 Quel, ch'egli aereo spirto in sé contiene,
 Se a giungerli ad un Alkali potente,
 O salino, o metallico non viene.
 D'Alkali, Solfo, e Nitro il misto ardente
 Sol di spiegarli in un momento ottiene,
 A concepir battando in chiuso loco,
 Al sol calore, un violento Foco,

64.

Su due parti di Nitro anco una parte
 De l'Alkali di Tartaro si pone;
 Di Solfo la metà gli si comparte,
 E in polvere sì trita, e si compone:
 A ferree lame, in pochi gran, si sparte,
 Ed al calor del foco al fin si espone,
 Si fonde, e in scoppi orribili risolve
 Gli interni ardor la fulminante Polve.

65.

Del Suolo entro le viscere profonde,
 In un Misto simil materia unita,
 A l'interno calor, facil si fonde,
 E si dilata in violenza ignita.
 Agita il cavo carcere, e il confonde,
 Se non trova sì facile l'uscita.
 Le Caverne vastissime fracassa,
 Scuote il Suol, gonfia il Marc, i Monti squassa.

Riscossa

66.

Riscossa Adamo appena avea la mente
Da quel, che l'atterrì, lungo stupore;
Che l'Alma gli portò novo accidente
De lo spavento in braccio, e del timore.
Il Legno ov'è, da rapida corrente
Rapito vien con impeto, e furore;
E, del timone ad onta, e de le vele
Longi seco l'asporta onda infedele.

67.

Entro un Vortice d'Acqua al fin lo tira,
Che intorno a un centro in circolo circonda;
E l'involata Nave in cerchio aggira
Volta in moto spiral, la rapid' onda:
Il fluttuante Turbine cospira
Ampia ad aprir voragine profonda;
E, in vertigine avvolto, il liquid' Orbe,
Entro il suo vuoto ventre il Pino assorbe.

68.

Ma pur non l'annegò: che al punto stesso,
Che s'apre ad inghiottirlo il flutto infano,
Col gran poter, ch'ha Raffael concesso,
Alzollo in Aria, e lo posò lontano:
Pur pensa Adam, che, da quell'onde oppresso,
Soccomber deggia in quel periglio strano;
Ma, lungi dal Calosaro fallace,
Posa ferma la Nave, e il Mar sta in pace.

69.

Questa qui, dice Adam, Terra a me pare
De' miracoli il Regno, e de' portenti;
In cui Natura unì di sue più rare
Opere i misteri asconditi, e latenti;
La fiera qualità di questo Mare
Deh spiega a me co' tuo' cortesi accenti:
Disse: E la bocca, ad appagarlo, aprì
Il dotto Eroe de la Città di Dio.

Infra

70.

Infra Scilla, e Peloro il Mar crucciofo,
 Strétto in Canal, con impeto trapassà:
 Due volte il dì, vólto in Torrente ondoso,
 Dal Tirreno a l' Ionio ingorga, e passà;
 Ed altrettante ancor, con piè spumoso,
 Da questo Mare a quel torna, e si abbailla;
 Sì, ch' or nel flusso, or nel riflusso, il tipo
 Muta ad ogni ore sei l'orrido Euripo.

71.

Se da l' Ionio vien, la Punta batte,
 Che tra Borea ha Calabria, ed Occidente;
 Se torna dal Tirren, pur là si abbatte,
 Ove la Punta è a Mezodì pendente:
 Vada di quà, torni di là, ribatte
 Sempre il braccio Zancleo l'alta Corrente.
 Presso gli sforzi, a quella punta addutti,
 Forma là sempre un Vortice di flutti.

72.

Sforza, sè stessa allontanar dal centro,
 Girando l'Acqua in circolo rotondo:
 Incalza ognor la periferia; ed entro
 Fa vuoto in mezzo un baratro profondo:
 L'onda superior vien spinta addentro,
 Quel gran Vuoto ad empir, dal proprio pondo:
 Ma circular, pur ivi giunta, il moto
 Imprende, e sempre lascia il centro vuoto.

73.

Quanto assorbono più gli abissi cavi,
 Tanto han più di assorbir le fauci ghiotte,
 Il Vortice infedel le incaute Navi
 Rapido avvolge, ed integre le inghiotte:
 Dopo vomiterà gl' asfi, e le travi
 A i Tauromenj lidi infrante, e rotte.
 Questa, che i Legni, a divorarli, invola,
 Cariddi farà detta, equorea Gola.

Tace;

74.

Tace ; e ripiglia Adam : Questa , ch' eterna
 Apre al ventre marin bocca tremenda ,
 Onde , di là , di quà Corrente alterna
 Contrae la periodica vicenda ?
 Quale ad ogni ore sei , Cagione interna
 Fa , che determinato il Ritmo prenda ,
 Che , co' moti reciprochi , che ottiene ,
 Or gonfia , or sgonfia il Mare , or vanne , or viene ?

75.

E Raffaele : Il mobile Elemento
 Del Mar , soggetto a varj moti ha il seno ,
 L' agita sempre , e lo commove il vento ,
 Con volto , or tempestoso , ed or sereno :
 Nè Zefiro giammai spira sì lento ,
 Che non lo increspi in placid' onde almeno ,
 Che venendo , e tornando ognor fugaci ,
 Imprisonano a la Terra umidi baci .

76.

Da l'Orto ancor si move a l'Occidente
 Continuo il Mare , e con egual tenore ;
 E il movimento osservasi evidente
 Ne l'Ocean , ch'è sotto a l'Equatore ,
 Prova Nave drizzata a l'Oriente ,
 (A l'Occaso non tal) sforzo maggiore ,
 Riflette l'Onda a i lidi , e a i lati imbocca ,
 Volta in Correnti , e da gli Stretti sbocca .

77.

L'Orbe , in cui de la Terra il Globo siede ,
 Da l'Occidente a l'Orto ognor si gira :
 Si aggira ratta men l'onda , che cede ,
 Più ratto il Suol , ch'è solido , si aggira :
 Onde a la parte opposta il Mar si vede ,
 Ch'ivi drizzato , a l'Occidente aspira ,
 E , vario da la Terra , il molle vetro ,
 Par , ch'abbia il corso , e pur si recita addietro .

Tale ,

78.

Tale, a la parte Oriental traslato,
 Sia, con rapido corso, un largo Vaso,
 L'Acqua, che l'empie, a quell'opposto lato
 Trascorre intumidita in ver l'Occaso:
 Scorre più raito il Solido asportato,
 A dietro alquanto il Liquido rimaso,
 Mentre, che corre meno, ei sembra al guardo,
 Che vada al lato opposto, ed è più tardo.

79.

Quel, che d'ogni Filosofo più degno
 Il senno annegherà debole, e laiso:
 E non sol di Aristotele l'ingegno,
 Ma il corpo assorbirà, di vita casso,
 E' il reciproco errar de l'Acqueo Regno,
 Ond'egli, or corre, or torna, or alto, or basso;
 Ma da Euripo sortir così profondo,
 La sorte avrà solo un Cartelto al Mondo.

80.

Il Moto de la Luna il moto infonde
 De la Marina Reuma al corso esposto.
 Io quel punto di Terra, in cui risponde
 La Luna in mezzo Cielo, e ne l'opposto,
 Su i lidi l'Oceano inalza l'onde,
 E al progresso di quella ei cambia posto:
 In quel Meridian, ch'ella trapassa,
 (E il simil ne l'opposto) il Mar si abbassa.

81.

De l'Etre il vasto Vortice, che, intorno
 La Terra sempre, e il Mar, circola, ed erra;
 E che, fra il breve termine di un giorno,
 Su l'asse proprio suo volge la Terra,
 Nel punto vertical del Mezogiorno,
 Ove alquanto la Luna il passo ferra,
 Stretto, quegli in passar spazj angustati,
 Comprime il Mare: ed ei si gonfia a i lati.

Passa

82.

Passa il Terreno Vortice fra tanto
Di quel Meridian la parte opposta,
E per la pression, la Terra alquanto
Dal proprio centro suo trova discosta;
Onde ristretta là, prova altrettanto
La sfera, a capir lui, poco disposta:
Quindi anco il Mar comprime, e il Mar compref-
Fa ne l'oppoſto punto il moto ſteſſo. (ſo

83.

Ma di là ad ore ſei, quel punto appunto,
Ch'ebbe la Luna, al Vortice, imminente,
Nel ſuo coſſo diurno in parte è giunto,
Ove il corpo Lunar non è preſente.
L'Etere allora, il ſiro uſato aſſunto,
Spazio ha capace al cerchio ſuo corrente.
Più il Mar non preme, e il Mar, non preſſo, paſſa
Da' lati al mezo, e l'onde il lido abbaſſa.

84.

Indi ad altre ore ſei, l'Orbe Terreno,
Quel punto, che a la Luna ebbe diretto,
Trapaſſa al luogo oppoſto, ed ivi meno
Trova di ſpazio l'Etere, intercetto:
Che, appreſſata la Terra, al cerchio il pieno
Col proprio Globo ſuo rende riſtretto;
Onde, gravato il Mar gl'intumiditi
Flutti rimanda a rigonfiarſi a i liti.

85.

Trascorſa al fin la Terra a l'altro lato,
Ove il ſuo ſpazio il Vortice non ſtringe,
Nè col corpo Lunare immediato,
Ne col corpo Terren, che quei riſpinge,
L'Oceano ormai da l'Etere ſgravato,
Da' lidi, addietro, al mezo i flutti ſpinge.
Tal, di un dì ne lo ſpazio, al doppio Fluſſo,
Prova l'Oceano ancor doppio Riſuſſo.

Ma,

85.

Ma, perchè al suo Meridian primiero
 Dopo un dì, vien la Luna, e quasi un' ora,
 Dopo un' ora la Reuma, e un giorno intero
 In quel punto a tornar ritarda ancora:
 Essendo in forma Elittica il sentiero,
 Che fa la Luna intorno al Mondo ogn' ora,
 Di comprimer l'Oceano ha più vigore,
 Discesa nel diametro minore.

87.

Allora è il suo diametro più breve,
 Quando al Sole è congiunta, e quando è opposta:
 Ma, se in quadrato i rai del Sol riceve,
 A l'Orbe allor Terracqueo è più discosta:
 Quindi più intumidir l'onda si deve,
 A' Novilunj, e a' Plenilunj esposta;
 E riesce più basso il Flusso errante
 Nel quadrato, che cresce, e nel mancante.

88.

Ma poi negli Equinozi, in cui cammina
 La Luna, ove ha diametro più stretto,
 Non solo ella a la Terra è più vicina,
 Ma il suo Globo a la Terra è più diretto;
 Onde con più vigor, l'Onda marina,
 Compresso, il Mare è di elevar cotto,
 E più, che in altro tempo, il Flusso spande,
 Nel Marzo, e nel Settembre, assai più grande.

89.

La Reuma in questo Mar l'Oceano spande
 Per lo Stretto colà di Gibilterra:
 Ma angusto il varco, e poco il Flusso è grande,
 E largo il Mar, che allungasi fra Terra:
 Per ciò in tutte non cresce estreme bande,
 Solo in varie correnti occulto egli erra,
 E del gonfio Oceano i participi
 Negli Stretti palesa, e negli Euripi.

E questo

^{90.}
 E questo avvien, che i liquidi correnti
 Van tardi, ove la via lor si dilata,
 E scorrono più celeri, e men lenti,
 Se la incontran da gli argini angustata.
 In lor la quantità, con par momenti,
 Da la velocità vien compensata.
 Và fiume, che inegual di ampiezza ha letto,
 Tardo, ov'è largo, e rapido, ov'è stretto.

^{91.}
 Tal Raffaele: E di Sicilia i Liti
 Scorre intanto la Nave, e spar Peloro.
 Passa quei Campi pria, dove or fioriti
 Ha Messina i Suburbj, e il fertil moro,
 A le Miniere prossime rapiti,
 Poi volge un Rio di Argento i grani d'oro;
 Si scopre appresso il Promontorio Argeno;
 La Balza, ov'è or la Mola, e il Tauromeno.

^{92.}
 Tauromen, degna Patria al gran Timeo,
 Il Saper, la Virtù, cui tanto piacque.
 Aci, freddo figliuol del foco Etnéo,
 Mesce poi le dolci onde a le salte acque.
 Indi è il suol di Catania, in cui trofeo
 Di perpetua salvezza, Agata giacque,
 Del gran Caronda, a cui la Sapienza
 L'eredità lasciò de la Scienza.

^{93.}
 Di quest' alma Città (l' Angiol seguio)
 Per Nobiltà, per Lettere preclara,
 Verso gli estreimi secoli vegg' io,
 Che, non più con Virtù Fortuna avara,
 Ad un savio Soggetto al par, che pio,
 Conferirà la Vescovil Tiara:
 E quel fia il solo dì, che con più accerto
 Si osserverà remunerato il Merito.

94.

Burgos fia Questi un' Alessandrio, in cui
 Gran Virtù fia sposata a gran Scienza:
 Lo Studio Padovan verà per lui
 Di saper vero a l'ultima eccellenza,
 L'Europa Letterata i meriti sui
 Alzerà de la gloria a l'eminenza:
 Onde, a firmargli il Pastoral Diploma,
 Venezia si uniran, Vienna, e Roma.

95.

Ma in rimirar, qua giù non esser resà
 Bastante al merto suo giustizia, il Cielo
 Chiamerà a sè di amor quell' alma accesa,
 Più degnamente a premiarne il zelo,
 Lasciando un breve sfogo a la sua Chiesa,
 Di coronarne il suo corporeo velo:
 Onde, per sì gran perdita, poi, quanto
 Il gaudio in Ciel, tanto fia in terra il pianto.

96.

Appresso l'acque sue dà Teria al Mare,
 Che a Trinacria nel mezo ha fonte viva,
 Copia di Anguille in cui da l'onde amare
 Vengon l'uova a deporre a la sua riva:
 Navigando di lui su l'acque chiare,
 Patria di Gorgia, a Leontin si arriva,
 Gorgia, ch'ebbe in Atene il doppio onore
 Di Filosofo al pari, e di Oratore.

97.

Scorre il Simeto poi: Da cinque Fiumi,
 Presso al lago Palicio, ha il suo natale,
 Lago, in cui pien di Solfo, e di Bitumi
 Da tre Crateri il Flutto in alto sale.
 In mezo al volo a gli Augellin de' fumi
 Tronca l'aura letal l'aura vitale,
 E suol, secche rator l'onde bollenti,
 Da tre gole eruttar cenere, e venti.

98.

La Penisola è scorsa, ov' erse Augusta
 L'Augusto Federico, il Re Sicano,
 E il Fiume poi, fu cui Fortezza angusta,
 Ma forte, alzò di Dedalo la mano:
 La Terra resta ancor, dove or vetusta
 Ibla pria, poi Megara, è stesa al piano,
 E il lido, ove oggi a canto ad Arctusa,
 L'antica, più che Roma, è Siracusa.

99.

Nel Chersoneso là, che fa due Porti,
 Esgerà Siracusa i Merli degni,
 Da lei (tal Raffael) vedransi forti
 Petti guerrieri, e sapienti Ingegneri.
 Fia di quattro Città potenti, e forti
 Città, centro di Eroi, sfera di Regni:
 Madre sarà di mille Savj, e fede,
 Ma basta, a farla eterna, un Archimede.

100.

Da la famosa Ortigia alquanto lunge
 Solca d'Orin la foce il Pin navale,
 Presso cui da le Canne Avola emunge
 Sugo, che si condensa in dolce Sale:
 Indi, ove il guado ha l'Affinar, si giunge
 Fiume, che a Noto accanto ha il suo natale,
 Città, che al Re Ducezio è madre, e figlia,
 D'alti Ingegneri seconda a maraviglia.

101.

Indi rimira Adam le piagge amene,
 Che co' suoi gonfi flutti irriga Eloro,
 Vaghi fior, molli erbette, aure serene:
 Sveglian di Cigni al canto un dolce coro:
 Dopo il Porto Fenicio, a i Campi viene,
 Ebbe Macara in cui civil decoro,
 E, steso al fin su il vortice Marino,
 In sublime elevato, appar Pachino.

102.

Ve' (disse il Serafin) quel Chersonefo,
 Che per due miglia in Mar, di spazio è sporto,
 E, curvato a sinistra, a l'Austro steso,
 Si amplia in Penisoletta inverso l'Orto,
 Da lo spazio il cui circolo è compreso
 Sol di ducento passi, e forma un Porto,
 Con Istmo al suol di venti passi giunto,
 Quel di Sicilia è l'altro Capo appunto.

103.

Oltre più di una poi ricca Salina
 Quel vasto Suol, che l'occhio tuo distingue.
 Largo fra terra assai da la Marina,
 Che con cento ruscei la sete estingue,
 Fia, da Pachin disteso a Camarina,
 Del Modicano Stato il Campo pingue,
 D'onde l'antica Roma avrà i migliori
 Grani da cento suoi ricchi Aratori.

104.

Fra terra alquanto là, dov'io t'infegno,
 Su quel Terren piacevole, e fecondo,
 Città un dì fiorirà, membro ben degno,
 Del Modicano Stato, Ispica fondo:
 L'alzerà di Virtù su l'alto segno
 De gli Statelli Eroi l'Astro giocondo;
 E da le Modicane alte Eccellenze
 Trasfuse vanterà le Preminenze.

105.

Vedi quel fertil Suol, quel Mar sì fido,
 Cui fu prodigo il Ciel di sua bellezza,
 Presso il flutto sereno, su il vago lido
 S'inalzerà, con bellica fermezza,
 Sicuro asilo a i Grani, a i Legni nido,
 Ricco Emporio, il Pozzallo, e gran Fortezza:
 Onde col Gran, che fra i miglior si esalta,
 Modica sovrerà, l'Italia, e Malta.

Quella

106.

Quella è Malta a sinistra, Isola altera,
 Sessanta miglia sol quinci lontana:
 Di Europa in lei la Nobiltà primiera,
 O privata unirassi, o sia sovrana:
 Ivi alzerà Religion guerriera
 La CROCE, a debellar l'Idra Ottomana:
 Ma quel, che le darà più antico vanto,
 Il Miracol sarà di Paolo il Santo.

107.

Da qui lungi otto miglia, il Mar tranquilla,
 Sotto Ciel sempre chiaro, i suoi cristalli,
 Al riflesso del Sol l'onda sfavilla,
 Scherza il pesce guizzante in lieti balli;
 Il volto, e il seno ha qui l'acqua, che brilla,
 Di Elettri ingioiellato, e di Coralli;
 E di Zeffiro amico a i baci cari
 Increspa in molle riso i flutti amari.

108.

Qui di dolcezza il seno al Mare inonda
 Del Fiume Modican la linfa chiara,
 Bagnerà Scicli in via la sua dolce onda,
 Del Motucense Suol Città preclara,
 Di Nobiltà, di Lettere feconda,
 Piazza di Armi farà famosa, e rara,
 Ma sosterrà, presso il suo Fonte ameno,
 Di tredici Città Modica il freno.

109.

Modica e tu, nè picciola nel Regno,
 Nè minima sarai nel Savio Mondo.
 Avrai fra eccelsi Ingegni umile Ingegno,
 Che il nostro canterà saper profondo.
 Concederatti il Ciel per merito degno,
 Nobiltà, Popol vasto, e Suol secondo,
 Pari al Capo del Regno, i proprj Regi
 Preminenze daranti, e Privilegj.

110.

In tutela il tuo Popolo frequente
 Diva terrà da la superna Sfera;
 De' Beni del suo Figlio Onnipotente
 Plenipotenziaria, e Dispensiera.
 Ne le tue avversità l'occhio clemente
 A voti volgerà di alma sincera;
 E manderà, di Patrocinio in segno,
 A te di un suo Palladio il sacro Pegno.

111.

Sempre a Cristo fedel, Diodata pia
 Nascer da te vegg'io, Città famosa;
 Che con casto Imeneo, di Fanzio fia,
 Nobil Siracusano, amata Sposa.
 Del Padre Eterno al Figlio, e di Maria,
 Martire, sacrerà l'Alma bramosa;
 E il quart'anno farà del Cielo acquisto
 Dopo il terzo de' secoli di Cristo.

112.

Miro de' Fasti tuoi. su le chiarezze
 Splender fra savj Eroi dotta Eroina,
 Di virtù ricca insieme, e di grandezze,
 Nobilè e per natali, e per dottrina,
 Bella d'ingegno al pari, e di fattezze,
 Di cor gentil, di spirito divina,
 Ch'ergendo l'ale oltre il natìo suo fesso,
 Collocherà la Dama in su il Permesso.

113.

Tal Raffaele: e dove al Mare in seno
 Sbocca l'Irminio, il Pin trascorre intanto:
 Irriga ei di Ragusa il bel Terreno,
 Che nel suol Modicano ha fertil vanto.
 Indi compar d'Initto il campo ameno,
 Il cui gran fasto or giace a terra infranto;
 Poi de la Colombara il cavo orrore
 Spettacolo esibì d'alto stupore.

In

114.

In quell' antro profondo un groppo scaglia,
 D' infani flutti il Mar, che il sasso infringe.
 Si urtano l'onde, e in suon, ch' il tuono eguaglia,
 Bianca nube di spuma in alto spinge;
 E il Sole in quella candida spruzzaglia
 I colori de l'Iride dipinge:
 Mentre, sbalzate al Ciel con lieve salto,
 Pensili gocciolerte errano in alto.

115.

A vista sì gentil: le linfe chiare
 (Disse Adam) che diafne, han retti i pori,
 Come cerulee poi sembrano in Mare?
 E d' onde han, sciolte in spuma, i lor candori?
 Qual negli spruzzi, esposti al Sole, appare
 Tanta varietà di bei colori?
 Come la forma in su le foglie prende
 Sferica gocciolotta, e si sospende?

116.

Gran cose, in poche note, Adamo, hai chieste,
 Onde dubbj a spiegar così latenti,
 (Tale parlò il Filosofo Celeste)
 Uopo è, che i suoi principj a te rammenti.
 Quei, che l'acquee particole conteste
 Hanno in forma anguillar, primi Elementi,
 Come una tutti han special figura,
 Così di pori han special testura.

117.

Di pori così minimi nel vuoto
 La Materia sottile ha sol l'entrata:
 Ma perde dentro alquanto ivi di moto,
 Dal Pieno Universal spinta, e gravata.
 Rappresa là, con meccanismi ignoti,
 A quei concavi Tipi è conformata.
 Qual vacuo ha special, chi la trasforma,
 Tal, atta a gli acquei pori, ottien la forma.

118.

Degli acquei Corpicei ciò, che tu senti,
 Che i loro Eterei Effluj han speciali,
 Degli altri intender dèi cinque Elementi
 Terra, Aria, Solfi, Argento-vivo, e Sali:
 Alcuni fra di lor l'han differenti,
 Alcuni in parte, alcuni in tutto eguali:
 Quindi un si unisce, un caccia, in modi varj
 Altri serve di mezzo a due contrarj,

119.

Entro le sue particole improntato,
 L'Acqua da' pori suoi l'Etre trasmette,
 Entra, ed esce ei da l'uno a l'altro lato,
 Formandosi in minute Atmosferette;
 Quindi ogni suo corpuscolo è piegato
 A guisa di flessibili anguillette.
 Mostra l'Acqua così da l'Etre lieve,
 La qualità di liquida riceve.

120.

Lisce ove il moto a lei le parti rende,
 Striscia nel gusto, e insipida è perfetta.
 Ne' pori, e ne le asprezze entra, e si apprende,
 E le Sostanze altrui bagna, ed umetta.
 Ma, lubrica, si stacca, e in aria ascende,
 Ad esalar s'è dal calore stretta:
 E, perchè ha pari effluj al Sal pungente,
 De' corpi, ov'entra il Sale, è un Disciogliente.

121.

Infra gli acquei corpuscoli anguillari,
 Che nuotano, da l'Etre equilibrati,
 Con rettilineo corso i rai Solari
 Diretti si dispongono i meati;
 Quindi gli acquosi umor, diafni, e chiari,
 Rendon nel Lume a gli occhi i rai traslati:
 Se su limpido fonte il guardo giri,
 Le minime pietruzze in fondo miri.

Del

122.

Del Mar riflessi entro i profondi acquosi
 (Aitai più se agitato è d'aure erranti)
 Molti non tornan più rai luminosi,
 E quei, che tornan, tornano rifranti:
 A tal modificati, intorti, e ascosi,
 Di ceruleo color gli dan sembianti;
 Ne l'Atmosfera infranto, e non riflesso,
 Dà il Lume un tal colore al Cielo istesso.

123.

Comparte anco i colori al Mar profondo
 Quella varia, che in sen materia ci tiene,
 Rendonlo o verde, o nero, o rubicondo
 Verdi erbetto, atri limi, e rosse arene;
 Sì che, a proporzion del cupo fondo,
 Ne' suoi colori a variar si viene.
 Ma trasparente è in sè l'onda del Mare,
 E riflesso è di rai, se bianca appare.

124.

Qual Vetro, che diafano, e polito,
 Niuno ha in sè sensibile colore,
 Se in polve sottilissima è poi trito,
 Si veste di un purissimo candore;
 Del Mar così s'è ripercosso al lito,
 Stritolato in minuzie, ondoso umore,
 Si forma in gocciollette al par di bruma,
 Ed erra sminuzzato in bianca spuma.

125.

E questo avviene, che quel, che il Sol rimette,
 Lume, cui vibrativo il moto impresse,
 Su i piani minutissimi riflette
 Di superficie minime ma spesse:
 Onde quei tanti rai, che l'occhio ammette,
 Le forme del candor portano espresse;
 E, se di quanto ho detto a te rimembra,
 Interrotto candor continuo sembra.

Specchio

126.

Specchio così, che nel suo pian perfetto
 Dipinge a noi del Sol l'Immago pura,
 Fatto in pezzi, moltiplica l'oggetto,
 E in ogni suo frammento un Sol figura,
 Ma di saper s'è vago il tuo intelletto
 La viva di color varia pittura,
 Che fan del Sol, ne l'acquee gocce, i rai,
 Quando dirò de l'Iride, il saprai.

127.

Soggiunge Adam: perchè del Lume il raggio
 Rifletter da le gocciole consente,
 E non più tosto a l'Aria ei fa passaggio,
 Che molto più de l'Acqua è trasparente?
 L'Angiol risponde: Al retto suo viaggio
 Ha contraria, in uscir, l'Aria ambiente:
 Incontra spesso i solidi de l'Aria,
 Che, in figura, da l'Acqua, e in moto, è varia.

128.

E' così varia ancor di effluvj, e pori,
 Che ad unirsi con l'acqua ella contende;
 Onde l'Etre, che d'ambe esala fuori,
 Fa, che tra lor si scaccino a vicende:
 Torce egli a i lati, e in vorticosi errori
 Lor circola d'intorno, onde si rende
 L'Aria, entro l'Acqua, in sferica ampolletta,
 L'Acqua, entro l'Aria, in tonda goccioletta.

129.

Or questa, se mai cade in aspre foglie,
 Ch'han d'aria ne' lor velli un vel ristretto,
 Non potendo bagnarle, in lor si accoglie
 In tremolo, ed errante globoletto.
 L'Etere nel suo Vortice l'accoglie,
 Lo caccia verso il centro, e tienlo stretto;
 E da l'insane parti a le supreme,
 L'Aria ambiente ancor lo solce, e preme.

Ma

130.

Ma più vago Fenomeno, e più grato
 Offron fra lor due goccioline ivestite,
 Che restano, in toccandosi di lato,
 In gocciola più grande insieme unite,
 Formando un globo insiem vieppiù elevato,
 In congresso reciproco rapite:
 Pur, di Mercurio a i globoletti intrise,
 Si scacciano a vicende, e stan divise.

131.

L'Effluvio vorticoso, il qual comprime
 Le acquose goccioline, e le sostiene,
 L'acqua al centro non sol caccia, e reprime,
 Ma dal centro allargarsi ei sempre tenta;
 E non trovando in Aria o fori, o rime,
 Ov' entri, torna, e il circolo fomenta,
 E di sua periferia in ogni lato
 Da gli effluvj de l'Aria anco è cacciato,

132.

Ma di una goccia simile al contatto,
 Nel cui punto ei ritrova il corso retto,
 Colà si drizza, e scorre: onde n'è fatto
 Di due minuti un grosso vorticetto.
 Che impedito di nuovo, in aria tratto,
 A moverfi in vertigine è costretto:
 L'Acqua, bench'è maggior, con più vigore
 Rotondata è dal Vortice maggiore.

133.

Poi gocciola in toccar di Argento-vivo,
 Che di pori, e di effluvj è differente,
 Con movimento allor tremolo, e schivo
 Si ricaccian le gocce alternamente:
 Quello, ch' ha ogn' un di lor sforzo motivo
 Di receder dal circolo egualmente,
 Fa, che l'altro ciascun di cacciar tenti,
 Di quei due Vorticetti incoerenti.

Se

134.

Se fu Pampano cade, a cui si apprende,
 Bagnando i velli suoi, l'acquosa stilla,
 Allor sospesa, in aria ondeggia, e pende,
 Palpitante al soffiar di aura tranquilla.
 E globosa figura in tutto prende
 Fuor del punto; ove a sè la foglia unilla,
 Tal, che pendente a te sembra, a vederla,
 Da un erbofo smeraldo, un'acqua Perla.

135.

Le prime parti ella a la foglia unisce
 Per l'intimo contatto immediato;
 Il resto di sue parti in sè aderisce
 Da gli ambienti esclusi ivi gravato;
 Ma se in Globetto sferico fortisce,
 Tienlo il Vortice Etereo equilibrato;
 E se alquanto distratta è dal rotondo,
 Impeto, o eccesso è sol d'Aria, o di Pondo.

136.

Concorso d'Acqua, o esterna violenza
 Se mai l'allunga, ed a cader l'incita,
 E' da l'Eterea circolar potenza,
 Quanto possibil'è, restituita:
 Ma se vinta dal pondo è l'aderenza,
 Da sè medesima, al suol cade, spartita:
 Pur il vertice Etereo in sen la ferra,
 Globoso in Aria, ed appianato in Terra.

137.

Su la solcata intanto onda marina
 Del trasportato Adam vola la Vela:
 Dispar la desolata Camarina,
 E i campi fertilissimi di Gela:
 Ov'ora è Terranova al Mar vicina,
 Ove Alicata i Geloi fatti ceta,
 E di Agrigento il Suol, ch'ampio si spande,
 Per il natal di Empedocle sì grande.

Passa,

138.

Passa, ove or giace Minoa, in cui sen giacque
 Minoo, che in lei lasciò le membra inferme.
 Vegonli poi le salutifer' Acque,
 Da cui Sacca famose ha le sue Terme,
 Indi ove Selinunte altera nacque,
 Or nasce il grano in piaggie erbose, ed erme;
 E si discopre il lido, in cui preclara,
 Illustre, e gran Città sorge or Mazara.

139.

Di là non lungi il Lilibeo si scorge,
 Terzo Capo de l' Isola Sicana.
 Inoltrato su'l Mare, in alto sporge,
 Ma i ciechi Sassi suoi con l'onda appiana.
 Sovra, antica Città, Marsala sorge,
 Stanza de la Vaidica Cumana.
 Qui spinto il Pin da venticel sereno,
 Dal Libico si volge al Mar Tirreno.

140.

Pria capo in Mare un Chersoneso elice,
 Steso in Pian, curvo in Porto, indi erto in Monte,
 Ove l' Illustre Trapani, e il suo Erice
 Solleva al Ciel la gloriosa fronte,
 Per Nobiltà, e gran Popolo felice,
 Per opre in Lettere, e in Armi illustri, e conte,
 Per la Tomba di Anchise, e più per quella
 De la Vergine Madre Immago bella.

141.

Poi vien di Egesta, e d' Elima la Terra,
 Alzate già da profughi Trojani,
 In mezzo a cui sorge Alcamo fra terra,
 Ch' or soggiace al domin de' Motucani:
 Indi è il suol di Carini, a cui sotterra
 Giaccion d' Iccari oppresso i vanti sirani:
 Poi d' altra Mozia il Suol, ch' ora fra l' erbe
 L' antiche ostenta ancor Mura superbe.

Ammira

142.

Ammira intanto Adam, che si dilata,
 Di Anfiteatro in forma, un Campo ameno:
 Gli si appianano i Monti in conca grata,
 Gli si curvano i Lidi in umil seno,
 Gl'ispira il Cielo amico aura beata,
 Gli bacia il caro lembo il Mar sereno,
 Dolci ha rai, vaghi ha fior, calma ha tranquilla,
 Ciel, che bea, Suol, che ride, onda, che brilla.

143.

L'Angiol : Qui (disse) in questo Suol felice
 Palermo inalzerà di gloria il segno:
 Fia del Soglio legal l'Astrea motrice
 Posta in lui, Sede a' Regi, e Regia al Regno:
 Città di fasti, e di grandezze altrice,
 Di Principi, e di Eroi centro ben degno,
 De l'Arme in cui fra le guerriere parti,
 Fioriran le Scienze, e le bell'Arti.

144.

Dar veggio opra indefessa a le Scienze,
 Ne l'Accademia sua gl'Eroi gentili,
 Degni, di dare al Ciel le Intelligenze,
 Co' loro Ingegni, e nobili, e sottili.
 Con l'or de le poetiche Eloquenze
 Tesseran di gloria aurei monili.
 Riducendo a l'antiche discipline
 Le Fisiche Mekaniche Dottrine.

145.

Sorger pur miro al Letterario Impero
 Qui di Eroi Sapienti un'altro Coro,
 Che le strade spianando al buono, al vero,
 Promove la Scienza al suo decoro.
 Dando de l'Opre altrui saggio sincero,
 Detta auree leggi in questa Conca d'oro,
 Solo approvando il suo Giudicio giusto,
 I sal del saper, grati al Buon-gusto.

Pur

146.

Pur di verrà, che un sì bel Cielo illustre
 Con gl'immortali rai di sue Dottrine
 De' Bongiovanni una Pelegra, illustre
 Onor de le Pieridi Eroine,
 Con Penna esperta, e con Pennello industrie
 Sporrà il suo Ingegno al Mondo Opre divine,
 Nè paga di rratrar Virtù sì belie,
 In Ciel saprà notomizzar le Stelle.

147.

Nata da regio stel virginea Rosa
 In questo fiorirà felice loco:
 Di Penitenza infra le spine ascosa,
 Sfarassi in calde stille a poco a poco.
 E col Divino Giglio unita Sposa,
 Del Santo Amor distillerassi al foco:
 Onde alzato il suo spirto a i sommi Cori,
 Spirerà a Dio di Santità gli odori.

148.

Scorrendo il Pino il Mar, scopre l'arene,
 Su cui, forte Città, Solento giacque.
 Segue di Terme il Suol, ne le cui vene
 Diede le stanche membra Ercole a l'Acque.
 D'Imera illustre al lido ancor perviene,
 Il gran Vate Stesicoro in cui nacque;
 E al fin di Cefaledi al Mar piscoso,
 Ch'ha frequenza di Popolo squamoso.

149.

Presso ove l'onde in Mar Monali erutta,
 Polline or forge in sul vicino Colle:
 Indi di Tusa è il Fiume, ove or costrutta,
 Preso il nome di lui, Tusa si estolle:
 Alefa è dopo, appresso a cui distrutta
 Alefa or giace infra le arate zolle;
 Ed ove un gonfio fiume al Mar s'invia,
 Da cui preso il suo nome ha Caronia.

Appar

150.

Appar de' Monti aerei il Campo ombroso
 Per verdi Piante ameni, e per dolci acque,
 De' Buccolici carmi in cui famoso
 Dafni, Inventor, dal bel Mercurio nacque.
 Un de' Socj di Enea sul piano erbofo
 Alunzio alzò, che poi distrutto giacque;
 Poi scorre il Cida, or prossima al suo varco
 Sovra Calata al suol forge San-Marco.

151.

Dove or giace Agatirsi in mezzo a l'erba
 Opra del Figlio di Eolo, il Capo appare:
 Scorge il seno, in cui Patri il fusto serba,
 Di preminenze illustre, e di Tiare;
 E il lido di Tindaride superba,
 Sommerfa in Terra, e sepellita in Mare,
 E il Capo, dove è Mile, al fin scovrìo,
 In cui il dotto Focilide fiorìo.

152.

Fuor de l'usato stil, qui il Fonte inonda,
 Vario da ogn'altro Rio, che scaturisce:
 Ch'ove d'acqua l'Inverno ogni altro abbonda,
 Ei, povero di linfe, inaridisce:
 Ma d'Eftà, quand'ogni altro ha scarfa l'onda,
 Augumentato in Fiume intumidisce;
 Qui appar, scorsò di Mile il Chersoneso,
 Peloro, onde partirsi, in Mar dittefo.

153.

Tal, con la scorta Angelica, adempio
 Di Trinacride Adamo il giro intero,
 A lui spiegando il Messaggier di Dio
 Di ogni Città fra terra il fusto altero;
 De' fuoi fururi Abitator scovrìo
 I fatti illustri, e il glorioso impero;
 E torse il Pin, con venticei sereni,
 A costeggiar d'Italia i lidi ameni.

154.

Ma farìa dura impresa oggi al mio canto,
Cui meta angusta egro poter prefisse,
Dir se volessi, al Padre Adam quel tanto
L'Angelico Geografo descrisse:
Lungo è ridir, quanto d'Italia, e quanto
De le parti del Mondo a lui predisse.
Del tutto sol la debole mia penna
Minima parte, ed in compendio, accenna.

155.

Pria de l'altra Sicilia i vani degni
Encomio, che in dodici si sparte,
Non sai ben dir, se sian Provincie, o Regni,
Atte a i pregi di Palla, e a quei di Marte;
Esaltò di Partenope gl'Ingegni,
E tra l'Arme indefessi, e tra le Carte;
E, soggetta al Roman Sacro Monarca,
Di Ancona gli descrisse ancor la Marca.

156.

Di Milano predisse in Lettere, e in Armi
I pregi di Minerva, e quei di Marte,
I suoi fatti immortali in bronzi, e in marmi
Non men, che ne le Tele, e ne le Carte;
Che il renderan famoso in prose, e in carmi
Ogni vera Scienza, ogni bell'Arte:
Che Cielo illustre avrà d'onor più degni
Fecondo suol de' più fecondi Ingegni.

157.

Il famoso onorò Lazio felice,
In cui la maestà Roma ha natia:
Fu già de l'Universo Imperadrice,
Regge or la Cristiana Monarchia:
Quanti avrà savj Ingegni ivi, predice,
De gli Arcadi l'Illustre Accademia,
E dove d'Adria il Mar l'Emilia bagna,
Loda Modona, Parma, e la Romagna.

158.

Spiega de l'Umbria i fatti, e del Toscano
 Stato la sempre mai gloria immortale,
 Chiara in cui di Firenze Eroe sovranò
 L'Accademia fondò Sperimentale.
 De la superba ancor Città di Giano
 Narrò in Lettere, e in Armi il vanto eguale:
 E di Lucca gli onori, e quei di Manto,
 Che di Maron fe' sì famosa il Canto.

159.

Di Nizza al fin gli Stati, e del Piemonte
 Descrisse, in cui Torin meriti ha sopran,
 Indi in particolar l'opre fe' conte
 Di tanti varj Studj Italiani:
 Ma de la palma incoronò la fronte
 A' Licei Bolognesi, e a Padovani;
 E fra mille notò d'uniche, e sole
 Di Roma, e di Partenope le Scuole.

160.

Tal mentre il Vate Angelico seguìa,
 Del Mare Etrusco il Fin scorrea la costa:
 Pria di Sardegna, e Corsica apparìa
 L'Isola d'Elba, a i Toschi lidi opposta.
 A cui quella in solcar liquida via,
 Molto la Nave prossima si accosta;
 E qui di Adamo, incognito, a le ciglia
 Oggetto si offerì di maraviglia.

161.

Sovra desco dorato, in mezzo al legno
 La Carta sta del bussolo navale;
 Descritto intorno ha d'ogni vento il segno,
 Drizzati in cerchio al punto suo centrale;
 Da questo un asse forge, in cui sostegno
 Magnetico Ago ha in sito orizzontale,
 Che, librato, piegarfi agevolmente
 In basso, in alto, e in circolo, consente.

A l'Ocasso

162.

A l'Occaso rivolgasi, o a Levante,
 Si giri ad Austro, o a Borea il Legno alato,
 Sempre il ferro magnetico, costante
 Ha l'acume al Polo Artico fissato.
 Or stando questo immoto, il Pin volante
 Si è a l'Elba, a un certo segno, avvicinato:
 Tremar qui dubbio, e vacillar si mira
 Con palpiti ondegianti, e incerto gira:

163.

Deh, quale, questo Nautico strumento
 (Disse Adam) drizza al Polo Agente ignoto?
 Qual' egli ha in sè Simpatico talento,
 L'occhio a fissar, sempre a quel punto immoto?
 Poi, perchè qui, quand'è più fermo, e attento,
 Patisce tai disordini di moto?
 E sì parlò il Serafico Nocchiero
 Di questo Mondo al Passaggier primiero.

164.

Prodotta entro la Terra è fosca Pietra,
 Racchiusa di quest' Isola nel suolo,
 Che per virtù, che da Natura impetra,
 Drizza gli estremi a l'uno, e a l'altro Polo.
 E a sè pur tira, oltre il girarsi a l'Étra,
 Contro l'uso de' Gravi, il Ferro a volo,
 Seco amica si sposa, e tutta puote
 La sua Virtù comunicargli in dote.

165.

Udisti, Adam, che di Etere si volge
 Circa la Terra un Vortice eminente:
 Perchè più ratto il Liquido si avvolge,
 Che non si avvolge il Solido corrente,
 Veloce più di quella ei si rivolge,
 Da l'Occaso scorrendo in Oriente,
 E, rapito da l'impeto, che abbonda,
 Riflette a i lati, e verso i Poli inonda,

166.

Perciò da l'Equator sboccano a gli assi
 Canali Eterei, e intrecciano il lor volo:
 Non sol da Occaso ad Orto il corso fanno,
 Ma flusso vi è da l'uno a l'altro Polo:
 L'Australe a Borea, il Boreale i paesi
 Drizza a l'Austral di Rivi Eterei un stuolo,
 E materia con lor scorre diretta,
 Che, per la forma sua, striata è detta.

167.

Questa si fa: che gli Atomi Solari,
 Che, tra Globoli Eterei errano sparsi,
 E che soglion fra lor, con moti varj,
 In Vorticetti minimi agitarfi,
 Perchè son figurati, ed angolari,
 Tra lor vengon sovente a invilupparsi.
 Fra l'angustie de' globoli dispersi,
 In sodi Corpicciuoli erran converfi.

168.

Ma tra' vacui Triangoli trasmessi,
 Che sono da tre globoli formati,
 Ivi ristretti, in quella forma anch'essi,
 Sono in cavi Triangoli improntati;
 E per lunghezza in cave spire impressi,
 Corpuscoli compongono striati,
 Atti a passar, con tortuosi errori,
 Qual lè Viti, i Triangoli de' pori.

169.

Per le parti del Ciel circompolari
 La striata materia entra diretta:
 Che avendo le sue strie triangolari,
 Ruota su l'asse, e scorre in linea retta;
 Onde, da questi due Poli contrarj,
 Verso il Terrestre Globo il corso affretta;
 E in due torrenti appunto, in questa Terra
 Un per Borea, un per Austro, entra, e si ferma.

¹⁷⁰
 Il di lei cavo Nucleo i suoi meati
 Ha di concave strie disposti a tale,
 Che parte al Polo Austral sono drizzati
 Per retta linea, e parte al Boreale:
 Onde sono a trasmettere adattati
 L'uno, e l'altro profluvio anch'ei spirale,
 Il quale allor le cave strie formolle,
 Quand'era il Nucleo suo tenero, e molle.

^{171.}
 Ma ne l'uscir da' suoi due Poli opposti,
 Di qua, di là, questi due fiumi varj,
 Non trovan fuor di lei pori disposti,
 Anzi in aria han corpuscoli contrarj:
 Così, forzati a torcersi, e scomposti,
 Per la sua superficie erran dispari;
 E d'uop'è, circolando, al Terreo ventre
 Che torni ogn'uno; e dove entrò, rientre.

^{172.}
 Ciò avvien, che gira in moti avversi, è intorta
 Da la materia Austral la Boreale;
 Onde quella, che d'Austro il Polo asporta,
 Nel Polo opposto a trapassar non vale;
 E quella, che da Borea a lei si porta,
 A trapassar non basta il Polo Australe:
 Quindi di qua, di là, circa a la Terra,
 Distinta in rivoletti, e cerchia, ed erra.

^{173.}
 Nasce Pietra in quest'Isola vicina,
 Che quinci, e quindi ha pur pori striati,
 A cui materia tal se si avvicina,
 Incontra in lei consimili meati:
 Quindi ne' fori suoi pur s'incammina,
 E da due v'entra, ed esce, opposti lati.
 Per tal virtù, di Gemma ella ha natura,
 E illustre è sì, benchè sia pietra oscura.

^{174.}
 Questa è la Calamita, Artico, Australe,
 In due suoi punti opposti ha i Poli suoi.
 In mezzo ha l'Equator, che in linea eguale
 Distante è da gli Antartici a gli Artoi:
 Segnar si può, come la Terra a tale,
 Che dirla Terra picciola tu puoi,
 E di effluvj striati ha densa schiera,
 Che le formano intorno un' Atmosfera.

^{175.}
 Esercito di rivoli striati
 Entra, ed esce da l'Artico suo Polo.
 Di rivoli, fra loro anco intrecciati,
 Esce, ed entra da Borea un pari stuolo.
 Entran di qua quei, da colà tornati;
 Entran colà, quei, ch'eson quinci a volo:
 Vengono, e vanno; e il moto lor fortiro
 Addentro retto, e a superficie in giro.

^{176.}
 A l'Antartico Polo de la Terra
 Rivolge il suo Polo Artico la Pietra:
 Che gli effluvj, che invia da Austro la Terra
 Venner per Borea, e in Borea entran la Pietra.
 Al Polo Boreal, ch'è ne la Terra,
 Il Polo Australe suo drizza la Pietra:
 Che l'effluvio, che vien dal Boreale,
 Entra per l'Austro, e adattasi a l'Australe.

^{177.}
 Qualvolta in posto mobile librata
 In Aria, o in Acqua vien la Calamita,
 Con stric dirette al Polo ella è drizzata,
 Da Rivoli Magnetici investita.
 Sì quel, che vien, più facile ha l'entrata,
 Quel, che va al Polo, ha facile l'uscita,
 Sforzando ognor gli sforzi lor diretti
 Le concave pareti a i pori inetti.

Non

178.

Non dissimile assai Vento, che scorre,
 Bandierola volubile raggira:
 Qualor viene a traverso ella ad opporre
 La sua lunghezza, ci la rispinge, e gira;
 Quindi è, che sempre in su di eccelsa Torre,
 Onde spira ei, la di lei punta mira.
 Tal mentre al corso suo l'aggiusta, e passa,
 Più facile trascorre, e la trapassa.

179.

La Calamita al ferro ancor trasmette
 Le sue Virtù simpatiche nate:
 Che ne le sue flessibili fibrette
 Scava i meati a le ritorte strie:
 Ond'egli a le magnetiche spirette
 Facili spiana entro il suo sen le vie,
 Ed al Terrestre Polo il Polo aggira,
 Qual Calamita, e l'altro ferro tira.

180.

Questo, che qui rintiri, Ago navale,
 La sua virtù da quella pietra ottiene:
 Perciò il suo Polo volge al Polo Australe,
 Ed a quello la punta a fissar viene:
 Ma, perchè han di quest' Isola il natale
 La Calamita, e il Ferro, entro le vene,
 Con effluvio, che invian, vario, e indefesso,
 Per declinarlo, e lo vibrar sì spesso.

181.

Così discorre il Serafin sagace:
 E forte Calamita al ferro stende,
 Ed ei, che grave, e lento a terra giace,
 Si move, oh meraviglia! e in alto ascende;
 E con nodo invisibile, e tenace,
 A lei ferreo si attacca, e da lei pende,
 L'amica Pietra al centro suo lo tirà,
 Né più, già pago, al proprio centro aspira.

182.

Qui dice Adam : Fenomeno più bello
 Quest'è di quanti in sen n'ha la Natura:
 Spiegasi pur, se ben rifletto a quello,
 Che spiegarmi de l'Aria, avesti cura:
 L'attribuisce un mio pensier novello
 A l'Aerea insensibile prestura.
 Qual l'Aria esclusa unì due marmi insieme,
 La Calamita, e il Ferro accoppia, e preme.

183.

Il folto stuol de la Magnesia Pietra,
 Ch'entro del Ferro in rivoli si caccia,
 Poichè ne' pori suoi giunge, e penetra,
 L'Aria, interposta infra di lor, discaccia:
 Ricacciata da lui, l'Aria si arretra;
 Va dietro, e più li preme, e li ricaccia:
 Così, più da le terga ambi gravati,
 Vanno al contatto, e restano accoppiati.

184.

Risponde Raffaele : I più prudenti
 Savj (Adamo) terran la tua sentenza:
 Ma che l'Aereo pondo accostar tenti
 La Calamita, e il Ferro a l'aderenza,
 Molto lo contradicono evidenti
 E la ragione, e insiem la sperienza:
 Perchè nel Vacuo Aereo ancor si apprende
 La Calamita al Ferro, e lo sospende.

185.

Soggiunge Adamo : il Ferro ivi compresso
 Ben da l'Aria sottil può sostentarsi.
 Replica Raffaele : il Ferro annesso
 Non val da sottil'Aria ivi a gravarsi.
 Come due piani marmi ancor lo stesso
 Non fan colà, ma vengono a staccarsi;
 Così due piani Ferri, in Aria uniti,
 Restan nel Vacuo Aereo anco spartiti.

Da

186.

Da la Pietra Magnetica rappreso
Stia Ferro in Aria, pensile, elevato:
Da quella vien, se ha un certo pondo appeso,
Che l'aderenza supera, staccato.
Nel Vuoto d'Aria poi lo stesso peso
Ricerca ancor, per esserne strappato.
Se lo giungesse a lei l'Aereo Pieno,
Trarlo pondo minor dovrebbe almeno.

187.

L'Aria dunque non è, che tiene unita
La Calamita al Ferro, e lo sostiene,
Giungesi Calamita a Calamita,
Ferro calamitato il ferro tiene:
Ma a l'unione altro poter l'invita,
Per altro meccanismo il ratto avviene.
Or la causa a spiegar di un tanto effetto,
Necessarie notizie a te premetto.

188.

Quegli Effluvi Magnetici striati,
Che in questa van scorrendo ampia Atmosfera,
Come da i fortili Atomi formati,
Serbano assai de l'agilità primiera:
Ma son tra Corpi elementar tardati
D'esercitar la lor prestezza intera:
Onde là, dove al moto han luoghi adatti,
Sbalzan veloci, a moverli più ratti.

189.

Palla, che avventa in Mar fulmineo schioppo,
Tal, mentre retta scorre, e l'acqua incalza,
Perch'ella al corso suo contraria è troppo,
E va men lenta in Aria, in Aria s'alza:
La tira a basso il pondo; e nuovo intoppo
Incontra in quella; onde di nuovo sbalza:
Così scorrendo in fu gli equorei finalti,
Segnando il Mar va di tracolli, e salti.

190.

Gli Eterei Effluvj ancor, che scaturiti
 Son da varie Sostanze elementari,
 Attorno i lor Corpuscoli rapiti,
 Movonsi in Turbinetti circolari;
 I Corpicei Magnetici investiti,
 Complessi son tra i vortici contrarj,
 Quindi, qualor n'han l'esito, ristretti,
 Scappano, al par di strali, e scorron retti.

191.

Qual fra le dita il Nocciolo impegnato,
 Se vien forte talor spremuto, e presso,
 Ove ritrova l'esito adeguato,
 Ribalza in Aria, e porta il moto impresso;
 Tal, da minuti vortici incalzato
 Ogni spirai corpuscolo, è compresso,
 Trovando in lei facilità maggiori,
 Sbalza de la Magnete in mezo a i pori.

192.

Ha questa i suoi magnetici meati
 Molto aspri per le strie contorte, e spesse;
 E da l'Aria i corpuscoli sbalzati,
 Rintuzzan tutto il retto moto in esse,
 Imprimendo quell'impero ne' lati
 De le protuberanze in loro impressè;
 Ond'ella avanti, a le iterate scosse,
 Ha le sue parti solide promossè.

193.

Ma da due Poli entrando opposti, e varj
 La doppia moltitudine striata,
 Ne'contraposti suoi lati Polari
 Egualmente da lor viene incalzata:
 Perciò di due Potenze infra i contrarj,
 Immobile si ferma equilibrata;
 E sol potrebbe avanti esser rispinta,
 In lei se fosse una potenza estinta.

Con

194.

Con moto, al grado suo corrispondente,
 Ruota su l'asse proprio, e avanti passa
 Il Profluvio spirale, ed egualmente
 Di lei le interne strie volge, e trapassa:
 Ma ne l'uscita il liquido Ambiente
 Con gran difficoltà forrir lo lascia:
 Che volto, come udisti, in moto vario,
 A i retti corsi suoi molto è contrario.

195.

Di questo a superar la resistenza,
 Ne le asprezze de' pori ci si sostiene;
 E con quella, ch'ei fa, gran violenza,
 La Calamita in dietro a premer viene:
 Ma pur dal lato opposto altra potenza,
 Che la respinge, e arretra, a questi avviene:
 Che, uscendo l'altro Effluvio, in simil metro,
 A lei si appoggia, e la ricaccia in dietro.

196.

Tal entro grave Solido adattata,
 Volta su l'asse suo Vite spirale,
 Se a quella estremità, ch'indi è passata,
 Attraversa il cammin Solido eguale;
 Per superar l'ostacolo, appoggiata
 A le strie del primier, fa sforzo tale,
 Ch'ambi respinge in parti opposte insieme,
 L'un caccia avanti, e l'altro indietro preme.

197.

Stando la Pietra immobile, da pari
 Quattro Motori, in equilibrio posta,
 Due, che d'Austro la incalzano, e contrarij,
 Due, che l'urtan da Borea in parte opposta,
 Volgendosi fra lor Poli dispari,
 Se un'altra Calamita a lei si accosta,
 Che in bilancio simil pur si suppone;
 Ne segue la scambievole Attrazione.

Quel

198.

Quel profluvio Magnetico, che solto
 Sgorga da l'una, e l'altra Pietra a l'Aria;
 Da lo spazio intermezo esclude molto
 De' Corpi elementar la turba varia:
 Esce, ed entra perciò libero, e sciolto,
 Tolta la moltitudine contraria,
 Con carriera scorrendo eguale, e snella
 Da quella a questa, e insieme da questa a quella.

199.

Fra due Poli così collaterali
 Avvien, che le particole striate,
 Non battendo, a l'entrar, gl'orli spirali,
 Non premendo, a l'uscir, le vie solcate,
 Due potenze ivi mancano, onde uguali
 Stavano in sè le Pietre equilibrate;
 E l'una, e l'altra allor potenza opposta
 A l'unione reciproca le accosta.

200.

Fra lor le accosta, e giungele non solo,
 Ma le mantiene in valida aderenza:
 Perchè da l'uno opposto, e l'altro Polo
 D'ambe le incalza ancor doppia potenza.
 Di due Vortici poi si forma un solo
 Vortice di maggior circonferenza:
 Ch'ha in lor l'Ètre striato ingresso, e uscita,
 Come fosse un intiera Calamita.

201.

Ma, se a i Poli fra lor volgon gli aspetti,
 Che hanno il nome simil, due Calamite,
 Cacciansi allor con differenti effetti,
 Non che restino sol già disunite.
 Perchè i loro striati Rivoletti
 Le vie scambievolmente han proibite:
 Nè trovando a vicenda atti meati,
 Si urtan, tornano, esclusi, e vanno a i lati.

De' con-

202.

De' contorti Corpuscoli, che fuori
Son, oltre l'uso, angustiiati, e stretti,
Quei, che a le loro Pietre entrar ne' pori,
Son, con più sforzo, a risaltar co' stretti;
E con colpi, del solito maggiori,
Batton gli orli a le strie de' forametti,
D'ambe per quel forzando avverso Polo
L'una da l'altra a discostarsi a volo.

203.

L'altro Effluvio spirai, mentre penetra,
Uscendo fuor, quei liquidi Ambienti,
Forzato a retrocedere, si arretra,
Trovando ivi contrarj i movimenti:
Quindi a le strie de la Magnetia Pietra
Si appoggia, a superar gl'impedimenti;
Le incalza in dietro: e mentre scorre altrove,
A una fuga reciproca le move.

Fine del Canto Ottavo.



SOMMA-

S O M M A R I O
D E L
C A N T O N O N O .

L' A R I A .

C Alma descritta .	Stanza	1.
Venti .		2.
Tempesta .		3.
Origine de' Venti .		5.
Qualità dell' Aria .		6.
Sua forza Elastica .		7.
Si prova nello Schioppo Pneumatico .		8.
Aria densasi al Freddo , rarefassi al Calore .		10.
Si prova collo sperimento .		11.
Gravità dell' Aria , e di sua Atmosfera .		12.
Suo Equilibrio .		13.
Effluvj varj , che ascendono nell' Atmosfera aerea .		14.
Vento , cosa sia .		15.
Prima Cagione del Vento , il Moto del Vortice della Terra .		16.
Seconda cagione , il Freddo , ed il Calore .		17.
Terza , i Vapori rarefatti .		18.
Che , dilatandosi , respingon l' Aria vicina .		20.
Si prova collo sperimento dell' Eolipila .		21.
Quarta cagione del Vento , le Esalazioni sotterranee .		22.
Turbine , d'onde si produce .		23.
Suoi effetti .		24.
Venti più copiosi di Autunno , e di Primavera .		25.
Venti Cardinali .		26.
Venti Laterali , e mezi Venti .		27.
Nuvole .		28.

Beleni .

<i>Baleni .</i>	29.
<i>Furia di Venti .</i>	30.
<i>Tuoni .</i>	31.
<i>Fulmini .</i>	32.
<i>Pioggia , Neve , e Grandine .</i>	33.
<i>Confusion di Elementi .</i>	34.
<i>Castore , e Polluce .</i>	35.
<i>Iride .</i>	36.
<i>Come si generano queste Meteore .</i>	37.
<i>Tre Regioni dell' Aria , e lor Qualità .</i>	38.
<i>Effluvj , come ascendono in Aria .</i>	39.
<i>Come si fan più lievi dell' Aria .</i>	40.
<i>Come si sospendono .</i>	41.
<i>Nuvole , onde si formano .</i>	42.
<i>Perchè presso Terra non sono Nuvole .</i>	43.
<i>Perchè il fiato del nostro respiro d'Inverno appar fumante , e non d'Estate .</i>	44.
<i>Per la condensazion de' vapori , e per la rarefazione .</i>	46.
<i>Per la stessa ragione non fansi Nubi presso Terra .</i>	47.
<i>Ma Nebbie .</i>	48.
<i>Nuvole , come stan sospese in Aria .</i>	49.
<i>Per gli Effluvj Eterei , che circondan le goccioline .</i>	50.
<i>E per l' Aria rarefatta , ch' è tra fiocchi della Neve .</i>	52.
<i>La quale si equilibra con l' Aria densa .</i>	53.
<i>Pioggia , perchè viene a Terra .</i>	54.
<i>Neve , perchè fiocca .</i>	55.
<i>Grandine , come si forma .</i>	56.
<i>Meteore Ignite .</i>	57.
<i>Nubi disposte una su l' altra .</i>	58.
<i>Vapori , ed esalazioni , ascetti , si separano .</i>	59.
<i>E sospendonfi alternatamente tra le Nubi .</i>	60.
<i>Nube , come cade sovra un' altra .</i>	62.
<i>E preme l' Aria interposta .</i>	63.
<i>Che si move in cerchio , unendo in mezzo l' Esalazioni .</i>	64.
<i>Le quali , fregandosi , si accendono .</i>	65.
<i>Fulmine , come scoppia .</i>	66.

Tuono,

<i>Tuono , perchè continuato .</i>	67.
<i>Proprietà de' Fulmini .</i>	70.
<i>Perchè abbattono i corpi resistenti , e non i debili .</i>	71.
<i>Perchè inceneriscono i Metalli , e non le Materie combustibili .</i>	74.
<i>Per la diversità de' Sali , e de' Solfi , che contengono .</i>	75.
<i>Diversità tra Tuoni , Fulmini , e Folgori .</i>	77.
<i>Castore , e Polluce , come si formano .</i>	78.
<i>Iride , come si forma .</i>	80.
<i>Colori son luce modificata .</i>	81.
<i>Come i raggi nelle goccioline prendon varj colori .</i>	82.
<i>Colori , composti di luce , e di ombra .</i>	83.
<i>Parelio .</i>	85.
<i>Sua descrizione .</i>	86.
<i>Cosa sia .</i>	87.
<i>E' una riflessione di Sole in Nube gelata .</i>	88.
<i>De' Fiumi .</i>	90.
<i>Loro origine dal Mare .</i>	91.
<i>Non immediatamente .</i>	92.
<i>Per ragione , che il Mare non è più alto della Terra .</i>	93.
<i>Nè ascende ad uso di feltro .</i>	94.
<i>Si alza per il Calor sotterraneo .</i>	96.
<i>E nella superficie per il Freddo si muta il Vapore in Acque .</i>	97.
<i>A modo di lambicco .</i>	98.
<i>Acque piovane , origine anche de' Fiumi , e de' Fonti .</i>	100.
<i>Come ciò procede .</i>	101.
<i>Accrescimento del Nilo .</i>	102.
<i>Dalle piogge su i Monti della Luna .</i>	103.
<i>Fiumi , perchè in Stagione arida si seccano .</i>	104.
<i>Proprietà minerali de' Fonti .</i>	105.

L' A R I A.

ARGOMENTO DEL CANTO NONO.

INTende Adam l'origine de' Venti,
 E come in Aria appendonfi i Vapori,
 In Piogge, in Nevi, e in Grandini cadenti,
 Perchè stempria la Nube acquosi Umori.
 I Tuoni, i Lampi, i Fulmini stridenti
 Comprende, e d'onde ha l'Iride i colori.
 Che liano, ode, i Parelj; e quai su i Monti
 Han Fonti i Fiumi, e virtù varie i Fonti.

VERSIO LATINA.

*Que sit, nescit Adam, Ventorum causa, & origo,
 Aëre suspensi quâ stent compage Vapores.
 Grandinis, atque Nivis, Pluvieque cadentis in imbre
 Ferula cur aqueos humores Nubila solvant.
 Fulgura cum Tonitru, stridentia fulmina, & ictus
 Concepit, & varios Iris trahat unde colores.
 Quid sint Parelia, & quales super ardua Montis
 Flumina habent fontes, quæ virtus Fontibus insit.*

CANTO NONO.

I.

TAl Raffaël filosofa: è del Mare
 Scorre la Nave intanto i bei Zaffiri;
 Serene, al par del Ciel, l'ampiezze amare
 Vento non han, che a conturbarle spiri.
 Sola un'Aura gentil le calme chiare
 Increspa co' fuor placidi respiri.
 Dorme il Mar, posa il Ciel, l'agita solo
 De' Pesci il guizzo, e degli Augelli il volo.

V

Quando

2.

Quando da l'Orto , e da Scirocco inforti ,
 Imprendono a soffiar validi Venti ,
 Che invigorendo ad or ad or più forti ,
 Urtan insieme co' spiriti potenti .
 Turbasi l'Aere , e in Turbini ritorti
 Si agita , e sparte in rapide Correnti :
 Si gonfia il Mar : formonta i lidi , e sbalza ,
 Nè capendo in sè stesso , in Aria s'alza .

3.

Si estolle a perpendicolo , da l'ime
 Parti del Mar , la rapid' Onda in alto ,
 E de l'eccelse Nuvole a le cime
 Rapida imprende un temerario salto .
 D'Acqua una torre sferica , e sublime
 Porta a le Nubi un' improvviso assalto ,
 E con circoli orribili , e frementi
 L'assiste attorno esercito di Venti .

4.

Par , che Nettun , su i torbidi Cavalli
 Guerra a' Germani suoi mova iracundo .
 Or si alza in Monti , or s'inabissa in Vaili ,
 L'Etereo or batte , ora il Tartareo Mondo :
 Adam , del Mar su i liquidi cristalli
 Or naviga le Nubi , or rade il fondo ,
 E in quel ribalzo , e precipizio alterno ,
 Sembra , che or tocchi il Cielo , ed or l'Inferno .

5.

Teme ; ma l'assicura Ei , ch'è del Legno ,
 Ma vieppiù del Pensier , Guida , e Piloto ;
 Onde a l'Angiol così con dubbio ingegno
 Chied' ei : Chi ha forza , a concitar quel moto ?
 Deh quale a l'Aria , e quale a l'Acqua il regno
 Può sconvolger così spirito ignoto ?
 Di questa udir bram'io cieca Potenza ,
 Gran Precettor , l'origine , e l'essenza .

L' essenza

6.

L'essenza a te per dichiarar del Vento,
 (Il savio Serafin così discorre)
 De l'Aereo vattissimo Elemento
 D'uopo mi è pria le qualità proporre:
 Com'ei grava in sè stesso, io ti rammento,
 Ch'è sempre in moto, e facile trascorre;
 E che di varj effluvj erran dispersi
 Fra gl'interitizj suoi Corpi diversi.

7.

Son l'Aeree particole formate,
 Di tante spire Elastiche in sembianza;
 Perciò, qualor si addensano gravate,
 Han di spiegarfi intrinseca possanza;
 E ne l'innata libertà lasciate,
 Slargansi, d'Archi Elastici ad usanza:
 Stretta perciò, con impeto più grande,
 L'Aria, qualor ne ha l'esito, si spande.

8.

Così dicendo, a comprovar l'espresso,
 Un Pneumatico Schioppo a quegli espone.
 Incalza a forza in quel l'Aere compresso,
 L'ottura: indi la Palla entro v'impone:
 Poi schiude il foro; e l'adito permesso,
 Rarefatta, ad uscir, l'Aria dispone,
 Che scoppia tutta a un tratto, e si sprigiona;
 E con fragor caccia la Palla, e tuona.

9.

Tal, d'Angue in forma, entro brev'urna accolto,
 Di ben compresso Acciar filo spirale
 Se da talun, spinto per gioco, e tolto
 Il Coperchio, che il frena, in alto sale:
 E de l'incauto errando al seno, al volto,
 Serpe par, che si scaglia, e che l'affale:
 Pur l'innocente scherzo, ond'è deriso,
 Eccita in lui, tra lo spavento, il riso.

10.

Ma perchè son (l' Angiol profegue) in seno
 Gli Aerei corpicei de l' Etre accolti,
 Dal di lui vario moto, or molto, or meno,
 Vengon su l'asse proprio, in centro avvolti;
 E a misura del moto, avvien, che sieno
 Men rari al Freddo, ed al Calor men folti.
 Prende spazio maggior l'Aere fervente,
 E occupa minor luogo allor, ch'è argente.

11.

Vetro, sol d'Aria pieno, in Acqua affonda,
 Allor, che il suo orificio a basso pende,
 Impedita da l'Aria in questo l'onda,
 Sol ad un certo segno entra, ed ascende.
 Si affreddi : manca l'Aria, e l'Acqua abbonda :
 Si scaldi : cresce l'Aria, e l'Acqua scende :
 Tanto, al Freddo, al Calor, spontanea l'Aria,
 In condensarsi, in rarefarsi, è varia.

12.

Questo, fluido e sottil, ma, che il momento
 Sempre esercita in sè del proprio pondo,
 Denfabile, estensibile Elemento,
 Che tutto grava intorno a questo Mondo;
 Circa a la Terra a bilanciarsi intento,
 Atmosfera compon d'orbe rotondo,
 Il cui convesso, in equilibrio posto,
 Dal Centro è sempre, in linea egual, discosto.

13.

E ciò provien : perchè egualmente è pressa
 L'Aria da l'Etre al punto suo centrale;
 E se, densata, o rarefatta, in essa
 Il livel qualche parte o scende, o sale,
 S'alza, o ricade : e sempre appar la stessa,
 Serbando al Centro suo distanza eguale :
 Che de' Liquidi l'Aria a guisa, anch'ella
 Affetta l'Equilibrio, e si livella.

Terrestri

14.

Terrestri Esalazion, Vapor marini,
 Accensibili Fumi, Effluvj Acquosi,
 Spirti Sulfurei, ed Aliti Salini,
 Metallin Vitriolici, e Nitrosi,
 Macri, ignei, pingui, acri, acidi, alcalini,
 Del grand' Orbe Terracqueo in grembo ascosi,
 Son spinti in alto entro l'Aereo Mare
 Dal Calor sotterraneo, e dal Solare.

15.

Ciò ben compreso, Adam, chiara scienza
 Puoi de l'Esser de' Venti aver spiegata;
 Perchè di loro altro non è l'essenza,
 Che in progressivo moto Aria agitata,
 Agitata da estrinseca potenza,
 Da molti, e varj Agenti originata.
 Un Mar più tenue è l'Aria, e sono i Venti
 De l'Aereo Ocean Flussi, e Correnti.

16.

Da Occaso ad Orto il Solido Terreno,
 Più che l'Aria, assai rapido si aggira:
 Ond'ella, che di quel veloce è meno,
 Appar, che ver Ponente in corso gira:
 E sotto l'Equator continuo, e pieno
 Un Vento general da l'Orto spira.
 Addietro alquanto in ciò l'Aria lasciata
 Vien dal Moto del Vortice agitata.

17.

Per rai di Sol, per atomi di Foco
 Resta l'Aria in un Clima e rara, e lieve,
 Per Sol lontan, per Etere, che ha poco
 Moto, resta in un'altro, e densa, e greve,
 Muta il proprio Equilibrio, ed in quel loco,
 La densa, ov'è la rara, influir deve:
 Scorre, fin che si eguaglia, ed a misura,
 Ch'è costante la causa, il Vento dura.

18.

Dal Mar, da' Laghi ognor l'Etere, e il Sole,
 E da cadute Piogge, e Nevi sciolte,
 Alzar, del suo Calor col moto, fuole
 Schiere d'acquei Vapor continue, e folte,
 Che son da l'Etre, entro l'Aerea mole,
 In moto di vertigine rivolte:
 Onde ogni lor Corpuscolo si spande,
 Presa sfera maggior, spazio più grande.

19.

Tal di sottili elastiche Verghette
 Se talun batte un cumulo ammassato,
 Son elle da quei colpi, in Aria astrette
 A risaltar, con impeto rotato:
 In quel lieve ribalzo ognuna ammette
 Un moto di vertigine, o vibrato;
 E i loro estremi, mobili, e volanti,
 Segnano tanti Circoli rotanti.

20.

Il vapor rarefatto, ove costante
 E' in maggior luogo a dilatarsi intento,
 Fa ne l'Aere vicin flusso incessante,
 Lo move al corso, e vi produce il Vento.
 Il Vento ad eccitar, ch'ei sia bastante,
 A forza or ti prov'io di sperimento.
 Disse: e con man l'immortal Mastro esatta
 D'Eolo la Palla ad adoprar si adatta.

21.

Vuoto, di cavo Rame, un globo ci prese,
 Che largo ha il ventre, e l'orificio ha stretto;
 Acqua v'infuse, e su le bragge accese
 Fa, che a bollir sia il chiuso umor costretto:
 Ma rarefatto, ov'ha le vie contese,
 Sfuma a furia il vapor dal forametto;
 E dal calore ad esalar forzato,
 Soffiando spira, e si risolve in fiato.

Rotte

22.

Rotte talor le carceri più interne,
 Fra le terrestri viscere nascose,
 Escono da recondite Caverne
 Esalazioni elastiche nitrose,
 Che, dilatate, in fra quest' Aure esterne
 Gran Tempeste producono ventose,
 Determinando, in rapidi Torrenti
 L'Aria a fluir d'impetuosi Venti.

23.

Che se talora insiem pugnano opposti,
 A vicenda cedendosi da' lati,
 Gli sforzi tutti in Turbine composti,
 Secondansi, in vertigine rotati;
 E dilatando il Vortice, disposti
 Sono, ad esser dal Centro allontanati,
 Onde in mezzo del Circolo, che ruota,
 Lasciano d'Aria una Colonna vuota.

24.

Col pondo tutto suo quest' Aria esterna
 Grava l'Aereo Vuoto in mole uguale,
 E da l'infima bocca a la superma
 Scorre entro il vacuo Turbine spirale:
 Qui in Mare incontra l'Acqua, e ne l'interna
 Cavità la sospinge, e l'Acqua sale;
 Ma, se il Turbine altier succede in Terra,
 Gli Alberi schianta, e gli Edificj atterra.

25.

Tale i primieri, e principal Motori
 Spiega, onde mosà l'Aria in Vento scorre:
 Altre particolar cause minori
 Indi segue l'Arcangelo ad etporre:
 Come in più varj, e più frequenti errori,
 D'Autunno il Vento, e in Primavera corre,
 In cui più di Vapor vien, che solleva
 Pioggia abbondante, e copiosa Neve.

26.

Come da quattro Punti cardinali,
 Che l'Orizzonte spartono egualmente,
 Sorgono quattro Venti principali
 Tramontana, Levante, Ostro, e Ponente.
 Spirano, a Meza-Notte, i Venti Australi;
 Soffian, nascendo il Sol, da l'Oriente;
 Ponente vien, quando in Occaso è il Sole;
 E Borea sul Meriggio alzar si suole.

27.

Come fra questi quattro opposti Venti
 Hanno altri quattro Laterali il loco,
 Greco, ch'ha i fiati impetuosi argenti,
 Maestro, a l'Aria orribile non poco,
 Sirocco, carico d'aliti ferventi,
 Di gel Libecchio gravido, e di foco:
 Altri otto han tutti i Mezi-venti a' canti,
 E sedici le Quarte equidistanti.

28.

Mentre tal quei discorre, in Aria accolto
 Denso Vapore, in Nuvole si aduna:
 L'Azzurro a l'Etra, il Lume a l'Aria è tolto
 Da la nera caligine importuna;
 La gran pupilla al Cielo, al Sole il volto
 Copre quel cieco orror di benda bruna;
 E ne l'oscura, e torbida Atmosfera,
 A mezo-dì, si anticipa la sera.

29.

Ma per quell'atra, e vaporosa mole
 Baleno palpitante avvien, che avvampi:
 E i furti a compensar del tolto Sole,
 I nubilosi orror figliano Lampi:
 Raggio infedel, che di quell'ombre è prole,
 Alluma ad or ad or gli Aerei Campi:
 Onde il Lume Solar sembra, che torni,
 Diviso almeno in momentanei giorni.

Diresti,

30.

Diresti, che de l'Aria alti giganti
 Alzano i Venti al Ciel le altere fronti,
 E fulminati nò, ma fulminanti,
 Ammassano di Nubi eccelsi monti.
 Mentre l'Aere machine volanti
 Al lor superbo piè servon di ponti,
 Poggiano, armati, in su gli Eterei troni
 Di Turbini, di Folgori, e di Tuoni.

31.

Un lampo pria terribile sprigiona
 De le grvide Nubi il sen profondo;
 Poi scoppia un'Tuon, ch'alto rimbomba, e introna
 Tutto a gli antri marini il cupo fondo:
 Rugge il Ciel, geme l'Aria, e l'Etra tuona,
 Mugge il Suol, fremme il Mare, e trema il Mondo;
 E creder fa l'orribile spavento,
 Precipitarsi a terra il Firmamento.

32.

Si scaglia da la Nuvola tonante
 Con orrendo fragor Vortice ardente,
 E incendiaria infra quell'aure infrante
 Rumoreggiando va Fiamma serpente:
 Striscia ne l'Aria il Folgore volante,
 Arde fra l'onde il Fulmine cadente,
 E d'ombra, e foco in quel miscuglio alterno
 Spaventevole il Ciel, sembra un' Inferno.

33.

In Acqua l'Atmosfera trasformata,
 Un nuovo Mare entro del Mar trasfonde:
 Rappresa in Neve, o in Acqueo Umor stillata,
 Piocca a falde la Nube, o piove ad onde:
 L'Aria in Folgori, e Grandini stemprata,
 Foco, Acque, Ardori, e Ghiacci insiem confonde;
 Cadon permisti in su lo stesso loco,
 Fulmin di gelo, e Grandini di foco.

Scende

34.

Scende a torrenti entro del Mare il Cielo,
 S'alza a montagne in verso il Cielo il Mare.
 I muti Guizzator volano in Cielo,
 Gli aerei Volator guizzano in Mare:
 Mista è la terra a l'Acqua, e l'Acqua al Cielo,
 Arde ne l'ombre il lume, il foco in Mare:
 Tutto è confusion : talchè, turbato
 Paventa Adamo il prisco Caos tornato,

35.

Ma un non so che, che l'assicura, e piace,
 Ne l'intimo del core ei prova, e sente,
 Mirando lampeggiar gemina Face
 De la Nave su l'Albero eminente:
 Che fuga i messi orror chiara, e vivace,
 Che i Lumi gli offuscarono, e la Mente:
 E non fu vano il suo pensier : che intanto
 La tempesta crudel calmosi alquanto.

36.

Ed ecco di fulgor vaghi, e cangianti
 Pinga a l'umida Nube il fosco seno,
 E fa, curvato ad ordini eleganti,
 Pompa de' suoi tesori l'Arco baleno:
 Di Rubin, di Crisoliti, e Diamanti,
 Di Smeraldi, e Zaffir splende sereno:
 Ne sai, qual manchi, e qual vi sia Colore,
 Che gli occhi alletta, e rasserena il core.

37.

Sedate le Procelle, e le Tempeste,
 Per cui di Adamo il cor la tema strinse:
 Vólto al Meteorologico Celeste,
 Quei novi Arcani a penetrar si accinse,
 E con ferventi, e rispettose inchieste,
 In brevi note il suo desir distinse,
 E quei con voci affabili, e divine
 Sciolsè la savia lingua a le Dottrine.

Questa,

38.

Questa, che fa di sè campo di guerra,
 Ampia Atmosfera, a le Tempeste orrende:
 Tre Region, dal suo convesso a terra,
 Suprema, Media, ed Infima, comprende;
 Per centrale fervor, ch'è invia la Terra,
 Per Solare calor, che qui più accende,
 Gl' infimi ha caldi, e gelidi i supremi,
 Temprati i medj Spazj infra gli estreimi.

39.

Più ch' è vicina l'Aria al Terreo fondo,
 E' più oppressa, più solida, e più grossa:
 Quindi maggior, vicin' a Terra, ha pondo,
 E grave è men, più che ne sia rimossa.
 E gli Aliti, e i Vapor, ch' esala il Mondo,
 In alto spreme più, più che s'ingrossa:
 Perchè il tenue Vapor, ch' ella riceve,
 In specie può fortir; di lei più lieve.

40.

Ciò avvien: ch' ogni particola esalata,
 Che di lunga Anguilletta ha forma intera,
 Caccia, in ampia vertigine rotata,
 Ogni altro corpicel da la sua sfera,
 La qual con massa egual d'Aria librata,
 Riesce assai più vuota, e più leggiera:
 Si alza pertanto, e tanto in alto sale,
 Sin ch' Aria trova, al suo bilancio, eguale.

41.

Sovra l'ale de l'Etere il Vapore,
 De l'Aerea Atmosfera al mezzo alzato,
 Si ferma, e resta, in un egual tenore,
 Con l'Aria, ivi men grave, equilibrato:
 Ma trovando colà poco calore,
 Perde molto del moto, ond' è agitato.
 Quindi o si agglomera d'Acqua in gocce brevi,
 O tende le Anguillette in fil di Nevi.

42.

Refi a novo concorso affai più folti
 Gli Acquei globetti, ed i Nevosi fiocchi,
 Del Sol la vista oscurano co' molti
 Impedimenti, e fanfi opachi a gli occhi:
 E d'atre nubi in cumuli raccolti,
 Ove avvien, che l'un l'altro alquanto tocchi,
 Forman di Acqua, e di Neve in aria appese,
 Gocce più grandi, e massole rapprese.

43.

Qui lo interrompe Adam: Perchè i vapori
 (Disse) così colà fan l'Aria oscura:
 E qui del lume a i fulgidi splendori
 Non fan renderla punto opaca, e impura?
 Presso a la Terra in nubilosi orrori
 Dovria turbarfi ancor quest' Aria pura.
 Tacque: e così con cortesie gioconde
 Il Sapiente Angelico risponde.

44.

Sapresti dirmi, Adam; qualor respiri
 Dal petto ad Aria gelida il tuo fiato,
 Perchè da fumi torbidi rimiri
 Da' tuoi Polmoni l'alito esalato?
 E quando ad Aria fervida lo spiri,
 L'osservi trasparente, e non turbato?
 Disse: ed Adam, riscosso a l'improvviso,
 Al Cortigian parlò del Paradiso.

45.

L'arti vegg'io, Signor (le scopro, e godo)
 Con cui del fenno mio tu l'ombre togli.
 Col tuo difficoltar mi spiani il modo,
 Onde erudir me per me stesso invogli.
 Proponi, a sciorre un nodo, un' altro nodo,
 E col proporre un' altro, ambi li sciogli:
 Il Problema a spiegar, così dirai:
 Odi (e l'ardir ne scusa) i sensi miei.

S' alito

46.

S'alito ad Aria fervida si spira,
 Di quella è il moto a fecondar costretto,
 E al par di lei diafano si mira,
 Lasciando a i rai Solari il corso retto:
 Si ferma ad Aria fredda, o poco gira,
 In gocciollette a condensarsi alretto;
 E in varie superficie allor drittrato,
 I rai frange, e riflette, opaco fatto.

47.

Presso Terra, ove l'Aria è più servente,
 Ruota le sue particole il Vapore,
 Onde al pari di quella è trasparente,
 Dando in sè retto corso a lo splendore:
 Ma lungi là, dov'è quell'Aria argente,
 Teso in Neve, o agglobato in Acqueo umore,
 Torce, sparge, e rimanda i rai del Sole,
 Formando, errante in Aria, opaca mole.

48.

Qui Raffael soggiunge: E presso al Suolo
 Se l'Aria è più del solito affreddata,
 E copia di Vapor v'inalza il volo,
 In gocciollette minime densata,
 Allor di fumi oscuri un folto stuolo
 Rende, a Terra vicino, l'Aria ingombrata,
 E fermato il Vapor, giust'è, che debbia
 Scurarsi in fumo, ottenebrarsi in Nebbia.

49.

Resta, (replica Adam) ch'io ben comprenda,
 Come restan le Nubi in Aria appese.
 Chi fa, che ogni sua goccia in alto penda?
 Chi quelle in Aria tien Nevi sospese?
 E quei: M'è d'uopo, acciò l'arcano intenda,
 Ciò rammentar, che pria da te si apprese:
 Senti, e con core ammira umile, e pio
 La Sapienza altissima di Dio:

Sai,

50.

Sai, ch'effluj da sè l'Acqua trasmette,
 Ch'han da l'Aere natura assai contraria,
 E che le sue pendenti massolette
 Di Eterei Effluj un'Atmosfera han varia:
 Con l'Etereo lor vel le Gocciolette
 Fan contrappeso a pari massa d'Aria.
 In mole ugual, bilancio egual risponde:
 Pendon quivi Aria sola, ivi Ette, ed Onde.

51.

Piombo così, che immerso in Acqua molle,
 Tratto dal proprio peso, a basso scende,
 Se in vacue è posto, e cristalline ampolle,
 Sollevato da l'Aria, in Acqua pende:
 E tanto in lei l'Idrometro si estolle,
 Sinchè a l'Acqueo bilancio egual si rende;
 Pendendo equilibrati in egual mole
 Qui Vetro, Piombo, ed Aria; ivi Acque sole.

52.

Anche sai, che, gelandoli, distende
 L'Acqua le sue particole Anguillari,
 E che allor maggior loco occupa, e prende,
 Gl'interstizj allargando interni, e varj.
 Or quei, che ne' suoi pori ella comprende,
 Aerei corpicci, fanfi più rari:
 Talchè nel grembo suo chiude la Neve
 Un' Aere, de l'esterno assai più lieve.

53.

Perciò in quella, ch'al Sol fa un' ombra avara
 Di gelati Vapor Nuvola immensa,
 Si dispone al bilancio, e si prepara,
 Si contrapesa al Pondo, e si compensa,
 Massoletta di Neve, e d'Aria rara
 Con Molecola egual d'Aria, ch'è densa.
 Stanfi in tal guisa, ancorchè volte in gelo,
 Nuvole di Vapor pensili in Cielo.

Aura,

54.

Aura, che spira, ad altro Vento opposta,
 Freddo, che l'Aria addensa, e la ristringe,
 Le gocce, ond'è la Nuvola composta,
 Al contratto reciproco costringe:
 L'una con l'altra a l'unione disposta,
 Ne fa stille più grandi, e in giù le spinge:
 Tolto il bilancio allor, che la sostiene,
 Sciolta in Pioggia la Nube, a terra viene.

55.

Le argenti fila, ed i Vapor gelati,
 Che formano la su Nuvole ombrose,
 Se son da Vento repido stemprati,
 Cadono al Suolo in goccioline pioverse;
 Ma, se da fiato gelido densati
 Sono in men lievi massole Nevose,
 Uopo è, che l'alta Nube al suol trabocchi,
 E scenda sminuzzata in bianchi fiocchi.

56.

Scorrendo con particole nitate
 Per l'ima region gelidi Venti,
 Se incontrano le goccioline stillate,
 Le agghiacciano in sferette trasparenti:
 Ma, se trovan per via Nevi fioccate,
 Opache fan le Grandini cadenti:
 Che, rotolando i candidi fiocchetti,
 L'agglomeran per Aria in globoletti.

57.

Questi, o mio savio Eroe (qui Adam ripiglia)
 Ignoti arcan, che a la mia mente apristi,
 Gran soggetto mi son di maraviglia,
 Per quelli, a me scoperti, eccelsi Miti.
 Ma più al pensier, non men, ch'a le mie ciglia,
 Ne dan, con l'onde i folgori committi:
 Che, come ha cuna ammiro, e come ha loco
 In mezzo a l'Acque, e fra le Nevi il Foco.

Per

58.

Per capir, d'onde ottien (l'Angiol rispose)
 Il Lampo, il Tuono, e il Fulmine i natali,
 Sappj, che son le Nuvole nevoſe
 Diſpoſte in varj piani orizzontali.
 Stuoli di Eſalazioni alituofe
 Serban, fra un piano, e l'altro, ordini eguali:
 Tal che di Aliti un cumulo confuſo
 Di Vapor fra due Nubi, è ſempre chiuſo.

59.

Senti, onde ciò provien: S'alza il Vapore,
 E ſeco un nembo ha d'Aliti raccolto:
 Ma, trovando là ſu freddo maggiore,
 Il Vapor gela, e l'Alito è diſciolto,
 Che perciò ſcende, ov'è maggior calore,
 Per moverſi più facile, e più ſciolto:
 Perchè ogni corpo mobile, agitato,
 Riſlette da quel luogo, ov'è ſturbato.

60.

Si alza poi di Vapori un' altra maſſa;
 Che pur d'Aliti caldi ha folta ſchiera,
 E ſotto quei primier ſi agghiaccia, e ammaſſa,
 Per eſſer più denſata, e men leggiera,
 Reſta ſotto l'altr'Alito, e ſi abbaſſa,
 Ove l'Aria ha più fervida la ſfera:
 Sicchè i Vapori, e gli Aliti, elevati,
 Pendono in Ciel con ordini alternati.

61.

Tal, chiuſo in ampio Vaſo, Umor vinoſo,
 Se da gelida Neve è circondato,
 Sfugge dal freddo allor lo ſpiritoſo
 Liquore, dal Linfatico appartato:
 Gelando tutto al fin l'Umore acquoſo,
 Reſta in mezo il Sulfureo accumulato;
 E, per ragion mecanica, là dentro
 Sta in periferia il Gel, lo Spirto in centro.

Or,

62.

Or, se avvien, che da terra in alto sbocchi
 Di Venti fervorosi Aura esalata,
 Che a la suprema Nube il dorso tocchi,
 Di gelate lanugini ammassata:
 La rende allor, densando i bianchi fiocchi,
 Di subitaneo pondo aumentata:
 Ond' ella de la Nuvola vicina
 Sul sottoposto pian cade, e ruina.

63.

L'Aere fraposto, al disusato incarco
 Tenta sottrarsi, e non val tutto insieme:
 Sfugge da' lati, e più si angusta il varco:
 Ch' ella abbassa vieppiù le falde estreme:
 Quei scorre al mezo, ella s' incurva in arco:
 Lo chiude in grembo, e più l'incalza, e preme:
 De l'Elatere suo sveglia ei le rote,
 Lotta col pondo, e si contorce, e scote.

64.

E infuria sì de l' ampia Nube in grembo,
 Che al fin si aggira in turbine spirale:
 Ma di Aliti chiudendo un folto nembo,
 Ch' è di moto, e corpuscoli ineguale,
 L'Aria al Vortice fa l' esterno lembo,
 Gli Aliti van nel mezo suo centrale,
 Che si vibran, fregandosi, ristretti,
 Un gran fervore a concitar costretti,

65.

Ma costando quest' alito scoppiante
 Di quei spirti diversi incendiosi,
 Di cui costa la Polvere tonante,
 E Sulfurei, ed Alcalici, e Nitrosi,
 Al gran calor si accende, e fulminante
 Scoppia, e squarcia que' Nuvoli nevosi;
 E, mentre a un punto sol splende, tuona, arde,
 Mostra, ch' abbia anco il Ciel le sue Bombarde.

66.

Soggiunge Adam : Se ne la forma stessa
 De la Polve tonante il foco manda
 La materia, che fulmina pur essa,
 Convien, che le sue furie in cerchio spanda:
 Pur Canna ivi non ha, da cui repressa,
 Si avventa a un sol bersaglio, e si tramanda .
 Risponde Raffaele : Ella prorompe
 Sol per quel foro, ove la Nube rompe .

67.

E Adam : Gl' impeti suoi tutti risolve
 La polvere tonante a un tratto solo:
 Rumoreggiando il Fulmine si volve,
 E con tuoni iterati afforda il Polo:
 Dunque lui non compon fulminea Polve,
 Se simili ei non ne ha lo scoppio, e il volo,
 Ma fa udir fra le Nuvole prodotti
 Lunghi rimbombi, e strepiti interrotti.

68.

E Raffael : come qualor, che sieno
 Festivi Mortaretti in fil disposti,
 Ch' han di tonante Polve il ventre Pieno,
 E a sparse strisce, i grani suoi fraposti,
 Se avvampa il primo, a i successivi, in seno
 Manda gli ardor da' prossimi a i discosti:
 Onde si ode prolisso, e violento,
 Diviso un scoppio in cento scoppi, e cento.

69.

Tal da la Nube il fulmine avventato,
 Che l'altre con fragor cadendo squassa,
 Se in loro alito incontra accumulato,
 Che materie tonanti in grembo ammassa,
 Le accende al tuono, e in fremito iterato
 Va seminando tuoni, ovunque passa:
 E l'Eco ancor, che fra le Nubi vaga,
 Moltiplica i rimbombi, e il Tuon propaga.

E Adam:

70.

E Adam : Lo stral, che cava Nube scocca,
 Che a quella squarcia il sen, che il partorisce,
 Perché i Massi infrangibili dirocca,
 L'incombustibil' Oro incenerisce;
 E i corpi poi più fragili non tocca,
 E Pesche più accensibili lambisce?
 Là franse il fianco (io il vidi) a scogli Alpini,
 Qui disfe l'Oro, e lasciò intatti i lini.

71.

E Raffael : Quanto sottili, e attivi
 I corpuscoli han gli Aliti tonanti,
 Con cui i pori più angusti, e di vie privi
 San penetrar de' Solidi costanti,
 L'hanno altrettanto elastici estensivi,
 Gran resistenze a superar bastanti;
 E tanto, ove ne han gli esiti intercetti,
 Son violenti più, quanto più stretti.

72.

Ne' molli, o rari corpi insinuata
 L'Aura fulminea, allarga i pori, e passa:
 L'esito non le dà, nè si dilata
 A l'espansioni sue la soda massa:
 Ond' ella si apre in lei la via negata
 Col suo Elatere, e la divide, e squassa:
 Lasciando i pori suoi, quasi da tanti
 Minimi Conii, e fracassati, e infranti.

73.

Tal di gran Piazza ad espugnar le mura,
 Se incendiaria Polve empie le Mine,
 Senza alcun danno avvampa, ove apertura,
 Ed esito le dan le contraminc:
 Ma se il varco a l'uscita a lei si ottura,
 Scoppia, e produce orribili ruine,
 Oprando allor le scosse sue gagliarde
 Ciò, che tentaro invan mille Bombarde.

74.
 Oltre le sue particole esplosive,
 Il fulminante ardor spesso comprende
 Spirto d'acri materie, e corrosive,
 Che a stemprare i metalli abil lo rende;
 E a forza di meccaniche attrattive,
 Or quello, or quel composto a strugger tende,
 Che in altro non confondono, che in pure
 Proporzion di effluvj, e di figure.

75.
 Se di Acque forti i fulminanti ardori,
 O di Acque regie han spiriti potenti,
 Or struggono gli Argenti, e lascian gli Ori,
 Or struggon gli Ori, e lasciano gli Argenti,
 Pregni di Vitriolici licori,
 Più sono a sciorre il Ferro, e il Rame intenti:
 Ma, se han sol pingui fughi, ad arder atti
 Sono arid' efche, i Minerali intatti.

76.
 L'Umano Ingegno un Fosforo, che splende,
 Formerà un Di, mirabile non poco,
 Ch' evidenti i Fenomeni ci rende
 Del fulmine, che invia l'Aereo loco:
 Ciò, che non arde il comun Foco, accende,
 Non accende ciò, ch' arde il comun Foco.
 Or se può far cotanto Arte matura,
 L'Arte quanto può far de la Natura?

77.
 Se l'un fu l'altro i Nuvoli cadenti,
 Non trovan spazj di aliti ripieni,
 Scoppia Aria sola, e il solo Tuon tu senti,
 Senza, che punto o fulmini, o baleni.
 Ma se han, non esplosivi, aliti ardenti,
 Senza Fulmini invian Tuoni e baleni:
 Se cadon lenti in su i fraposti inciampi,
 Senza Fulmini, e Tuon, formano i Lampi.

78.

Da le Nubi stemprate in Acqua , e in Ghiaccio ,
 Co' precipizj lor tirato a terra ,
 De gli Aliti il residuo , a l'aure in braccio ,
 In quest'Aria più bassa , involto egli erra ;
 E a' Venti per sortir di meno impaccio ,
 In sè stesso si agglomera , e si afferra ,
 Rese viscide più sue parti rare ,
 Giunte agli aliti pingui ancor del Mare .

79.

Come , se forte il Latteo Umor si batte ,
 Onde avvien , che spezzato ondeggi , e spumi ,
 La parte pingue il dimenato Latte ,
 Di morbido Butiro unisce in grumi ,
 L'Aria così che si agita , e dibatte ,
 De gli Aliti congloba i pingui fumi ,
 Ch'indi , al calor di quel gran moro accesi ,
 A l'Albero del Pin splendono appresi .

80.

Qual volta i rai tramanda il Sol , che splende
 Tra le spezzate Nubi , ha Nube opposta ,
 S'ella in piovose gocce a terra scende ,
 Quelli a modificar resa è disposta .
 Di colorato Lume un Arco stende
 Su l'una , e l'altra estremità discosta ,
 Che , quasi maestoso eccelsso Ponte ,
 Par , che posi i suoi piè su l'Orizzonte .

81.

Odi , come si forma : Altro i Colori
 (Come nel lor discorso apprenderei)
 Non son , che il Lume stesso , i cui splendori
 Abbian talor modificati i rai .
 Sferici retti i cristallini Umori ,
 Quelli a modificar son'atti assai :
 Perchè infrangon non solo i rai trasfiniti ,
 Ma ancora li rifrangono riflessi .

82.

De' Rai, quanto sottil, folti altrettanto,
 Ammessi, in un Diafano rotondo,
 Quel, ch'è riflesso, e sol rifratto alquanto,
 Prende il vivo color di rubicondo:
 Quello, che riflettendo è più rifranto,
 Veste un aurea beltà di color biondo:
 Quel più d'ogn'altro infranto, e che più perde
 Del retto corso, esce ceruleo, o verde.

83.

Tutti i Colori, eccettuato il bianco,
 Sogliono partecipar di luce, e di ombra:
 D'ombra il croceo color, rifratto, ha manco,
 Perchè oscuro non ha, che i lati ingombra.
 De l'ombra il purpurin parte dal fianco:
 Il ceruleo si accosta a una penombra,
 Penombra il raggio fa, che non arriva
 Ad eccitar la facoltà Visiva

84.

Quei rai, che da le Nuvole grondanti
 Son varj, e coloriti a noi rimessi,
 L'Iride principal forman brillanti,
 Se son due volte infranti, una riflessi:
 Ma due volte riflessi, e due rifranti,
 Dipingono a color vieppiù rimessi,
 Di ordine inverso, e circolo maggiore,
 L'Iride secondaria esteriore.

85.

Mentre di Raffaele Adamo intento
 Pendea da le dottissime parole,
 In Aria ecco gli appar nuovo portento,
 In altri Sol moltiplicato il Sble,
 Per cui più a lo Stellato Firmamento
 Non ha che invidiar l'Aerea Mole.
 Nel lucente Parello i lumi ei fissè,
 Che l'occhio abbaglia, innarcò il ciglio, e disse.

Deh

86.

Deh quai di lucidi Astri al Sole intorno
 Assiter là vegg' io Famiglie ancelle?
 Che l'occhio tuo moltiplicando al giorno,
 Istantanee qui forsero, ma belle?
 Forse dal loro altissimo soggiorno
 Scesero, il Sole a corteggiar, le Stelle?
 O da sè stesso in numerosa prole
 Soli novelli ha partoriti il Sole?

87.

L'Angiol risponde: Ah non dar fede a i Lumi!
 Indarno impieghi, Adam, tanti stupori:
 Questi, di vaghi Sol chiari volumi,
 Maestà di magnifici splendori,
 Son rai mentiti, e menzogneri lumi,
 Son spurj Soli, enfatici fulgori.
 Odi la loro essenza, odi di tali
 Novelli Sol gli adulteri natali.

88.

Cominciando a stemprar fervido fiato
 Nube, formata a fiocchi di neve,
 Se allor l'agghiaccia un venticel gelato,
 In forma di Cristall densasi in breve,
 E del Sol, sovra lei dritto elevato,
 Di lente in guisa, i rai rifranger deve;
 E qualora in più piani i raggi infringe,
 Di più Soli le Immagini dipinge.

89.

Mentre che or quelle spiegansi, ed or queste
 Meteore, quante n'ha l'aereo Pieno,
 Dal Sapiente Angelico Celeste
 A l'Umano Filosofo Terreno:
 A carriers scorrea soavi, e preste,
 Nel ritorno la Nave al Mare in feno;
 E giunta era, ove il Nil, grand'Idra, appare
 Dilacerar con sette bocche il Mare.

90.

A tanta Adamo immensità perenne
 Stupì, di quei correnti acquei Volumi,
 Di quel, che gli promise, a lui sovvenne,
 L'Angiolo su l'Origine de' Fiumi.
 Quello pregonne: E il giusto fin ne ottenne
 Dal Messagger del gran Dator de' lumi;
 E con attento orecchio, e accorta mente
 Tale udì, che snodò voce eloquente.

91.

I Fonti, i Fiumi, (Adam) da l'acqueo Regno.
 Inesausta han l'origine, e seconda:
 D'obbligo original pertanto in pegno,
 Portan continui a lui tributi d'onda.
 Gli umori a lor, ch'ei somministri, è segno
 L'osservar, che a tant'onde ei non ridonda.
 Così, con cambio di Acque i Fiumi, e il Mare
 Le amare dolci fan, le dolci amare.

92.

Soggiunge Adam: Le viscere terrene
 Forse nel trapassar l'onde marine,
 Ne' pori de la Terra, e de le Arene
 Lascian le lor particole saline,
 E già dolcificate, in mille vene
 Sorgon di limpid'acque, e cristalline,
 Che, unite in Rivi, e i Rivi in Fiumi, a l'Orbe
 Scorrono i Campi insin che il Mar le assorbe.

93.

Risponde Raffael: Più de la Terra
 Alto rassembra, in alto Mare, il Mare,
 Ma un sol Globo non sol fan Mare, e Terra,
 Ancor alta la Terra è più del Mare:
 Che s'alto fosse il Mar più de la Terra,
 Come i Fiumi verrian da Terra in Mare,
 S'alza nel Flusso il Mar gli acquei volumi
 A retroceder forza anche i gran Fiumi.

E Adamo:

94.

E Adamo : Entro la Terra insinuata,
 Sul livello del Mar può l'Onda alzarfi
 Ne' meati, che l'Aria han men gravata,
 Da tutto il pondo aereo, e sollevarfi,
 Nel modo, in cui vid'io, spontanea alzata,
 L'Acqua in angusta fistola elevarfi:
 Così ad uso di Filtro, infra le arene
 S'inalza l'Acqua, e in superficie viene.

95.

E Raffael : L'Acqua si estolle in alto
 Allor solo, in quel filtro, e a basso scende,
 Che dove cader dee, resta men alto
 Di quel livel, dal quale l'Acqua ei prende:
 S'egli è men basso, invan si accinge al salto
 L'Acqua; che l'Aria l'esito contende.
 L'Onda del Mar solo alzerebbe il passo,
 Se, dove scender dee, fosse più basso.

96.

Quel dunque, che sospinge, e che solleva
 A l'Onde sotterranee il piede, e l'ale,
 E che in Vapor voltatili l'eleva,
 E' il Calor solo tepido centrale:
 Come ei l'Acque del Mare in alto leva
 A l'Aerea Atmosfera universale;
 Così quelle, che scorrono sotterra,
 Sospinge a superficie in questa Terra.

97.

Ciò, che in quest'Aria eterna ogn'or si vede,
 Ove l'Acqua, in vapor già trasformata,
 Dal Freddo in Ciel si densa in Nube, e riede
 Di Pioggia a terra in gocciole stemprata;
 Lo stesso, entro la Terra ancor succede,
 In cui l'Acqua, in Vapor pria dilatata,
 Tra queste vien del Suol croste superne
 Densata da le gelide Caverne.

Qual,

98.

Qual, se Acqua falsa al sottoposto ardore
 Refa in chiuso Lambicco al fin bollente,
 Denfato ha quel, ch' esala, alto Vapore,
 Da cappel, fatto ad acqua esterna argente,
 E appressa al Freddo tetto, in dolce Umore
 Si stilla, e dal suo rollro esce corrente;
 E s' ci di Pellican la forma prende,
 Si alza, e ritorna, e d' onde uscì, discende.

99.

Così l' Onda del Mar, chiusa sotterra,
 Giusto è, che in fumo al gran Calor formonti,
 E in dolce Umor verso l' eterna Terra
 Si addensi al freddo vertice de' Monti:
 Su le declivi crosse in gocce ell' erra,
 Unira in Fila, in Vene, in Rivi, in Fonti,
 Che van, scorsa la Terra, a l' onde amare:
 Così nati dal Mar, tornano al Mare.

100

Ma non pago anco il Mar, che l' Esser dia
 Con incessanti effluvj a Rii correnti
 Per mezzo de la Terra, a loro invia
 Per mezzo anco del Ciel grati alimenti;
 Acciò di loro ognun più grande sia
 Col don di anniversarj accrescimenti.
 Per ciò co' suoi Vapor continui, e lievi
 Dà materia a le Piogge, ed a le Nevi.

101.

E le Piogge, e le Nevi a i Colli, a i Monti
 Son più disposte ad inaffiar le schiene,
 De le cui crosse entro gli spazj pronti
 L' Umore a penetrar stillando viene,
 E giunto a i ricettacoli de' Fonti,
 Ne accresce i Gorgi, e ingravida le Vene;
 Ma, de' sussidj erratici a misura,
 Gonfio, o scarso in quell' anno il Fiume dura.

Il Nilo,

102.

Il Nilo, che il suo corso ha sì ineguale,
 E in questo Mare invia sì larga l'onda,
 Da l'Estivo Solstizio a l'Autunnale
 Equinozio, più gonfio i campi abbonda:
 Nel resto poi de l'Anno ha letto eguale,
 E, benchè grande, ognor, non mai ridonda
 Oltre il fasto nativo, il d'onde, or senti,
 Periodici ottien gl'ingradimenti.

103.

Al Settembre dal Marzo un Verno estenso
 Su i Monti de la Luna in piogge scende,
 E del Zaire Abissino il Lago immenso,
 Dal quale ha fonte il Nil, tumido rende,
 Che al fin sboccando, accresce al Fiume il censo,
 Ond'ei le sponde al letto suo trascende:
 Co i gonfi flutti suoi l'Egitto asperge,
 E il vivifica allor, quando il sommerge.

104.

Ma quel Rio, che, più povero, riceve
 Sol da raccolte piogge umida vita,
 Ne le Stagion molto aride poi deve
 Aver d'Acque la Vena inaridita:
 E quel, che ha il Fonte suo da sciolta neve,
 Che in onda a' caldi Estivi è convertita,
 Ne l'umido Gennar si secca ascosto,
 E scorre solo entro il più arsiccio Agosto.

105.

I Rivi, che le Vene han troppo argenti,
 Del Nitro in sè portan commisti i Sali;
 Ma quei, che scaturiscono ferventi,
 Fermentanti fra loro han Minerali:
 Fra miniere di Fossili i correnti
 Virtù prendon Veneree, o Marziali,
 Acide, Pingui, Salse, o Aluminose,
 Sulfuree, Vitrioliche, Oleose.

Del

Del Lido Sorian toccò l'arena,
Mentre tal discorrea, l'Angiol Divino;
Ma (oh meraviglia!) arriva a terra appena,
Che in Carro si trasforma il Naval Pino.
Vaghi Destrier, che aurato morso affrena,
De l'Elisio lo drizzano al cammino:
Ed ei, che corse in Acqua, or nel Suolo erra:
Pria solcò il Mare, or naviga la Terra.

Fine del Canto Nono.



S O M M A R I O D E L C A N T O D E C I M O. I L F U O C O.

F ucina.	Stanza	2.
Angelo Urielo.		3.
Suo ufficio.		4.
Ordigni di Fuoco.		5.
E' da fonder Metalli.		6.
Strumenti Chimici.		7.
Fuoco, cosa sia.		8.
Fuoco Elementare nel Sole, e nelle Stelle Fisse.		9.
Interposto ne' pori de' Misti, li vivifica.		10.
Fuoco usuale, come si produce.		12.
Come si propaga.		13.
A guisa di fermento.		14.
Solfo, principio accensibile.		15.
Che fermenta col suo proprio Acido.		16.
Si prova.		17.
Fuoco, perchè non si accende senz' Aria.		18.
Aria gli rende elastici i Corpicci flessibili.		19.
Rendendolo atto, a cacciare i globetti del Secondo Elemento.		20.
Nitro nell' Aria		21.
Contro il Borelli.		22.
Nitro non arde, senza Solfo.		23.
Perchè il Carbone fa, che si accenda.		24.
Legno, come si accende.		25.
Distillazione del Legno.		26.
Suo spirito acido, ed oglio.		27.

Sua

<i>Sua Flemma, Alcali, e Terra.</i>	28.
<i>Differenza degli spiriti de i Vegetabili.</i>	29.
<i>Perchè in alcuni prima ascende lo Spirito Sulfureo.</i>	30.
<i>In altri prima lo Spirito Acido.</i>	31.
<i>Fumo.</i>	32.
<i>Cosa sia.</i>	33.
<i>Perchè l'Umido diffulta l'accensione.</i>	34.
<i>Perchè l'Acqua estingue il Fuoco.</i>	35.
<i>Differenza tra Fumo, e Fuoco.</i>	38.
<i>Come il Vento smorza la Fiamma.</i>	39.
<i>Come il Vento accende il Fuoco.</i>	40.
<i>Acqua spruzzata, come accende il Fuoco.</i>	42.
<i>Perchè la Fiamma è di figura conica.</i>	44.
<i>Perchè traspare.</i>	47.
<i>Effetti differenti del Fuoco.</i>	53.
<i>Fuoco è un fermento, che agisce a misura della testura de' Misti.</i>	55.
<i>Volatilizzazione de' Misti.</i>	57.
<i>Volatilità, onde procede.</i>	58.
<i>Fissità.</i>	61.
<i>Parti ponderabili del Fuoco.</i>	62.
<i>Suo Spirito Acido.</i>	63.
<i>Si prova.</i>	64.
<i>Fuoco, come indura il Mercurio, e fonde l'Oro.</i>	65.
<i>Argento-vivo, precipitato dall' Acido del Fuoco.</i>	66.
<i>Con qual Meccanica.</i>	67.
<i>Volatilizzazione del Rame.</i>	68.
<i>Per mezzo del Sale Armoniac.</i>	69.
<i>Sale Armoniac, di che costa.</i>	70.
<i>Da' Sali di tre Regni.</i>	71.
<i>Calcinazion de' Metalli.</i>	72.
<i>E lor Revivificazione.</i>	73.
<i>Proprietà dell' Antimonio.</i>	74.
<i>Al Fuoco la Creta si condensa, il Ferro si rarefa.</i>	75.
<i>Come ciò procede.</i>	76.
<i>Ferro al Fuoco, perchè si fa molle.</i>	77.

<i>Creta al Fuoco , perchè s' indura .</i>	78.
<i>Materie Sulfuree , perchè al Fuoco si liquefanno .</i>	81.
<i>Liquefazion de' Metalli .</i>	82.
<i>Fuoco , come indura alcuni Fluidi .</i>	84.
<i>Vetro .</i>	86.
<i>Cenere .</i>	88.
<i>Come si vitrifica .</i>	89.
<i>Proprietà del Vetro .</i>	90.
<i>Adamo rassomigliato al Vetro .</i>	91.
<i>Ogni Misto può ridursi in Vetro .</i>	92.
<i>Zucchero di Piombo .</i>	93.
<i>Sali di altri Metalli .</i>	94.
<i>Vari Composti Chimici .</i>	95.
<i>Fosforo di Urina .</i>	96.
<i>Come esposto all' Aria risplende .</i>	97.
<i>Per il Nitro Aerreo , che contiene .</i>	98.
<i>Prova , che il Fuoco sia una Fermentazione .</i>	99.
<i>Polvere , che in veder l' Aria , abbrugia .</i>	100.
<i>Oro fulminante .</i>	101.
<i>Come scoppia .</i>	102.
<i>A simiglianza della Polvere da scbioppo .</i>	103.
<i>Se l'Arte Alchimistica può far veri Metalli .</i>	105.
<i>Componenti de' Metalli .</i>	106.
<i>Diversità di mistura ne' principj Metallici .</i>	109.
<i>Solfo fisso .</i>	110.
<i>Difficoltà di quest' Arte .</i>	111.
<i>Giuoco di fuoco .</i>	115.
<i>Descritto .</i>	116.
<i>Folgoretto , o Razzo volante , perchè scorre avanti .</i>	118.
<i>Per l' Aria , che in istante genera il Nitro .</i>	119.
<i>Come ciò procede nel Folgoretto .</i>	120. 121. 122. 123.

IL FUOCO.

ARGOMENTO DEL CANTO DECIMO.

DEl comun Foco Adam l'Esser comprende,
 E chi sia l'accensibile Soggetto:
 Come fermenta, e come l'Aria rende
 L'atto del Foco, in abbrugiar, perfetto.
 L'esser del Fumo, e de la Fiamma intende
 Qual l'Acqua or cresce, or rende il Foco inetto:
 Conosce de l'Ardor gli Effetti opposti,
 E un vario stuol di Chimici Composti.

VERSIO LATINA.

Naturam Vulgaris Adam bene percipit Ignis,
 Quidve queat fieri ignitum, quoq; mente prebendit:
 Qui se fermentet, quo influxu elasticus Aër
 Ipsum perficiat, perfectè ut concremet, Ignem:
 Fumi Naturam, Flammæque intelligit Adam;
 Cur Aqua nunc gravis extinguat, nunc augeat Ignem.
 Ardorum oppositos effectus nescit, & arte
 Composita innumerâ, quæ Chymicus elicit ardor.

CANTO DECIMO.

1.

DE l'Elisio Giardin Porta gemmata
 Nel muro Aquilonar superba splende:
 Ivi quella s'invia Coppia beata;
 Entra, e dal Carro aurato a terra scende.
 Questa spirando Adamo aura odorata,
 Un non fa che, ma che lo bea, comprende:
 Pargli, che al core un novo spirto infonda
 L'Ombra, il Sol, l'Erba, il Fior, la Pianta, e l'Onda,

De

2.

De le Scienze al gran Palagio il Duce
 Giunge, e per altro Portico si avanza;
 E sotto altere Volte Adam conduce
 D'inferior, non pria veduta, Stanza,
 Su le foglie di cui, cinto di luce,
 Giovane ita di Angelica sembianza,
 Che drizza ad ambi in portamenti amici
 Di cortesi accoglienze i grati ufficj.

3.

Dir, ch'egli in fronte ha la Via Lattea, è poco,
 L'Aurora fu le guance, e l'Alba in seno:
 Ugual brilla negli occhi un certo foco,
 A quel, che ha, quando palpita, il baleno:
 Ondeggia il crine in quel color di croco,
 Che spiega, allor che spunta, il Sol sereno;
 E splendono intessuti i vestimenti
 Di bragge accese, e di Metalli ardenti.

4.

Ne l'interno di Adam già Raffaele,
 Di saper chi sia quel, scopre il desio;
 Onde: questi è l'Arcangelo Uriele,
 (Disse) Angelico ardor, Foco di Dio:
 Tra i sette Serafin Socio fedele,
 A l'Altissimo assiste al lato mio.
 Dio sovra il Foco a lui possanza diede,
 E a le opere Spargiriche presiede.

5.

Entrato Adamo, a questi lati, e quelli
 Mille osserva in quel loco ordigni, e mille
 Arder Fucine, e fiammeggiar Fornelli,
 E dar ferri roventi alte faville.
 Qui, l'Acciajo a domar, gravi martelli
 Tempestan su l'incudi a suon di squille;
 Là scorga da Canali, or bianchi, or gialli,
 Fusa Miniera in liquidi Metalli.

6.

Cento agli ufficj lor Ministri intenti
 Gettan la tronca Selva in esca al Foco:
 Le terre sviscerate altri a gli ardenti
 Carbon dona, a stemprarsi a poco a poco:
 Altri, del gonfio mantice co' venti,
 Sveglia ne i legni accesi un fragor roco:
 Con l'acqua altri l'ardor stizza, e flagella,
 Altri il ferro attenaglia, altri il martella.

7.

Mirasi esercitato in altra parte
 Un vario stuol di Chimici stromenti,
 De la Chimia inventar quanto può l'Arte,
 Per stillarne il licor, strarne i fermenti,
 Si dispone là dentro, e si comparte
 Su varj forni, a fochi, or forti, or leni;
 E quanto vien di vario, entro quel loco
 Da mille Misti, ha un solo agente il Foco.

8.

Scorgendo Adam sì differenti effetti
 Aver dal Foco origine, e misura,
 Chiese a quei due Serafici Intelletti
 Più chiara udir di quel l'alta natura;
 E come opra in moltissimi soggetti
 Sì diversi fenomeni l'Arsura:
 Ed a le sue richieste ossequiose,
 Intese, che Uriel così rispose.

9.

Udisti, Adam, che fia, più di una volta,
 Il Foco Elementar primo Elemento,
 Materia sottilissima, e disciolta,
 Posta in continuo moto, e violento;
 Che in quantità sensibile raccolta,
 Abbia vertiginoso il movimento,
 Che in vasti Globi, in su l'Eterea Mole,
 Compone gli Astri Fissi, e forma il Sole.

Fuori

10.

Fuori del Sol, la tengono affrenata
 Del Secondo Elemento i globoletti,
 Tra gli spazj di cui scorre, spezzata
 In minimi insensibil vorticetti.
 Perciò dentro i Composti incarcerata,
 Non val di Foco a partorir gli effetti,
 Anzi in minuti rivoli spartita,
 Quasi Anima de' Misti, a lor dà vita.

11.

Gonfio Fiume così, che, ovunque arrivi,
 Argini rompe, ostacoli fracassa,
 Scava il suol, strugge i campi, e de' nocivi
 Suoi corsi rovinosi i segni lascia,
 S'è diviso in Ruscelli, e rotto in Rivi,
 Lento serpeggia, e placido trapassa:
 Era insaluta a le Piante unita l'onda,
 Poi divisa le irriga, e le feconda.

12.

Solo in copia sensibile, è scostato
 L'Elemento sottil dal Globoloso,
 Se terrestre corpuscolo vibrato,
 Qui in Terra, in moto sia vertiginoso;
 Per la percossa un corpicciuol balzato
 Da scolla selce in orbe vorticoso,
 Caccia gli Etere globoli, ed intera
 Forma d'Etre sottil picciola sfera.

13.

Conforme, di pochissimo Fermento,
 La massa fermentabile al contatto,
 Di quel col vibrativo agitazione
 Il vibrativo moto ha in sè contratto:
 Ond' è resa dal minimo Fermento
 Fervida tutta, e fermentante in atto;
 Tal, che se un suo frammento in altro passa,
 Ha forza di Fermento in nova massa.

14.

Così l'esca accensibile è svegliata
 De l'Igneo Vorticetto a la porenza:
 E ad ogni sua particola ruorata,
 Contrae l'incendiola effervescenza;
 Da materia sottil sol circondata,
 Qui di Foco usual prende l'essenza:
 E s'altra esca si accosta, in lei si apprende,
 Le serve di Fermento, e pur la incende.

15.

Questo a contrarre agitazione ignito,
 Il principio Sulfureo è sol disposto,
 Che più di ogni altro è cinto, ed assistito
 D'Etre sottil, fra rami suoi fraposto:
 A un Acido oleoso ei sempre unito,
 A lottar seco è, fermentando, esposto;
 E a misura, che un Misto ha Solfo in seno,
 Riesce ad arder atto, o molto, o meno.

16.

Che intanto il Solfo infiammasi, e si accende,
 Perchè allor col proprio Acido fermenta,
 Il comun Solfo ecco evidente il rende,
 Il qual l'ardor sì facile fomenta;
 Ma con l'Alcali misto, ei non apprende
 Mai Foco, e di abbrugiar la forza ha spenta;
 Perchè l'Alcali fissa al Solfo pingue
 Tutti nel grembo suo gli Acidi estingue.

17.

Carta, che avvampa ad ogni lieve ardore,
 E cade interamente incenerita,
 Da l'Alcali del Tartaro in fluore
 S'è pria bagnata, poi inaridita,
 Entro a la fiamma imposta, al gran fervore,
 Non arde già, consumasi annerita:
 Nè vampa fa: che l'Alcali distrutti
 Resti ha del Solfo suo gli Acidi tutti.

Ma

18.

Ma benchè immerso entro un ardor costante
Il Solfo, col proprio Acido fervente,
Non è con questo a concitar bastante
L'effervescenza lucida, ed ardente,
Se un Nitro-aereo spirito volante
Non partecipa a lui l'Aria ambiente,
Che rende, cogli elastici suoi stami,
Più rigidi del Solfo i molli rami.

19.

Qual se in volubil'asse al vento esposta,
Falda, ondeggiar pieghevole si mira;
Benchè tenti aggirarla auretta opposta,
L'agglomerata bensì, non mai l'aggira;
Ma dietro a lei rigida verga impolta
Ratta allora in vertigine si gira:
Così, già fatta rigida, ben puote
Continuar le sue veloci ruote.

20.

Tal dal Foco, a girar sul centro astretti,
Gli acidi Sali, ed i sulfurei Velli,
Dal lor cerchio a cacciar, son troppo inetti,
L'Etere globoloso, e troppo imbelli:
Ma l'elastico Sale a i molli aghetti
Accoppiato, e del Solfo a i ramoscelli,
Allor gli Eterei globoli son atti
Col lor giro a sferzar, rigidi fatti.

21.

Che quel, che dona al Foco aura vitale,
Ne l'Aria occulto, è un certo che nitroso
Spirito Nitro-aereo universale,
Elastico, volatile, attuofo,
Prova ne fa, che sol del Nitro il Sale
Chiuso, prende, e senz'Aria, ardor focoso:
Dunque se il Nitro arder, senz'Aria, ottiene,
Ciò, che dà l'Aria al Foco, in sé contiene.

22.

Qui disse Adam : Se negli Aerei campi
 Un Nitro-aereo Sal vola per tutto ,
 Infiammarsi dovria del Foco a i lampi
 L'Aer contiguo , e incendiarsi tutto .
 Chi in aria il Nitro tien , che non avvampi ,
 E renda il Mondo in cenere distrutto ?
 Tacque ; ed a tal difficoltà prevista
 Tal soddisfe l' Angelico Chimista .

23.

Il Nitro , Adam , sì a divampar disposto ,
 Che l'Anima diresti aver di Foco ,
 Pur non si accende , a fiamma ardente esposto ,
 Ma solo liquefassi a poco a poco :
 Entro al crocciuol su bragge accese imposto ,
 Si fonde solo in quell'ignito loco :
 Pur se estinto carbone in lui si tuffa
 Splende , arde , e scoppia ; e lo consuma , e sbuffa .

24.

Sol del Solfo , e de l'Alcali al contatto
 Spande il Nitro gl' Ignicoli ferventi ,
 Acciocchè in lor de l'abbrugiar nell'atto ,
 Doppio Alcali , e doppio Acido fermenti .
 Prova è questa fedel , che i Fochi in atto
 Altro non fian , ch'effervescenze ardenti ,
 Se nel Nitro eccitar può l'esplosione ,
 L'Alcali , e il Solfo sol , ch'è nel carbone .

25.

Benchè non fassi effervescenza eguale ,
 Quando il sol Vegetabile si accende ,
 Pure il suo moto incendiato è tale ,
 Che il Legno adusto in cenere si rende :
 L'Alcali , il Solfo , e l'acido suo Sale
 Lottano sì , che il Foco in lui si apprende ;
 E quel , che nel Carbon fe il Nitro avanti ,
 L'Aria in lui fa col Nitro suo volante .

Che

26.

Che Alkali, Solfo, ed Acido racchiuso
Ha il Legno in seno, a te lo mostra certo,
Allor, ch'ei si consuma a Foco chiuso:
Perchè il tutto sen vola a Foco aperto.
Detto così, pon gl'istrumenti in uso,
Il Legno a distillar, l'Angelo esposto;
E, l'Opera compita, il guardo fisse
Nel sempre attento Adamo, e così disse.

27.

Mirasti il Legno, Adam, nel Vetro chiuso,
Che al Foco, sol trasformasi in Carbone:
Non bruggia là, perchè n'è l'Aere escluso,
Ma a consumarsi in aliti si espone.
In alto intanto il fumo suo diffuso,
Condensasi in licor dentro il pallone,
Che parte è, in flemma sciolto, acido Sale,
Parte Solfo del Misto essenziale.

28.

La massa, che restò fragile, e nera
De la Ritorta entro il più basso loco,
A la sua vien risoluzione intera
Allor, che si arde in su l'aperto Foco.
Già si riduce in cenere leggiera,
Or che ad un' Aria aperta io qui l'infoco;
Dal suo Lissivio io l'Alkali riporto,
Restando, inutil terra, il Capo morto.

29.

Rivolto al Configlier qui di Tobia;
Tal dona Adamo a le parole il futo;
Se ben rimembra pur la mente mia,
M'hai tu, mio dotto Genio, assicurato,
Che un spiritoso umor Sulfureo sia,
Quel, che dal Vegetabile è stillato:
Qui primo un spirito Acido si estolle,
E al fin fetido, e nero un Ooglio molle.

30.

Ne i loro utricoletti han fermentante
 Il fugo i Vegetabili (Ei rispose)
 E se molto fermentano le Pianta,
 Esaltan le particole oleose.
 Sugo più fermentabile, e volante
 Han le Pianta aromatiche odorose,
 Onde, di lor se una a stillar si prende,
 Acuto, pria del Sale, un Solfo rende.

31.

Ma, se il suo fugo il Vegetante ha tale,
 Che fu nel fermentar poco agitato,
 Prima de i Solfi suoi l'essenziale
 Acido inalza, al Foco esaminato.
 Prima de i sensi suoi, l'acido Sale
 Il dolce Mosto dà, non fermentato.
 E il Vino, che patì lunghi fermenti,
 Pria de l'Acido suo, dà l'Acque ardenti.

32.

Parlando ad Uriel, soggiunge Adamo:
 Allor, che il Legno entro del Foco avvampa,
 Da l'esperto tuo labro intender bramo,
 Perchè a neri Volumi in Aria accampa?
 Come, di aliti vario, ardente ramo
 Parte in Fumo si stempra, e parte in Vampa?
 Pari al Ciel questo loco, appar, che allumi
 Pensili Lampi in Nuvoli di Fumi.

33.

Il Fumo (quei parlò) ch' esce in sembianza
 D'alito, al Foco, a rarefarsi stretto,
 E' la stessa accensibile Sostanza,
 Onde arde il combustibile Soggetto.
 La Fiamma è un Fumo acceso, il qual si avvanza
 Più a rarefarsi in Vampa ognor coltretto;
 Perchè ogni sua particola ha rotata
 In moto di vertigine infocata.

Come

34.

Come entro il Legno un umido licore
 Avvien, che inerto ad abbrugiar lo renda,
 Così misto col Fumo acqueo Vapore,
 D'impedimento gli è, che ben si accenda.
 Resta solo a spiegar, come l'Umore,
 In lei chiuso, Esca verde arder contendia,
 Anzi l'onda in cader sul Legno pingue,
 Allor, che più divampa, ancor l'estingue.

35.

De l'Acido, e del Solfo in lotta alterna,
 I pieghevoli rami, e i fluidi Sali,
 Giunti al rigido Sal de l'Aria esterna,
 Entro l'Etre sottil moti han centrali,
 Ma, fra vortici lor se l'Acqua interna
 Le anguillette flessibili umorali,
 Sì l'Elatere al Sale Aerco finorza,
 Che i globoli a scacciar più non ha forza.

36.

Aggiungi a ciò, che in mezzo a l'Acqua abbonda
 Copia maggior di sferico Elemento,
 Che l'acquose particole circonda,
 E falle serpeggiar con moto lento;
 Quindi, allor, che col Foco è mista l'onda,
 Da globoletti il di lui moto è spento,
 E interrotto è da questi, ed è impedito
 Quel Vortice, che fa l'Etere ignito.

37.

Rotandosi il corpo acido oleoso
 Sol ne l'Etre sottil, fa il Foco, e luce:
 Ma nel sottil, permisto al globoso,
 Benchè si aggiri, il Fumo sol produce:
 Che pieghevole lo fa l'Umido acquoso,
 Nè i globoli a scacciar più si riduce:
 Onde disciolto in alito, di Fumi
 Si agglomera in rarissimi volumi.

Soggiunge

38.

Soggiunge Adam : Se sì continuo l'Aria
 Somministra a la Fiamma il suo alimento,
 Da sè stessa a che poi tanto contraria,
 L'estingue in soffio, e la disperde in vento?
 Ed Uriel : Così riesce varia
 La Pioggia col suo inaffio, o forte, o lento;
 Ch'ove fu prato erboso il nembo spiega,
 Lenta seconda, e violenta annega.

39.

E Adam : Di dissipar se il Vento ha forza,
 Come si varj altrove effetti rende?
 Lo stesso Vento qui la fiamma smorza,
 Lo stesso Vento là la Fiamma accende.
 Ed Uriel : Del mantice rinforza
 L'incendio il fiato, e lo ravviva, e stende,
 Perchè incalza con impeto gli ardori
 Del Solido accensibile ne' pori.

40.

Lambe l'esterno pria de l'Esca accensa,
 Ne le viscere poi s'interna il Foco,
 E, a misura, che quella è rara, o densa,
 Celere la consuma, o a poco a poco,
 La Fiamma dal soffiar resa più intensa,
 Entra del Legno entro il più chiuso loco;
 E gl'ignicoli il fiato incalza, e vibra
 In ogni interna sua più densa fibra.

41.

Qui aggiunge il Padre Adam : S'acqua si versa
 Sul Foco in copia, ammorzalo, e il rintuzza.
 Or come poi, da sè tanto diversa
 Fa opposto effetto, ove fu quel sì spruzza?
 Che con stupor vid'io, che l'onda asperfa
 L'incendio avviva, e più l'ardenza aguzza,
 Tal ch'alza in Aria, e mille scaglia, e mille
 Acute Fiamme, e lucide Faville.

Rispon-

^{42.}
 Rispondegli Uriel : Su l'igneo loco
 Qu'lor lieve spruzzato è l'acqueo umore,
 Il Foco a soffocar potente è poco,
 E il Foco a mover lui troppo ha vigore.
 Tutte de l'Acqua allor supera il Foco
 Le resistenze, e mutala in Vapore:
 Il Vapor, sciolto in Vento, in Aria accampa.
 Il Vento soffia il Foco, e il Foco avvampa.

^{43.}
 Vi aggiunge Raffael : L'onde spruzzate
 Tal soffiano i Carbon, disciolte in Venti,
 Qual, ne l'Eolia Pila infervorate,
 Sfanfi in Aura, a soffiar quei Fochi ardenti,
 In conica figura acuminate,
 Le Fiamme intanto Adam vede splendenti;
 E chiede a lui di quegli effetti eguali
 D'imparar le cagioni universali.

^{44.}
 L'Aria, ch'è della Fiamma assai più greve,
 (Risponde quei) la Vampa in alto spreme;
 Perciò l'infima parte appianar deve,
 La base dilatando, in cui la preme;
 E perchè men di pression riceve
 Questa ne le particole supreme,
 L'Aere per superar, là men compressa,
 Nel colmo suo dovria sortir convesa.

^{45.}
 Ma atteso, che la Fiamma è un igneo Fiume,
 Che il corso lieve ha verso il Ciel promosso,
 E d'esser sempre il Rivo ha per costume
 Largo, ove meno, angusto ov'è più mosso.
 Nel suo colmo più mossa, ha stretto acume,
 Mossa men ne la base, il calce ha grosso:
 Perciò l'agile Vampa ha sì sovente
 Figura di Piramide lucente.

46.

De la Fiamma i Fenomeni sì bene
 Mentre che spiega a lui l'Angiol prudente,
 Antico dubbio al nostro Adam sovviene,
 Che serba ancor ne l'ancor dubbia mente,
 Ed è : Perchè la Vampa ad esser viene
 Luminosa in un tempo , e trasparente?
 Qui d'aver paghi i suoi desir confida,
 E tal ragiona a la sua savia Guida.

47.

Altro questa non è Fiamma nostrale,
 Che un Etre sottilissimo, e disciolto,
 Dal fermentar, che avvien, tra il Solfo, e il Sale,
 In moto di vertigine rivolto,
 Che i globoli Celesti a cacciar vale
 Da la sua periferia, ov'è raccolto;
 E retto, del suo cerchio ad ogni banda,
 Flusso di Atomi lucidi tramanda.

48.

Or se vibra da sè Face splendente
 Per tutto intorno i luminosi rai,
 Come può d'altra Face il raggio ardente
 Compenerarla, e trapassarla mai?
 Dovriano ricacciarsi alternamente,
 Non trasmetter la immago a i nostri Rai.
 Disse : e l'alta risposta ei mentre attende,
 Da l'Angelico labro intento pende.

49.

De' Ruscei luminosi il folto stuolo,
 Più che dal centro lucido si scosta,
 (Parlò così l'Abitator del Polo)
 Più fassi raro, e men fra lor li accosta:
 Quindi ne i vacui suoi drizzano il volo
 I raggi allor de l'altra Face opposta;
 E una volta introdotti, apronli a forza
 Il passo, ove la Fiamma ha men di forza.

L'infimo

50.

L'infimo de la Fiamma è tenue molto,
 Perciò d'aura cerulea ha la fèmbianza:
 Che il Nitro-aereo ancor non ben l'ha fciolto,
 Nè l'ha ridotto elastico a bafianza.
 E da la oppolla Fiamma il raggio fciolto,
 Di lui più vigoroso, entro fi avanza:
 Da ciò provien, che Fiaccola lucente
 Solo verfo la bafe è trasparente.

51.

Su limpido così Lago oziofo,
 Di quà, di là fe fassolin s'infonde,
 Doppio da parti opposte un Cerchio acquoso
 Si va moltiplicando ad onde, ad onde:
 Quel, che va, quel, che vien, circolo ondofo,
 Intrecciando fi va, nè fi confonde:
 Cozza con l'altre ogni ondeggiante sfera,
 Si mifchia, s'interrompe, e fempere è intera.

52.

Rifranti in Vetro sferico, e traslati,
 Molti Tipi così di varj obbietti,
 Concorrono in un punto, e decuffati,
 Mandano i rai vifibili diretti,
 Nè confusi giammai, nè mai turbati,
 Del loro Original pingon gli aspetti,
 E ne la vicendevole miftura
 Mutano fito sì, ma non figura.

53.

Fè qui fin Raffael: Co i guardi attenti
 Per tutto Adam fcorrea l'indufte loco:
 L'opre diverfe, i Chimici ftrumenti
 Mirò foverte, ed ammirò non poco.
 Effetti partorir sì differenti,
 Capir non può, come fol poffa il Foco.
 Qui minora, ivi accrefce, altrove accoglie;
 Fiffa, e volatilizza, unisce, e fcioglie.

Or

54.

Or ci corrompe, or genera struttura;
 Ora i Misti condensa, or rarefalli:
 Le Cere liquefa, le Crete indura;
 Coagola i Licor, fonde i Metalli:
 Tutti i Composti in cenere tritura,
 Le Ceneri vitrifica in Cristalli.
 Ad Uriel ne chiede: e de' contrarj
 Fenomeni ci sì spiega i modi varj.

55.

Frà di mille, ch'è n'ha, la più potente,
 E' di fermentazion specie l'Arsura,
 L'Arsura ignita, universale agente,
 Di cui l'Arte prevalsi, e la Natura;
 Tal vario op'ra ne i Misti il Foco ardente,
 Qual varie trova in lor forma, e struttura;
 E a proporzion gli effetti ei produr suole,
 Ch' av'Esca, ha gradi, ha tempo, ha modi, ha mole.

56.

Il Vento è tal: l'umido or lascia, or prende:
 Sparge or le Nubi, or le condensa in onda:
 Or estingue la Fiamma, ed or l'accende,
 Or dissipa le Melli, or le seconda:
 Or turba il Mare; ed or tranquillo il rende,
 Guida or le Navi in porto, ed or le affonda:
 E sì diversi egli op'ra, e varj effetti,
 Del moto a differenza, e de i Soggetti.

57.

Qualor l'igneo Virtù Materia assale,
 Che parti abbia, altre fisse, altre volanti,
 Ferman si l'une immote, e l'altre l'aie
 Alzano, in forma, al Ciel, di Aliti erranti.
 Vedi il Tartaro qui: L'acido Sale
 Ascende, e restan gli Alkali costanti:
 Vola al Foco la Fiamma, il Solfo fuma,
 Ferma la Terra sta, nè si consuma.

58.

Ma (dice Adam) la mobile natura,
 Ch' ha, di salire in alto, il corpo acceso,
 D'onde dipende mai. Da la figura
 Tersa non già, nè, perch' è lieve, è acceso:
 Si alza il Solfò, e ramosa ha la struttura,
 Volatile è il Mercurio, e grave ha peso:
 Dovrian fissi restar, di moto privi,
 Solfi rappresi, e gravi Argenti-vivi.

59.

Risponde Raffael: Lubrico, e lieve
 Che sia un corpo, o ramoso, e ponderante,
 Aggiunger molto, e conferir ben deve
 A l'esser di fugace, o di costante,
 Ma d'altro meccanismo ei sol riceve
 Di farsi al foco o immobile, o volante,
 O lieve, o grave, o lubrico, o ramoso,
 S'alza, se moto in centro ha vorticoso.

60.

O a foco aperto, o in chiuso Vetro imposte
 Del Misto le particole agitate,
 Basta a farle volanti, esser disposte
 Su l'asse proprio a volgersi rotate,
 E quelle dal lor vortice composte,
 Sferette eteree, d'Aria evacuate,
 Di mole Aerica eguale esser più lievi,
 Acciò le sprema l'Aria, e le sollevi.

61.

Le particole poi dal Foco sciolte,
 Benchè lubriche sieno, e sian leggiere,
 Ch'atte non sono, in centro ad esser volte,
 Nè, vibrandosi, fan le rote intere;
 O se sono in vertigine rivolte,
 Di sè stesse non fan più larghe sfere,
 Mosse dal Foco, ed aggritate assai,
 Vibransi ben, ma non si elevan mai.

Anzi

62.

Anzi (aggiunge Uriel) talor sì poco
 Son atti al volo i Corpicci de i Misti,
 Che i fugaci Corpuscoli del Foco
 Restan tra' rami lor fissi, e permisti.
 Questo, che a calcinar qui Piombo infoco,
 Sai, d'onde avvien, che maggior pondo acquisti?
 Del Foco molto in lui restan fissate
 Particelle volatili inceppate.

63.

Di che specie son questi (Adam propone)
 Che la Fiamma, che il Piombo il seno involve,
 Ponderabili spiriti in lui depone,
 E gli dà peso allor, che lo dissolve?
 Questa (dice Uriel) chiara è ragione,
 Che, di fermento ad uso, il Foco solve:
 Egli è un'acido Spirto, il qual si trova
 Ne l'ardor fermentante: Ecco la prova.

64.

In fiala di alto collo, e lato fondo,
 A vivo Foco Argento-vivo esposto,
 Precipita, fissato in rubicondo
 Cenere, e al proprio ha novo peso apposto:
 Precipitato, augmentarsi in pondo,
 Per gli Acidi, il Mercurio è sol disposto:
 Un cieco Acido ei dunque ha dagli ardori,
 Che passa, a calcinarlo, i vitrei pori.

65.

Questo è un fluido Metallo, e lo fa duro
 Il Foco; un altro è duro, e fluido ei fallo:
 Mira in quei forni, incendiarfi impuro
 Ne la propria miniera Aureo Metallo:
 Che, scivolo da la terra, al fin sì puro,
 Fuso sgorga in ruscel nitido, e giallo,
 E mentre nel canal liquido passa,
 Lascia adusta la Terra in dura massa.

Ma

66.

Ma dimmi (dice Adam) beata Mente,
Prima di oltrepassar, deh dimmi un poco:
Come, e con qual virtù l'Acido ardente,
Ch'è un volatile spirito di Foco,
Può il Mercurio fissar, che impaziente
Al calor si solleva, e muta loco?
Tacque: e così l'affabile, e cortese
Filosofante Chimico riprese.

67.

Ciò, che ha il Nitroso Sal di far permesso
De l'Acqueo umor ne' corpicci guizzanti,
Togliendo lor da l'Etre il moto impresso,
E in gelo irrigidendoli costanti,
Del Vivo-Argento or fa l'effetto stesso
L'Acido ne i corpuscoli incostanti;
E ciò resili immobili, l'ha fatti
Al moto di vertigine poco atti.

68.

Ma vuoi farti osservar vieppiù stupendo
Di Natura un Fenomeno, e de l'Arte;
Di calcinato Rame io parte prendo,
E di Armoniaco Sal gli aggiungo parte:
Posti in chiuso Cristallo, sotto vi accendo
Foco, che cresce a gradi, e si comparte.
Ed ecco, che un Metal fermo, e pesante,
Sublimasi al cappel, reso volante.

69.

Resiste del riverbero a gli ardori
Il Venereo Metal, nè vola punto:
Vola or fugace, e si solleva in fiori,
A l'Armoniaco Sal poi ch'è congiunto;
Ma del detto fin'or se i modi esplori,
Dirai, che ha, misto al Sal, la forma appunto,
Ch'atta è, del Foco al fomite eccitante,
Di aggirarsi in vertigine rotante.

70.

Che Misto è, (dice Adam) Sal sì fugace;
 Che in sè stesso è volatile non solo,
 Ma con piè fugitivo, e man rapace,
 Rubba i Metalli, e se li porta a volo?
 Questo (segue Uriel) Sale vivace,
 Che al calor lascia impaziente il fuolo,
 Naturale, e artefatto, ha pari vanti,
 E costa di un Sal fisso, e due volanti.

71.

Accoppia il Foco in union salina
 Di Natura i tre Regni in questo Sale:
 Prende quel, che contien l'onda marina,
 Sal Gemma, che sostanza è minerale:
 L'accoppia al Sal volatile di urina,
 Che altro non è, che un Alkali animale.
 Indi al Sal di fuligine fumosa,
 Che vien dal vegetabile, lo sposa.

72.

Guardando intanto Adam gli ardori igniti,
 Sì duri Mineral disciorre in polve,
 Ragiona ad Uriel: Qui i Sali uniti
 Ha il Foco, ivi i Metalli in calce solve;
 D'onde avvien? Quei risponde: In polve triti
 I Composti Metallici risolve,
 Esaltato dal Foco, Acido ardente,
 Che, il più forte, de' Misti è un Disciogliente.

73.

Chiaro ti fa, che di Fermento ad uso,
 Agisca il Foco, in calcinando il Misto,
 Se il cenere metallico diffuso
 Entro il crocciuolo, e a l'Alkali permisto,
 Distrutto ha l'esterno Acido; e, già fuso,
 Fa de la sua primiera forma acquisto:
 Con questa, o con meccanica conforme,
 Corrompe il Foco, e genera le forme.

74.

A novo oggetto, in questo, i Rai converſi
 De l'Umano Legnaggio il gran Pedale,
 Vede a Fochi diverſi, entro diverſi
 Vaſi, vario trattarſi un Minerale:
 Da l'Antimonio ſol mira ottenerſi
 Or Oglio, or Calce, or Croco, or Fiori, or Sale,
 E purpurei, diafani, lucenti
 Or Cinabri, ora Vetri, or Vivi-argenti.

75.

Scoprendo poi d'ampia fornace al Foco
 Crete, in quadri mattoni, arder formate,
 Queſte cauto oſſervò, che a poco a poco
 Al calor condenſavanſi ſeccate;
 Ed entro ignea fucina, in altro loco,
 Marziali mirò maſſe infocate
 Acquistar, dilatandoſi a l'ardore,
 Del lor corpo primier mole maggiore.

76.

Onde ſclamò: La mia ragion ſi oſcura,
 A queſti oppoſti effetti allor che penſa,
 La Creta qui, che molle è di natura,
 Si affoda, eſpoſta al Foco, e ſi condenſa;
 Il Ferro là, che di ſoſtanza è dura,
 Si ammolliſce, ed ottien mole più immenſa,
 Diſſe; e a rendergli pago il bel deſio,
 Il Chimiatro Angelico ſeguì.

77.

Da l'azion del Foco inſinuata
 La materia ſottil ne' ferrei pori,
 Agita ogni ſua fibra; onde, vibrata,
 Novo loco richiede a' ſuoi fervori;
 Creſce di mole il Ferro, e ſi dilata,
 E occupa de' primier ſpazj maggiori.
 Gli ſcompagina il moto ogni contatto;
 Molle perciò divien, fleſſibil fatto.

78.

Comincia, di acqueo Umor la Creta molle
 A incalorir l'attività cocente:
 E se ei da quella, ed in vapor si estolle,
 E il grave la restringe Aere ambiente:
 In condensate masse, e dure zolle
 Consolidata resta, e resistente;
 E i luoghi son, da l'Acqua emaniti,
 Da' cretacei corpuscoli adempiti.

79.

Come due piani insieme Marini accoppiati,
 A tal, che l'Aria escluda il lor contatto,
 Con tenace union restan sposati,
 Nè l'un da l'altro è facile distratto:
 Che l'Aria, che li preme in tutti i lati,
 Nè può fra loro entrar, li unisce affatto:
 E sol quel polso a separarli vale,
 Che alzar può; d'Aria, a lor colonna eguale.

80.

L'Aria così, cui penetrar si vieta,
 Per la disparità de la figura,
 Quei pori d'onde uscì da l'arsa Creta
 L'Acqua, che dava a lei molle struttura,
 Ha in superficie sol termine, e meta:
 Perciò la preme, e assoda, e la fa dura,
 E di sua gravità colla potenza,
 Mantienla sempre in solida aderenza.

81.

Contrario fan le Attività focose
 Ne i Bitumi l'effetto, e ne le Cere:
 Che adopra nelle massole oleose
 L'Etre sottil divisioni intere,
 Scorrendo le particole ramosc
 L'una su l'altra, mobili, e leggiere:
 E in simil forma, ove l'ardor più abbonde,
 Benchè sì sodi, anche i Metalli ci fonde.

Conforme

82.

Conforme i Sal, (ne i cui meati entrando
Gli stempra, e assorbe in sè l'acquoso Umor)
Prendon la forma liquida, e nuotando,
Serban fra l'Acque il natural vigore:
Quale i Metalli, (entro di cui passando
Il Mercurio discioglierli in fuore)
Vestono la sua larva, e pur correnti,
Serban l'esser natò tra Vivi-Argenti.

83.

Tale, così fra minimi intervalli
S'entra l'Igneo Elemento a poco a poco
De' Metallici Misti, e guizzar falli
Nel caldo Mar di quel focoso loco,
In lui disciolti, accoppiano i Metalli
A la forma natia forma di Foco;
E quell'ardor, che gli agita, e gli alluma,
Li divide sì ben, non li consuma.

84.

Produce, a questo opposto, un altro effetto
L'Ardore, e facil cosa è sciorne i nodi:
Opere varia, in variar soggetto;
E muta attività, mutando modi.
Là rese fluido un solido perfetto,
Ed i fluidi Licor qui rende sòdi.
De l'Uovo, al Foco, il candido, e la pura
Linsa animal si assoda, e si fa dura,

85.

Di alcuni Umor le massolette erranti
Ne l'essere di liquide mantiene
Un chiuso stuol di spiriti incostanti,
Che in guizzi sempre mobili le tiene:
Ma a l'ardente calor resi volanti
Gli spiriti, che in sè l'Umor contiene,
Esalano fugaci, ed ei si ammassa,
Privo d'alma motrice, in sòda massa.

86.

Del Foco il gran Ministro in dotti accenti
Così a l'Autor degli Uomini dicea:
Indi il condusse, ove in fornaci ardenti
Chiaro Cristallo, e limpido splendea.
De le Fiamme a i riverberi cocenti
Stemprato in masse viscide scorrea:
Con lunghi, e cavi ferri al fin trattato,
Prende più forme, e l'essere ha da un fiato.

87.

Mirando Adam, che sol materia sia
Una inutile cenere de i Vetri,
Ammira ben, come possibil sia,
Che tanto far polve sì vile impetri;
Che opaca, e ignobil terra il corpo dia
A Cristal grave, e solido, e s'impietri:
Onde a' suoi favj Angelici Campioni
Ne chiede le meccaniche ragioni.

88.

Poichè a l'esca accensibile si apprende
(Gli ragiona Uriel) la Fiamma ignita,
La testura scompagina, e l'incende,
Le fibre le sminuzzola, e le trita:
La parte, ch'ha volante, in alto ascende,
Resta al suolo la fissa incenerita,
La qual, perchè si stritola, e dissolve,
Prende la forma vil di tenue polve,

89.

Ma, se a più forti, e più ostinati ardori
Queste vengono a tal ceneri esposte,
Che sian disciolte in viscidì fluori,
L'une su l'altre a sdrucigliar disposte,
E in superficie sol, con retti pori,
Si tocchin le particole scomposte,
Prendon di Vetro allor forma lucente,
Terso, fusibil, frale, e trasparente.

Terso

90.

Terzo è il Cristallo : che quando il Foco agisce,
 Ogni asprezza da lui derade affatto :
 Fusibil' è, perchè le parti ha liscie,
 De l'arder atte a sdrucciolar ne l'atto :
 Fragile egli è, perchè l'addensa, e unisce,
 Non la ramosità, ma il sol contatto :
 Diafno è pur, che l'Etere scavati
 Si ha ne le parti lubriche i meati.

91.

Uomo, nè ti stupir, da cener retro
 Che sì nobil Cristallo abbia il natale,
 E ch'ei, che in belrà l'Or si lascia addietro,
 Sia sì fragile insieme, e sia immortale ;
 Tanto può Dio : Tu pure, Adam, sei Vetro,
 Fatto di Polve, eterno insieme, e frale,
 Fral, se cader ti lasci, e, se al superno
 Dio ti serbi incorrotto, un Misto eterno.

92.

Spiega poscia Uriel, vitrificarsi
 Come anco suol la cenere animale ;
 Come in vetro a l'ardor viene a cangiarsi
 Ogni terra, o comune, o minerale :
 Come in più bel Cristallo può trasformarsi
 Candida arena, e di erba Kali il Sale,
 E, che pur calcinandosi i Metalli,
 Tutti al fin si trasmutano in Cristalli.

93.

Il grave Piombo poi tutto risolve
 Al Foco in calce candida, agitato :
 Di Aceto con lo spirito lo solve,
 E il rende in dolce Zucchero mutato :
 Infoca poi la sua salina polve,
 Ed eccolo in Cristallo vitrificato.
 Lo fonde al fin di novo, e lo trasforma,
 E del Piombo primier gli dà la forma,

94.

Lo Stagno, il Piombo, il Ferro, il Rame, e l'Oro,
 Il sodo Argento, e ancor gli Argenti-vivi
 Cangia, e forma di Sal comparte loro,
 Senza che del primo essere li privi:
 Tornandoli, col Chimico lavoro,
 A lo stato primier già redivivi.
 Con variar meccanica armonia,
 Tanto può far la Chimica Magia!

95.

Gli mostra dopo in vitree fiale, e pure,
 Molte, estrarre da' Misti, e varie Essenze,
 Di Oro, di Stibio, e di Coral Tinture,
 Che de' Mestruoi cavar le violenze:
 Fermenti, atti a discior varie texture,
 Secondo ch'han con lor convenienze.
 E spiega, perchè a sciorre ha sol talento
 Oro la Regia, e l'Acquaforte Argento.

96.

Indi in Vaso diafano serbato,
 Pagli osservar mirabile Licore,
 Che, mentre è nel Cristallo chiuso, e serrato,
 Differenza non ha da ogni altro Umore;
 Ma, quante volte ci vien deotturato,
 Manda fra l'ombre un lucido splendore;
 Ed, a tenor, che la nov' Aria prende,
 La lucid' Onda illumina, e risplende.

97.

Con maraviglia Adamo, e con diletto
 Ammira quel Fenomeno lucente;
 E chiede da l'Angelico Intelletto
 Lume di quella luce a la sua mente:
 E' il bel sugor (Quei gli risponde) effetto
 Del Nitro, che contien l'Aria ambiente,
 Che nel Licor, che a fermentar riduce,
 L'effervescenza lucida produce.

98.

Di Urina estratto, è un Fosforo animale
Quello, in cui lo splendor l'Aria fomenta:
Di un, disciolto in fuor, sulfureo Sale
Costa, che col proprio Acido fermenta;
L'Etre globoso a ricacciar non vale,
Perchè ha la forza elastica assai lenta:
Ma, l'elatero ove da l'Aria assume,
Si vibra, sprema i globoli, e dà lume.

99.

Raffaël qui soggiunge: Osserva un poco,
Adamo, in questo Fosforo, che luce,
Che un'ignea è ben fermentazione il Foco,
Che un Foco tenuissimo è la Luce.
Il Fosforo, che vedi in questo loco,
Il qual così, per fermentar, riluce,
Qualor, fregato, un maggior moto prende,
Luce non sol, ma ciò, che tocca, accende.

100.

Cenere, che di Mel costa, e di Alume,
In vitreo vaso, indi Uriel gli addita,
Che serbarfi gran tempo ha per costume,
Pur, che in chiuso Cristallo stia sepellita:
Estratta a l'Aria poi, non sol dà lume;
Ma tutta si distempra in Fiamma ignita.
Che il Nitro-aereo in vortici centrali
Le sveglia i Solfi, e irrigidisce i Sali.

101.

Lucida al fin gli mostra un'aurea Polve,
Che a lento ardor su-ferrea lama impone,
Cenere d'Or, che l'Acqua-regia solve,
E poi per l'infuso Alkali il depone:
Scaldato appena, in folgore risolve
Sè stesso, al par di fulmine, che tuone;
Mentre avvampa, con impeto, e si accende,
A bombarda simil, scoppia, e risplende.

Al

102.

Al Padre Adam, che cupido volea,
 Udendo quell'orribile fragore,
 Chiederne la cagion, ma non potea,
 Che il gel glie l'impedia de lo stupore,
 Con ridente scherzar così dicea
 De' Chimici Trovati il Direttore:
 In questa apprendi, Adam, Polve, che scoppia,
 Del fermentar la forza, allor, ch'è doppia.

103.

Ciò, che la piria Polve in sè contiene,
 Contiene l'Oro in sè, ch'è fulminante;
 L'Alcali suo metallico a far viene
 L'ufficio, che fa in lei carbon bruggiante:
 Quel Solfore Solar, che l'Oro ottiene,
 La vece fa di Solfore infiammante:
 De l'Acqua-regia a l'Acido potente
 Forma l'Alcali unito un Nitro ardente.

104.

Quindi, se con la Polvere, che tuona,
 Pari agenti ha quest'Or fermentativi,
 Pari fermenta ancor, pari sprigiona
 I Nitro-aerei spiriti espansivi:
 Anzi tanto vieppiù scoppia, e risuona,
 Di quella in maggior' impeti esplosivi,
 Quanto l'Or, che ha sì stretti, e fermi i nodi,
 Solfi ha più puri, ed Alcali più sodi.

105.

Qui dice Adam: Può mai d'Alchimia l'Arte,
 L'Opre con imitar de la Natura,
 Mentre i principj lor compone, e sparte,
 A i Metalli produr forma, e struttura?
 Può (risponde Uriel). D'una gran parte
 Ciò de i Chimici fia la prima cura:
 Ma l'opra sortirà ben rara, o vana,
 Sol per cagion de l'impotenza Umana.

Prima

106.

Prima i principj suoi costitutivi
 Le son d'uopo a formar Metal perfetto:
 Di alcun di lor se i Chimici fian privi,
 Vano a gli affanni lor vedran l'effetto:
 Quindi l'Arte non è, che non vi arrivi,
 Ma solo de l'Artefice è difetto.
 Il tutto a ben capir, che sieno, or senti,
 Di ogni Metallo i prossimi Elementi.

107.

Al principio comun Terreo Alcalino
 L'Argento accoppia un Spirito Nitroso:
 Un puro Spirto l'Or di Salmarino,
 Lo Stagno, e il Piombo un Sale Aluminoso:
 Di Solfo il Ferro un Acido Salino,
 Il Rame un Vitriolico acetoso:
 I sì diversi lor discioglimenti
 Di tanta verità sono argomenti.

108.

Argento il Nitroso Acido dissolve,
 Or quel di Sal Marino Armoniacale,
 Stagno l'Aluminoso, e Piombo solve,
 Stempria il Ferro del Solfo Acido Sale:
 In licor stassi il Rame, e si risolve,
 Se Acido Vitriolico l'assale;
 E se più d'un disciorne un Sal consente,
 Pur solve il suo Metal più facilmente.

109.

L'Umido de i Metalli è il Vivo-argento,
 Giusta copia n'ha l'Oro, e in tutto puro:
 L'ha in minor copia, e puro men l'Argento,
 Poco, e non troppo schietto il Ferro duro;
 Impuro, e in quantità lo Stagno lento,
 Più impuro, e in maggior copia il Piombo oscuro,
 L'ha poco puro, e in poca copia il Rame;
 E in tutti un Solfo fisso è suo legame.

110.

Il Solfo sol co' rami suoi tenaci
 Irritisce al Mercurio il piè volante:
 Onde a l'igneo furor d'incendi edaci
 Resista sempre immobile, e costante.
 Questo Solfo comun, che ha pur fugaci
 L'ale, il Mercurio è di fermar bastante,
 Giunti in Cinabro, or che sarà prefisso
 Di operar nel Mercurio al Solfo fisso?

111.

Chimica Man, Spargitico Intelletto
 Ad indagar, a dispensar ben vale,
 Principj del Metallico Soggetto,
 La Terra, e in lei l'Argento-vivo, e il Sale;
 E in corpo, malleabile, perfetto
 Legarli sì, consolidarli a tale,
 Che il Metallo emular possano alquanto:
 Ma senza il Solfo fisso è vano il vanto.

112.

Quel, che cavasi qui, Solfore vivo,
 Da Miniere non molto interiori,
 E' un Solfore volante, e fuggitivo,
 Che, ardendo, vola, o si sublima in fiori,
 Dal calor sotterraneo, ivi eccessivo,
 Spinto in su, da quei fondi inferiori:
 Sol resta fermo, entro il terrestre abisso
 Di Vene più profonde, il Solfo fisso.

113.

Or chi esser può degli Uomini, che vante
 Giunger del Suolo a sì profondo segno,
 Ove il Solfo più immobile, e costante
 Fonda là giù de' Minerali il regno?
 Se a ciò de l'Uom non è la man bastante,
 Ove non può la man, giunga l'ingegno.
 D'indi ad averlo estratto abbia la cura,
 Valersi de la man de la Natura.

114.

Il sotterraneo Ardor, nel più profondo
 Sen de la Terra acceso, in Aria s'alza,
 E seco trae de i Minerali il pondo,
 Che, fusi insieme, in su sospinge, e incalza;
 Così al supremo suol, dal basso fondo
 In più Vulcani il Solfo fiso inalza.
 Questo, a farne i Metal, puro si renda.
 Lo capisca, chi può: chi intende, intenda.

115.

Disse: E con ammirabile dottrina
 Poich' ha così l'Esser del Foco espresso,
 Adam, fuor de la Chimica Officina,
 Guida Uriel, dove un grand'Atrio è presso:
 Sorgea la Notte, allor, che s'incanmina,
 A far quest'ampio Mondo ombra a sé stesso,
 Ed ammantava un trasparente velo
 Di tenebre serene i campi al Cielo.

116.

A suo plauso, a suo onor, vede eccitati
 Con maraviglia Adam Fochi festivi:
 Mira, dal Suolo al Ciel vanni infocati.
 Spiegar Stelle volanti, Astri giulivi;
 E con code lucenti, e rai comati
 Per Aria seminar lampi più vivi;
 Tal, che la Terra ancor sembra, che belle
 Le sue Comete vanti, e le sue Stelle.

117.

Scherza scorrendo il Folgoretto errante,
 Che co' celesti folgori gareggia:
 Or, qual diretto al Ciel strale volante,
 Di rai con lunga striscia, arde e lampeggia:
 Or, quasi tortuoso Angue vagante,
 Con luminose spire erra, e serpeggia,
 Fulmine finto entro l'Aereo campo
 N'imita il Tuono, e ne pareggia il Lampo.

118.

In questo (dice Adam) che vola, e s'alza
 Con mille erranti rai Foco giocoso,
 Veggio, che chi lo move, e chi lo sbalza,
 E' l'igneo Ardor di un Solfore Nitroso:
 Ma il come non so poi sospinge, e inalza,
 Quei calami lo Spirito focoso.
 Non, perch'è lieve, il Folgoretto è acceso;
 Perchè ovunque drizzossi, il corso ha preso.

119.

Ed Uriel: Chi di saper pretende,
 Come il corso spieghè Razzo volante;
 Rifletter dee, che il Nitro, ove si accende,
 Molta, e nov' Aria genera in istante,
 Che caccia, mentre in ambito si stende,
 Ogni Corpo, che ad essa è circostante,
 Imprimendo con sforzo universale
 In periferia sempre impeto eguale.

120.

Se ugualmente dal Circolo è impedita,
 Ugualmente per tutto il cerchio rompe:
 Ma, se ritrova facile l'uscita,
 Per ivi, d'onde ha l'esito, prorompe;
 Pur nel resto del cerchio, ov'è capita,
 Lo sforzo di cacciar non interrompe:
 Maggior benchè, d'ond' esce, impeto faccia,
 Anche gli altri ambienti in sfera caccia.

121.

Il calamo del Folgore da gioco,
 Pien di compressa Polvere Nitrata,
 Di sotto ha lungo foro, e preso Foco,
 Sbocca da questo un Rio d'Aria infiammata;
 Che, sciolto in Aria il Nitro esce dal loco,
 In cui la densa Polvere è forata:
 Pur sveglia in grembo a quella canna tutta
 Virtù espansiva in espulsiva lotta.

Sforza

122.

Sforza l'Aria al cannello il curvo lato,
Ma pur ei ne trattien la violenza:
Perchè, da stretto canape fasciato,
In equilibrio sta di resistenza.
Sforza il fondo, ei sostien; ma n'è cacciato
Al corso almen da quell'Aerea ardenza;
Che, uscendo a quel di sotto, a lui s'appoggia,
L'incalza in dietro, e quello in alto poggia.

123.

Pregna di piria Polve, allor ch'esplosa
Vien Bombarda metallica costante,
Da quella, che produce, aura focosa,
In dietro è spinta, ancor che sia pesante:
Che, quell'Aria spandendosi Nitrosa,
Come la ferrea Palla incalza avanti,
Così, col dilatarsi in egual metro,
Le incalza il calce, e fa ritrarla a dietro.

124.

Tal, con Vele di rai, da un'Aura accesa
Spinto, naviga in Aria il Folgoretto:
Lunga canna, e sottil, che a tergo è appesa,
Gli serve di timone, e solca retto.
Ma, spenti il Foco, e il Soffio, al fin palesa
La viltà innata, a ricader costretto:
Cade così, per aura altrui chi ascende:
Si oscura al fin, del lustro altrui chi splende.

Fine del Canto Decimo.

SOMMA-

S O M M A R I O
D E L
C A N T O U N D E C I M O .

L E P I A N T E .

A Urore descritta .	Stanza	1.
Vegetabili .		2.
In loro si manifestano le Divine Perfezioni .		3.
Piante dan gloria a Dio .		5.
Bellezza interna delle Piante .		11.
Bellezza interna delle Creature, migliore dell' esterna .		12.
Gradi di perfezione nell' Opere di Dio .		13.
Notomia delle Piante .		16.
Parti della Pianta .		17.
Cortice , Legno , e Midollo .		18.
Testura del Cortice .		19.
Costa di Cannellini , ed Otricciuoli .		20.
Legno , e suoi vassetti spirali .		22.
Midolla , e sue parti .		23.
Radice .		24.
Come fugge l'Umor Nudrizio .		25.
Strade dell' Umor Nudrizio .		28.
Come ascende per le radici , e canali Lignosi .		29.
Per il pondo dell' Aria .		30.
E per l'Elatere della stessa , nelle spire racchiusa .		31.
Umor Nudrizio , perchè incalzato non va più tosto a basso .		33.
Umor Nudrizio da' Cannelli passa a gli Otricciuoli .		35.
In cui si fermenta , per prender nuova forma .		36.
Come si trasforma nella specie della Pianta , che nudrisce .		37.
Non per fermento particolare .		38.

Nè per filtrazione .	39.
Parti della Pianta non sono in atto nell'Umor Nudrizio .	41.
Si prova nella inserzione di diverse Pianta .	42.
Sugo Nudrizio prende nuova forma ne' pori della Pianta .	46.
Ad uso d'impronta .	47.
Accresce le parti .	48.
Per l'omogeneità degli effluvj Eterei .	49.
Come l'Umor Nudrizio trasformato muta effluvj Eterei .	50.
Piante , come si propagano .	51.
Nella Gemma .	52.
Gemma , cosa sia .	55.
Osservata col Microscopio .	56.
Germi , come si spiega .	57.
Foglie .	58.
Come nudriscono la Pianta .	59.
Umor Nudrizio scende da' Rami al Tronco .	60.
Si prova collo sperimento .	62.
Fiore .	63.
Seme .	64.
Fiore , che conferisce al Seme .	65.
Seme contiene la picciola idea della Pianta .	66.
Idea della Pianta , come si forma .	67.
Varj Mecanifini artificiali .	68.
Piante , Mecanifini naturali .	71.
Albero di Argento .	72.
Come si forma .	74.
Idea del Vegetabile è un ristretto delle parti della Pianta Madre .	80.
Come si varie parti si uniscono .	81.
Piante tutte originate dal Seme .	82.
Qualità , e virtù delle Pianta .	85.
Virtù Nudriva	86.
Albero della Vita .	87.
Sua virtù .	88.
Albero della Scienza del Bene , e del Male .	89.

<i>Precetto, dato da Dio ad Adamo.</i>	91.
<i>Virtù Mediche delle Pianta.</i>	94.
<i>Della Rosa.</i>	95.
<i>Di altri varj Fiori.</i>	96.
<i>E di altre Pianta stimata vili.</i>	97.
<i>Del Guajato, o Legno santo.</i>	98.
<i>Eruca, Piantagine, Corallina, ed Ipecacoana.</i>	99.
<i>Del Sambuco.</i>	100.
<i>Della China-china.</i>	101.
<i>Sua descrizione.</i>	102.
<i>Fermento febrile.</i>	103.
<i>Come si genera nel Corpo Umano.</i>	104.
<i>Dall' Alcali, ed Acido morbofi.</i>	105.
<i>Corteccia Peruana estingue la fermentazione.</i>	106.
<i>Si prova con esperienza.</i>	107.
<i>Corteccia si giunge con l'Alcali.</i>	109.
<i>Ed anche coll' Acido.</i>	110.
<i>Come li lega.</i>	111.
<i>Sua Virtù Antifebrile consiste nella Sostanza Vegetabile.</i>	113.



LE PIANTE.

ARGOMENTO DEL CANTO UNDECIMO.

Contempla Adam le Piante, e de le Piante
 Il Fabro, ne la loro Anatomia:
 Qual Mecanifino è a preparar bastante
 L'Umor, come il suo circolo si dia:
 Come si avvivi, e cresca il Vegetante,
 E come generato il Seme fia.
 Ode le lor Virtù; ma pria la sorte
 De gli Arbor de la Vita, e de la Morte.

VERSIO LATINA.

Contemplatur Adam Plantas, Fabrumque potentem
 Plantarum, industri scrutans examine fibras,
 Mechanica & quamam textura sit apta, parare
 Arboris humorem, quo cursu circulet humor:
 Unde trahat vitam, & gliscat vegetabile Germen.
 Quomodo in arcano generentur Semine flores,
 Virtutes capit innumeras; ast Arboris ante
 Scit Vita, & Mortis duplex memorabile fatum.

CANTO UNDECIMO.

1.

LA Notte già, che a questa Terra intorno
 Si avvolge; e sempre un mezzoMondo adombra,
 E quanto in ver l'Eoo le rubba il Giorno,
 Tanto inverso l'Occaso acquista di ombra,
 Fuggia, del Sol nascente al raggio adorno,
 Che l'Orizzonte Oriental di sgombra:
 In Ciel, ch' or s'innargenta, ed or s'indora,
 Così l'Alba apparia, forgea l'Aurora:

2.

Quando da la Custode Intelligenza
 (Congedato Uriele) Adamo è scorto
 Dal Palagio sovran de la Scienza,
 Tra le delizie a passeggiar de l'Orro:
 Del Corpo ivi ogni Senso, ogni Potenza
 De l'Alma prova in lui novo conforto:
 Che aprir le Piante allor del Paradiso,
 Tutte esultando, universale un riso.

3.

Nel bel de i Vegetabili viventi
 Traspar del Creator l'Onnipotenza;
 Tra la varietà, fra gli ornamenti
 Spunta la Maestà, la Provvidenza:
 Ne gl'intrecci meccanici latenti
 Si osserva scintillar la Sapienza:
 Ma la Bontà ne le Virtù profonde
 Si manifesta più, più che si asconde,

4.

Qual ne la sua beltà fa la Scultura
 L'Ingegno argomentar del suo Scultore,
 Tal ne la sua bontà la Creatura
 Scopre l'Esser Divin del Creatore:
 De la perfezion, che ha la Fattura,
 L'originale idea sta nel Fattore;
 E sempre è il Buono, è il Bello, ed è il Perfetto
 Maggior ne la cagion, che ne l'effetto.

5.

De' Ruscei, de le Aurette al mormorio
 Osserva Adam tra le frondose Scene,
 (Da pochi inteso) in lor parlar natio
 Quell'Erbe vaghe, e quelle Piante amene,
 Rappresentar gli innati affetti a Dio,
 Le glorie recitar del Sommo Bene.
 Note ogn'una al Fattor note distingue,
 E i Fiori bocche son, le Foglie lingue.

6.

Gli offre l'Incenso i lagrimati odori,
Per tributargli ossequiosi fumi;
L'Ulivo i Frutti, acciò co i pingui umori
Divote al Tempio suo Lampade allumi;
Serban la bianca Cera a l'Api i Fiori,
Onde gli appresti a i sacri Altari i Lumi:
Ma, per fervirgli a Sacrosanto Arcano,
L'Uva le Viti fan, le Spighe il Grano.

7.

L'amor fa al Gelsomin del sommo Amore
Spirar l'alma odorata a poco a poco:
Manifesta la Rosa il chiuso ardore
De' purpurei color nel vivo foco.
D'Amor ne la Viola è quel pallore;
Fiamma accesa è di Amor quella del Croco:
Sospir son del Giunchiglio i dolci fiati;
Son Ahi, quei del Giacinto, innamorati.

8.

Se Clizia vede Adam, che al Sol si gira,
Par, che gli dica in tacite parole:
Sai, perchè al Sole il guardo mio si aggira?
Perchè del Sol Divino è specchio il Sole.
Se, vagheggiarsi il bel Narciso, ammira,
Al chiaro Fonte, in cui specchiar si suole,
Non amo io me, (tembra, che dica) am'io
Un raggio in me de la beltà di Dio.

9.

Con diadema di argento, e scettro di oro
De i Fiori al Re, che larghi odor profonde,
Se spia: perchè del manto apre il tesoro
Allor, che il Sol bambin spunta da l'onde?
Sente, che de bei Fior col vario coro
Nel suo muto linguaggio a lui risponde:
Più che il latte a libar, che l'Alba fiocca,
Del Dio de' Lumi a gloria, apriam la bocca.

10.

Ogni Pianta, a cui vola il vento intorno,
 Col dolce risonar dice ad Adamo:
 La desta Aurette, a lo spuntar del giorno,
 Che senti mormorar di ramo in ramo,
 Del Sol mentre ne annuncia il bel ritorno,
 E dal notturno oblio noi ci scotiamo,
 Ne sussurra a l'orecchio, e dir ci vuole:
 Lodate il Sol; ma più chi fatto ha il Sole.

11.

Abfarto, in contemplar forme sì belle,
 Mentre in un mar di gioja Adam si resta,
 Il Direttor Serafico da quelle
 Sue care, e profond' estasi lo desta;
 Molto (gli dice) il Senso Umano imbelle
 Ne l'esterne apparenze il corso arresta:
 Sol può l'interno Bel, ch'è più perfetto,
 Con l'occhio penetrar de l'intelletto,

12.

Qual de l'esterno cortice ha migliore
 La polpa interna, e più gustosa il Frutto,
 Qual, più del duro guscio esteriore,
 E' il tenero midollo util prodotto,
 Tal de le Pianta il Bello interiore
 De l'esterna beltà più vago è in tutto:
 Dio sempre in più bell' ordine dispose
 Di quel, che palesò, quello, che ascosse.

13.

Senti, onde ciò provien: l'Opre Divine
 Son quasi scala altissima, di cui
 Dio, ch'è il Tutto, e Principio, il Nulla, e Fine
 Acciò, chi da lui scende, ascenda a lui:
 Son dal supremo a l'infimo confine,
 Perfetti, un più de l'altro, i gradi sui;
 Di Dio vieppiù partecipa il perfetto,
 Del Nulla ha più, chi ha in sè maggior difetto.

Qualor

14.

Qualor si eleva a Dio creata mente,
 L'opere a contemplar del Creatore,
 Di quel, che già capì, gradatamente,
 Quel, che resta a capir, sempr'è migliore:
 Quindi ciò, che a' tuoi Sensi è più evidente,
 Di ciò, che vede l'Alma, è inferiore:
 Ed, a proporzion de le Potenze,
 Gli obbietti han meno, o più perfette Essenze.

15.

Le Piante adunque, e i Fior, le Fronde, i Frutti,
 Che sì bei son di fuor, sì grati, e vaghi,
 Ne le cui parti esterne i Sensi tutti
 Del corpo tuo sì dolcemente appaghi,
 Dentro son tai, che a Salamon costrutti
 Pari non ne ordiran le spole, e gli aghi,
 E fazian le potenze interamente,
 Non sol del corpo tuo, ma de la mente.

16.

Deh, Savio Indagator de la Natura
 (Tai sciolse Adamo a Raffaele i detti)
 Deh, svela la meccanica tessura
 A me de i vegetabili Soggetti.
 Sappi (risponde quei) che han la struttura
 Questi di Corpi organici perfetti.
 Odi: E giusta al Fattor gloria si dia,
 De le Piante in spiegar l'Anatomia.

17.

Le Radici ogni Pianta in Terra apprende,
 Acciò il suo grosso Tronco in alto mande:
 Poi lo allarga in più braccia, e in Aria ascende,
 E in rami innumerabili si spande.
 In forcoli minuti i rami stende,
 Moltiplica sè stessa, e si fa grande:
 Ma ve' l'ambizion! Quant'ella avanza
 Di numero, a mancar vien di sostanza.

18.

Il Corpo al Vegetabile composto
 Midollo, Legno, e Cortice han costruito:
 Il Midollo ne l'intimo è riposto
 Anco d'ogni sottil ramo prodotto,
 Lo veste intorno il Cortice, disposto
 La parte lignea a ricoprir per tutto:
 Sopra lui la cuticola distesa
 Da contrarj Ambienti è per difesa.

19.

Compon l'esterno Cortice, che ammantava
 L'Albero tutto, entro di lui compreso,
 Secondo la lunghezza, in su la Pianta,
 Di Cannelletti un'ordine disteso:
 Questo il Nudrizio Umor ridur si vanta,
 Che dal Terren la sua radice ha preso,
 E va a depor gli alimentizj Sali
 Nel cavo sen di Otricoletti ovali.

20.

Degli Otricciuoli è l'ordine diverso
 Da quel, che a i Cannellin forma il disegno:
 Perché la Pianta cingono a traverso,
 E ver l'asse central tendon del Legno.
 Congiungonli fra loro, e fan cosperso
 D'ampollette un canal, di sugo pregno.
 D'ambi gli ordini il filo è sì contestato,
 Che or questo a quello, or quel soggiace a questo.

21.

La Natura imitando, io veggio l'Arte,
 Che tessè in forma tal le Tele prime;
 Gli stami in moti alterni a tal riparte,
 Che, l'infimo in salir, cala il sublime:
 Tra lor da snella spola un fil comparte;
 Cangia sito a gli stami, e il fil comprime:
 Tira il pertine: ei stringe, itera l'opra;
 E a fila il Panno intreccia, or sotto, or sopra.

Ma

22.

Ma la lignea Sostanza, oltre di tali,
 Ordinati a traverso, Otricoletti,
 E i posti per lunghezza ordini eguali,
 Che s'intreccian con quei di Cannelletti,
 Contien di fibre elastiche, spirali
 Serie di lunghi, e concavi Vasetti,
 Di cui la cavità, da l'altre varia,
 Piena è, d'Umor non già, ma di sol' Aria.

23.

Nel centro al fin del Legno interiore
 Le Piante tutte han l'intime midolle,
 Sostanza rara in candido colore,
 Ch'è di testurà assai spongiosa, e molle:
 Di spiritoso alimentizio Umore
 Costan di colme accumulate ampolle,
 A gli Otricei de la Corteccia eguali
 Con cui s'invian scambievoli canali.

24.

Con queste Parti organiche composta
 Ogni Pianta da Dio, che tal formolla,
 S'abbarbica a la Terra, a ciò disposta,
 Ch'è di varj licor pregna, e fatolla,
 La cui Radice ancor di Legno costa,
 Di gran corteccia, e di sottil midolla,
 Che fugge sol co' numerosi pori,
 Di filtro ad uso i suoi nudrizj Umori.

25.

Come di un tal Licor Carta imbevuta,
 Se quel con altri Umor su lei si versa,
 Solo ammette il primier, gli altri rifiuta,
 Per la contratta in sè Virtù diversa.
 Benchè molti di lor vieppiù minuta
 Forma han di quello, in cui fu prima immersa:
 Il pri'co Umor gli eterogenei scaccia
 Co' proprij Effluvj, e al tuo simil li abbraccia.

Ogni

26.

Ogni Pianta così da speciale
 Sostanza Vegetante originata,
 Quella virtù riporta essenziale
 Del fugo, ond'ella fu modificata:
 Quindi si sceglie in Terra un Umor tale,
 Che sia omogeneo a sua Sostanza innata;
 E bench'altre vi sian Sostanze varie,
 Non le ammette giammai, perchè contrarie.

27.

Getta di varj Sal, quali tu vuoi,
 Entro l'Acqueo Licor; che stemperalli;
 Infondi in quell' Umor di Nitro poi
 I Salí, e a gran calor dissolver falli,
 Lo affredda: attragge il Nitro i Salí fuoi,
 Da gli altri separandosi, in cristalli:
 Tale il Nitroso Umor, ch'è ne le Piante,
 Sol trae quel Sal terren, che ha somigliante.

28.

Ammessi da la Pianta i fughí amici,
 Che deon passar di quella in alimenti,
 Per i pori di quei, che le Radici
 Sottilissimi, e molti han filamenti,
 Per impiegarsi in nutritivi ufficj,
 Ne i Cannellin del Legno ascendon lenti;
 Ed, a produrvi i vegetati stami,
 Portansi al Tronco, e poi dal Tronco ai Rami.

29.

Qui lo interrompe Adam: l'ammesso Umore
 (Dice) in quei pori ad incalzar chi prende?
 Ed incalzato poi, per qual vigore
 Ne i lignosi cannei si eleva, e ascende?
 Come a la estremità superiore,
 Contro l'uso de' Gravi, il corso stende?
 Tace: E tal Raffaele, il dubbio a sciorre,
 Al primiero de gli Uomini discorre.

Adam,

30.

Adam, fai tu, se ben rammenti, d'onde
 Vien, che in Vitreo Cannel l'Acqua s'inalza?
 T'intendo: il Pondo Aereo, (Adam risponde)
 Così ne' lignei pori il Sugo incalza.
 Ma giunte a un basso segno, in quello l'onde
 Restan sospese, e non più l'Acqua si alza;
 E pur vegg'io salir l'Umor sublime
 Di Alberi immensi a le più eccelse cime.

31.

Non solo entro le Radiche incalzato
 (Soggiunge Raffaele) è il pingue Umore
 Dal gran pondo de l'Aere, insinuato
 Ne' pori de la Terra interiore,
 E dal suo sforzo elastico eccitato
 Da sotterraneo, e da Solar calore:
 Ma quel, che fu nel calce, umor sospinto,
 Spremuta anco da l'Aria, a i Rami è spinto,

32.

Odine il modo, Adam: L'Aer, compreso
 Entro ogni vaso concavo spirale,
 Preme, (ove dal calor più raro è reso)
 Ogni otricciuol del Legno, ogni canale;
 Quindi l'umor, che in questi il corso ha preso,
 Spremuta da le spire, in cima sale.
 Giù vorrebbe tornar, ma lo contende
 Contrario mecanismo; e in alto ascende,

33.

Come avverrà, che in pescatoria nassa,
 Larga di labbia, e di orificio stretta,
 Ch'entro corrente Rio ferma si lascia
 A cattivar la lubbrica Anguilletta;
 Questa, a l'entrarvi, agevole trapassa,
 Ma ritrova, a l'uscir, la via interdetta;
 Che ha ne la bocca sua, di giunchi ordita,
 Un entrar molle, una pungente uscita.

Ne'

34.

Ne' lignei cannellin così fortisce
 La superficie concava, velluta:
 Tal, che da basso ad alto, ha fibre lisce,
 Ma d'alto a basso, ha la parete irsuta:
 Onde il sugo, al calar, molto impedisce,
 E al salir lo facilita, e l'ajuta;
 Oltre, che a ritornar, d'onde è salito,
 Dal susseguente influxo anco è impedito.

35.

Ingravidati al Legno i cannelletti,
 Il Sugo vegetabile si avvanza
 A riempir gli ovali Otricoletti,
 Che ne l'interna son lignea sostanza;
 Entro lor si fermenta; e in più perfetti
 Corpicciuoli sminuzzati a bastanza,
 Per disporli, qual prossimo Elemento,
 A passar de la Pianta in nutrimento.

36.

Ma l'esserfi egli a minimo spezzato,
 Cangiando in fermentar moto, e figura,
 A renderfi non basta assimilato
 Di Pianta sì diverse a la struttura:
 Che il solo fermentar specificato
 A tal nol fa particolar natura:
 Vuol più il terrestre Umor, che in varie è uno,
 Per farfi Mel nel Melo, e Prun nel Pruno.

37.

Soggiunge Adam: Diversità cotanta,
 Che a varj Germi un solo Umor comparte,
 Da quella argomentar si può, che vanta
 Estrar co' mestruoi suoi la Chimic' Arte,
 Supponendo un fermento in ogni Pianta,
 E di ogni Pianta in ogni varia parte;
 Onde Sostanze estrar sì differenti
 Pollan da un solo Umor varj fermenti.

Risponde

38.

Risponde Raffael : Tanti in formarfi
 Fermenti Vegetabili diversi,
 Deon da l'Umor Terrestre ingenerarsi,
 Per via d'altri fermenti, in lor dispersi,
 Che vonno altri fermenti a prepararsi,
 Acciò in fermenti lor siano conversi:
 E ammetter dèi, con metodo inudito,
 Fermenti di fermenti in infinito.

39.

Replica Adam : Dirò, che il fertil Suolo
 Varj sughi in sè chiuda, e differenti,
 E appretti de le Piante al vario stuolo
 In ciascuna gli Umor convenienti;
 E ciascuna di lor ne beva solo
 I sughi suoi specifici, e i fermenti.
 Tace : E formando allor severo un riso,
 L'Angiol così parlò del Paradiso.

40.

Adam, molto s'inganna Uman pensiero
 In amar troppo i sentimenti suoi,
 Per bene stabilir Sistema intero,
 Pria dèi sciorre i fenomeni, non poi:
 Vacilla il tuo Sistema, e non è vero:
 Che sciorne altri fenomeni non puoi:
 Non ti ho dett' io, che alimentar si suole
 La Menta, e il Musco ancor da l'Acque sole?

41.

Or chi dirà, che in semplice Acqua sieno
 Sostanze sì diverse, e così varie,
 Come l'ha il Musco, e l'ha la Menta in seno,
 Erbe fra lor di qualità contrarie?
 Ma che l'Umore alibile Terreno
 Entro le Piante sol si muti, e varie,
 Chiaro provar ti vò: da tal credenza
 Ti disingannerà la speranza,

Impugna

42.

Impugna, detto ciò, Ferro dentato,
 Che i Legni, col corroderli, divide,
 E di un'amaro Mendorlo, sfrondata,
 Il tronco in linea orizzontal recide:
 Poi con acciar tagliente; ed affilato
 Il suo cortice molle in croce incide;
 E verde Gemma in mezzo al taglio adatta,
 Da un arboſcel di Peſco allora citraſta,

43.

Fa il ſimil di quel tronco a gli altri laſi,
 E tra l'incifo cortice v'innella,
 Da Prun, da Pericoco occhi ſtrappati,
 E chiude le incifure, ove l'aſſeſta:
 Tra legami, onde ſur rimarginati,
 Ogni occhio al Legno eſtraneo unito reſta;
 Onde di quelle Gemme a i novi pori
 Somminiſtra quel tronco i proprj umori.

44.

Allor, per virtù Angelica, portentosi
 Vede Adam da quell'Albero prodotti:
 Che il Tempo accelerò gli effetti lenti,
 E Natura accoppiò gli ſforzi tutti.
 Dal nudo tronco inſorgono a momenti
 E ſteli, e foglie, e fronde, e fiori, e frutti,
 E da un ſolo arboſcel mature, e freſche
 Pendono e Pericoché, e Prugne, e Peſche.

45.

Adam, già reſo attonito, previene
 Seguendo il Seraſin, con grato accento:
 Se da Terra la Pianta a ſceglieſi viene
 Tra mille il ſuo ſpecifico alimento,
 Or ſo calce di Amandolo contiene,
 Aut, Amandole a far, ſugo, e fermento;
 Or come un ſugo tal produr vedeſſi
 Tra varie Pianta in tre diverſi inneſti?

Quel

46.

Quel dunque, che trasmuta, e che trasforma
 Il Sugo de la Terra Univerfale,
 Col dargli nova Effenza, e nova Forma,
 Che a la Pianta, ov'egli è, fia fpeciale,
 E' un fodo Mecanifmo, il qual conforma
 Quei Corpicei, che fpreme, in tipo tale,
 E quante varie parti ha in sè la Pianta,
 Tanti, atti ad informarli, organi vanta.

47.

Già fermentati i nudritivi Umori,
 Da l'Aria, entro gli Otricoli comprefsi,
 Son, ne l'ufcir, qual da gli adatti fori
 Paffa fpremuta, in varia forma imprefsi;
 E la figura, ch'han quei vuoti pori,
 In fuperficie lor portano anch'eſſi.
 Con Mecanifmo tal, già trasformati,
 Scorrono i lor corpuscoli improntati.

48.

Co' proprj Efflujj fuoi come aderifce
 Acqua ad Acqua, Oglio ad Oglio, e Sale a Sale,
 Così il Nudrizio Sugo, il qual fluiſce
 Per ogni Vegetabile canale,
 Con le fibre confimili ſi unifce,
 Per quel, ch' Etereo effluvio ha fpeciale.
 Parte a parte ſi aggiunge, e il Tutto accrefce:
 Ogni Pianta così vegeta, e crefce.

49.

E Adam: Che i Corpicei mutin figura
 Ne' pori de gli Otricoli diſperſi,
 Solo oprar può, che cangino teſtura,
 In novelle molecole converſi;
 Ma non farà, che mutino natura
 I loro Efflujj Ererci, e ſien diverſi.
 Or chi cangia figura, e chi trasforma
 L'Etre, che in lor diſcorre, in nova forma?

Gli

50.

Gli Eterci Effluvj (a dir l'Angiol riprende)
 Forma han da' pori altrui convenienti;
 La figura de' pori in lor dipende
 Da quella, che del Misto han gli Elementi.
 Quando l'Umor la nova Forma prende,
 Fan di lui novi pori i Componenti:
 E in questi novi pori, a cui si adatta,
 Nova l'Effluvio lor Forma ha contratta.

51.

Di saper (preme Adam) la mente ho vaga,
 Qual sorte al Vegetabile ha concesso
 Da quel, che l'alimenta, e che l'appaga,
 Assimilato Umor, corrente in esso,
 Allor, che in tanti rami ei si propaga,
 Formar in ogni forcolo un sè stesso;
 E come al fine i Germi suoi prodotti
 Spiega in Fior, spande in Foglie, unisce in Frutti.

52.

Risponde Raffael: Poicchè fatollo
 E' il verde Vegetabile di umore,
 Che dentro gli otricei del suo midollo
 L'ultima ottien perfezion maggiore,
 Per gettar ne la Gemma il suo rampollo,
 Ne i nodi accoglie il fertile liquore,
 Il qual da mille fibre, insieme congiunto,
 Concorre da ogni parte in un sol punto.

53.

Qual d'ottico Cristallo Lente convessa,
 Che accoglie in sè del Sol la sparsa luce,
 Tutti drizzando a un punto i raggi d'essa,
 Di foco un picciol Vortice produce,
 Che porta in sè l'idea del Sole impressa,
 E a par del Sol si move, accende, e luce:
 Di quel gran Sol compendiata prole,
 Altro non è, che in Terra un picciol Sole.

54.

Il Nodo è tal: La sua sostanza altrice
Gran parte de la Pianta in lui declina;
Ed ei da tante parti il fior n'elice,
E ne dispon l'idea di Piantolina,
Idea, de la gran Pianta genitrice
Copiata da sè, figlia bambina,
Che, quante quella ottien parti spiegate,
Altrettante ne stringe epilogate.

55.

Ciò detto Raffael; da boschereccia
Pianta si reca in man Gemma spiccata.
Di midollo, di legno, e di corteccia.
Pur costa, da l'interno originata;
Le fibre sue mirabilmente intreccia
Il Nodo vegetante ov'ella è nata:
L'adatta a un Microscopio; e stabilita
La Gemma, Adamo ad osservarla, invita.

56.

Poicchè a l'occhio crescente avido gira
Gli sguardi, in quel diafano introdutti;
Stupisce, ove distinti in esso ammira
Il Tronco, i Rami, e gli altri Germi tutti;
Ma stupisce vieppiù, quando vi mira
Delineati e Foglie, e Fiori, e Frutti.
Onde l'Alma ha, non men che le sue ciglia,
Ne' minimi maggior la maraviglia.

57.

Poicchè con novo Umor la sete estingue
La Pianta, in cui quel verde abbozzo è sculto,
(Prosegue il Serafin) cresce, e distingue
L'Occhio, spiegando in sè ciò, ch'era occulto,
E al continuo influir del sugo pingue,
Si spande in foglie, e lussureggia adulto;
Poi tra grate fraganze, e bei colori
Germinan Fior le Foglie, e Frutti i Fiori.

58.

De la fibrosa ancor lignea sostanza
 Morbida estension sono le Foglie;
 E in lor di Cannellin mista ordinanza
 Di cave Spire, e di Otriccinoi si accoglie:
 Preparano l'Umore; e quel, che avanza
 Nudrimento, da lor la Pianta toglie:
 Con l'Umor, che la pioggia a lor presenta,
 Sogliono alimentar chi le alimenta.

59.

Col sugo, che dal suol la Pianta beve,
 I ramoscelli, e i pampini feconda;
 De l'umid' Aria poi la Foglia lieve
 La Pianta madre abbevera con l'onda;
 E ridona assai più, che non riceve,
 Con larga cortesia la grata fronda;
 Pianta perciò, che pria le Foglie perde,
 Non compie i Frutti, e discolora il verde.

60.

Soggiunge Adam: Se avvien, che il sugo ascenda
 In quei, ch'ha il Legno in sen, cavi cannelli,
 E che il calar difficile gli renda,
 Contrario a lui, lung'ordine di velli,
 Com'esser può, che da le Foglie ci scenda,
 E torni a rientrar da queste in quelli:
 Tal ch'eserciti ignoto, entro le Pianta,
 Or alto, or basso, un circolo incessante?

61.

E Quei: Diss'io, che il fertile Licore
 Entro i Cannei del Legno ad alto passa;
 Or dico ancor, che questo stesso Umore
 Entro i canal del cortice si abbassa:
 La parte ove nudri superiore,
 Va il residuo a nudrir la parte bassa:
 Rifermentando intanto i sughi inetti
 Si van ne' corticali Otricoletti.

62.

Se il tronco intorno a l'Albero si lega,
Sopra la legatura intumidisce:
E se a traverso il cortice si sega,
Sopra, ove si tagliò, gonfio apparisce:
Il fugo, che nel cortice s'impiega,
Da l'alto al basso in lui dunque influisce.
S'ei dal calce ascendesse, allor di sotto
Gonfiar dovrebbe il cortice interrotto.

63.

Se de la Pianta a prò le verdi spoglie
Bevon dal Ciel sustidario umore,
La Pianta, i Rami, i Sorcoli, e le Foglie
In grazia germinogliarono del Fiore:
Il Fiore in seno il bambin Frutto accoglie,
Del Seme il Frutto in sè chiude l'onore:
'Tal da la Pianta madre escono insieme
Nel Fiore il Frutto, ed entro il Frutto il Seme.

64.

Il Seme pargoletto allor, che nasce,
Ha, di Smeraldo in calice, alimento:
Morbide il Fior gli appresta e cuna, e fasce
Tessute or d'Ostro, or d'Oro, ed or d'Argento,
Con il latte de l'Alba il Ciel lo pasce,
Per man de l'Aure sue lo culla il Vento:
Gli asciuga i mellei Pianti; e, al suon del Rio,
L'Ape nenia gli fa col mormorio.

65.

L'Ovicciuolo, del Seme, a lui commesso,
Colla propria sostanza allieva il Fiore:
L'allatta, e avviva; e tutto impiega in esso
Il suo odorato, e spiritoso Umore:
Per quello alimentar, svena sè stesso,
E per dar vita altrui, marcisce, e more:
Ma pago muor: che lascia in lui scolpita
L'immagine di color, che gli dier vita.

66.

Porta impressa in compendio il Seme in seno
 L'immagine original de i Genitori,
 Che poi commesso al fertile terreno,
 Germoglia in nova Pianta i novi Fiori;
 Fior, che ne' semi lor vantano appieno,
 La ferie propagar de i lor Maggiori,
 De' Mortali eternò così la vita
 Provvidenza benefica Infinita.

67.

Ma (dice Adam) coral virtù supporre
 Come in Corpi degg'io pur troppo inetti?
 E eh'abbia un Vegetabile a comporre
 Forza di cospiranti effluvietti?
 Materia, che non sente, e non discorre,
 Disposi in Corpi organici perfetti?
 Spirito non può mai, che non ha mente,
 Gli ufficj esercitar d'Alma crescente.

68.

Mira, quell' Oriuol, che là t' insegno,
 (L'Interpetre parlò del Creatore)
 Che con l'ombra di un stil regola il segno,
 Che parte il tempo, e ti distingue l'ora;
 Del Ferro forse ammiri tu l'ingegno,
 O il senno del suo dotto Architetto?
 Lo stilo nò, ma la Ragion consente
 Chiamar del Fabro astronoma la mente.

69.

Odi qui questo Idraulico Strumento,
 Che d'ignore armonico colma le sponde:
 L'Aura fa in lui quel musico concento,
 Che da l'alto in cader l'Acqua v'infonde.
 Dimmi, Adam, credi or tu metrico il Vento?
 O da sè stesse ammaestrate l'Onde?
 Nò; nel formar l'armonico disegno
 Del Fabro suo fu Musico l'ingegno.

Vedi,

70.

Vedi, come in quel Fonte ad alto stende
Rivoletti sottili Acqua giocosa,
Che, a misura de' fori, ond' ella ascende,
Varia la forma a l' affluenza ondosa,
Onde il pensile Umor sembianza prende
Or di Stella, or di Giglio, ed or di Rosa.
Attribuir qual può mente leggiera
A l'Acqua, e non al Fabro, alma ingegniera.

71.

Di ammirando artificio, Adam, le Piante
Furon crescenti Automati formati:
Hanno gli Umori in circolo incessante,
Da solidi canal determinati:
Fermentano, e Mekanika costante
L'invia da pori suoi trasfigurati:
L'Etre l'accoppia, e informa: Opra è di mente
Non in lor: ma nel Fabro Onnipotente.

72.

Empie, ciò detto, il sen d'ampio Cristallo:
(Che il tutto gli recar ministri attenti)
Di Spirito nitroso: indi Metallo
Mercurial v'infonde, e bianchi Argenti;
L'Umor fermenta: Ei serenar poi fallo;
E in quello ecco apparir novi portenti:
Con tronco, rami, e forcoli formato,
Si scorge un'Alberetto innargentato.

73.

Al Padre Adamo, attonito eimaso,
Per non lasciar difficoltà veruna,
Se proprio Mekanismo, o se fa il caso,
Che architettò quell'Albero di Luna,
Sconvolse il tutto, in agitando il vaso,
L'Angelo, e non lasciòvi immago alcuna:
Posar lo lascia; e pur di novo crea
L'argenteo Umor la dissipata idea,

74.

Se spieghi a me l'intrinseco motivo,
 (Disse Adamo) onde in Albero è formato,
 Il fodo Argento, e insiem l'Argento-vivo
 Entro il Nitroso Spirito stemprato,
 Creder vogl'io, senza principio attivo,
 Che venga il Vegetabile ideato;
 E de la genital sua simmetria
 Architettor l'effluvio Etereo sia.

75.

Benchè (l'Angiol parlò) diverso molto
 Il Mecanismo sia, con cui le Piante
 Forman di sè, ne' proprj semi accolto,
 Un compendio di simile sembiente,
 Questo pur, che tu qui vedi raccolto,
 Per qualche analogia gli è simigliante,
 E da questo, che qui l'Arte figura,
 Puoi quello argomentar de la Natura.

76.

Del doppio Argento a gli Alkali congiunto
 Lo Spirito Nitroso, un Sal ne forma,
 Ch' un Metallico Nitro, il quale appunto
 Serba in parte di Nitro in sè la forma:
 Se il Sal del Nitro in Cristalletti è giunto,
 In raggi si dirama, e si conforma,
 Di Pianta atti a disporfi in forma tale
 Nel fugo de le Piante essenziale.

77.

Il fugo de le Piante, originato
 Dal Nitro, che la Terra a lor dispensa,
 Se a calor lento ha l'umido seccato,
 Si cristallizza al freddo, e si condensa:
 Di Pianta in forma allor ramificato,
 Di chi lo fe', la perdita compensa,
 E in segno original, le idee leggiadre
 Sa ereditar de la sua Pianta madre.

Or,

78.

Or, perchè in maggior parte ha per lunghezza
 L'Argenteo Nitro in sè disposti i fori,
 Passa l'Eterea in lui Materia avvezza,
 Per lungo più, che per traverso, i pori,
 E fa per lungo più, che per ampiezza,
 I consimili, a trar, sforzi inaggiori.
 A l'altro ogni corpuscolo aderisce
 In forma tal, che in Albero si unisce.

79.

Calamita così, ch' ha dirizzati
 Tutti da un Polo a l'altro i canaletti,
 Gli effluyj suoi Magnetici striati
 Di quà, di là per lungo invia diretti;
 E ferree limature in ambi i lati
 In forma attrae di Palme, e di Ramerti.
 Se in più spilli così dal Fonte ascende,
 L'Acqua in forma di Palma in Aria pende.

80.

Dal tutto de la Pianta, e da ogni parte
 Una scelta Sostanza a trar si viene,
 La qual di quante quella ha parti sparte,
 Un' Estratto in epilogo contiene:
 Che concorre dal tutto a parte a parte
 Nel punto genital per varie vene,
 E in un si accoglie il femminile-Umore
 Ne lo stelo, entro il calice del Fiore.

81.

Quello in breve vessicola racchiuso,
 Là dentro imprende a fermentar di novo;
 Che un Spirito maschil, dal Fior trasfuso,
 Feconda, e avviva il vegetabil novo:
 Nuotando ogni corpuscolo confuso
 Prende l'ordine antico in corpo novo:
 Tal da effluyj consimili accoppiata,
 Vien l'organica idea delineata.

82.

Che parri (dice Adam) che sono in atto
 Entro il fertile Umor nuotanti insieme,
 Vengono al vicendevole contatto
 Per l'Etre, che le accoppia, e che le preme,
 Stupor non è; sol' è stupor, che fatto
 Un Vegetabil fia, senza il suo Seme:
 Verde Musco vid' io, che senza innato
 Principio feminal, spontaneo è nato.

83.

Grato a lui Raffael volge il sembiante,
 E dice: Adam, sai ben, che non convien
 Ammetter solo a chi del Vero è amante,
 In giudicar, per testimonj i Sensi.
 Tutte dal Seme lor nascer le Pianta,
 Contro quel, ti afferm' io, che credi, e pensi;
 Quella, che par di Seme a te infconda,
 Di quella, in cui compar, vieppiù n'abbonda.

84.

Ma i Semi son sì piccioli formati,
 Che di ogni Occhio linceo fuggon l'acume;
 E a lumi sol, di ottreo Vetro armati,
 De l'Esser lor fan manifesto il lume.
 Tace, e gli occhi a la lente Adam fissati,
 Che il Messo gli esibì del sommo Nume,
 Vede Linguacervina, in poche foglie
 Che centomila gran di Semi accoglie.

85.

Di ciò, che de le Pianta, Adam, fin' ora
 (Prosegue il Serafin) tu compreso hai,
 Benchè sia tal, che l'animo innamorato
 Di chi del suo pensier vi affisa i rai,
 Quel, che di esse a saper ti resta ancora,
 E' più ammirando, e più giocondo assai:
 Che da la varia lor temprata risulta
 Medic' Aura in ciascuna, o Virtù occulta.

L'alimen-

86.

L'alimentizio cibo, e l'esca cara
A l'Uomo somministra il frutto, e l'erba,
E i dispendj, e le perdite ripara
Di quel natò calor, che dentro ci serba:
Estratta da le Terre a lui prepara
Sostanza indigestibile, ed acerba,
E il terreo rende a lui crudo alimento
Adatto al suo stomatico fermento.

87.

Quell' Arbor vedi là, che uniti accoglie
Quanti ha quest' Orto in sè pregi, e decoro,
E che ad ogni altra Pianta il vanto toglie
Con quel suo vegeabile tesoro;
Che di Smeraldo vegeto ha le foglie,
Ed i Fiori ha di Argento, i frutti d'Oro,
E i sensi tutti unitamente invita,
L'Albero singolare è de la Vita.

88.

Unico a l'Uomo è di alimento, e tale
Virtù gli infuse il Creator superno,
Che, col farlo robusto, ed immortale,
Può renderlo impassibile, ed eterno;
Ora Dio di quest' Arbore Vitale
Il possesso consegnati, e il governo;
E a te, Adamo, non sol, ma a i figlj tuoi,
Il dispotico ci dà de' frutti suoi.

89.

Mentre l'Angiol discorre, un'altra Pianta
Riguarda Adam, non men pomposa, e vaga,
Che, al bel color de' Frutti, i lumi incanta,
Ed al soave odor le nari amnaga.
De la Scienza è il Legno, ed ancor vanta,
Che prossimo al Vital là si propaga.
Ah! Che, l'esser vicin, fatal fu forte,
L'Arbor di Vita a l'Albero di Morte.

90.

Maravigliato, in rimirlarla, Adamo,
 Richiede a Raffael: Che Pianta è questa?
 Che co' bei Frutti appesi a ciascun ramo,
 Un gran desir ne l'Anima mi desta?
 Quanto mi alletta! Io d'assaggiarla bramo:
 Ma un certo ignoro, che la man mi arresta:....
 Volea più dir, ma il guardo, a i Frutti intento,
 Il massimo occupò d'ogni portento.

91.

Di Nuvoli entro un turbine, che luce
 Tal, che rintuzza a gli occhi suoi l'acume,
 Pargli veder l'Altissimo, di luce
 Chiuso in un folto vel, per troppo lume:
 Mentre fra mille lampi un tuon produce,
 Ode, che così parla il Sommo Nume:
 Di quest' Arbor qualor tu gusterai,
 Di doppia morte, Adamo, allor morrai.

92.

De la voce di Dio si prostra al suono
 Per timor riverente Adamo in terra.
 Il Serafino stesso umile, e prono
 Adora il gran Motor col volto a terra;
 Sorgon (poichè disparve, e poichè sono
 Restituiti gli aninti) da terra.
 Gli spiega Raffael l'alto Divieto,
 E gli dichiara a parte il gran Decreto.

93.

A dir poi segue: Or se farà, che mai
 Tu rompi il gran Precetto, e il Pomo assorbi,
 Non solo i Figli tuoi teco vedrai
 De la Divina Grazia ignudi, ed orbi,
 Ma teco l'Uman Genere farai
 Soggetto a mille mali, a mille morbi:
 Cotanto, Adamo, un sol Peccato è rio:
 E tanto costa a l'Uom, l'offender Dio.

Ma

94.

Ma Dio, pietoso ancor nel giusto sdegno,
 E pur de l'Uomo, ancor che pecchi, amante,
 Lascierà a la sua industria, ed al suo ingegno
 Modo di riparar miserie tante.
 Per ciò diede util uso ad ogni Legno,
 E di varie virtù dotò le Pianta;
 Ma le piaghe a curar, che fian prodotte
 Da quest' una ne l'Uom, non bastan tutte.

95.

Quella mira colà leggiadra Rosa,
 Dama regal del popolo de' Fiori:
 Apre ne gli ostri suoi scena pomposa
 Di vivi, e vegetabili colori.
 Spira da le sue foglie aura amorosa
 De' più eccellenti, e più soavi odori;
 Ma capital Virtù la fa più chiara.
 Purgante Qualità la fa più cara.

96.

Pregiati han sì la Violetta, e il Giglio,
 Incensieri de gli Orti, i dolci fiati;
 Ma a tumor contumaci in dar l'esiglio,
 Per virtù di ammollir son più pregiati.
 Del Melarancio il Fior, Croco vermiglio
 Al colore, a l'odor quanto son grati!
 Ma sono a l'Uom tra sincopati guai,
 Per Virtù cordial, più grati assai.

97.

Di medica Virtù dorate, oh quante
 Son compresse dal piè Pianta neglette!
 Mille han contro il malor forza bastante,
 A l'odorato, al gusto ingrate Erbe.
 Serpe umile per terra il Musco errante,
 E ferito a saldar possè ha perfette.
 Cura l'Ittero, e un Digestivo è raro
 Puzzolente Murrubio, Assenzio amaro.

Questo,

98.

Questo, di oscuro Legno, e grave affatto,
 Che al Frassino simil la foglia velle,
 Albero eccelsò, e il Guajaco, che ha fatto,
 L'Uom per curarne, il Medico Celeste,
 Qualor, se pecchi, in feminal contatto
 Si attacchi, a sorte, a lui Venerea peste.
 Ma tu di Dio la gran Bontà qui vedi,
 Che a mal di Pena anticipa i Rimedj.

99.

Ne gli Orti erba volgar l'Eruca nasce;
 E stomatica è esimia, aperitiva:
 Di limo la Piantagina si pasce;
 E vulneraria è nobile asseriva.
 Fra l'alga vil la Corallina ha fasce;
 E i Vermì, anche a l'odor, di vita priva:
 De l'Ipecacoan radice oscura
 Disenterici flussi, e stagna, e cura.

100.

Nel Capo la Peonia amico effetto
 Fa in confortar lo spirito animale:
 Dà il Terebinto un Balsamo perfetto,
 Ch'anco a purgare il Viscido assai vale.
 Il Kerme al cor, l'Edra terrestre al petto,
 Sana la Celidonia a gli Occhi il male:
 Scioglie il Caffè co' Sal gli umor più lenti,
 E li spirti risveglia a i Sonnolenti.

101.

Del Sambuoco a gli Idropici tumori
 Purgar può la Radice umor nocivo.
 Midollo ha diuretico. I sudori
 Movon le Bacche: il Seme è vomitivo:
 Provanfi Alessifarmaci i suoi Fiori,
 Il Còrtice Purgante è lenitivo:
 Tal, che può di lui sol comporne a parte
 Breve Farmacopea la Medic'Arte.

Osserva

102.

Offerva quella Pianta : ella ebbe in forte
 Sì rara in sè proprietà inferita,
 Che in Uom, che del morir batte le porte,
 Può indietro rivocar l'Alma finarrita:
 Per dilatar, quanto si può, la Morte,
 L'Arbore succedaneo è de la Vira,
 Che prorogando a l'Uom l'ora funebre,
 I Parosifini suoi ferma a la Febre.

103.

Si gran Virtù ne la Corteccia accoglie
 Questa, che, del Ciregio al pari, è grande:
 Confermi a quei, che il Melagran discioglie,
 Cerulei, e bianchi i vaghi Fiori spande:
 Ella a la Quercia ha simili le foglie,
 Simili i frutti a sue dorate Ghiande;
 Ed al Mandorlo amaro ha somigliante,
 Stittica, la Corteccia, amareggiante.

104.

La voglia tua se concepir desia,
 Qual di estinguer la Febre ella ha potenza,
 Ti è di uopo, la cagion che intenda pria
 Di sua periodale escandescenza:
 Allor poi tutto noto appien ti sia,
 Che tratterò de la Febrile Essenza:
 Il fomento, qual sia, per or comprendi,
 De' replicati intermittenti incendi.

105.

Se il venturo da te Genere umano
 Infetto sia da colpa Originale,
 Non sol debilitato il suo sovrano
 Principio resterà spirituale,
 Ma il Mecanismo ancor fia poco sano
 De la Corporea sua parte Vitale,
 E si preparerà da l'alimento
 Depravato ogni sugo, ogni fermento.

106.

Or se sia ne le Viscere stagnato
 Del Corpo Umano, eterogeneo Umor,
 Che acquistò, in dimorar, rifermentato,
 La Natura di acerrimo Licore,
 Qualor farà nel Sangue insinuato,
 Può in questo concitar stranio fervore,
 Che dal Core in passar, l'irrita, ond'esso
 Fa il Ritmo suo più celere, e più spesso.

107.

Questo, ch'è de la Febre estro, e fomento,
 De l'acrimonia al sommo grado arriva,
 Per quel, che ha in sè, particolar fermento,
 Che da l'Acido, e l'Alcali deriva:
 Alcali, ch'è morbofo, e virulento,
 Acido ei pur di qualità nociva,
 Che gli altri fughi, ove a lor giunti sieno,
 Mutano in un consimile veleno.

108.

Ne la sua vegetabile Sostanza
 L'Antidoto eccellente Antifebrile
 Coll'Alcali non solo ha simiglianza,
 Ma insieme ancor coll'Acido è simile:
 Onde in sè stesso ha di assorbir possanza
 De l'uno, e l'altro Sal l'aculeo ostile:
 Fra lor le sue particole interpone,
 E ne impedisce il fermentante agone.

109.

Disse: E, da l'Uva estratto, in cristallino
 Vaso, un purpureo Umor gli mostra imposto;
 Indi in quel fluido, e fervido rubino,
 Trita, alquanto del cortice v'ha posto,
 Ed ecco, oh meraviglia! in chiaro Vino
 Si muta a un punto il fermentante Mosto:
 E fur le fecce allor dal nuovo pondo
 Col Febrifugo insieme deposte al fondo.

Or

110.

Or (segue a dir) dentro il Mustoso Umore
Se la Corteccia il fermentar sospende,
Che in ogni fermentabile Licore
Da l' Acido, e da l' Alcali dipende,
Con un doppio magnetico vigore
Ch' ambo ella tragga a sè, chiaro si rende;
Ma dar ti vuol più manifesti indicj,
Che questi ambi a sè trae Sali nemici.

111.

In Spirito di Vin puro, e sottile,
Da l' Alcali del Tartaro impregnato,
Infondi, Adam, la Polve Antifebrile,
Fin che n' estrarra un Solfore dorato:
Insiem con le sue fecce al fondo umile
L' Alcali offerverai precipitato;
Or, bench' Alcali ci sia; chi fia, che nieghi,
Che seco i Sali Alcalici non legghi?

112.

Umetta del Febrifugo la polve
Con Aceto fortissimo di Vino:
Con un moto insensibile, risolve
L' Aceto il Vegetabile Alcalino:
E l' Alcali con l' Acido s' involve,
Precipitati in Tartaro Salino:
Dunque ei non sol co gli Alcali si unisce,
Ma parte ha pur, che gli Acidi assorbisce.

113.

Come tra due fierissimi Nemici,
Ambo azzuffati in militar tenzone,
S' unqua Amico comun, con grati ufficj,
Il Corpo suo pacifico frapone.
Placate ogn' un di lor le furie ultrici,
Di là, di quà l' animo ostil depone;
E, senza che de' Ferri ei li disarmi,
Sospendon l' ire, e già fan tregua a l' armi.

Tra

114.

Tra due così del fomite Febrile,
 Fermentanti fra lor Particolette,
 L'omogeneo ad entrambe Antifebrile
 S'una di sue Particole framette,
 Le lega quinci, e quindi, e il moto ostile
 Di lor ciascuna a i lati suoi rimette:
 Reso innocuo così: nel Sangue passa,
 Fatta di tre Particole una massa.

115.

Più, per tale union resa pesante,
 Ogni sua particella a basso inchina;
 E acquista una virtù precipitante
 La materia morbifica intestina;
 E fuori seco trae l'umor peccante
 Per sudor, per catarsi, o per urina;
 Restan gli Spiriti, il Chil, la Linfa, e il Sangue
 Liberi dal Malor, nè l'Uom più langue.

116.

Di Legno tal l'Antifebril natura,
 Che quel fermento ha di legar possanza,
 Non nasce da l'intrinfeca figura,
 Che de' primi Elementi ha l'ordinanza;
 Ma da la special Lignea Tessura
 De la sua Vegetabile Sostanza:
 Perciò, Virtù, stillandosi tal Pianta,
 Ne' suoi principj Chimici non vanta.

117.

Tutta intera così la Calamita
 Il grave Ferro a sè tragger si mira,
 Perchè, da la total Tessura unita,
 Verso di quello il Magnetismo spirar:
 Se poi minutamente è in polve trita,
 La Virtù perde, e non più a sè lo tira:
 Perchè in lei fu, nel triturlarla, tutta
 L'universal Mekanica distrutta.

118.

Il Padre Adam così, da poi che rese
Del Peruan Febrifugo informato,
Pur d'altre mille Piante a spiegar prese
Le Virtù quel Botanico beato,
Dal Cedro eccelso al basso Iisopo ei scese
L'affabile Discorso addottrinato;
E quello al fin, ma con più esatta cura,
De' Campi ammaestrò ne la cultura,

Fine del Canto Undecimo.